

Vol. XCVI

2023

ATTI E MEMORIE
DELLA
SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE
GIA'
ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI
E
COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI

Società Tiburtina di Storia e d'Arte

c/o Museo della Città - Via della Carità, 1 (Piazza Campitelli) - 00019 Tivoli

IBAN: IT70T0306909606100000114909

www.societatiburtinastoriaarte.it

societatiburtinastoriaarte@gmail.com

*Il presente volume è stampato
con il contributo dell'Amministrazione comunale di Tivoli*

Riservati tutti i diritti

MEMORIE



TIVOLI NELL'ALTO MEDIOEVO

L'eredità dell'antico



’ antica *Tibur*, vista da valle, appariva distesa sul versante collinare risalito dalla *via Tiburtina Valeria*, fondamentale asse di collegamento tra Roma e il Sannio. Per questa posizione Orazio la definisce *Ti-*

ABBREVIAZIONI: “AMST”: “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”; BELLI BARSALI 1979: I. BELLI BARSALI, *Problemi dell’abitato di Tivoli nell’alto medioevo*, in “AMST” 52, 1979, pp. 127-147; CURZI 2022: G. CURZI, *L’incunabolo: il “Tempio della Tosse”*, in G. CURZI, C. PANNICIA, A. TOMEI, *Pittura medievale a Tivoli*, Cinisello Balsamo 2022, pp. 15-33; DEY 2023: H. DEY, *Roma nel Medioevo. Un nuovo profilo della città: 400-1420*, trad. e cura di S. Romano, Roma 2023; FIOCCHI NICOLAI *et Alii* 2013: V. FIOCCHI NICOLAI, A. BLANCO, E. DAVI, A. VELLA, *Ricerche sotto la chiesa di S. Pietro a Tivoli: dalle strutture di epoca romana all’edificio di culto paleocristiano*, in *Lazio e Sabina* 9 (Atti del Convegno. Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 2012), a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma 2013, pp. 33-45; GIULIANI 1970: C.F. GIULIANI, *Tibur*, pars prima (Forma Italiae I, 7), Roma 1970; GIULIANI 1994: C.F. GIULIANI, *Il santuario d’Ercole e il suo intorno nella toponomastica medioevale*, in “AMST” 67, 1994, pp. 35-48; GRISAR 1908: H. GRISAR, *Pei monti del Lazio. Tivoli pagana e Tivoli cristiana - Note d’archeologia*, in “La Civiltà Cattolica” 59, 1908, 2, pp. 705-716; KRAUTHEIMER 1981: R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, trad. ital., Roma 1981; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004: R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell’altomedioevo: topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004; MORETTI 2021: S. MORETTI, *Il cosiddetto Tempio della Tosse a Tivoli e le sue pitture cristiane:*

*bur supinum*¹. L'area urbana, di circa 17,5 ettari, racchiusa nelle mura del IV-III sec. a.C., che avevano uno sviluppo di quasi 1800 metri, era nel periodo repubblicano solo quella in pendio, ma, soprattutto a partire dalla prima età imperiale, le costruzioni si espansero oltre la cerchia fino ad occupare il sovrastante pianoro alle falde di monte Ripoli, delimitato ad Est dal fiume Aniene. Le fortificazioni includevano, altresì, due appendici, anch'esse quasi pianeggianti e isolate dalla profonda gola del fiume, una di forma triangolare, a quota superiore (c.d. Cittadella o Castrovetero), distaccata da un fossato artificiale, corrispondente all'acropoli romana, e una più in basso (loc. Riseraglio-piazza D. Tani), detta nel Medioevo *plazzula*, corrispondente a una piazza contigua a quella forense. Sia queste appendici sia l'area in declivio sono costituite di concrezioni sabbioso-travertinose, depositate dal fiume pliocenico, la cui facile escavabilità e il fatto che l'Aniene scorre lungo il pianoro a quota molto superiore ebbero un'importanza essenziale nel determinare lo sviluppo della città e nel favorire attività artigianali legate alla forza idraulica².

La forte acclività all'interno delle mura e gli strapiombi ai margini richiesero numerose *substructiones*, atte a creare *plateae* su cui erigere case ed edifici pubblici, con le quali la città post-antica dovette 'fare i conti' e che non vennero mai totalmente cancellate dalla successiva *forma* urbana. Quelle in opera quadrata di tufo o in muratura cementizia, pur rimanendo inglobate nelle fondazioni, condizionarono l'orientamento degli edifici, quelle c.d. "cave", articolate in ambienti voltati, vennero variamente riutilizzate. Inoltre il loro notevole ingombro impedì che fossero attraversate da nuove strade, con la conse-

studio storiografico (dal XVI secolo al 1925-1926), in *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, P.F. Pistilli, Cinisello Balsamo 2021, pp. 732-746; PACIFICI 1925-26: V. PACIFICI, *Tivoli nel Medio-Evo*, in "AMST" 5-6, 1925-26 (rist. anast. 1971); R.T.: L. BRUZZA, *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma 1880 (rist. anast. Sala Bolognese 1983); RASCH 1998: J.J. RASCH, *Das Mausoleum der Kaiserin Helena in Rom und der 'Tempio della Tosse' in Tivoli*, mit Beiträgen von F.W. DEICHMANN, A. TSCHIRA und B. BRENK, Mainz 1998; SANTANGELI VALENZANI 2023: *Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X)*, a cura di R. Santangeli Valenzani, Roma 2023.

¹ HOR., *Carm.* III, 4, 23.

² L'importanza del sostrato geo-morfologico nella formazione della città e delle sue celebrate bellezze panoramiche balza evidente dalle numerose immagini raccolte in *Tivoli. Paesaggio del Grand Tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, a cura di M. Cogotti, Roma 2014.

guenza di mantenere quasi inalterata la rete viaria antica. Le maggiori trasformazioni che cambiarono l'impianto urbanistico, sostanzialmente conservato nella città alto-medievale, si ebbero soltanto nel pieno e basso Medioevo, generando l'assetto estremamente tormentato riscontrabile ancora oggi.

Gli elementi strutturali della *civitas* romana sono analiticamente illustrati nella Carta archeologica pubblicata da C.F. Giuliani³ e i principali trovano riscontro in un prezioso documento del 973 con cui il papa Benedetto VII confermò il possesso dei beni alla Chiesa tiburtina⁴ (fig. 1). Le mura medio-repubblicane in *opus quadratum* di tufo e travertino, dal perimetro alquanto irregolare, valorizzavano a scopo difensivo i dislivelli naturali e avevano numerose porte e posterule richieste dalla viabilità locale, frazionata dall'asprezza morfologica in tanti brevi percorsi⁵. Quasi tutte sopravvissero nell'alto Medioevo, come ricaviamo anche dalla posizione nelle loro vicinanze di chiese, mentre molte scomparvero, insieme alla cinta, nel pieno Medioevo. A partire da quella ancora oggi più conservata, la *porta maiore*⁶, non lontana dal monastero di S. Saba e dalla chiesa dei Ss. Barbara e Anastasio⁷, le mura facevano angolo verso Sud, sostenendo la piazza del Foro lungo il versante della valle Gaudente, e si dirigevano alla posterula di S. Pantaleone, che il documento dice essere *cum aeclesia sancti pantaleonis cum turre et scala marmorea*⁸ e che nel Cinquecento era chiamata "arco di S. Pantaleo"⁹. La posterula, oggi esistente

³ GIULIANI 1970.

⁴ *R.T.*, pp. 32-33 (per la datazione del doc. v. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, II, Berolini 1907, p. 77).

⁵ GIULIANI 1970, pp. 46-48 (con rinvio alle schede delle singole porte).

⁶ Restano una spalla e l'accento dell'arcata in blocchi di travertino. È stata datata alla seconda metà del III (età di Aureliano) o agli inizi del IV sec. d.C. (GIULIANI 1970, pp. 89-91, n. 55, p. 95, n. 57), ma non ritengo vi siano ostacoli per attribuirle a una monumentalizzazione di età augustea: Z. MARI, *Tibur e il territorio tiburtino dalla preistoria alla fine dell'età antica*, in *Tivoli. Tremila anni di storia*, Tivoli 2020, p. 35.

⁷ Per il monastero v. *infra*, per la localizzazione della chiesa v. BELLI BARSALI 1979, pp. 128-129, nota 4; M. VENDITTELLI, *Testimonianze sulla cattedrale di Tivoli nel medioevo*, in "AMST" 57, 1984, p. 108 e nota 75.

⁸ Si legga anche il doc. del 954 (*R.T.*, p. 27, ll. 14-17) che aggiunge la citazione di una torretta: *Id est turricella una cum scala marmorea, cum inferioribus et superioribus suis, a solo et usque ad summum, et oratorium Sancti pantaleonis, supra posterula positum in intro cum scala marmorea sua.*

⁹ M.A. NICODEMI, *Tiburis Urbis Historia* (1589), *Primae pentadis liber primus*, seconda edizione, con traduzione italiana e commento a cura di R. Borgia, Tivoli² 2015, pp. 90-91.

nella ricostruzione basso-medievale (fig. 2), sorge esattamente sul tracciato delle mura antiche di recente documentate, mentre della chiesa resta un muro perimetrale addossato a queste ultime (v. *infra*). È ipotizzabile che l'accesso sia stato restaurato o, meglio, fortificato e posto sotto la protezione di S. Pantaleone dai Bizantini nella prima metà del VI secolo, durante la guerra greco-gotica¹⁰, che ebbe in Tivoli un'importante roc-

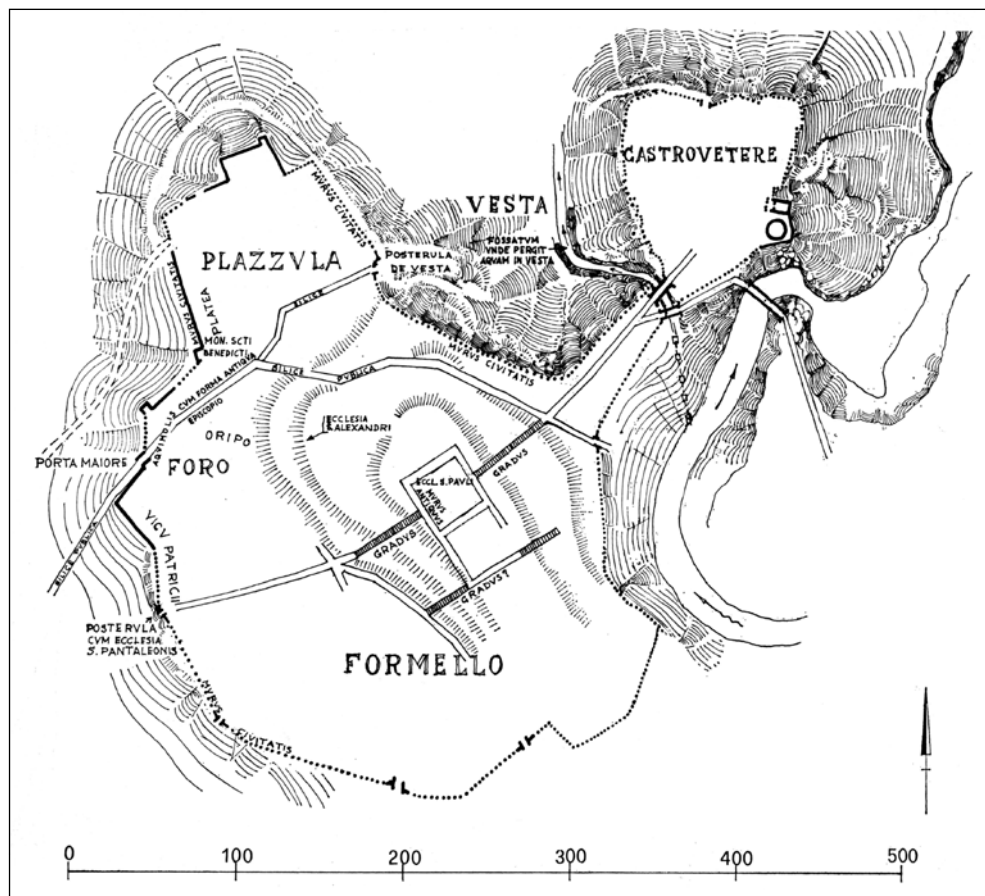


Fig. 1 - Tivoli, pianta con i toponimi del X secolo e l'indicazione delle porte delle mura antiche (da GIULIANI 1970, p. 33, fig. 1).

¹⁰ Non è escluso che la posterula, come porta Maggiore e la successiva posterula di via Campitelli, fosse strategica per difendere un saliente delle mura, ipoteticamente ricostruibile, rispetto al tracciato ipotizzato dal Giu-



Fig. 2 - Tivoli, posterula di S. Pantaleone, lato interno alla città (foto Z. Mari).

caforte (v. *infra*). A proposito della dedica al Santo martire originario della Bitinia, medico e taumaturgo, che rinnegò il dio Esculapio, va osservato come egli potrebbe aver sostituito proprio il dio della medicina, del quale esisteva a *Tibur* un tempio documentato da un'iscrizione in greco di età imperiale¹¹. Risulta interessante, inoltre, la menzione della *scala marmorea*, da identificare probabilmente con la gradinata che, passando sotto l'arco, superava il dislivello fra l'esterno e l'interno e che doveva proseguire come cordinata, anche fuori dalle mura fino all'angolo su via del Colle¹².

Anche la posterula successiva, lungo via Campitelli, era affiancata, forse all'esterno della cinta, da una chiesa, rintracciabile sotto l'attuale S. Pietro alla Carità. I resti, rinvenuti alla metà del Novecento, sono stati finalmente pubblicati nel 2013 riconoscendovi una chiesa absidata paleocristiana e una cripta risalente all'VIII-X secolo¹³. Ad oggi questo è il più antico edi-

liani, in base a nuove acquisizioni: Z. MARI, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene (IV)*, in "AMST" 67, 1994, pp. 153-156, n. 2.

¹¹ GIULIANI 1970, p. 31. Il culto era praticato anche nella frequentata stazione curativa delle *Aquae Albulae*, nel suburbio: Z. MARI, *Il termalismo terapeutico antico nel Lazio. Stato della ricerca ed esemplificazioni*, in *Aquae Patavinæ. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia* (Atti del Convegno nazionale, Padova 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2011, p. 293. Più in generale le dediche a santi orientali devono essere forse ricondotte all'intento dei Bizantini di sostituire affermati culti classici, come, ad esempio, quello di S. Barbara, patrona di minatori e tagliapietre, che potrebbe aver rimpiazzato *Hercules Saxanus*, protettore dei cavautori di travertino (Z. MARI, in Z. MARI, V. CIPOLLARI, *La cava romana del Barco e la piana dei travertini nell'antichità*, in *Lapis Tiburtinus. La lunga storia del travertino / The long story of travertine* (Catalogo della Mostra, Tivoli 2019-2020), a cura di M.A. Tomei, R. Borgia, Tivoli 2019, pp. 18-34, specie p. 26), anch'esso venerato in un tempio quasi sicuramente nell'area forense (Z. MARI, *Il culto di Ercole a Tibur e nel territorio tiburtino in ambito pubblico e privato: tra vecchie e nuove testimonianze archeologiche*, in *Santuari e città nel Lazio: aspetti urbanistici, architettonici e culturali* (Atti della I Giornata di studio in ricordo di Maria Fenelli, Pomezia - Rm 2023), in preparazione; sull'area del Foro v. *infra*).

¹² Nel 1998 si è accertato che la strada correva davanti alle mura e che presso l'angolo su via del Colle saliva, trasformata in *via tecta*, con larghi gradini all'interno del c.d. "Mercato coperto" (GIULIANI 1970, pp. 218-222, n. 114), in realtà una sostruzione voltata del I sec. a.C. addossata alle mura per ampliare l'area forense (Z. MARI, *Il c.d. "Mercato coperto" a Tivoli*, in "AMST" 90, 2017, pp. 119-140). Si rileva anche che il termine "*marmorea*" è da riferire verosimilmente non al "marmo", ma al colore della pietra (calcare o travertino) dei gradini della *scala*, soprattutto se questa e la posterula furono ricostruite, come la porta Maggiore, in età augustea.

¹³ FIOCCHI NICOLAI *et Alii* 2013.

ficio cristiano dell'area urbana, probabilmente di poco posteriore alla chiesa di S. Eufemia dedicata alla fine del V secolo da papa Gelasio, della quale è ignota l'ubicazione (v. *infra*).

A piazza del Governo, presso il Municipio si trova un tratto delle mura con i blocchi riutilizzati (fig. 3), attribuibile a uno dei restauri operati durante la guerra greco-gotica (v. *infra*). Non lontano i resti di un'altra posterula erano visibili entro la distrutta chiesa del Salvatore.

Raggiunto il fiume, le mura lo seguivano verso Nord fino a una porta, accanto alla quale esisteva ancora nel XVI secolo la chiesetta di S. Maria della Porta.

Più oltre, ormai sull'istmo dell'acropoli, si apriva la porta detta "*Variana*", in quanto situata all'inizio della *via*, la *Valeria*, che conduceva a *Varia*, l'odierna Vicovaro¹⁴. Presso questa porta, forse nel luogo dell'attuale chiesa di S. Giorgio, si impiantò la chiesa di S. Maria, già dei Ss. Adriano e Natalia (v. *infra*). Durante il Medioevo la porta fu traslata sulla sponda sinistra dell'Aniene e prese il nome di *porta Cornuta*, come *burgus de Cornuta* fu chiamato il quartiere ivi sviluppatosi già nei



Fig. 3 - Tivoli, tratto delle mura urbane presso il Municipio (foto Z. Mari).

¹⁴ "*Variana*" è il nome integrabile nel mutilo passo del trattato di Frontino (*De aquaeductu urbis Romae* 6, 5), ove si cita la porta a proposito di una diramazione ad uso dei Tiburtini dell'acquedotto *Anio vetus*: GIULIANI 1970, pp. 115-118, n. 71, p. 75, n. 33, Z. MARI, *Nuovi cippi degli acquedotti anieni. Considerazioni sull'uso dei cippi acquari*, in "Papers of the British School at Rome" 59, 1991, pp. 169-170 e nota 63.

secoli precedenti¹⁵. Seguiva, sul lato rivolto all'acropoli del pianoro di piazza D. Tani, la *posterula de vesta* (citata nel doc. del 973), che traeva nome da un tempio di Vesta situato forse fuori dalle mura¹⁶ e che era prossima alla chiesa urbana di S. Pietro de Plazzula. Nelle vicinanze, quasi sicuramente anch'essa extramuranea, sorgeva la chiesa, citata nel X-XI secolo, di S. Pietro *inter duos ludes/ludos*, corruzione del toponimo antico *inter duos lucos* ("fra i due boschi sacri")¹⁷. Infine, sul lato del pianoro rivolto a valle, si apriva la porta collocata all'estremità della strada proveniente dal santuario di Ercole Vincitore, che molto probabilmente va identificata con la *porta Esquilina* citata in un cippo del 127 d.C.

Il doc. del 973 attesta la sopravvivenza di due assi viari: la *silice publica* ovvero l'antica *via Tiburtina*, ricalcata dalle attuali via S. Valerio-via del Colle, e la strada che dalla posterula di S. Pantaleone attraversava per mezzo la città, scavalcando il colle di S. Paolo e raggiungendo l'acropoli¹⁸. Riguardo agli edifici, continuarono ad avere una funzione nella città alto-medievale solo i grandi complessi che, come in altri *municipia* dell'Italia centrale, costituirono il rinnovamento urbanistico, realizzato in tecnica cementizia e *opus incertum*, del II-I sec. a.C. Sono gli edifici presso il Foro, in particolare la basilica, che vide insediarsi al suo interno una chiesa (duomo di S. Lorenzo), il già citato "Mercato coperto" e il lungo criptoportico doppio che sostiene piazza D. Tani¹⁹ e, sull'acropoli, i due famosi templi, rettangolare e rotondo, trasformati nelle chiese di S. Giorgio e S. Maria.

¹⁵ GIULIANI 1970, p. 117 e p. 39, nota 7; D. DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio, secoli IV-VIII, storia e topografia*, Roma 2004, pp. 101-102.

¹⁶ GIULIANI 1970, pp. 39-40.

¹⁷ GIULIANI 1970, pp. 36-38 e 35; sulla chiesa v. anche FIOCCHI NICOLA I *et Alii* 2013, pp. 36-37.

¹⁸ GIULIANI 1970, p. 36, pp. 215-216, n. 110, pp. 70-71, n. 16, p. 80, n. 46.

¹⁹ Sugli edifici forensi rilevanti sono le novità rispetto alla Carta archeologica del Giuliani. Per la c.d. basilica che si è confermata tale con uno scavo del 2018, mentre prima era ritenuta la quinta absidata di un'area scoperta, v. Z. MARI, *Scoperte archeologiche a Tivoli (XI)*, in "AMST" 94, 2021, pp. 8-18, n. 1; sul "Mercato coperto" v. MARI, *art. cit.* a nota 12; sul criptoportico v. C. VECCHI, *Il criptoportico di Piazza Domenico Tani: nuovi dati*, in "AMST" 85, 2012, pp. 141-168. In generale sull'area del Foro v. C. VECCHI, *Vincoli morfologici e soluzioni urbanistico-architettoniche: lo sviluppo del comparto forense tiburtino*, in *Seminari di topografia antica e medievale per Letizia Ermini Pani* (Atti della giornata di studi, Roma 2018), a cura di D. Cavallo, L. Migliorati, F.R. Stasolla, Città di Castello 2020, pp. 35-37.

Nell'*additamentum* urbano di età imperiale invece, quello sul pianoro meridionale, i complessi che subirono una riconversione furono le terme, risalenti all'ultima età repubblicana, su cui si impiantò la chiesa di S. Andrea²⁰, e l'anfiteatro di età adrianea²¹, situato al limite dell'abitato, riutilizzato dal castello federiciano²². Tutta questa zona, tranne probabilmente la parte più vicina alle mura, ove sorgeranno le chiese di S. Andrea e di S. Biagio, venne abbandonata in epoca alto-medievale; vi fu quindi anche a Tivoli il noto fenomeno di contrazione urbana che vide gli abitanti ritirarsi entro le mura, ma con due sobborghi esterni: all'uscita della *via Tiburtina* dalle mura si sviluppò il già citato *burgus de Cornuta*, mentre nella zona a valle, lungo via del Colle, si consolidò nel Medioevo il quartiere nato su ruderi di antiche ville e *domus* suburbane e raccolto intorno alla chiesa di S. Silvestro²³.

La vitalità dell'abitato intramuraneo fu anche dovuta ai canali sotterranei (*formae*) che, partendo dal superiore corso dell'Aniene, sboccavano sul versante di via del Colle, zona che sin dall'antichità fu occupata da *aquimolae*²⁴ e nella quale, secondo le fonti medioevali e basso-medioevali, si concentravano mulini, frantoi, gualchiere e ferriere²⁵.

Un ruolo notevole ebbe nella città post-antica il santuario di Ercole, una colossale struttura costruita nel I sec. a.C. circa 300 metri a valle delle mura, a precipizio sull'Aniene²⁶. Le so-

²⁰ D. RAIANO, *Tivoli: il complesso romano di via dei Sosii*, in "AMST" 78, 2005, pp. 7-38.

²¹ Z. MARI, *Tivoli in età adrianea*, in *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno* (Atti del Convegno, Roma 2000), a cura di A.M. Reggiani, Milano 2002, p. 187. Si segnala che nel 2022 è venuto alla luce, durante lavori di piantumazione, all'interno dell'anfiteatro un inedito tratto di basolato pertinente all'estremità Sud-Ovest del tracciato antico (già intercettato in precedenza più a Nord: Z. MARI, *Scoperte archeologiche nei Comuni di Tivoli e Guidonia-Montecelio*, in "AMST" 64, 1991, pp. 122-124, n. 1) dell'odierna via dell'Inversata, il quale si unisce al tratto dell'altra strada basolata inglobato fra i cunei dell'anfiteatro stesso (GIULIANI 1970, pp. 241-242).

²² F. FERRUTI, *Sul significato del toponimo «Inversata»*, in "AMST" 85, 2012, pp. 9-20.

²³ È del 2021-2022 il rinvenimento, ancora inedito, in una cantina del vicolo della Formicchia, ad Est della chiesa, dell'*impluvium* di una dimora databile al I sec. a.C. Nel 2018 invece fu scoperto l'ambiente con ricco pavimento di un'abitazione sotto il vicino vicolo del Colonnato: MARI, *Scoperte archeologiche*, art. cit. a nota 19, pp. 18-22, n. 2.

²⁴ GIULIANI 1970, pp. 33, 36, 52.

²⁵ S. CAROCCI, *Tivoli nel Basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988, pp. 300-314.

²⁶ GIULIANI 1970, pp. 164-201, n. 103; ID., *Il linguaggio di una grande architettura: il santuario di Ercole Vincitore*, in "Rendiconti della Pontifi-

struzioni a più piani, che, inglobando un tratto della *Tiburtina* nella c.d. *via tecta*, sostenevano l'area sacra, permettevano anche di esercitare un controllo sul traffico commerciale e sulla sicurezza della strada. L'occupazione del santuario, quindi, durante eventi bellici avrebbe potuto rappresentare un grave pericolo per la città e questo fu il motivo per cui nella prima metà del VI secolo, durante la guerra greco-gotica, fu trasformato in fortezza. Molto dettagliato è, in proposito, il racconto di Procopio di Cesarea: mentre nel 537 il goto Vitige assediava Roma, Belisario inviò a Tivoli gli ufficiali Magno e Sintue che, con 500 uomini, restaurarono le mura in rovina e fecero sortite contro i barbari nemici dal “forte non molto discosto” che è, a nostro parere, indubbiamente il santuario; nel 539 Belisario catturò Vitige e lo condusse a Bisanzio; nel 543-544 il nuovo comandante goto, Totila, marciò dalla Campania verso Roma e Tivoli che gli aprì le porte; nel 546 entrò anche a Roma; l'anno seguente, però, fu Belisario a impossessarsi di nuovo dell'Urbe, quindi Totila prima tentò l'assedio, poi tagliò i ponti sull'Aniene e raggiunse con tutto l'esercito Tivoli, ove riedificò le difese che egli stesso aveva abbattuto nel 544²⁷. Alla frequentazione del santuario in epoca bizantina, comprovata da materiale ceramico, sono probabilmente riconducibili anche le murature, realizzate con materiali architettonici di spoglio, che sbarrano gli ingressi dell'aula destinata a biblioteca nel portico superiore dell'area sacra²⁸ (fig. 4). La riutilizzazione a scopi difensivi si

cia Accademia Romana di Archeologia” 71, 1998-99, pp. 53-110; da ultimi C.F. GIULIANI, A. TEN, *Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. III. L'architettura*, in “Bollettino d'Arte” 30, 2016, pp. 1-50, C.F. GIULIANI, *Schema cronologico relativo alla vita del Santuario di Ercole Vincitore*, in “AMST” 92, 2019, pp. 81-116.

²⁷ PROCOP., *Bell. Goth.* II, 4, III, 10 e 24. Il “forte” è invece identificato con il rione S. Paolo, all'interno delle mura, da PACIFICI 1925-26, pp. 148-149, seguito da A. FORESI, *Tivoli nella guerra gotica secondo Procopio di Cesarea. Interpretazioni e problemi storiografici*, in “AMST” 80, 2007, pp. 24-25.

²⁸ M.G. FIORE, *Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Le fasi tardoantica e medievale*, in *Lazio e Sabina* 3 (Atti del Convegno. Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 2004), a cura di G. Ghini, Roma 2006, pp. 39-40. Va richiamato anche un altro elemento (già discusso in FIORE, *art. cit.*, p. 37 e nota 5), che potrebbe suffragare il riuso bizantino: secondo la *Passio Sanctae Symphorosae*, datata fra il III e il VI secolo, i sette figli della martire vennero uccisi in età adrianea presso il tempio di Ercole e gettati in *foveam altam*, luogo denominato successivamente *ad septem biothantos*, ovvero “ai sette uccisi con morte violenta” (Z. MARI, *I primi luoghi di culto cristiani nel territorio tiburtino-aniense. Tra fonti scritte e testimonianze archeologiche*, in “AMST” 89, 2016, pp. 58, 76, con bibl.). La *fovea alta* (“profonda fossa”), se non è da identificare con il baratro dell'Aniene,



Fig. 4 - Tivoli, santuario di Ercole Vincitore: uno degli ingressi della biblioteca (foto Z. Mari).

riprodusse nel 1153, quando parte del complesso venne inglobato nella nuova cinta muraria voluta da Federico Barbarossa²⁹.

Ai restauri delle mura cittadine operati durante la guerra goto-bizantina sono attribuibili vari tratti con i blocchi di tufo e travertino reimpiegati, come quello, sopra ricordato, presso il Municipio, e i due nella vicina via Palatina, cioè nella zona pianeggiante più esposta agli attacchi. In un punto panoramico, da cui si scoprono l'area di piazza Tani e il versante dell'Aniene in direzione del santuario, venne eretta contro l'antica struttura in opera quadrata, ricorrendo a laterizi di spoglio, una torre (fig. 5) dai caratteri architettonici confrontabili con quelli dei restauri di Onorio e Belisario alle Mura Aureliane, forse riferibile alle difese apprestate nel 537 dai bizantini Magno e Sintue o al ripristino operato nel 547 dal goto Totila³⁰. Documentati archeo-

va ricercata nell'area del santuario, ove risulta localizzato il toponimo alto-medievale "Votano" che il Giuliani ha inteso derivato dal termine greco-bizantino "biothanatos" (GIULIANI 1994, pp. 38-43).

²⁹ FIORE, *art. cit.* a nota 28, p. 39; GIULIANI 1994, p. 48; C.F. GIULIANI, *I riflessi del cantiere della Villa d'Este sul Santuario di Ercole Vincitore*, in "AMST" 82, 2009, p. 30 (si esclude l'attribuzione alle mura federiciane del bastione a scarpa lungo via del Colle sostenuta da Fiore).

³⁰ Rialzata in epoca successiva, divenne il campanile del convento di S. Caterina: GIULIANI 1970, pp. 109-113, n. 64. Nel 2022 saggi di scavo per verificare la fattibilità del progetto di costruzione dell'Auditorium cittadino hanno messo in luce alla base della torre un tratto della cinta in blocchi di travertino e muri del complesso chiesa-convento: MARI, *Il culto di Ercole*, *art. cit.* a nota 11.

logicamente sono anche il taglio dei ponti Lucano e dell'Acquoria sull'Aniene e i restauri che ne seguirono³¹.



Fig. 5 - Tivoli, c.d. torre di S. Caterina (foto Z. Mari).

³¹ Z. MARI, *Tibur, pars quarta (Forma Italiae)*, Firenze 1991, pp. 104-107, n. 56 (ponte dell'Acquoria; nuove acquisizioni in Z. MARI, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene (VI)*, in "AMST"

Il doc. del 973 è fondamentale anche per la conoscenza della toponomastica e della ripartizione della città in regioni che, con molta probabilità, erano sopravvivenza di quelle antiche³². Per prima viene nominata la regione *foro*, che coincideva con l'antico *forum* e della quale facevano parte un *vicus patricius*, quasi sicuramente coincidente con l'attuale via di Postera, l'*ecclesia sancti Alexandri*, attestata già come *oratorium sancti Alexandri* in un'iscrizione del 613 (v. *infra*), le mole ad acqua (*aquimolae*), alimentate dal canale della Forma (*forma antiqua*), tuttora in funzione sotto la città, localizzate lungo via del Colle, e l'area dell'*oripo*, nome derivante da "*euripus*", un altro dei canali di età romana.

Accanto al *foro* è citata la regione *formello*, molto più ampia, in cui vengono ricordate l'*ecclesia sancti Pauli* e le *gradas* corrispondenti alle antiche scalinate che ascendevano al colle, denominato *mons Arsicius*. Questo era occupato dalla chiesa di S. Paolo costruita sul *murus antiquus*, una grande sostruzione con colonne, scomparsa nel XVII secolo con l'erezione del Seminario vescovile³³. Di questa regione si danno i confini, costi-

74, 2001, pp. 54-59, n. 6), pp. 196-199, n. 128 (ponte Lucano). Accanto a quest'ultimo è il mausoleo circolare dei Plauzi Silvani, citato come baluardo nel XII secolo (MARI, *Tibur*, pars quarta, p. 209), ma che potrebbe essere stato fortificato già in epoca anteriore, venendo così a costituire un primo sbarramento situato a valle di quello rappresentato dal santuario di Ercole. Poiché restauri di Belisario, o bizantini posteriori al 554, sono stati riconosciuti anche negli acquedotti convergenti su Tivoli dalla valle dell'Aniene (Z. MARI, *Acquisizioni lungo la via Valeria e gli acquedotti della valle dell'Aniene*, in *Lazio e Sabina 2* (Atti del Convegno. Secondo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 2003), Roma 2004, pp. 32-33), si potrebbe ipotizzare che un'altra fortificazione, per proteggere la città da monte, sia stata allestita in zona Arci, ove i monumentali archi dell'*Aqua Marcia* e dell'*Anio novus* e quello del ponte dell'antica via Empolitana correvano vicinissimi (F. CARBONI, in *I giganti dell'acqua, acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, a cura di G. Ghini, Roma 2007, pp. 85-87, 181-182; MARI, *Scoperte archeologiche*, art. cit. a nota 19, pp. 26-32, n. 5). L'importanza strategica del sito perdurò in epoca medievale, quando sull'arco superstite dell'*Anio novus* fu innalzata una torretta e l'arco stesso divenne la "Porta Adriana" (PACIFICI 1925-26, p. 183, F. SCIARRETTA, *Viaggio a Tivoli. Guida della città e del territorio di Tivoli*, Tivoli 2001, p. 277). La situazione tiburtina ricorda molto da vicino quella del Campo Barbarico trincerato dai Goti all'incrocio della *Marcia* e della *Claudia* sulla *via Latina* alle porte di Roma (M.G. ZANOTTI, *Barbaricus campus*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae. Suburbium*, I, a cura di V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cecere, Z. Mari, Roma 2001, pp. 206-207).

³² Quanto segue è una sintesi di GIULIANI 1970, pp. 31-40.

³³ Non è escluso che si trattasse di un tempio, in considerazione del fatto che il colle S. Paolo, per la sua morfologia e la posizione topografica, fu

tuiti dalla già ricordata *silice publica*, che scendeva fino al Foro e proseguiva più a valle fino alla *porta scura* (il tratto coperto entro il santuario di Ercole), e dalla *via publica* che saliva alla chiesa dalla posterula di S. Pantaleone.

Terza è la regione *plazzula*, delimitata dalle mura urbane (*murus civitatis*), dalla via lastricata (*silice*) che portava alla posterula di Vesta e dal monastero di S. Benedetto. Il nome *plazzula* deriva chiaramente da *platea*, la piazza artificiale originata dall'imponente criptoportico di piazza Tani.

Quarta e ultima era la regione detta *castro vetere*, lo sperone roccioso dell'acropoli, attuale Cittadella³⁴, difeso da dirupi cinti dal *murus civitatis* e isolato da un antico fossato artificiale, ove correva un canale diretto alla sottostante località *Vesta*. Racchiudeva le chiese di S. Maria e S. Giorgio insediate all'interno dei templi. Il nome *castrum vetus*, che soppiantò quello antecedente di *Albula*, nel significato di *oppidum vetus*, riferito alla funzione di arce, dovette originarsi proprio in età alto-medievale quando le esigenze difensive della città romana erano ormai venute meno.

ZACCARIA MARI
zaccaria.mari@cultura.gov.it

La contrazione subita dall'abitato di Tivoli tra la metà del VI e la fine del X secolo è dimostrata dal fatto che le chiese nominate nel *Regesto della Chiesa di Tivoli*³⁵ si concentrano ai lati del tratto urbano dell'antica *via Valeria*, corrispondente all'asse via del Colle-via San Valerio, che continua a essere la principale arteria cittadina (fig. 6), lungo la quale si disporrà anche il fianco sinistro della cattedrale altomedievale. Nel *Regesto* la

l'acropoli della città protostorico-arcaica, anteriore e distinta da quella della città romana: Z. MARI, M. SPERANDIO, *Tivoli, centro urbano*, in *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, a cura di C. Belardelli, M. Angle, F. di Gennaro, F. Trucco, Firenze 2007, p. 250. Il colle ebbe valore strategico anche durante l'alto Medioevo: PACIFICI 1925-26, pp. 149, 176, 188-192.

³⁴ Denominata in altri documenti anche *civitas vetus* e *castrum vetus*. Propone una diversa localizzazione (presso la chiesa di S. Pietro alla Carità) M. VENDITTELLI, *La «Civitas Vetus» tiburtina. Una nuova proposta di datazione per le seconde mura urbane di Tivoli*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria" 102, 1979, pp. 157-178, accolta in FIOCCHI NICOLA I et Alii 2013, pp. 36-37.

³⁵ R.T.; *La preziosa trascrizione dei più antichi documenti della Chiesa di Tivoli. Il Regestum Tiburtinum*, in *Lux in arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si rivela* (Catalogo della Mostra, Roma 2012), Roma 2012, p. 141.

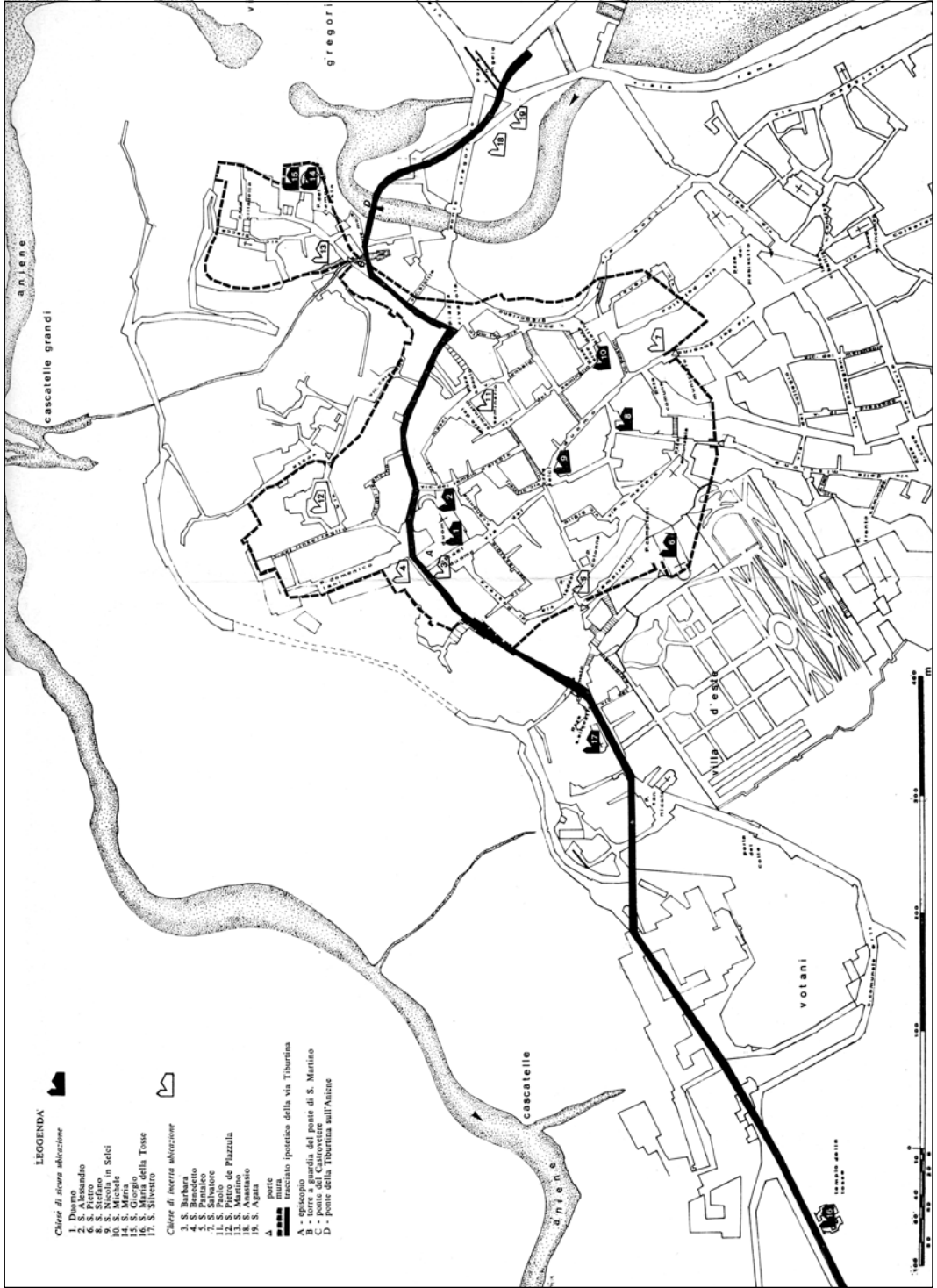


Fig. 6 - Tivoli, pianta del centro storico (da BELLI BARSALI 1979, tav. XIX).

strada è denominata *via Marsicana*³⁶ e, dopo aver raggiunto il punto più alto dell'attraversamento urbano all'altezza dell'attuale piazza Rivarola, proseguiva per via della Sibilla, cominciando a discendere verso il passaggio dell'Aniene, che doveva avvenire ancora sul ponte romano. La sua sopravvivenza potrebbe essere confermata dalla presenza di una torre al suo imbocco sulla riva destra del fiume³⁷, appartenente forse a un'opera difensiva medievale³⁸. È improbabile, infatti, che nell'alto Medioevo fosse stato costruito un nuovo ponte, per il quale mancavano le conoscenze tecniche necessarie³⁹.

Non abbiamo più notizie, invece, del tracciato alternativo alla *via Valeria* rappresentato dall'odierna via Maggiore, parallela alla riva sinistra dell'Aniene, che aveva un andamento meno tormentato e superava il fiume sul ponte detto Valerio, situato all'altezza dell'ospedale di S. Giovanni e quindi in posizione più sicura del ponte presso la cascata. L'abbandono dell'antica *via Maior* fu determinato dal crollo del ponte⁴⁰, ma anche, probabilmente, dallo spopolamento della zona che attraversava, proprio a causa della contrazione dell'abitato⁴¹.

Le diaconie nei templi dell'acropoli

La presenza di elementi bizantini a Tivoli dopo la guerra greco-gotica, unita alla scarsità dei rifornimenti alimentari, può aver determinato l'insediamento di due diaconie nei templi del-

³⁶ R.T., p. 34, l. 36; p. 44, l. 34; p. 61, l. 32.

³⁷ I resti del ponte romano con la torre, ancora evidenti nell'incisione del Venturini (1685; *Gregorio XVI e la cascata dell'Aniene. «Un'impresa di romano ardimento»*, in "AMST" 15, 1935 (rist. anast. 1991), tav. VI in basso), precipitarono nel fiume durante la piena del gennaio 1725, come ricorda G.C. CROCCHIANTE, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, Roma 1726, p. 139.

³⁸ C.F. GIULIANI, *La Villa Gregoriana a Tivoli*, Tivoli 2005, pp. 21-22.

³⁹ R. COATES-STEPHENS, *Permanenze dell'architettura antica, Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, II, a cura di S. de Blaauw, Milano 2010, pp. 243-245.

⁴⁰ Avvenuto in epoca imprecisata: cfr. *Gregorio XVI, op. cit.* a nota 37, tav. XLIII; F. BULGARINI, *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Roma 1848 (rist. an. Sala Bolognese 1998), p. 102; C.F. GIULIANI, *La situazione dell'Aniene a Tivoli*, in *Uomo acqua e paesaggio* (Atti dell'Incontro di studio sul tema "Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico", S. Maria Capua Vetere 1996), Roma 1997, pp. 146-147; GIULIANI, *op. cit.* a nota 38, p. 21.

⁴¹ GIULIANI, *La situazione dell'Aniene, art. cit.* a nota 40, pp. 149-150 e fig. 6; GIULIANI, *op. cit.* a nota 38, p. 22 e fig. 9.

l'acropoli (fig. 7), perché quella nel tempio rettangolare fu dedicata al martire orientale S. Giorgio, mentre quella nel tempio circolare fu detta di S. Maria Rotonda⁴². In quest'ultimo caso si tratta anche di uno dei tanti edifici circolari antichi dedicati alla *Theotokos* sul modello del Pantheon, che nel 609 Bonifacio IV aveva consacrato a S. Maria *ad Martyres*⁴³. Di tale tendenza abbiamo un'altra testimonianza nella stessa Tivoli, dove – come vedremo – il Tempio della Tosse fu probabilmente dedicato alla Vergine nel 956⁴⁴.

Le due diaconie compaiono per la prima volta nella bolla di Benedetto VII (973): *regionem totum in integrum qui vocatur Castro Vetere cum aecclesia Sancte Mariae et Sancti Geor-*



Fig. 7 - Tivoli, i templi dell'acropoli dopo gli ultimi restauri. Ben visibili le sostruzioni del tempio circolare (foto Z. Mari).

⁴² Queste intitolazioni potrebbero rispecchiare la vicinanza tra le diaconie di S. Giorgio al Velabro e S. Maria in Cosmedin nella zona del Foro Boario. Si tratterebbe del primo esempio dell'*imitatio Romae* riscontrata nella Tivoli medievale da BELLÌ BARSALI 1979, p. 147, che però pensava piuttosto alla trasformazione in chiese dei due tempietti del Foro Boario, che, come quelli di Tivoli, erano l'uno circolare e l'altro rettangolare.

⁴³ COATES-STEPHENS, *op. cit.* a nota 39, p. 259.

⁴⁴ COATES-STEPHENS, *op. cit.* a nota 39, p. 265, che però lo identifica erroneamente come una tomba circolare, forse sulla scorta di KRAUTHEIMER 1981, pp. 165-166, datando la sua trasformazione in chiesa verso il 1000.

*gii quae sunt diaconie*⁴⁵. Sono poi ricordate con le stesse parole nelle conferme di Giovanni XV (993) e Giovanni XIX (1029)⁴⁶ e potrebbero aver svolto la loro funzione almeno fino all'inizio del secolo XII⁴⁷.

Il termine latino *diaconia*, derivato dal greco διακονία, fu utilizzato fin dal IV secolo per designare i servizi di assistenza gratuita ai poveri e ai pellegrini, che comprendevano la distribuzione di vettovaglie, l'assegnazione di alloggi e le cure sanitarie. Dal secondo quarto dell'VIII secolo, la parola *diaconia* passa a indicare l'insieme di edifici in cui si attuavano queste forme di assistenza⁴⁸.

Nell'Urbe alcune diaconie, intese in quest'ultimo senso, erano sorte in prossimità del porto fluviale, dove venivano scaricate le derrate (come vino, olio e grano) che erano poi immagazzinate nei vicini *horrea*, in attesa di distribuirle alla popolazione. Altre erano situate lungo importanti assi viari o nelle immediate vicinanze, altre ancora in zone spopolate ma di attraversamento obbligato⁴⁹. Queste caratteristiche si ritrovano nelle diaconie tiburtine: sorgevano nella *regio* del Castrovetero, che era rimasta sempre abitata (v. *infra*), nel punto in cui l'Aniene era attraversato dal ponte della *via Valeria*. Potevano quindi ricevere le derrate sia da Roma sia dall'Abruzzo e fornire assistenza non solo ai cittadini, ma anche ai viandanti di passaggio, svolgendo l'attività di *xenodochia*⁵⁰. Trovandosi poi in po-

⁴⁵ R.T., p. 33. Trattandosi però di una conferma di beni alla Chiesa tiburtina, il testo dovrebbe risalire al secolo precedente (GIULIANI 1994, p. 35), per cui l'esistenza delle diaconie andrebbe considerata sicura almeno nel IX secolo, come già sosteneva GRISAR 1908, pp. 712-713.

⁴⁶ R.T., p. 43 e p. 60, rispettivamente.

⁴⁷ R. MOSTI, *Istituti assistenziali e ospitalieri nel medioevo a Tivoli*, in "AMST" 54, 1981, p. 95, nota 25.

⁴⁸ DEY 2023, pp. 139-140.

⁴⁹ KRAUTHEIMER 1981, pp. 100-101; G. BARONE, *Chierici, monaci e frati*, in *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 2001, p. 189; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 78-80; A. MILELLA, *Pauperibus sumministrantur alimonia. Le distribuzioni alimentari a Roma tra tarda antichità e altomedioevo: aspetti giuridici e implicazioni architettoniche*, in Διακονία, *diaconiae, diaconato. Semantica e storia nei Padri della Chiesa, XXXVIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma 2009)*, Roma 2010, pp. 586-587; R. SANTANGELI VALENZANI, *Il paesaggio urbano*, in SANTANGELI VALENZANI 2023, pp. 71-72; DEY 2023, pp. 134-135 e nota 39.

⁵⁰ Lo *xenodochium qui appellatur Valerii* aveva proprietà fondiarie e immobiliari al XX miglio della via Tiburtina, corrispondente alla località Crocetta al km 34,500 dell'odierna via Tiburtina-Valeria, come attesta un documento dell'anno 837 contenuto nel *Regesto Sublacense (Il Regesto Subla-*

sizione decentrata, erano in grado di isolare ammalati gravi, assolvendo una funzione che nel basso Medioevo sarà svolta dagli ospedali “di porta”⁵¹. L’acqua del fiume poteva infine essere sfruttata per il *lusma*, il bagno settimanale, con funzioni igieniche e simboliche, al quale dovevano sottoporsi gli assistiti prima di ricevere i viveri e le elemosine⁵². Essi, infatti, non potevano più servirsi delle terme pubbliche⁵³, sulle quali almeno dalla prima metà del X secolo era sorta la chiesa di S. Andrea.

Purtroppo non ci sono più tracce della trasformazione medievale dei templi, ma nella cella di quello rotondo si conserva un’absidiola, nella quale si distinguevano “una figura grande nel mezzo e due altre nimbate, forse Maria tra due santi”⁵⁴. Anche nel tempio rettangolare si trovavano resti di affreschi⁵⁵ e inoltre parte di un coronamento di ciborio con rilievi a intreccio datati all’VIII secolo⁵⁶, epoca alla quale si potrebbe riportare l’origine delle due diaconie.

Nonostante la scarsità di dati, è possibile formulare qualche ipotesi sul loro funzionamento. Sorprende che fossero l’una accostata all’altra, il che potrebbe avvalorare l’osservazione del Grisar⁵⁷, secondo cui il tempio rettangolare, privo di abside, sarebbe stato adibito alla distribuzione delle elemosine, mentre quello circolare – aggiungo io – poteva avere funzione di oratorio, come dimostrerebbe l’absidiola affrescata. Si potrebbe pensare inoltre che le derrate fossero immagazzinate nei vani

cense del Secolo XI, a cura di L. Allodi, G. Levi, Roma 1885, p. 101). Ciò non vuol dire, però, che lo *xenodochium* si trovasse a Tivoli – come aveva ritenuto, sia pur dubitativamente, PACIFICI 1925-26, p. 112 e note 2-3 – perché si è dimostrato che in realtà era stato insediato nell’area dei Mercati Traianei (R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini, senatori e papi. Gli xenodochia a Roma tra il V e il IX secolo*, in “Rivista dell’Istituto Nazionale d’Archeologia e Storia dell’Arte” S. III, 19-20, 1996-1997, pp. 207-210; DEY 2023, pp. 155-156, nota 38). L’errore era stato rilevato già da MOSTI, *art. cit.* a nota 47, pp. 94-95, nota 22, che però – seguendo l’identificazione corrente ai suoi tempi – collocava lo xenodochio sul Celio, nel luogo poi occupato dal monastero di S. Erasmo presso S. Stefano Rotondo.

⁵¹ MOSTI, *art. cit.* a nota 47, pp. 202-205.

⁵² MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 80 e pp. 89-91; MILELLA, *Pauperibus sumministrantur alimonia*, *art. cit.*, pp. 587-588 (per gli apparecchi idraulici nella diaconia di S. Teodoro); DEY 2023, p. 157, nota 49.

⁵³ Analogamente a quanto era avvenuto a Roma: KRAUTHEIMER 1981, p. 100; DEY 2023, p. 141.

⁵⁴ GRISAR 1908, p. 713. Le tracce dell’affresco furono viste ancora da PACIFICI 1925-26, p. 132, nota 2 e p. 345, che lo datava al secolo XII.

⁵⁵ GRISAR 1908, p. 714.

⁵⁶ La sua importanza è sottolineata da BELLI BARSALI 1979, p. 144, nota 58.

⁵⁷ GRISAR 1908, p. 713.

sostruttivi dello stesso tempio circolare⁵⁸, sfruttando cioè le strutture antiche, analogamente a quanto avvenne nel Foro Romano⁵⁹. Qui, ad esempio, nel podio del tempio della Concordia erano state scavate cinque fosse granarie per la vicina diaconia dei Ss. Sergio e Bacco⁶⁰.

Ancora più scarse sono le notizie sulla terza diaconia tiburtina, quella di S. Eugenia, che è ricordata solo nella conferma di Marino II (945)⁶¹. Sulla base dell'assonanza tra i nomi Eugenia ed Eufemia, si era ritenuto che la diaconia costituisse la trasformazione altomedievale della *basilica Sanctae Eufemiae martyris* dedicata da Gelasio I (492-496) *in civitate Tiburtina*⁶². Si tratta però di elementi troppo labili, come quelli che avevano indotto a identificare S. Eufemia nei resti di una chiesetta romana all'angolo tra via Palatina e vicolo dei Granai, nel luogo poi occupato dalla Sinagoga⁶³.

La cattedrale e le chiese circostanti

La cattedrale altomedievale si era insediata nell'antica basilica forense, cioè nel sito occupato dall'attuale duomo di S. Lorenzo, che viene menzionato per la prima volta nella vita di Leone III (795-816) del *Liber Pontificalis*⁶⁴. Alla chiesa dell'VIII-

⁵⁸ GIULIANI 1970, pp. 132-133 e fig. 110. Molti di essi furono utilizzati come cantine fino ad epoche recentissime, il che potrebbe confermare a posteriori il loro impiego per la conservazione di derrate ad uso delle diaconie.

⁵⁹ L. SPERA, *La cristianizzazione del Foro Romano e del Palatino. Prima e dopo Giovanni VII*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* (Catalogo della Mostra, Roma 2016), a cura di M. Andaloro, G. Bordi, G. Morganti, Milano 2016, p. 107.

⁶⁰ O. FOLLIS, *Butti medioevali nel tempio della Concordia al Foro Romano. Il materiale ceramico*, in "Archeologia medievale" 15, 1988, pp. 563-564.

⁶¹ *R.T.*, p. 25, ll. 32-33.

⁶² PACIFICI 1925-26, p. 131, nota 2.

⁶³ PACIFICI 1925-26, p. 326 e note 3-4; BELLI BARSALI 1979, pp. 137-138 e nota 39. C.F. GIULIANI, *Tibur*, pars altera (Forma Italiae I, 3), Roma 1966, p. 34, n. 15 e nota 7, non escludeva che la chiesa di S. Eufemia fosse stata ricostruita o restaurata da Onorio I (625-638), che l'avrebbe dedicata a S. Severino. Secondo il *Liber Pontificalis* (*Le Liber Pontificalis*, texte, introduction et commentaire par l'abbé L. DUCHESNE, I, Paris 1886, p. 324), però, questo papa *fecit ecclesiam beato Severino a solo, iuxta civitate Tiburtina*, e ciò esclude che si trattasse della ricostruzione di un edificio precedente. La chiesa di S. Severino, inoltre, era situata "presso Tivoli", a differenza di quella di S. Eufemia, che era *in civitate Tiburtina* (cfr. anche MARI, *art. cit.* a nota 28, pp. 61-63 e pp. 94-95, con nota 83).

⁶⁴ *Isdem vero sanctissimus praesul fecit in basilica beati Laurentii martyris sita infra civitatem Tiburtinam vestem de stauraci. Le Liber Pontifica-*

IX secolo era stata attribuita⁶⁵ la vasca ottagonale del fonte battesimale “a fontana”, che in realtà era simile a quelli di numerose chiese italiane dei secoli XII-XIV, per cui va esclusa una sua origine altomedievale⁶⁶. Lo confermano le somiglianze con quello della chiesa di S. Pietro a Leopoli-Cencelle (1108 circa), dove la vasca battesimale ottagonale spettava sicuramente al basso Medioevo, perché era stata pavimentata con le lastre della recinzione corale altomedievale⁶⁷.

Alla cattedrale dell’VIII-IX secolo appartenevano invece:

1. il frammento d’iscrizione visto⁶⁸ in un gradino della scala del campanile: [DE D]ONIS D(E)I [ET S](AN)C(T)E M[ARIE...⁶⁹, che costituisce l’inizio di una formula di donazione assai diffusa tra VI e IX secolo⁷⁰, per cui è probabile che l’iscrizione si riferisse a un donativo di qualche benefattore alla cattedrale;
2. i frammenti di plutei e pilastrini della recinzione corale, che furono inseriti nel paramento murario della cattedrale basso-medievale, del campanile e delle case circostanti⁷¹.

Sulla base di questi elementi la fondazione della basilica di S. Lorenzo era stata datata appunto alla fine del secolo VIII o all’inizio del IX, poco dopo la cessazione del divieto romano di

lis, texte, introduction et commentaire par l’abbé L. DUCHESNE, II, Paris 1892, p. 13.

⁶⁵ PACIFICI 1925-26, pp. 131-132 e nota 5; C. PIERATTINI, *La cattedrale di S. Lorenzo a Tivoli*, in *Cattedrali del Lazio* (Lunario Romano XVI, 1987), a cura di R. Lefevre, Roma 1986, p. 126 e nota 10.

⁶⁶ VENDITTELLI, *art. cit.* a nota 7, pp. 95-96 e nota 39.

⁶⁷ F.R. STASOLLA, *Il polo religioso romanico*, in *Forma e vita di una città medievale. Leopoli-Cencelle* (Catalogo della Mostra, Roma 2014), a cura di L. Pani Ermini, M.C. Somma, F.R. Stasolla, Spoleto 2014, p. 29. Anche EAED., *Nella città di Leone*, in “Archeo” 30, 2014, 5, pp. 28-29; EAED., *Il sogno di papa Leone*, in “Medio Evo” 18, 2014, 7, p. 61.

⁶⁸ Da PACIFICI 1925-26, pp. 328-329, nota 2.

⁶⁹ R. FAVREAU, *Études d’épigraphie médiévale: recueil d’articles de Robert Favreau assemblés à l’occasion de son départ à la retraite*, Limoges 1995, p. 477.

⁷⁰ P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980², p. 485; A. CAMPESE SIMONE, *Alle origini di S. Nicola in Carcere: due epigrafi altomedievali incise su una colonna*, in *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo) (Roma 2000)*, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Città del Vaticano 2002, pp. 295-317, in particolare p. 310.

⁷¹ PACIFICI 1925-26, pp. 262-263 e fig. 18; BELLI BARSALI 1979, pp. 143-144 e tavv. XXII-XXIII; F. FERRUTI, *Note su alcune chiese di Tivoli nel Medioevo*, in “AMST” 90, 2017, pp. 148-149 e fig. 2.

seppellire nelle aree urbane. Attualmente, però, le prime sepolture intramurane sono state anticipate al V-VI secolo⁷², come conferma anche la situazione di Tivoli, dove l'oratorio di S. Alessandro, vicino al Duomo, accoglieva un'iscrizione funeraria dell'anno 613. Ciò potrebbe indurre a retrodatare la costruzione della cattedrale all'inizio del VII secolo o già alla fine del VI⁷³, collegandola con il rilancio del culto di S. Lorenzo avvenuto a Roma sotto Pelagio II (579-590), che costruì la basilica orientale del complesso dell'*ager Veranus*. Esso sorgeva al primo miglio della *via Tiburtina*, attraverso la quale il culto del Santo giunse fino a Tivoli, dove potrebbe aver sostituito quello di *Hercules Victor*⁷⁴. Fu un processo simile a quello verificatosi a Roma⁷⁵, perché nella zona della basilica di S. Lorenzo fuori le mura si trovava già un tempio dedicato a Ercole⁷⁶.

La possibilità di anticipare le origini della cattedrale alla fine del VI o all'inizio del VII secolo lascia comunque aperto il problema della sua ubicazione nella fase precedente⁷⁷, riguardo alla quale si possono formulare due ipotesi:

1. che la cattedrale paleocristiana si trovasse già nell'attuale sito, per analogia con altre due situazioni:
 - a. quella di Velletri, dove la cattedrale di S. Clemente, ricordata già in una lettera di Gelasio I (492-496)⁷⁸, sorgeva probabilmente nelle vicinanze del Foro⁷⁹;

⁷² R. MENEGHINI, *I Romani e lo stato della città*, in R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE, *Roma tra Antichità e Medioevo (V-VII secolo)*, Roma 1993, pp. 14-17 e fig. 3; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 103-105; A. CICOGNA, *La Cattedrale di Tivoli: nuovi dati sulla conoscenza del monumento*, in "AMST" 83, 2010, p. 158.

⁷³ Come aveva già sostenuto PACIFICI 1925-26, p. 131.

⁷⁴ Per un riassunto di tutta la questione F. FERRUTI, *La cattedrale di San Lorenzo a Tivoli: espressione della storia di un popolo*, in "AMST" 81, 2008, 2, pp. 138-139.

⁷⁵ Z. MARI, *Herculis templum (via Tiburtina)*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae. Suburbium*, III, a cura di V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cecere, Z. Mari, Roma 2005, pp. 54-55; MARI, *art. cit.* a nota 28, p. 61.

⁷⁶ C. VALERI, *Dall'ager Veranus al Castrum Laurentianum*, in *La Facoltà di economia, cento anni di storia, 1906-2006*, a cura di R. Cagianò de Azevedo, Roma 2006, pp. 104-106.

⁷⁷ FIOCCHI NICOLAI *et Alii* 2013, pp. 42-43.

⁷⁸ M. COGOTTI, *Storia e vicende costruttive della cattedrale di S. Clemente*, in *La Cattedrale di S. Clemente a Velletri*, a cura di M. Cogotti, Roma 2006, pp. 47-54.

⁷⁹ E. DE MINICIS, *Momenti e presenze della trasformazione cristiana*, in *Atlante del Lazio antico. Un approfondimento critico delle conoscenze archeologiche*, a cura di P. Sommella, Roma 2003, p. 186.

- b. quella di Bolsena, dove si ritiene possibile⁸⁰ collocare la cattedrale nella basilica civile del Foro di età flavia. Essa sarebbe stata trasformata in chiesa già nella prima metà del IV secolo, con l'aggiunta di un'abside sul lato O, mentre le sue navate laterali furono occupate da sepolture⁸¹. Queste ultime sembrano però risalire al VI secolo, per cui la datazione della basilica cristiana al IV secolo è stata messa in discussione⁸²;
2. che la prima cattedrale di Tivoli sia da identificare nella *basilica Salvatoris*⁸³ (fig. 9), che è menzionata in un documento del 25 gennaio 924⁸⁴ e potrebbe aver derivato il suo titolo dalla basilica Lateranense, cattedrale di Roma. Entrambe sarebbero sorte in zone periferiche per non urtare la sensibilità delle famiglie aristocratiche che vivevano al centro delle città ed erano ancora legate al paganesimo⁸⁵. Secondo gli studi più recenti⁸⁶, però, non sempre Costantino si sarebbe dimostrato attento alla tendenza paganeggiante delle aristocrazie locali: la cattedrale di Roma sarebbe stata collocata al Laterano unicamente perché l'imperatore vi poteva disporre dell'ampia area già occupata dai *castra nova* degli *Equites singulares*, la guardia imperiale a cavallo che Costantino aveva sciolto perché aveva parteggiato per Massenzio. La chiesa, inoltre, avrebbe assunto il titolo di *basilica*

⁸⁰ E. GALLO, V.E. JR. MACCHIONE, Volsinii (*Bolsena*). *Le trasformazioni cristiane di Volsinii: l'area del foro e gli ipogei funerari nel territorio. Studi preliminari per una nuova lettura*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité" 123, 2011, p. 613.

⁸¹ P. GROS, *Bolsena. Guida agli scavi*, trad. ital., Roma 1981, pp. 49-51.

⁸² Dal Février, con cui concorda V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I. Etruria meridionale*, Città del Vaticano 1988, pp. 132-133 e nota 746; ID., *Ricerche sui monumenti paleocristiani del Lazio*, in "Vetera christianorum" 37, 2000, p. 355 e nota 7.

⁸³ Come aveva proposto Silla Rosa De Angelis (in PACIFICI 1925-26, p. 131, nota 3), seguito da BELLI BARSALI 1979, pp. 137-139; FERRUTI, *art. cit.* a nota 74, p. 137; FIOCCHI NICOLAI *et Alii* 2013, p. 43. *Contra* C. PIERATTINI, *Tibur dalle origini alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, in R. MOSTI, V.G. PACIFICI, C. PIERATTINI, *Tivoli. Tracce del tempo*, Firenze 1987, p. 22, che la considerava troppo piccola e troppo periferica.

⁸⁴ *Il Regesto Sublacense*, *op. cit.* a nota 50, pp. 200-201.

⁸⁵ KRAUTHIMER 1981, pp. 32-35 e p. 45; ID., *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, trad. ital., Torino 1987, pp. 40-59.

⁸⁶ S. DE BLAAUW, *Le origini e gli inizi dell'architettura cristiana*, in *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, I, a cura di S. de Blaauw, Milano 2010, pp. 31-32; SANTANGELI VALENZANI, *Il paesaggio urbano*, *cit.* a nota 49, p. 64.



Fig. 8 - Tivoli, pianta della zona della cattedrale: 1. via del Colle-via S. Valerio (*via Valeria*), 2. via di Postera (*vicus Patricius*), 3. via del Duomo (*via Formae*), 4. vicolo della Scalinata-vicolo dei Marzi (*via publica... cum gradas suas*), 5. via del Tempio d'Ercole, 6. via dei Selci, 7. via Campitelli, 8. via Taddei (rielaborata da VENDITTELLI 1984, tav. XV).

Salvatoris solo nel VII secolo⁸⁷, che costituirebbe quindi il *terminus post quem* dell'intitolazione dell'omonima chiesa di Tivoli, ben posteriore alla prima menzione di un vescovo tiburtino (anno 366). Permangono dunque alcuni dubbi, che

⁸⁷ F. GUIDOBALDI, *La basilica Lateranense*, in *La visita alle 'sette chiese'*, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2000, p. 80.

potrebbero forse essere fuggati da indagini nel sottosuolo del duomo di S. Lorenzo.

La cattedrale altomedievale fu progressivamente circondata da una serie di chiese e fondazioni monastiche (fig. 8), fra le quali ricordiamo:



Fig. 9 - Tivoli, S. Salvatore: resti del narthex (foto Z. Mari).

1. l'oratorio di S. Alessandro, che esisteva già all'inizio del VII secolo (vedi *supra*), ma fu riedificato nel XII. Viene di solito identificato con la chiesetta romanica ancora visibile in via del Tempio d'Ercole; tuttavia, le fonti⁸⁸ inducono a collocarlo all'inizio dell'odierna via del Duomo, nell'edificio che racchiude la Mensa ponderaria⁸⁹, la cui parete N (fig. 10) include almeno due finestrelle arcuate appartenenti sicuramente a una chiesa⁹⁰. Nella chiesetta di via del Tempio

⁸⁸ CROCCHIANTE, *op. cit.* a nota 37, pp. 242-243; PACIFICI 1925-26, p. 326, nota 2.

⁸⁹ Come mi faceva notare tempo fa l'amico Mario Marino, che ringrazio per avermi permesso di riportare in questa sede la sua osservazione.

⁹⁰ Queste feritoie sono simili a quelle di altre chiese romaniche tiburtine, come S. Pietro, S. Silvestro, S. Maria Maggiore e S. Michele. Nella parete è inserito inoltre un frammento di pilastro simile a quelli inclusi nelle case medievali intorno al Duomo.



Fig. 10 - Tivoli, S. Alessandro: le finestre della chiesa medievale sono riquadrate (foto F. Ferruti).

d'Ercole si dovrebbe riconoscere invece quella di S. Maria in Oliveto, che era situata proprio “dietro la tribuna della nostra Cattedrale”⁹¹;

2. il monastero di S. Saba, menzionato per la prima volta nel 945⁹². La sua intitolazione fa supporre che fosse una filiazione di quello di S. Saba all'Aventino, la famosa *Cella Nova*⁹³, che

⁹¹ CROCCHIANTE, *op. cit.* a nota 37, p. 243. È augurabile che il dott. Marino possa presto rintracciare gli atti notarili che si riferiscono a questa chiesa.

⁹² R. MOSTI, *S. Saba (o Ss. Andrea e Saba)*, in *Monasticon Italiae*, I. *Roma e Lazio*, a cura di F. Caraffa, Cesena 1981, pp. 184-185, n. 259; NICODEMI, *Tiburis Urbis Historia* (1589), *op. cit.*, pp. 90-91 e pp. 135-136, nota 137; tav. VII.

⁹³ Come potrebbe far pensare anche l'affermazione del Marzi (in PACIFICI 1925-26, p. 250, nota 6), secondo cui “il monastero di S. Sabba [...] è [...] incerto se fosse de' padri di S. Basilio o di S. Benedetto”. La menzione

aveva un'ulteriore proprietà nel territorio di Tivoli⁹⁴. Della chiesa tiburtina si è conservato il protiro sorretto da una colonna ionica all'inizio di via del Colle (fig. 11), di fronte all'antico Foro, che spetta però alla ricostruzione del 1138;



Fig. 11 - Tivoli, S. Saba: resti del protiro (foto F. Ferruti).

dei basiliani potrebbe ricollegarsi al fatto che nel cenobio romano, verso la metà del VII secolo, si erano insediati monaci di lingua greca (C. LA BELLA, *San Saba* (Le chiese di Roma illustrate, n.s., 35), Roma 2003, pp. 31-32).

⁹⁴ *R.T.*, p. 35, l. 11 (a. 973): *fundum Paulini iuris monasterii Cella Nova*.

3. la chiesa di S. Pantaleo in Postera, che è citata per la prima volta nel 954⁹⁵ ma fu ricostruita nel basso Medioevo, come attesta la tecnica costruttiva del suo muro perimetrale N (fig. 12), individuato in un ambiente all'inizio di via di Postera⁹⁶. È costituito infatti da laterizi, intervallati da filari in blocchetti di travertino e tufo, con frequenti stilature, e mostra altre due interessanti particolarità:



Fig. 12 - Tivoli, S. Pantaleo: la parete N della chiesa e le mura repubblicane (foto F. Ferruti).

- a. si innesta ad angolo retto in un segmento delle mura repubblicane di *Tibur*, il cui lato esterno era costeggiato da una strada antica (v. *supra*), sulla quale la chiesa venne a sovrapporsi, fornendo uno dei tanti esempi di occupazione degli spazi pubblici nell'alto Medioevo⁹⁷;

⁹⁵ *R.T.*, pp. 27-29, doc. III.

⁹⁶ In un sopralluogo compiuto il 22 aprile 2017.

⁹⁷ Come quella che si verificò a Roma a partire dal IX secolo, interessando l'area dei Fori Imperiali: R. SANTANGELI VALENZANI, *I Fori Imperiali nel medioevo e nell'età moderna*, in R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma 2007, pp. 115-158; R. MENEGHINI, *Gli scavi dei Fori Imperiali. Bilancio di un ventennio di indagini (1986-2008)*, in "Studi romani" 56, 2008, pp. 98-108; Id., *Roma medioevale e i Fori Imperiali*, in *I Fori dopo i Fori. La vita quotidiana nell'area dei Fori Imperiali dopo l'antichità* (Catalogo della Mostra, Roma 2017), a cura di N. Bernacchio, R. Meneghini, Roma 2017, pp. 18-27.

- b. alto e lungo m 3,50, presenta fori rettangolari a intervalli regolari, nei quali si potevano inserire le travi di un solaio ligneo, che doveva suddividere l'edificio in due piani: quello inferiore poteva costituire un ambiente di servizio, forse un magazzino, mentre quello superiore era la chiesa vera e propria, perché aveva la facciata eretta sopra le mura e quindi rivolta verso l'interno della città, come recita il contratto d'affitto del 954: *oratorium Sancti Pantaleonis supra pusterula positum in intro cum scala marmorea sua*⁹⁸.

La viabilità suburbana e il Tempio della Tosse

Le conferme del *Regesto* contengono anche riferimenti a due strade che scendevano verso l'area del santuario di Ercole Vincitore.

1. La più importante viene definita *silice publica qui descendit ad porta maiore et usque in porta scura*⁹⁹ e corrisponde al tratto urbano della *via Valeria*. Nell'alto Medioevo questa strada seguiva l'attuale via del Colle fin verso piazza S. Nicola¹⁰⁰, dirigendosi poi a NO per raccordarsi con l'imbocco NE della *via tecta* del santuario, la medievale *porta scura*. L'andamento di questo raccordo dovrebbe essere stato ricalcato dalla basso-medievale via di Porta Scura, alla quale corrisponde oggi il primo tratto di via degli Stabilimenti¹⁰¹. All'uscita dalla *via tecta* la consolare proseguiva a valle del santuario, dove coincideva con l'attuale strada degli Orti, che nel senso opposto, salendo cioè verso Tivoli, era detta *silice publica que (o qui) ascendit ad porta scura*¹⁰².

⁹⁸ R.T., p. 27, ll. 16-17 e p. 33, ll. 4-5.

⁹⁹ R.T., p. 33, ll. 2-3 (a. 973); p. 43, ll. 1-2 (a. 993); pp. 59-60, ll. 26-1 (a. 1029).

¹⁰⁰ Dove padre G.R. VOLPI, *Dissertazione IX... intorno alla Villa Tiburtina di Manlio Vopisco: suo sito e magnificenza: con molte Iscrizioni di nuovo scopertesì in Tivoli l'anno 1736*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona*, II, Roma 1742, p. 169, vide "un picciol tratto selciato della Via antica".

¹⁰¹ GIULIANI, *art. cit.* a nota 29, pp. 25-28, figg. 16-19 e tav. I.

¹⁰² R.T., p. 33, ll. 16-17; p. 43, l. 15; p. 60, l. 15.

2. Nella seconda strada, definita *via publica que (o qui) descendit a supra scripta civitas et pervenit usque in silice*¹⁰³, è stata riconosciuta la strada del Tartaro, che si distaccava dalla prima all'altezza di piazza S. Nicola e si ricongiungeva poi con essa a valle dell'odierna via dell'Acquoria¹⁰⁴.

Nell'area tra le due strade erano situati i *fundi Lipiano et Lambrione*, all'interno dei quali sorgeva il *trullo*, cioè il Tempio della Tosse (fig. 13), così detto per il suo aspetto di rotonda coperta a cupola. È probabile che il "Tempio" fosse il vestibolo monumentale, rimasto incompiuto, di una villa del I secolo a.C., alla quale era stato aggiunto nel corso del IV secolo d.C.¹⁰⁵, forse più precisamente fra il 340 e il 350¹⁰⁶.



Fig. 13 - Tivoli, Tempio della Tosse (da https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/61/Tempio_della_Tosse_3.JPG).

¹⁰³ R.T., p. 33, ll. 18-19; p. 43, ll. 16-17; p. 60, ll. 16-17.

¹⁰⁴ GIULIANI 1994, pp. 36-37 e fig. 1.

¹⁰⁵ RASCH 1998, pp. 99-100, si era pronunciato per una datazione alla fine del IV secolo o alla prima metà del V, mentre F. GUIDOBALDI, *Leggere l'architettura costantiniana*, in *Enciclopedia Costantiniana*, 2013 (http://www.treccani.it/enciclopedia/leggere-l-architettura-costantiniana_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/) lo data all'età costantiniana per le grandi finestre arcuate, che sono caratteristiche dell'architettura di quel periodo.

¹⁰⁶ Quando il *Clivus Tiburtinus* fu ridotto in *planitiem*, secondo l'iscrizione *Corpus Inscriptionum Latinarum XIV, 3582* = G. MANCINI, *Inscriptio-*

La vecchia ipotesi che l'edificio fosse un oratorio cristiano¹⁰⁷, eretto dai Bizantini dopo la guerra gotica, va invece scartata, proprio in quanto nei documenti del *Regesto* il "Tempio" è definito semplicemente *trullo*, perché non era stato ancora trasformato in chiesa. Quei documenti risalgono a un originale del IX secolo¹⁰⁸, che costituisce quindi il *terminus post quem* di tale trasformazione, da fissare perciò, come sosteneva Pacifici¹⁰⁹, al 14 dicembre 956¹¹⁰. Ignoriamo il nome originario della chiesa, che compare comunque come *ecclesia sanctae mariae portas scure* in una nota marginale aggiunta al *Regesto*, laddove si cita il fondo Lipiano. Era questo, perciò, il fondo in cui sorgeva il Tempio della Tosse¹¹¹ e quindi il più vicino a Tivoli, mentre il fondo Lambrione era quello più lontano dalla città.

Dopo la trasformazione in chiesa la porta d'ingresso N fu ristretta e davanti a essa fu costruita una sorta di protiro, che era ancora integro all'inizio del '900¹¹², mentre ora ne rimane solo la parete E¹¹³, che all'esterno è coronata dalla tipica cor-

nes Italiae, vol. IV, regio IV, fasc. I, *Tibur*, Roma 1952 (editio altera emendata et aucta, a cura di A. Degrassi), 82, tuttora in loco: RASCH 1998, p. 55 e tav. 40, figg. 1-3. Recentemente Giuliani ha suggerito di datare ai primi decenni del VI secolo la costruzione del Tempio della Tosse, che sarebbe stata interrotta a causa dello scoppio della guerra greco-gotica, come riferisce S. DEL FERRO, *La villa romana presso il Tempio detto della Tosse*, in *Le grandi ville romane del territorio tiburtino* (Catalogo della Mostra, Tivoli 2021), a cura di A. Bruciati, M. Eichberg, G. Proietti, Tivoli 2021, p. 100.

¹⁰⁷ A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, III, Roma 1837, p. 199; A. ROSSI, *Tivoli* (Italia artistica, 43), Bergamo 1909, p. 34.

¹⁰⁸ GIULIANI 1994, p. 35.

¹⁰⁹ PACIFICI 1925-26, p. 261, sulla base di un'iscrizione che riteneva perduta ma è stata ritrovata all'interno del "Tempio" in un fortunato sopralluogo dell'inverno 2020: MORETTI 2021, p. 741 e fig. 6; Z. MARI, *Scoperte archeologiche a Tivoli (XI)*, in "AMST" 94, 2021, p. 25, con note 31-32 e fig. 18.

¹¹⁰ CURZI 2022, pp. 17-18, ritiene invece che il roccchio di colonna sul quale fu incisa l'iscrizione con la data di consacrazione potrebbe essere erratico e quindi non legato dall'origine al Tempio della Tosse. Se invece accettassimo questo legame, comunque, l'indicazione epigrafica potrebbe riferirsi a una riconsacrazione della chiesa avvenuta nell'XI secolo, al quale andrebbero ricondotti, fra gli altri elementi, il formulario dell'iscrizione e i suoi caratteri paleografici. Tali affermazioni sembrano però in contraddizione con quanto asserito in precedenza dallo studioso, secondo il quale queste iscrizioni venivano graffite frettolosamente da qualcuno dei partecipanti alla cerimonia di consacrazione, per tramandarne la memoria, circostanza che ne rende difficile la datazione.

¹¹¹ Così già BELLÌ BARSALI 1979, p. 130, nota 10.

¹¹² Come si vede in ROSSI, *Tivoli*, *op. cit.* a nota 107, p. 36.

¹¹³ Nel recentissimo restauro si era pensato di ricostruire il protiro con il procedimento dell'anastilosi (G. PIAZZA, *Opere di restauro e anastilosi nel*

nice romanica a mensoline marmoree e denti di sega in laterizio, che consente di datarlo al XII secolo o all'inizio del XIII¹¹⁴. L'interno fu decorato da affreschi dei quali restano quelli nei semicatini delle absidi NO e SO: nel primo è raffigurato un busto di Cristo inserito entro un clipeo sorretto da due angeli in alto, ai quali ne fanno riscontro altri due in basso, che recano le mani velate e si prostrano in segno di adorazione. Nel secondo, invece, un Cristo a figura intera campeggia in una mandorla ogivale sorretta da due angeli, per cui si riteneva che l'affresco rappresentasse la scena dell'Ascensione¹¹⁵. Sembra invece più probabile l'interpretazione proposta ultimamente da Gaetano Curzi¹¹⁶, che vi identifica una teofania forse con valenza di parusia, per le somiglianze con quella del mosaico absidale della chiesa detta di Hosios David a Salonico, che risale all'ultimo quarto del V secolo e presenta Cristo come Salvatore dell'umanità al momento del Giudizio finale¹¹⁷.

Tempio detto della Tosse, in *Le grandi ville romane del territorio tiburtino*, op. cit. a nota 106, pp. 104-107, nn. 6-7), ma poi questa soluzione è stata abbandonata in favore del semplice consolidamento delle strutture superstiti, a causa della scarsità degli elementi conservati, che avrebbe comportato estese integrazioni.

¹¹⁴ CURZI 2022, pp. 16-17 e fig. 4.

¹¹⁵ Sotto la mandorla, a destra e a sinistra, B. BRENK, *Die Wandmale-rien in S. Maria della Tosse*, in RASCH 1998, p. 74, aveva letto l'iscrizione PERNI, che aveva interpretato come abbreviazione di *pernicies* o *pernicitas*, riferendola ai due angeli soprastanti, oppure come nome del committente dell'affresco. In realtà l'ingrandimento di alcune foto, scattate dall'amico Michele Caporossi, che ringrazio vivamente, ha dimostrato che la scritta va letta PERNIE, come conferma anche la sua ripetizione in corsivo sotto l'angelo di destra, dopo la quale sembra che ci sia una data (20-III-1720?). Avevo pensato, pertanto, che potessimo trovarci davanti alla firma di un visitatore dal cognome inglese *Pernie* (tuttora attestato), la cui grafia sembrerebbe effettivamente risalire al secolo XVIII. Le scritte sono state recentemente riesaminate da MORETTI 2021, p. 738, che le attribuisce all'incisore Emanuele Pernié, attivo fra l'altro a Roma e a Subiaco nella prima metà dell'800 e anche in seguito, oppure a un abitante della regione tiburtina, dove il cognome Pernié ancora sussiste a Tivoli, Guidonia e Vicovaro. Su un'infermità alla vista contratta dall'incisore, forse per l'eccessiva applicazione alla sua attività artistica, v. C. LIBERALI, *Clinica omiopatica*, in "Rivista omiopatica" 2, 1857, 15, p. 60.

¹¹⁶ CURZI 2022, pp. 20-25 e figg. 9, 11, 15-16.

¹¹⁷ E. TSIGARIDAS, *Latomou Monastery (the Church of Hosios David)*, trad. ing., Thessaloniki 1988, pp. 36-50; E. KOURKOUTIDOU NIKOLAIDOU, A. TOURTA, *Wandering in Byzantine Thessaloniki*, Athens 1997, pp. 96-97 e figg. 104-105.

Beat Brenk¹¹⁸ ha datato questi affreschi alla seconda metà del X secolo, cioè contemporaneamente alla trasformazione in chiesa, collegandoli da ultimo¹¹⁹ con quelli nella grotta del Salvatore presso Vallerano¹²⁰. Gli schemi iconografici applicati qui e a Tivoli potrebbero essere derivati da un libro di modelli campano-cassinese, creato nel quadro della riforma benedettina cluniacense (936), per cui lo studioso è arrivato a ipotizzare che la chiesa tiburtina sia stata una fondazione monastica, cosa che però non è attestata dalle fonti. In realtà, gli affreschi delle due absidole non sono coevi, come aveva ben visto già Silla Rosa De Angelis¹²¹, che datava la scena creduta dell'Ascensione al X secolo e il busto di Cristo alla seconda metà del XIII.

Secondo Curzi, invece, il primo affresco presenta caratteri formali che troverebbero riscontro in alcune testimonianze della pittura romana della seconda metà del IX secolo, come il mosaico absidale della basilica di S. Marco, dovuto in realtà a papa Gregorio IV (827-844), e l'affresco con la *Discesa al limbo* nella basilica inferiore di S. Clemente. La teofania del Tempio della Tosse si inserirebbe così in una serie di cantieri attivi a Tivoli e dintorni alla fine del periodo carolingio, come quello della chiesa di S. Paolo, ampliata a spese del *magister militum* Grimone, che la fece ornare *picturis baris* (= *variis*) nell'anno 840, sotto lo stesso Gregorio IV. Il successore di quest'ultimo, Sergio II (844-847), poi, ricostruì *a fundamentis* la basilica di S. Michele Arcangelo sul monte Fagano (o Faiano), tra Casape e Poli, e *radientibus picturis luculente pingere iussit*.

A mio parere, tuttavia, continua a rimanere valido il richiamo agli influssi orientali presenti nella pittura romana "ancora nella seconda metà del X" secolo¹²², come dimostrano an-

¹¹⁸ B. BRENK, *Die Wandmalereien im Tempio della Tosse bei Tivoli*, in "Frühmittelalterliche Studien. Jahrbuch des Instituts für Frühmittelalterforschung der Universität Münster" 5, 1971, pp. 401-412.

¹¹⁹ BRENK, *Die Wandmalereien*, cit. a nota 115, pp. 72-78.

¹²⁰ Come ritiene anche S. PIAZZA, *Pittura rupestre medievale: Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)* (Collection de l'École française de Rome, 370), Rome 2006, p. 74. Secondo CURZI 2022, p. 27, invece, le somiglianze con gli affreschi della grotta di Vallerano si limiterebbero al fondo rosso derivato dalla pittura antica.

¹²¹ S. ROSA DE ANGELIS, *Memorie medievali del Tempio della Tosse*, in "Bollettino di Studi storici ed archeologici di Tivoli" 1, 1919, pp. 19-21 e 57, ricordato da MORETTI 2021, pp. 739-740.

¹²² KRAUTHEIMER 1981, pp. 165-166, dove l'"Ascensione" del Tempio della Tosse è datata intorno al 965, evidentemente per un errore di stampa.

che le analogie¹²³ con i coevi affreschi bizantini della Puglia e in particolare con quelli della cripta delle Ss. Cristina e Marina a Carpignano Salentino. Gli affreschi più antichi di questa chiesa rupestre sono datati al 959 e risultano quindi posteriori solo di pochi anni al 956, quando, secondo l'interpretazione tradizionale, il Tempio della Tosse venne trasformato in chiesa.

Il busto clipeato di Cristo nel catino dell'absidiola NO viene datato invece tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, soprattutto per le somiglianze tra gli angeli che lo affiancano e quelli che adorano il Cristo benedicente negli affreschi di S. Maria in Monte Dominici a Marcellina, assegnati questi ultimi all'inizio del '200¹²⁴.

La nuova espansione dell'abitato nel X secolo

Il *Regesto* fornisce infine utili informazioni su una probabile espansione extramuranea nel X secolo, che interessò la zona denominata *Trivium*, compresa tra le chiese di S. Andrea e di S. Lorenzolo (poi S. Filippo Neri, all'angolo tra via del Collegio e via della Missione)¹²⁵. Nella conferma di Marino II (945), presso S. Andrea compaiono alcune case¹²⁶, una delle quali a due piani (*supra et subter*) e un'altra che era forse un vero e proprio palazzo, tanto da essere definita *domus*, come quelle situate al *Vicus Patricius* e in *Plazzula*. Un'altra casa è indicata *foris porta Sancti Laurentii*, cioè all'esterno della porta che si apriva nelle mura repubblicane all'altezza di piazza dell'Annunziata e prendeva nome dalla vicina chiesa di S. Lorenzolo¹²⁷. E un'altra ancora, più genericamente, *in tribio*¹²⁸, dove viene collocato anche un terreno che potrà essere destinato alla costruzione di una casa o a colture agricole¹²⁹. Tutto ciò fa pensare che nel X secolo l'abitato, dopo la contrazione dei secoli precedenti, si stesse estendendo nuovamente all'esterno delle antiche mura, anche se rimanevano ampi spazi ortivi, come quelli

¹²³ Segnalate da Maria Andaloro in G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, I. *Secoli IV-X*, aggiornamento scientifico di M. ANDALORO, Roma 1987, p. 295.

¹²⁴ CURZI 2022, pp. 29-32 e figg. 26-28.

¹²⁵ GIULIANI 1970, p. 252, n. 160.

¹²⁶ *R.T.*, p. 19, ll. 23-24; p. 23, ll. 12-13; p. 25, ll. 24-25.

¹²⁷ *R.T.*, p. 22, ll. 5-7. La chiesa di S. Lorenzo *foris muros* era detta di S. Lorenzolo per distinguerla da S. Lorenzo Maggiore, la cattedrale.

¹²⁸ *R.T.*, p. 19, ll. 12-13.

¹²⁹ *R.T.*, p. 25, ll. 26-27 (sempre presso S. Andrea).

della “Valle Gaudente”, che fu espropriata dal cardinale Ippolito II d’Este per la realizzazione della sua villa¹³⁰.

Nelle *regiones* che invece erano rimaste sempre abitate, quali il Castrovetere, il Foro, il *Vicus Patricius* e la *Plazzula*, accanto alle torri e alle abitazioni erette nell’alto Medioevo sussistevano le antiche case romane riutilizzate, come quelle ricordate nel documento del *Regesto di Farfa* (1003) che contiene il dibattuto riferimento alla chiesa dei Ss. Adriano e Natalia¹³¹: questa era affiancata *domibus scanduliciis duabus* [...] *cum parietibus suis antiquis*, mentre una *domo antiqua cum parietinis suis* era in *regione que vocatur Vicus Patricii*. Un’altra casa romana riutilizzata nel Medioevo era visibile fino all’ultima guerra tra via e piazza del Riserraglio (antica *Plazzula*), come si nota nella foto del 1925¹³², in cui il muro in *opus mixtum* raggiunge una notevole altezza. Pacifici¹³³ lo riteneva un lavoro medievale fatto a imitazione dell’antico, ma Giuliani¹³⁴ lo giudica senz’altro di epoca romana.

Gli elementi raccolti rendono possibile ricostruire un quadro abbastanza completo dell’abitato di Tivoli nell’alto Medioevo. Tuttavia la visione qui delineata potrebbe essere ulteriormente approfondita e precisata effettuando mirate indagini archeologiche, ad esempio nel sottosuolo della cattedrale, di cui si auspica la realizzazione.

FRANCESCO FERRUTI
francesco.ferruti@gmail.com

ABSTRACT

Tivoli during the early Middle Ages

The old *Tibur* seen from the valley was lying on the hillside ascending from the Via Tiburtina Valeria. The urban area, of about 17.5 hectares and enclosed in the 4th-3rd century B.C. walls, was the only one in the Republican period. It was located on the slope but, especially from the early imperial age, the buildings were expanded beyond the circle to occupy the upper plateau on the slopes of

¹³⁰ VENDITTELLI, *art. cit.* a nota 34, p. 178 e nota 48.

¹³¹ *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, II, a cura di I. Giorgi, U. Balzani, Roma 1883, pp. 129-131, n. 453. Sull’identificazione della chiesa v. da ultimo F. FERRUTI, *Tivoli nel medioevo*, in C.F. GIULIANI et Alii, *Tivoli. Tremila anni di storia*, Tivoli 2020, pp. 74-75.

¹³² PACIFICI 1925-26, fig. 21.

¹³³ PACIFICI 1925-26, p. 323.

¹³⁴ GIULIANI 1970, p. 114, n. 65.

Monte Ripoli, which was delimited to the east by the river Aniene. The main structural elements of the Roman *Civitas* are found in a precious document dated 973, in which Pope Benedict VII confirmed the assets belonged to the Tiburtine Church. It shows the survival of two streets: the old *via Tiburtina*, today *Via San Valerio* and *Via del Colle*, and the road that started from the *posterula* of St. Pantaleon and crossed the middle of the city through the hill of St. Paul up to the acropolis. In the early medieval city, only the large building complexes renewed in the 2nd-1st century B.C. continued to have a function, such as the ones located in the Forum or the Acropolis, i.e. the two temples later converted into churches. An important role in the post-ancient town was played by the Sanctuary of Hercules, a colossal structure built in the 1st century BC at about 300 meters down from the city walls, overlooking the Aniene.

The contraction affecting the town between the mid-6th and the end of the 9th century is shown by the fact that the churches mentioned in the *Regesto Tiburtino* are located at the sides of the urban stretch of the *Via Valeria*, along which the left side of the early medieval cathedral was installed in the ancient basilica of the Forum. The presence of Byzantine elements in Tivoli after the Greco-Gothic war, combined with the scarcity of food supplies, may have led to the establishment of two deaconries in the temples of the Acropolis, which are mentioned for the first time in the papal bull of Pope Benedict VII (973). The data confirmed in the *Regesto* also contain references to the two roads descending towards the Sanctuary of Hercules: one of them corresponded to the urban stretch of the *Via Tiburtina Valeria*, the other to the Tartaro Road. The Tempio della Tosse (Temple of Cough) arose between the two arteries. It was probably the monumental vestibule added in the 4th century A.D. to a villa built in the 1st century B.C. It was transformed into a church around the middle of the 10th century. Moreover, the *Regesto* provides useful information on a probable extramural expansion occurred in the 10th century, which involved the area called *Trivium* (later named *Contrada del Trevio*).



NASCITA E FASI EDIFICATORIE DEL MONASTERO DEL SACRO SPECO*

1. Il contesto morfologico e naturale del territorio



a culla del monachesimo occidentale, rappresentata dal Sacro Speco, si leva in mirabile simbiosi addossata ad un'alta parete rocciosa che muta gradualmente nella colorazione, con il prevalere dei minerali presenti nella formazione calcarea (fig. 1).

Il complesso si sviluppa attorno a grotte naturali, una delle quali, detta propriamente *Speco*, venne abitata dal giovane Benedetto, su indicazione del monaco Romano (fig. 2). Qui trascorse tre anni di vita eremitica sconosciuto a tutti. L'altra grotta, chiamata "dei Pastori", nella cronologia edificatoria del mona-

* Parte degli elaborati, qui presentati, sono stati oggetto della *Mostra e Convegno Archeologico* svoltisi in Subiaco in occasione del Grande Giubileo Anno 2000, Celebrazioni Benedettine "Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana". La Mostra venne inaugurata (sabato 8 aprile 2000) dalla prof.ssa Letizia Pani Ermini, Ordinario di Archeologia Medievale nell'Università "La Sapienza" e Presidente della Società Romana di Storia Patria. Alcune tavole sono state eseguite dallo scrivente in seguito a rilievi diretti sul monumento, dall'ottobre 1967 a fine maggio 1968, disegnate a mano su carta lucida, senza ausilio di strumenti informatizzati, all'epoca non ancora in uso. Altri grafici sono restati allo stato di bozze, in attesa dell'autorizzazione da parte del Polo Museale del Lazio per aggiornare quanto da me elaborato e studiato, nel corso di oltre mezzo secolo, al fine di rendere una stesura definitiva.



Fig. 1 - Veduta del Sacro Speco nell'attuale definitiva sistemazione.

stero e della permanenza di san Benedetto a Subiaco venne ad assumere, nel tempo, significati e ruoli diversi¹.

2. Il racconto gregoriano

Gregorio Magno, unica fonte letteraria sulla vita di san Benedetto, nel II libro dei *Dialoghi* descrive dettagliatamente le motivazioni che indussero il giovane Benedetto a nascondersi in un luogo solitario e deserto chiamato "Subiaco" (*Dial.* II, 1, 4):

l'uomo di Dio si ritirò in una angusta spelunca e là rimase per tre anni, ignorato da tutti eccetto dal monaco Romano. Questi viveva non lontano, in un monastero sotto la direzione del padre Adeodato.

¹ La denominazione *Grotta dei Pastori* deriva dal luogo ove il santo era solito istruire i pastori che stazionavano nelle vicinanze e quanti, desiderosi dei suoi insegnamenti, accorrevano a lui. La gradinata che dallo Speco scende a questa grotta sottostante vien detta "Scala Santa" in quanto santificata dai passi di san Benedetto. In seguito, dopo la consecrazione dell'altare da parte del pontefice, la grotta prese il nome di Cappella di S. Silvestro, titolo avvalorato da parte della scritta SAN SILV... riportata sull'antico affresco della Vergine con Bambino.

Seguendo letteralmente il testo gregoriano, il giovane, scoperto da alcuni pastori, uscì dallo speco e scendendo nella grotta sottostante iniziò ad istruirli, così la fama del suo apostolato si diffuse nella regione. Invitato da alcuni monaci a dirigere un vicino monastero, il giovane, subita la nota esperienza negativa, “tornò al luogo dell’amata solitudine”.

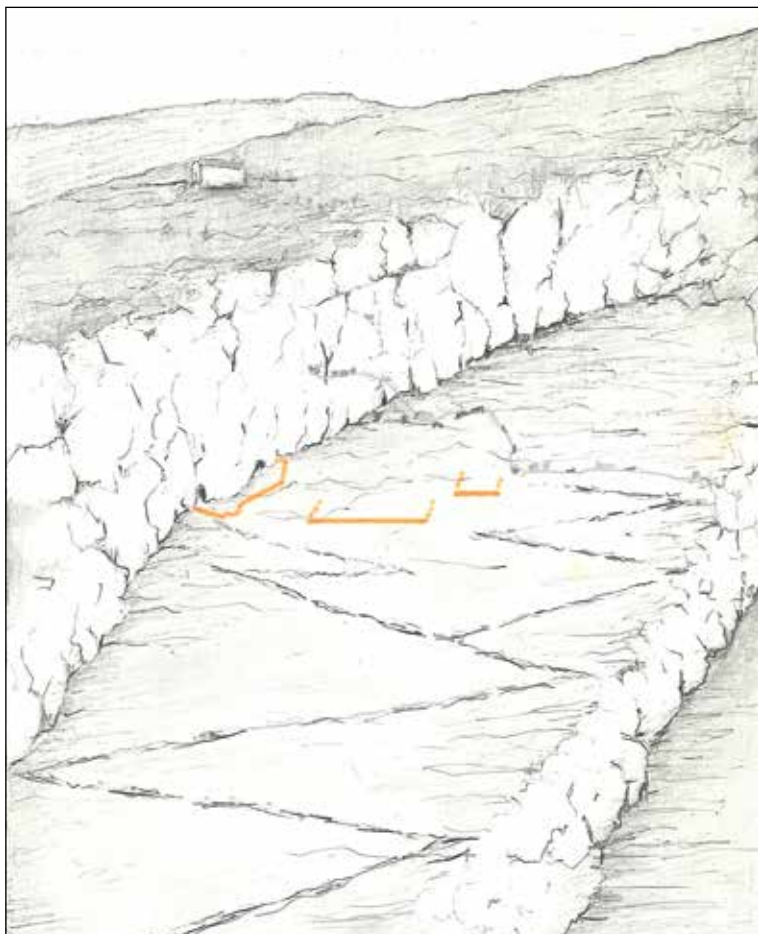


Fig. 2 - Abbozzo, a vista, delle due balze rocciose con l'indicazione delle prime strutture edificate attorno alle grotte naturali. In alto, sopra la rupe, l'attuale monastero di San Biagio costruito nei pressi di un più antico cenobio prebenedettino, governato dall'abate Adeodato. Apparteneva a questo anche il monaco Romano che riforniva di cibo il giovane Benedetto in eremitaggio.

Dall'eremo al cenobio

Fermo nelle sue convinzioni, il

san'tuomo, vivendo in solitudine, cresceva in perfezione per l'esercizio delle virtù e per i prodigi che compiva in molti si riunirono in quel luogo sotto la sua guida per prestare il loro servizio a Dio onnipotente, al punto che li, con l'aiuto del Signore Gesù Cristo egli costruì dodici monasteri (*Dial.* II, 3, 13).

Anche alcuni nobili e religiosi romani cominciarono ad accorrere a lui per affidargli i propri figli perché li educasse al servizio di Dio onnipotente. Fu allora che Eutichio gli affidò il figlio Mauro e il patrizio Tertullo gli affidò Placido (*Dial.* II, 3, 14).

In assenza di documenti, ritenuti autentici, nel *Regesto Sublacense* trovano inserimento le cosiddette *false donazioni* di Eutichio (*Reg. Subl.*, doc. 216, 28 giugno 594, n. 3), di Tertullo (*ivi*, n. 2) e Gregorio Magno (*ibidem*)². Donazioni ritenute dal punto di vista diplomatico apocrife, che tuttavia, sostanzialmente, vengono a colmare l'assenza di altra documentazione in merito sia alla progressiva formazione del feudo monastico che alla legittima occupazione, da parte di san Benedetto, del territorio ove vennero edificati i 12 monasteri, compresa la Villa neroniana sublacense, *patrimonium principis*.

Secondo il *Chronicon Sublacense* (593-1369)³, l'abate Giovanni V (1060-1121) si diede a ricercare con grande fervore i monasteri costruiti dal beato padre Benedetto e ordinò di ricostruirne due dalle fondamenta (p. 49, ll. 1-5; pp. 175-176). Fece anche sistemare la strada che, con molto disagio, portava i pellegrini allo Speco (p. 49, ll. 17-18; p. 176).

“Nello Speco costruì una cripta e una scalinata dall'uscita della chiesa di S. Silvestro (grotta dei Pastori) fino alla porta di S. Benedetto, perché quella precedente era molto stretta” (p. 46, ll. 4-7 e nota 81; p. 173).

Stabili che la litania maggiore, che prima si celebrava dinanzi alla chiesa di S. Lorenzo (ove risiedeva il prete Fiorenzo ai tempi di san Benedetto), si recitasse allo Speco del padre Benedetto, e che in tale giorno convenisse ogni vicina abazia, ritenendo giusto imitare la Chiesa romana nel rendere onore a Dio presso il padre Benedetto, come loro presso S. Pietro.

Il Mirzio, in relazione alla costruzione dei 12 monasteri, considera il Sacro Speco quale primo monastero, pur eviden-

² *Il Regesto Sublacense dell'Undecimo Secolo*, pubblicato da L. Allodi e G. Levi, Roma 1885, pp. 252-254.

³ *Chronicon Sublacense* (aa. 593-1369), a cura di R. Morghen. Trad. italiana a cura di A. Carucci, Subiaco 1991.

ziando che in seguito il santo scese presso le strutture neroniane in riva al lago⁴. Descrizione condivisa, in parte, da Isidoro De Su, Umberto Moricca, Pietro Egidi, Gustavo Giovannoni ed altri.

Il *Liber Pontificalis*, in un passo riferito a Leone IV (847-855)⁵, riporta che il pontefice consacrò allo Speco due altari e fece alcune donazioni.

Sull'argomento, già da molti anni, ho espresso marginalmente un mio pensiero⁶. Sono brevi descrizioni oggi approfondite su *Il Protocenobio benedettino*, in corso di ultimazione, dopo oltre venti anni di ulteriori ricerche.

Le fasi costruttive

Si può ipotizzare che un complesso iniziale, in origine, viene ad articolarsi e successivamente a sovrapporsi attorno a varie grotte naturali che erano raggiungibili solo dal basso, da un pianoro denominato "la Foresta" (fig. 3), dove in seguito venne edificato uno dei dodici monasteri costruiti da san Benedetto, denominato S. Michele⁷. Questo impervio sentiero, rimasto tale fino al XV sec., già percorso da Leone IV per raggiungere la Cappella di S. Silvestro, attraversata da tanti pellegrini e autorità, segna anche la via che Francesco d'Assisi seguì per raggiungere il pianoro dove mutò i rovi che avvolsero il corpo del giovane Benedetto in rose⁸ (figg. 4-6).

⁴ *Cronaca Sublacense del P.D. Cherubino Mirzio da Treveri monaco nella proto-badia di Subiaco*, a cura di L. Allodi, Roma 1885, p. 21.

⁵ *Le Liber pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, II, Paris 1892, *Leo III* (847-855), p. 117, n. XLVI, ll. 7-9. Il testo, che rappresenta una delle più antiche fonti letterarie sul Sacro Speco, è stato oggetto di controverse analisi da più studiosi: R. Morghen, P. Egidi, G. Salvi, P. Carosi ed altri le cui opinioni vengono trattate nella citata mia opera *Il Protocenobio benedettino*.

⁶ M. ORLANDI, *La valle sublacense nell'antichità*, in *Acta del XV centenario della venuta di S. Benedetto a Subiaco: celebrazioni benedettine 1999-2000*, Subiaco 2002, pp. 33-38.

⁷ Nella *Cronaca* del Mirzio (p. 60) il sito viene così descritto: "*Aedificatum fuit supra proeminentem lacu rupem, subtus Sacri Specus Coenobium, in parva collis planitie*".

⁸ Fonti francescane (Luca Wadding, frate irlandese, 1588-1657: *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum* auctore A.R.P. LUCA WADDINGO, 2, Ad Claras Aquas 1931, pp. 41-42) e benedettine (il già citato Cherubino Mirzio da Treveri: MIRZIO, *Cronaca* cit., p. 291) ricordano l'evento che, nel Roseto (fig. 4), viene rappresentato da un dipinto del Cav. Vincenzo Manenti. Inoltre, nell'antica Cappella degli Angeli (oggi di S. Gregorio) è conservato un *unicum* nel suo genere, il più antico ritratto di san Francesco senza stimate ed aureola di santo con la scritta *Fr(ater) Fra(n)ciscu(s)*.



Fig. 3 - Veduta tratta da PH. BENOIST, *Rome dans sa grandeur*, Nantes 1870: è indicato con s.S. il campanile di S. Scolastica, con F il pianoro “la Foresta”, con le frecce in rosso l’erta salita lungo la parete rocciosa, con I l’ingresso dal basso al Santuario. Sulla destra la freccia in colore nero segna il percorso alternativo, denominato “Porta dei muli”.

Il lungo pendio, compreso tra le due balze rocciose, non è diverso, per morfologia del terreno, dagli altri insediamenti ove vengono individuati i dodici monasteri benedettini, al contrario i terrazzamenti che ancora caratterizzano il sito (fig. 7) possono essere stimati quanto di più idoneo rispetto agli altri, tali da offrire il sostentamento per dodici monaci. Unica eccezione può essere riservata all’attuale area d’insediamento dell’Abbazia di Santa Scolastica che, tuttavia, si spiega quale utilizzo unitario di tutte le costruzioni romane.

Quale sostegno per un primo monastero nei pressi dello Speco esistono elementi di tracce di più antiche murature al disotto della zona del “Roseto” in corrispondenza del fabbricato rurale, presso la gradinata che conduce alla moderna cucina, nella zona dei “grottoni” ove era presente un pozzo per la calce e nelle pareti delle officine, un tempo allo stato rustico.

Frammenti di laterizi e ceramica medievale si riscontrano nei vari crolli delle murature a secco sovrastanti il “giardino dei corvi”. Restano sempre valide le osservazioni emerse nel corso del citato Convegno archeologico e nella Mostra dell’aprile 2000, da me evidenziate (figg. 8-20).

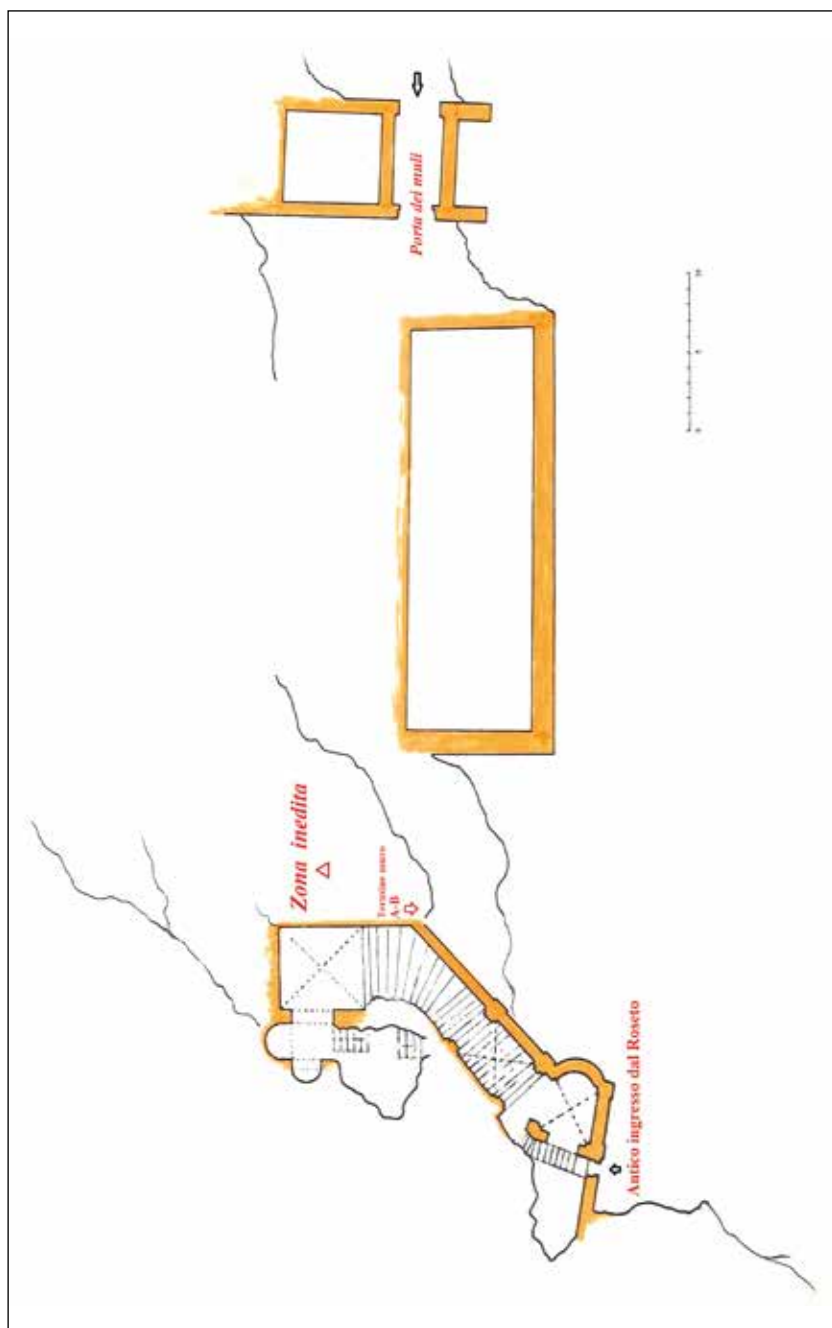


Fig. 4 - Ingresso primitivo dal Roseto.



Fig. 5 - Seconda fase edificatoria (fine XII - inizio XIII secolo) con tre corpi di costruzioni distinti.



Fig. 6 - Al termine della Scala Santa, le frecce A-B segnano il termine della muratura (come in pianta) dove s'innesteranno le successive fasi edificatorie.



Fig. 7 - Foto d'epoca, precedente i restauri eseguiti dal Giovannoni e la costruzione della strada Subiaco-Jenne realizzata negli anni '30 del '900. A monte ed a valle del Sacro Speco i vari terrazzamenti di bonifica e utilizzo del terreno.

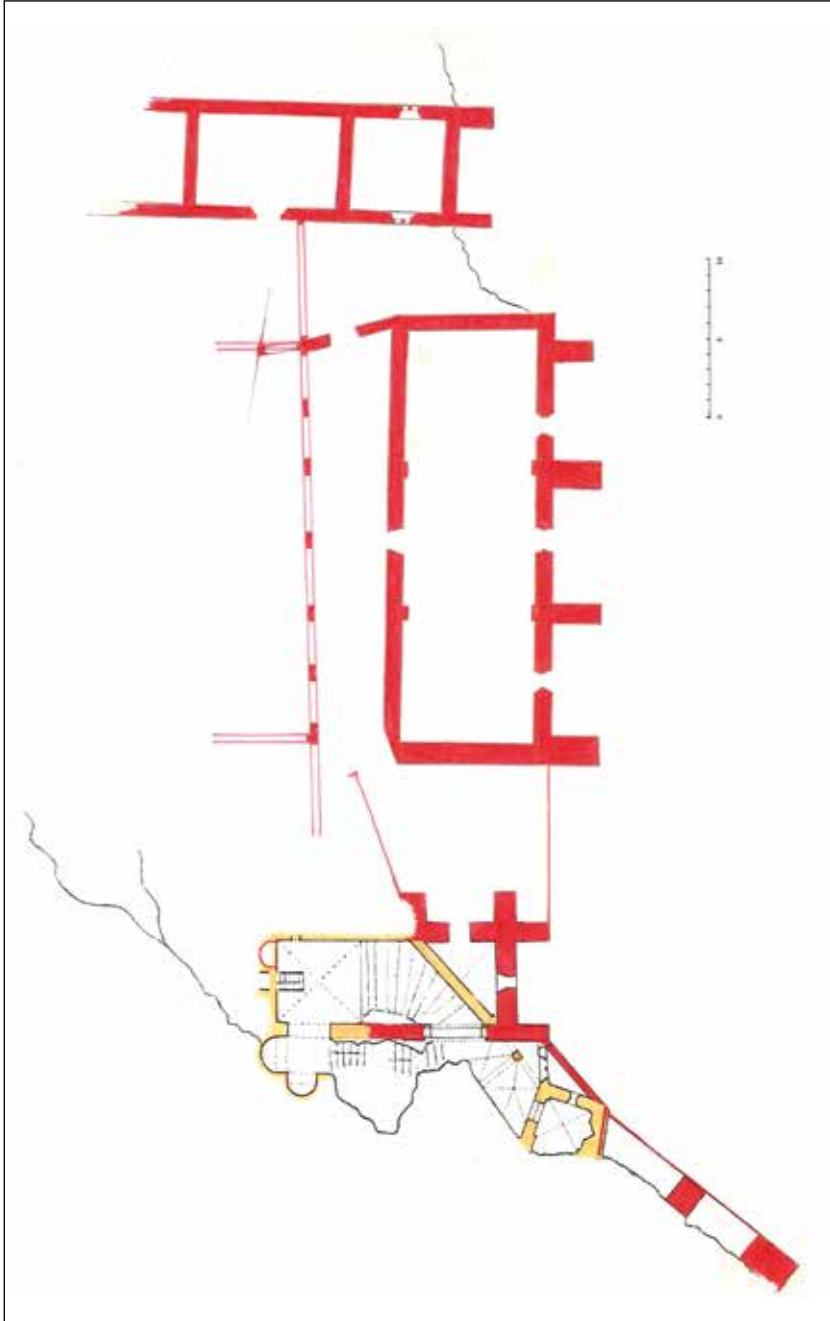


Fig. 8 - Terza fase edificatoria (abate Enrico, 1244-1275), di collegamento dei tre corpi di costruzioni.

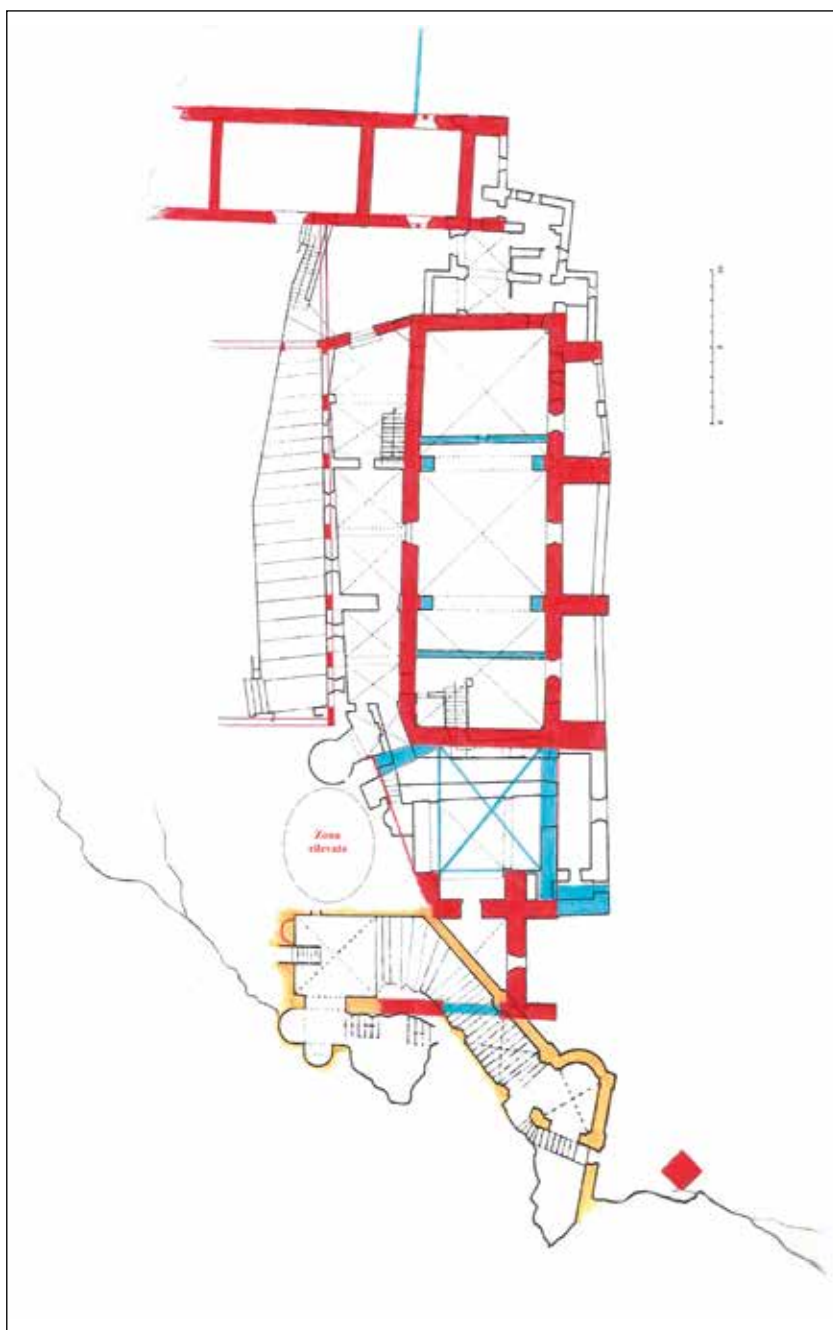


Fig. 9 - Quarta fase edificatoria (abate Bartolomeo II, 1318-1343): i 4 locali con volte a crociera sono divisi con murature (in azzurro) che vengono a determinare gli spazi monastici di *Cucina*, *Refettorio*, *Sala capitolare* e *Cantina*, in seguito "Coro di notte".

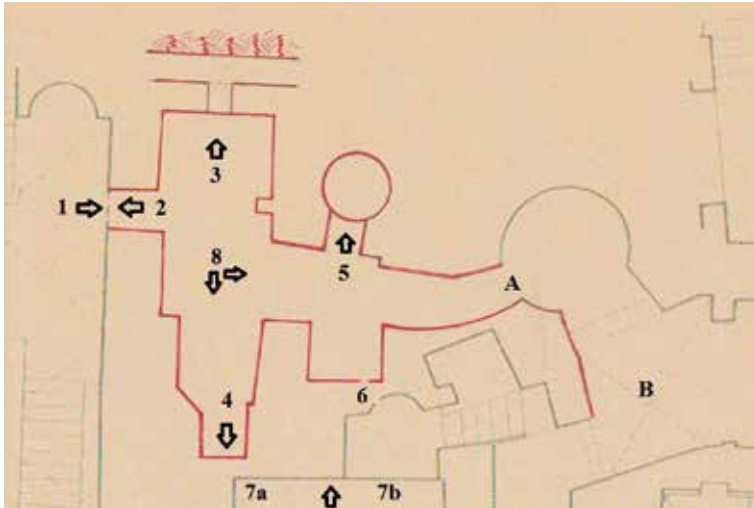


Fig. 10 - Rilievo schematico, eseguito dopo il 31 maggio 1968, in seguito al taglio della parete della cisterna (punto A) e all'abbattimento del muro (punto B). I numeri si riferiscono a quelli indicati nelle didascalie delle figure seguenti.



Figg. 11-12 - Foto di un'antica porta (1) chiusa con la rappresentazione di un "ex voto", l'*Ecce homo* al centro dell'affresco, eseguito nel Quattrocento. Foto del retro (2) della porta, nella zona dello spazio monastico abbandonato.



Fig. 13 - Spazio adiacente (3): a sinistra la porta, sul fondo una piccola apertura che immette verso un'intercapedine. A destra muratura ad arco, con a lato una botola.



Fig. 14 - La botola di cui alla figura precedente.



Fig. 15 - Chiusura di antica apertura (4). Foto che guarda verso il sottostante “Coro del Casaretto”, anticamente *Cantinone*, come riportato dalle Cronache. In primo piano, sulla destra, una caditoia che arriva fino al livello sottostante.



Fig. 16 - Apertura con davanzale verso la cisterna interna (5).



Fig. 17 - Veduta d'assieme relativa al grafico della fig. 10 (8).



Figg. 18-19 - Apertura di collegamento tra la parete concava per il corista (spazio noto) e l'adiacente zona oggetto del rilievo inedito (6).



Fig. 20 - Parete di fondo del “Coro del Casaretto” che ha modificato l’immediata zona retrostante. Nel punto **7a**, si nota a sinistra un foro nell’intonaco in corrispondenza dell’apertura chiusa. Il punto **7b** indica la parete chiusa, in tempi recenti, dopo la rimozione dell’organo.

Questa preliminare esposizione di uno spazio monastico restato chiuso per molti anni, e del tutto inedito, richiede un più accurato rilievo ed analisi tecniche delle murature al fine di rendere una più chiara lettura del monumento in relazione agli eventi intercorsi nelle vicende storiche.

Elementi che mi riservo di produrre successivamente.

Piano della Chiesa Superiore (fig. 21)

Sempre negli anni 1967-68, nel corso delle misurazioni che ho eseguito nel Sacro Speco, ho rilevato accanto alla Chiesa Superiore un piccolo vano, assai articolato, adibito a ripostiglio (fig. 22), con pareti interamente intonacate e tinteggiate con pittura a calce color grigio. La malta assai friabile permetteva di vedere, in più parti, la parete a faccia vista. Con i primi lavori intrapresi negli anni successivi, rimosso l’intonaco, venne alla luce l’antica facciata orientale della chiesa (figg. 23-26) con il rosone (fig. 27) ed il sovrastante motivo ad archetti intrecciati (fig. 28) già rilevati dal Giovannoni (fig. 29) e descritti nel I volume de *I Monasteri di Subiaco*, Roma 1904, p. 387, fig. 28.

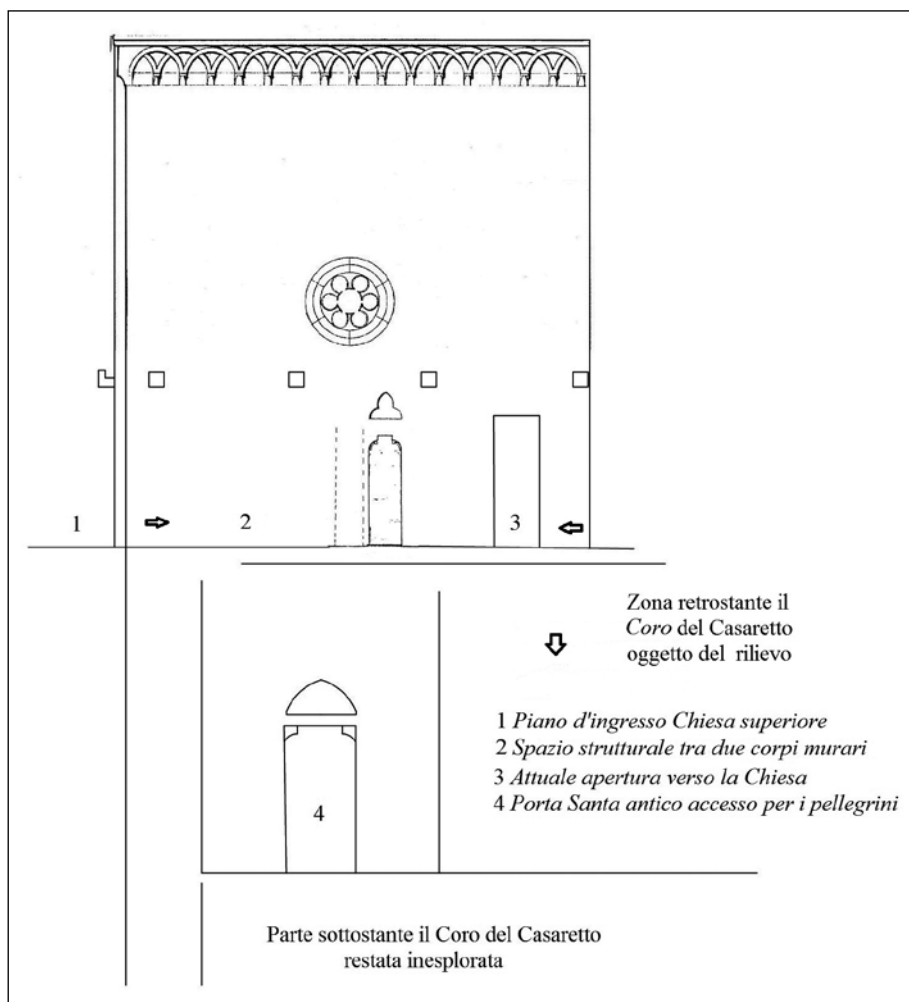


Fig. 21 - Prospetto generale del piano della Chiesa Superiore, caratterizzato dal motivo architettonico degli archetti ad intreccio, con il rosone, l'antica porta e le mensole per la tettoia. Nel piano sottostante l'antico accesso alla "Porta Santa".

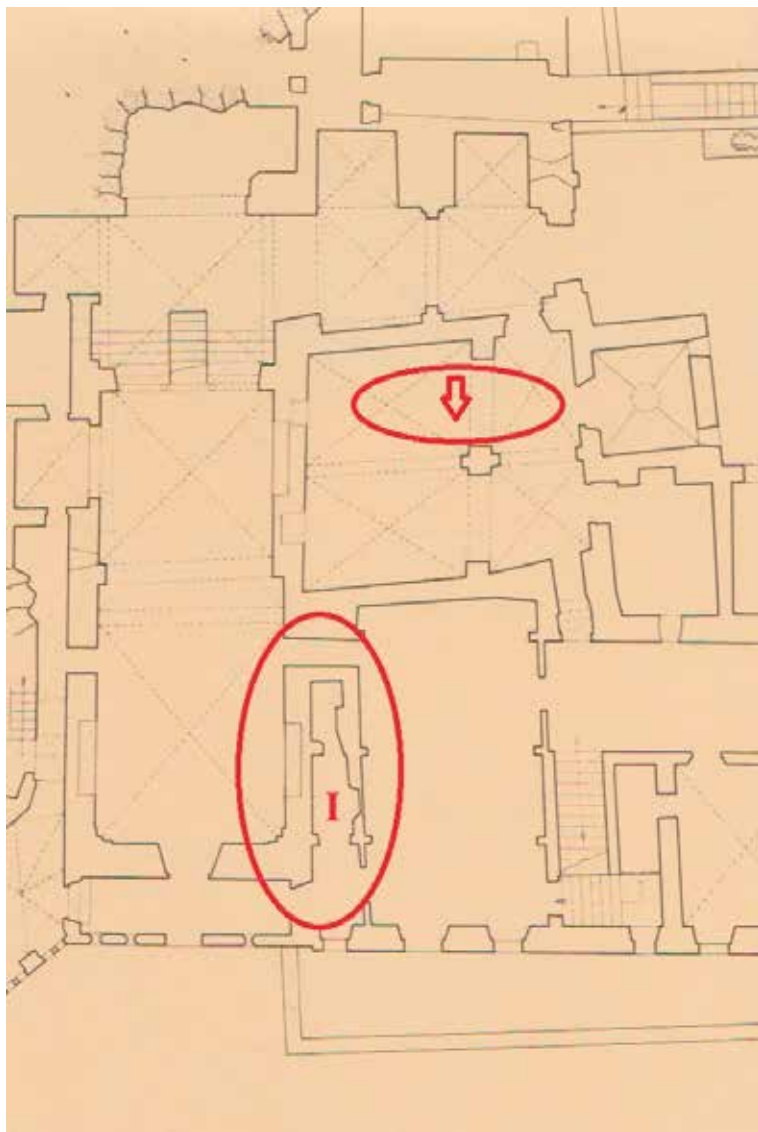


Fig. 22 - Parte del rilievo ultimato il 31.5.1968, ove è evidenziato l'allora ripostiglio adiacente alla chiesa superiore (lettera **I**). L'altra cerchiatura, in alto, evidenziata con la freccia (già antica Sagrestia), indica la zona sovrastante il *Rilievo schematico* già descritto in precedenza, sulla zona di fondo.



Fig. 23 - Angolo della facciata della Chiesa Superiore con due mensole.



Figg. 24-25 - Elementi decorativi della porta che immette nella Chiesa Superiore.



Fig. 26 - Elemento decorativo della porta che immette nella Chiesa Superiore.



Fig. 27 - Particolare del rosone nella facciata della Chiesa Superiore.



Fig. 28 - Motivo architettonico, ad archetti intrecciati, posti sulla sommità.

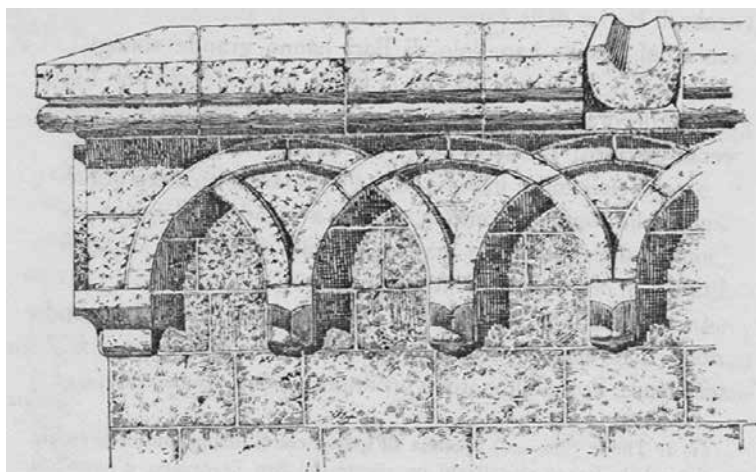


Fig. 29 - Lo stesso motivo raffigurato dal Giovannoni (da *I Monasteri di Subiaco*, Roma 1904, p. 387, fig. 28).

3. Il Sacro Speco come raffigurato nei secoli (figg. 30-33)

A distanza di oltre mezzo secolo dai primi rilievi oggi posso contare su misurazioni eseguite con tecniche innovative, all'epoca impensabili, con trasferimento dei dati su sistemi informatizzati; confido di riuscire a completare il complesso lavoro anche attraverso la collaborazione familiare.

MARCELLO ORLANDI
unitresubiaco@gmail.com



Fig. 30 - Il complesso del Sacro Speco come viene raffigurato nell'affresco dell'inizio del sec. XVI nel Capitolo Vecchio (oggi Ingresso del Santuario).



Fig. 31 - Veduta del primo Seicento del Sacro Speco, eseguita da Mauro Rossi da Valentano, nel *Chronicon Sublacense* (1628-1630) di Cherubino Mirzio da Treviri, Arch. Subl., arca VI, 11, ms. A (da CHERUBINO MIRZIO DA TREVIRI, *Chronicon Sublacense* (1628-1630), vol. I, a cura di Luchina Branciani, Tipografia Editrice Santa Scolastica, Subiaco 2014).



Fig. 32 - Veduta del primo Settecento del Sacro Speco, eseguita da Mauro Rossi da Valentino nel 1732, Arch. Subl., arca A, VIII (da CHERUBINO MIRZIO DA TREVIRI, *Chronicon Sublacense* (1628-1630), vol. I, a cura di Luchina Branciani, Tipografia Editrice Santa Scolastica, Subiaco 2014).

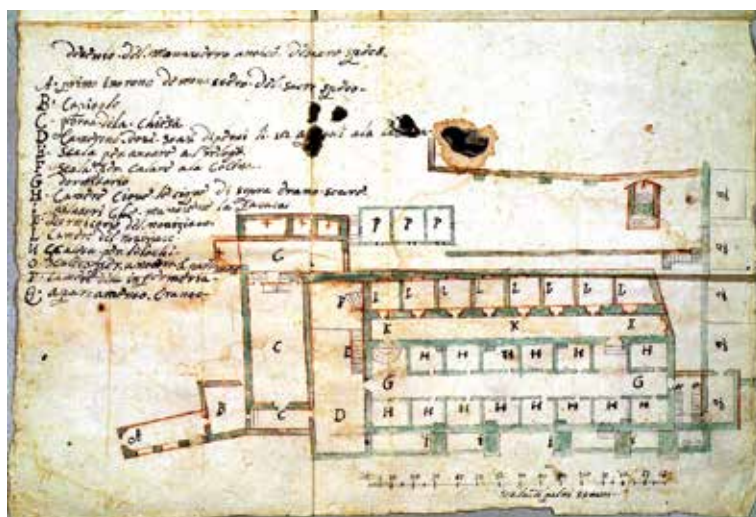


Fig. 33 - Planimetria del Sacro Speco, eseguita da Mauro Rossi da Valentino nel 1732, Arch. Subl., arca A, VIII (da CHERUBINO MIRZIO DA TREVIRI, *Chronicon Sublacense* (1628-1630), vol. I, a cura di Luchina Branciani, Tipografia Editrice Santa Scolastica, Subiaco 2014).

ABSTRACT**Birth and construction of the Monastery of the Sacro Speco**

The cradle of Western monasticism, represented by the Sacro Speco, was expanding around the natural grottos, where in the one of them called *Speco* the young St. Benedict lived in hermitage for three years. The name of the other grotto, called “dei Pastori”, derives from the place where the Saint used to teach both the shepherds living nearby and those who were interested in his teaching. In the second book of the *Dialoghi* (Dialogues), the only literary source on the Saint’s life, Gregory the Great describes in details the reasons that led the young St. Benedict to hide in a lonely and deserted place called Subiaco. It can be hypothesized that the first complex was initially composed of different natural grottos only reachable from a lower plateau called “la Foresta” (the Forest), where later one of the twelve monasteries erected by St. Benedict (called St. Michael) was built. This narrow path marked the route that St. Francis of Assisi followed to reach the plateau where he changed the brambles that wrapped the body of Benedict into roses.



LA REALIZZAZIONE DEL CORO MONASTICO NEL SACRO SPECO DI SUBIACO*

Pietro Casaretto¹ osb, fondatore della Congregazione Sublacense e primo Abate generale, nel 1850 venne incaricato da papa Pio IX di dirigere il Monastero di Santa Scolastica, carica che tenne sino al 1858 (fig. 1a).

* *L'improvvisa scomparsa del Rev.mo Abate Dom Beda Paluzzi (fig. 1b), avvenuta il 21 luglio 2023, ha interrotto, tra l'altro, la sua breve appartenenza di socio della Società Tiburtina di Storia e d'Arte ed impedito, da parte sua, l'invio di ulteriori contributi, avvalorati dalla sua infaticabile attività nei restauri edilizi e ammodernamenti eseguiti al Sacro Speco. Tra l'altro risulta non sufficientemente nota l'esperienza vissuta quale Direttore della Biblioteca del Monumento Nazionale di Subiaco, incarico ricoperto per oltre venti anni, anche in merito al suo ammodernamento e al trasferimento dell'Archivio Colonna da Roma a Subiaco.*

Vengo così personalmente a scusarmi per eventuali sviste e mancanza di approfondimenti nel contenuto di questo studio restato in "bozza". L'Autore non ha potuto rivedere la stesura definitiva, che veniva gradualmente riletta sul mio computer, nel corso di oltre un anno di ricerche ed incontri avvenuti al Sacro Speco, ed ultimamente a Santa Scolastica, prima della sua dipartita. Conservo di Lui l'indimenticabile ricordo di oltre mezzo secolo di amicizia, in riferimento alla sua veste di monaco infaticabile; successivamente quella di profondo rispetto, da me dovuto nei riguardi di un Abate Ordinario, subalternità dovuta che il Rev.mo Padre non mi ha mai fatto avvertire.

MARCELLO ORLANDI

¹ Nacque ad Ancona il 16 febbraio 1810 da una famiglia di origini liguri. Di complessione gracile, avvertì la sua vocazione monastica volgendosi al monastero camaldolese di Monte Cònero, nei pressi di Ancona, ma venne dissuaso a causa della sua salute cagionevole. Ancora diciassettenne, il 9 luglio 1827 entrò ufficialmente nel monastero cassinese di Santa Maria



Fig. 1a - Pietro Casaretto o.s.b., fondatore della Congregazione Sublacense e primo Abate Generale.



Fig. 1b - L'abate Dom Beda Paluzzi.

Nel 1853 il Sacro Speco era unito, insieme ad altri monasteri, alla congregazione che la Santa Sede, in data 28 maggio 1851, aveva approvato ufficialmente quale provincia sublacense, che risultava ancora unita a quella cassinese.

L'eletto Abate Casaretto attuò una serie di riforme, in particolare l'accoglienza dei probandi destinati al noviziato e più giovani accorsi per studiare. Come sua abituale dimora scelse il Sacro Speco che d'allora divenne un luogo di stretta osservanza e di ritiro. L'intera comunità dei due monasteri, che nel 1849 si era ridotta a 5 religiosi, nel 1852 crebbe notevolmente sino al numero di 54 religiosi, che aumentarono nel 1854 per arrivare a 70, tra monaci, chierici e probandi.

Al Sacro Speco l'abate Casaretto, oltre a ristabilire una regolare vita monastica, attuò una serie di trasformazioni e restauri dell'intero complesso che mostrava una serie di criticità sia all'interno che fuori del Monastero. La Cronaca del Sacro

del Monte presso Cesena. Sacerdote il 22.9.1832, priore di Pegli 1843-44, abate a Genova 1844-50 poi a Subiaco 1850-58. Abate ordinario di Fontevivo, divenne, dopo altri incarichi, Abate Generale della Congregazione Sublacense e nuovamente abate di Subiaco negli anni 1867-76. Si spense il 1° luglio 1878. Cfr. G. FABBRI, *Il monastero di S. Scolastica in Subiaco durante il pontificato di Pio IX*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 40, 1967, pp. 96-159; ID., s.v. *Casaretto, Pietro Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 21, 1978, ora al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-francesco-casaretto_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-francesco-casaretto_(Dizionario-Biografico)/)

Speco descrive dettagliatamente le opere realizzate dall'Abate che si presentò per la prima volta il 24 luglio del 1850 e vi ritornò il 30 novembre, con un gruppo di 15 giovani e novizi di varie nazionalità². Promosse nei monasteri sublacensi una riforma monastica basata su alcuni punti fermi: intensa vita comunitaria, totale obbedienza e fedeltà alle direttive pontificie, stretta osservanza della Regola con incisivi aspetti di vita ascetica, apertura missionaria e ripresa dei contatti internazionali. Lo stile di vita comunitaria e la spiritualità monastica attuata nei monasteri di Subiaco vi spinsero giovani di ogni ceto sociale e provenienza dall'Italia e dall'estero: anglosassoni in particolare, da Francia, Germania ed anche dall'Africa. Crebbero le vocazioni adulte sia dal laicato che da ambienti ecclesiastici in una costante pratica di vita comune sulla base della povertà individuale, dell'obbedienza e della preghiera.

1. L'opera di restauro e risanamento dei monasteri

La riforma del Casaretto, oltre ad essere rivolta al senso di vita spirituale interna, fu meritevole ed incisiva anche sotto l'aspetto della riqualificazione degli spazi monastici e del restauro architettonico, come si riscontra, in parte, nella "Relazione dei lavori dal 1852 al 1856" riportata nella *Cronaca Specuense* (figg. 2-3).

Tra le molteplici rimodulazioni eseguite al Sacro Speco si ricordano gli interventi alla Chiesa Superiore, alla Cappella della Madonna e la realizzazione dell'attuale *Coro monastico* ubicato di fronte alla Santa Grotta.

Il coro venne realizzato all'interno di una volta medievale ubicata in progressione simmetrica, verso l'ingresso orientale, con gli altri spazi monastici quali: il *Cantinone*, la Dispensa e Sala capitolare, il Refettorio, la Cucina. Le varie cronache del monastero riportano ripetutamente citazioni ed elementi descrittivi su questo inusuale spazio monastico (il *Cantinone*), oggetto di nuova utilizzazione nella seconda metà del XVIII secolo, poi riqualificato dal Casaretto circa cento anni dopo³, e che in seguito non viene più citato negli anni successivi. La *Cronaca* del tempo descrive:

² Archivio di S. Scolastica, memorie del monastero: 30.11.1850.

³ L'originaria struttura, che sovrasta il coro attuale, è venuta alla luce solo nel corso dei restauri iniziati dopo il 1970 e proseguiti, a più riprese, durante i lavori che venivano eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, tuttavia ritenuti privi d'interesse.

Nel maggio del 1760 trovandosi il forno del monastero in un luogo improprio e scomodo, con pericolo di attaccar il fuoco alla soffitta dell'Appartamento Abaziale, dopo molti consulti a farlo in altro luogo, è stato designato farlo sulla parte sotterranea detta il Cantinone, dov'è riuscito farlo con tutti i comodi di: stufa, farinaro ed altro necessario, luminoso e tutto in piano, terminato in questo mese [maggio 1760].

Tuttavia, anche con questa nuova sistemazione del forno, in un ambiente diverso dal precedente, si vennero a verificare i tanto temuti pericoli d'incendio, che erano stati previsti per il piano superiore. Al contrario le consistenti tracce di nerofumo che si



Fig. 2 - Frontespizio della *Cronaca Specuense*.



Fig. 3 - Pagina interna della *Cronaca Specuense*.

possono riscontrare, ancora oggi, sul rosone della Chiesa Superiore e maggiormente sulla volta originaria del suddetto *Cantione*, attestate da depositi di fuliggine di grosso spessore, rendono l'idea dei danni provocati. Il sito, pertanto, fino ai tempi del Casaretto, ebbe destinazioni del tutto secondarie, essendosi ridotto anche il numero dei monaci presenti al Sacro Speco.

2. Il coro nelle forme attuali

Circa cento anni dopo la realizzazione del suddetto forno, costruito nel 1760, sempre dalla *Cronaca* del Sacro Speco, si possono rilevare, alla data di agosto-settembre 1855, i lavori per la realizzazione del *Coro di notte*⁴ che venne eseguito dall'abate Casaretto (fig. 4).

Nel mezzo della facciata che sta di fronte alla S. Grotta in antico vi era una nicchia che consentiva il passaggio per i pellegrini detta perciò Porta Santa. Demolito il sottile muro vi fu collocato un cancello nuovo di ferro quale ingresso per il nuovo coro. Sopra l'architrave interno di questa porta santa si trova una Madonna col bambino in braccio e dopo il ritocco fu posta una cornice di cristallo e fu fatta la corona e voti d'argento. E inoltre vi fu apposto il titolo *Regina monachorum ora pro nobis* (fig. 5).

Ai lati del cancello furono dipinti, nella parte interna, come da iscrizioni, *S. Placidus ab.* e *S. Benedictus ab.* San Placido è raffigurato con la palma del martirio, San Benedetto con il pastorale. Ambedue risultano nell'atteggiamento di impetrare lo scaturire della sorgente allusiva al miracolo operato da San Benedetto al monastero di San Giovanni Battista (denominato in seguito "San Giovanni dell'Acqua")⁵. Questi due dipinti vennero realizzati, nel 1855, da Raffaele Ferrara⁶ (Chieti 1814 -

⁴ Anticamente la giornata del monaco benedettino iniziava alle due di notte, quando la campana del monastero annunciava il "mattutino". I monaci uscivano dai dormitori e si recavano nel coro, lo spazio monastico riservato alla preghiera, che avveniva sotto forma di canto. Rappresenta ancora oggi, in orari diversi, l'attività primaria di ciascun monaco, quella che san Benedetto chiamava "*Opus Dei*" (Opera di Dio).

⁵ Il fatto viene riferito da S. Gregorio Magno nel II libro dei *Dialoghi* (II, 5).

⁶ Dopo gli studi iniziati nella sua città natale, si recò a Napoli presso un pensionato. La sua prima opera fu una copia della *Maddalena* del Guercino, nella cui dedica si legge "alunno dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli" (1836, Chieti, Pinacoteca Provinciale Barbella). Nel 1841 esordì alla Mostra Borbonica con l'opera *S. Pietro che battezza il centurione* e due disegni. Nel 1844 affrescò la cappella del Suffragio, nella chiesa della Trinità di Chieti,

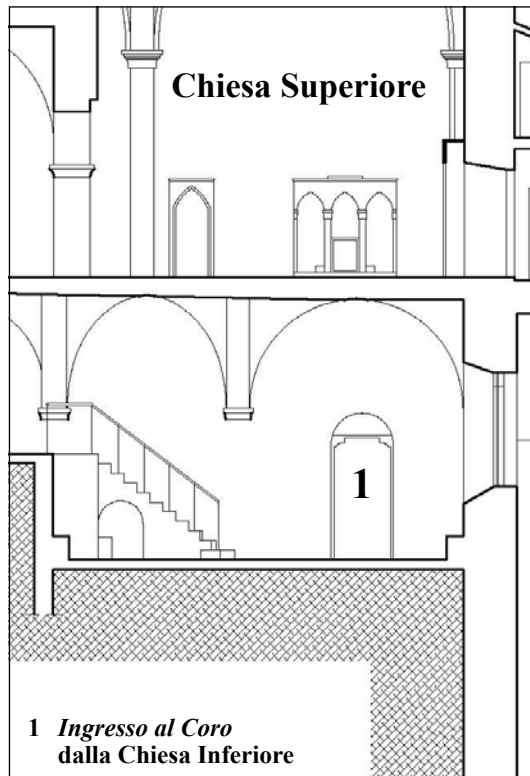


Fig. 4 - Sacro Speco, sezione della Chiesa Superiore e Inferiore con indicata la porta di accesso al Coro.

Roma 1883) dopo la notorietà acquisita in più contesti religiosi. La *Vergine con il Bambino* risulta invece di epoca precedente (fig. 6).

Gli ornati che decorano le pareti del coro e la volta furono eseguiti dal Sig. Antonio Collaviti. Si presentano in tenue policromia di giallo che evolve verso tonalità più scure con un efficace effetto iconografico di croci e stelle ad otto punte.

Questa fase edificatoria, rimasta inedita e del tutto sconosciuta negli studi sul Sacro Speco, sino ai primi anni 1970, viene

e nel 1853 partecipò al restauro della SS. Trinità dei Pellegrini a Roma, dipingendovi gli affreschi della volta, poi eliminati dopo il 1950. Due dipinti, Ippocrate e Galeno, sono conservati in una collezione privata abruzzese. Seguono i dipinti di Subiaco. Vedi A.M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni*, Milano 1962³.



Fig. 5 - Sacro Speco, facciata esterna del Coro (foto https://www.sigecweb.beniculturali.it/images/fullsize/ICCD1027606/ICCD11950792_SBSAE%20Lazio%20J%2016646.jpg).

oggi parzialmente presentata con questo contributo. L'opportunità di pubblicare il resoconto giunge, a distanza di decenni, con la ripresa di studi e rilievi topografici che ebbi occasione di seguire, indirettamente⁷, come ho avuto modo di riportare personalmente nella *Cronaca del Monastero*, nel 1968, quando

⁷ In quegli anni era Priore del Sacro Speco P.D. Girolamo Pullo osb trasferitosi a breve distanza, nel 1970, a Gudo Gambaredo (Buccinasco) nei pressi di Milano, dove, il 29 giugno 1971, nasceva una Comunità monastica denominata "la Cascinazza". In seguito, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, con l'assenso della Santa Sede, il 1° maggio 1990, riconobbe il monastero come "Priorato *sui iuris* di diritto diocesano", che opera oggi quale monastero con il titolo dei Santi Pietro e Paolo.



Fig. 6 - Sacro Speco, veduta della porta interna del Coro con le raffigurazioni pittoriche realizzate da Raffaele Ferrara, nativo di Chieti.

ne constatavo misurazioni, analisi e parziali studi che venivano eseguiti dal giovane tecnico incaricato Marcello Orlandi⁸. Dopo parziali pubblicazioni di alcune planimetrie, da parte del suddetto, e le intuizioni scaturite nel corso di consistenti lavori di restauro e consolidamento, eseguiti nel monumento dalla Soprintendenza, sono venuti alla luce ulteriori spazi monastici restati celati per molti anni (fig. 7).

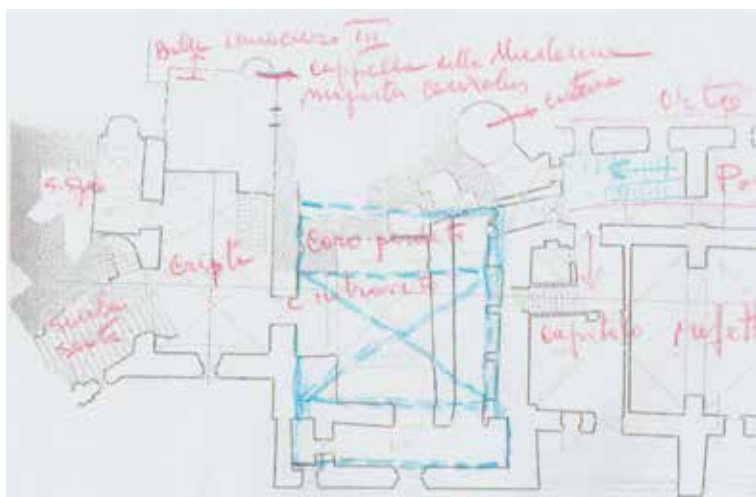


Fig. 7 - Sacro Speco, stralcio tratto dagli appunti autografi del compianto Dom Beda con l'entusiastica dicitura "Coro perduto e ritrovato" (nota del curatore Marcello Orlandi).

Il coro, chiuso ai visitatori e riservato a funzioni religiose di gruppo, è costituito da un'articolata sala, con al centro l'altare seicentesco rimosso dalla Santa Grotta (fig. 8a), qui collocato dopo i restauri compiuti da Gustavo Giovannoni negli anni '30 del Novecento (fig. 8b).

Fu dedicato ai Santi Benedetto e Placido, con la posa delle reliquie di quest'ultimo, ed a memoria venne posta l'iscrizione che ricorda l'autore: P.D. Pietro Casaretto Ab. Sublac. O.S.B. MDCCCLVI.

⁸ Successivamente, anche in qualità di Economo del Monastero e Direttore della Biblioteca annessa al Monumento Nazionale, ho seguito i notevoli lavori di restauro, consolidamento e riqualificazione del Sacro Speco quale appare oggi, con diversa utilizzazione di spazi (in particolare il Refettorio monastico), in precedenza di uso esclusivo dei monaci.



Fig. 8a - Sacro Speco, altare barocco al centro della Santa Grotta.



Fig. 8b - Sacro Speco, lo stesso altare trasportato dalla Santa Grotta al centro del Coro.

Nel 1857 venne acquistato l'organo dalla chiesa di S. Apollinare e collocato nella parete di fondo, come si riscontra dalla foto che ne attesta la successiva rimozione, con la chiusura del vano.

Il pavimento, come riportato dalla *Cronaca*, è stato eseguito "con marmo e lavagna [...] e sotto gli stalli vennero poste le ossa degli Ecc.mi Abati Cavalli, Altieri e Taini con le rispettive tre iscrizioni in marmo poste sul pavimento" (figg. 9a-b).



Fig. 9a - Sacro Speco, iscrizione tombale collocata nel pavimento del Coro.

Questo nuovo spazio comunitario presenta tre pareti d'angolo dove sono posti una serie di scranni di noce, qui trasferiti dal coro della Chiesa Superiore dopo le trasformazioni della parete dell'altare operate sempre dallo stesso abate Casaretto. Una lunga apertura sul lato sud del coro è munita di finestra, con parapetto a ringhiera, ed è decorata con una vetrata con l'immagine di San Benedetto. Questo vano intermedio, adiacente al coro, sul lato sinistro dà accesso ad un lungo corridoio, mentre a destra immette in un piccolo locale di servizio (fig. 10).



Fig. 9b - Sacro Speco, iscrizione tombale collocata nel pavimento del Coro.

Anche questo spazio di disimpegno (indicato nel grafico con il n. 4) risale ad una fase successiva alla realizzazione del *Cantinone*, al punto che le due volte (fig. 11), dai rilievi eseguiti, risultano del tutto indipendenti e costruite con tecniche e materiali differenti.

Il lungo e stretto corridoio, realizzato con piccola copertura a botte, in forma ogivale, si è venuto a determinare tra due solide pareti: quella di destra, la più antica e massiccia, sostiene l'originaria volta a botte (fig. 12), l'altra di sinistra (fig. 13) venne realizzata per sostenere le strutture del piano superiore che, prive di appoggio, avevano determinato, in più punti, varie lesioni. Detto corridoio (fig. 14), attualmente, si dirige, con leggera pendenza verso l'alto, nei pressi dell'antica piccola Sala

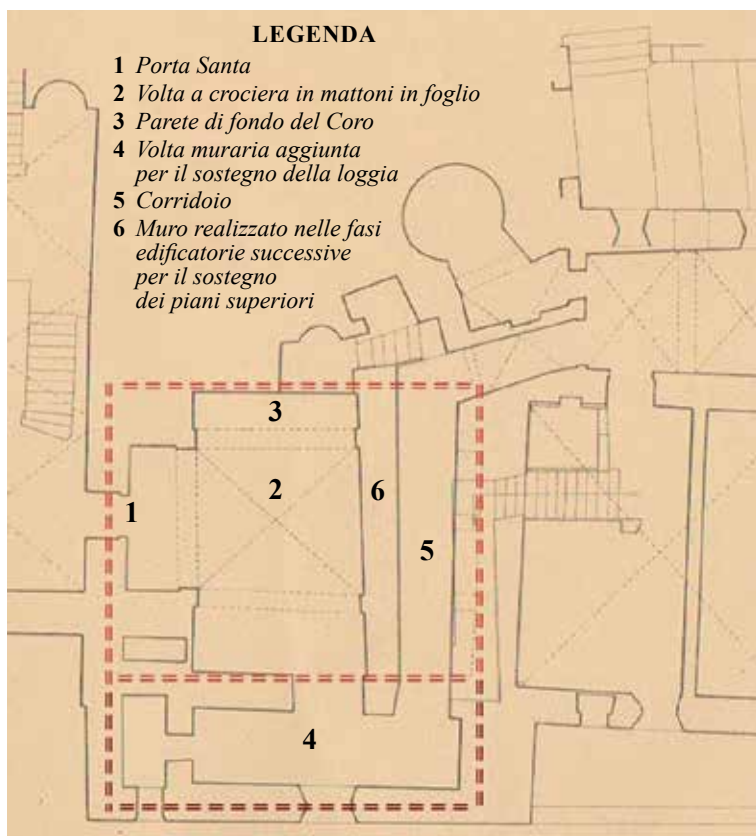


Fig. 10 - Sacro Speco, pianta dell'attuale coro monastico con indicata, in tratteggio rosso, la volta a botte dello spazio riportato nella *Cronaca* del Sacro Speco come *Cantinone*.



Fig. 11 - Sacro Speco, struttura muraria della volta aggiunta al *Cantinone* per sostenere il loggiato.



Fig. 12 - Sacro Speco, vista della copertura ogivale con accanto la struttura della volta medievale.



Fig. 13 - Sacro Speco, la corrispondente zona costruita in aderenza.



Fig. 14 - Sacro Speco, veduta del corridoio in pendenza, dal basso verso l'alto.

capitolare, segue il Refettorio monastico, la Cucina e l'accesso esterno del percorso denominato *Porta dei muli*⁹.

Attualmente la volta a crociera del coro, dipinta su fondo azzurro e stelle dorate con decorazioni di vario genere (figg. 15-16), appare come una struttura muraria di appropriata consistenza; al contrario, ispezionata da un vano posto al di sopra



Figg. 15-16 - Sacro Speco, vista della pseudo volta del Coro realizzata dal Casaretto, intonacata e dipinta nella parte sottostante.

⁹ Oggi lo stradello, conosciuto anche con la denominazione di *via del Duca* o *del Principe*, conduce, tra l'altro, ai sovrastanti antichi monasteri di San Biagio, di Santa Maria di Morrabotte, San Girolamo e San Giovanni dell'Acqua. È stato reso carrabile attraverso lavori di sistemazione stradale

del lungo e stretto corridoio, con voltina a botte, consente di constatare che la stessa è stata realizzata dall'abate Casaretto negli anni 1850, al fine di rendere l'opera consona alle funzioni di coro monastico. Questa trasformazione consentiva peraltro di riqualificare quello spazio descritto nelle Cronache del Monastero come *Cantinone*, restato privo di funzionalità dopo l'emissione dei fumi del forno ed i vari incendi subiti.

L'abate Casaretto fece costruire questa pseudo volta, con mattoni pieni delle dimensioni di cm 20×30, posti in foglio a spina di pesce, ed a tratti sfalsati, che risultano all'estradosso "a vista", privi di intonaco¹⁰ (fig. 17).

Al contrario, la volta risulta internamente intonacata e sostenuta da costoloni murari collaboranti, decorati con lunghi fasci e foglie di acanto. Quanti sostano nel coro non percepiscono minimamente che questa struttura è inglobata e sottostante ad una volta medievale di notevoli dimensioni.



Fig. 17 - Sacro Speco, foto della falsa volta realizzata dal Casaretto con mattoni 20 × 30 a vista.

iniziati nel 1970 e proseguiti nel tempo. Queste opere consentono oggi il transito di piccoli autoveicoli per il trasporto di attrezzature e materiali che vengono utilizzati per le manutenzioni del Sacro Speco.

¹⁰ In vista di una revisione strutturale e risanamento di tutti gli spazi connessi e circostanti, è opportuno un idoneo rinforzo all'estradosso della sottile volta, considerati i tempi della sua realizzazione ed i leganti usati per le connessioni. Tutte queste superfici emerse, restate per secoli ostruite, hanno trovato un benefico risanamento attraverso l'apertura di riscontri di ventilazione, anche se andrebbe aspirato il considerevole accumulo di polveri e fuliggini.

La parete priva di scranni, in corrispondenza della porta d'ingresso (*Porta Santa*), presenta una rientranza e contrafforti rivestiti con tamponature corrispondenti allo spazio che intercorre, nel piano sovrastante, con la facciata munita di rosone della Chiesa Superiore. Dal coro del Casaretto (figg. 18-19), dall'interno, ci si immette nello spazio della Chiesa Inferiore antistante l'ingresso della Santa Grotta.



Fig. 18 - Sacro Speco, parete di fondo del Coro: in basso gli scranni in noce, a destra la parete intonacata ove era collocato l'organo.



Fig. 19 - Sacro Speco, la parete del Coro adiacente al corridoio.

3. Nuova distribuzione degli spazi monastici dovuta ad esigenze di risanamento edilizio

L'intervento del Casaretto venne dettato dalla necessità di offrire maggiori spazi all'aumentata presenza di monaci al Sacro Speco, e imposto anche da quella di eseguire un adeguato risanamento edilizio in varie parti del monastero.

L'opera del Casaretto, oltre alla realizzazione del Coro qui descritto parzialmente, interessò tutto il Monastero con notevoli innovazioni e posa di numerose iscrizioni commemorative. La grande epigrafe, collocata nella Grotta dei Pastori, attesta la diffusione dell'Ordine benedettino da questo sito verso le varie Province, quasi ad anticipare l'avvenuta confluenza della Congregazione Cassinese in quella Sublacense a carattere internazionale. Dopo le vicende storiche del 1870, con la soppressione degli ordini religiosi e le confische da parte dello Stato italiano, i Monasteri di Subiaco subirono lunghi anni di crisi (fig. 20).

Anno 1870.

Individui componenti la Comunità del Monastero del Speco.

Nome e Cognome.	Patria.	Età	Nascita.	Natività.	Professione.		Ufficio.
					Semplice.	Seleone.	
1. P. Pietro de' Lorenzis.	Subiaco	36	17 Agosto 1834.	16 Luglio 1844.	6 Dicembre 1856.	19 Dicembre 1863.	Diavani.
2. P. Paolo Mariani.	Perù	60	16 Aprile 1810.	18 Gennaio 1857.		8 Dicembre 1857.	Conventuale Sublacense di oggi. Subiaco Subiaco.
3. P. Felice de' Santi.	Subiaco	32.	8 Dicembre 1838.	14 Febbraio 1859.	13 Agosto 1857.	8 Dicembre 1860.	Subiaco Subiaco.
4. P. Giovanni Nicotri.	Subiaco	50.	3 Agosto 1840.	25 Marzo 1858.	15 Agosto 1859.	17 Settembre 1869.	Subiaco Subiaco.
5. P. Giovanni Longobardi.	Subiaco	27.	25 Agosto 1843.	8 Dicembre 1858.	17 Maggio 1860.	18 Settembre 1862.	
6. P. Riccardo de' Santi.	Subiaco	27.	3 Gennaio 1843.	22 Gennaio 1861.	19 Marzo 1861.	22 Settembre 1869.	Subiaco Subiaco.
7. P. Antonio Longi.	Subiaco	37.	29 Maggio 1833.	10 Febbraio 1864.	19 Marzo 1861.	18 Settembre 1869.	Subiaco Subiaco.
8. P. Eugenio Frattini.	Subiaco	29.	24 Maggio 1841.	8 Dicembre 1858.	17 Maggio 1860.		
9. P. Giovanni Casanova.	Subiaco	27.	31 Dicembre 1843.	28 Dicembre 1858.	17 Settembre 1860.		
10. P. Michele Micali.	Subiaco	32.	16 Marzo 1838.	18 Dicembre 1864.	5 Marzo 1865.		
11. P. Antonio Casanova.	Subiaco	46.	21 Gennaio 1824.	20 Marzo 1851.	8 Dicembre 1857.		Subiaco Subiaco.
12. P. Michele Casanova.	Subiaco	51.	26 Dicembre 1819.	22 Marzo 1857.	27 Marzo 1860.		Subiaco Subiaco.
13. P. Antonio Longi.	Subiaco	37.	20 Agosto 1833.	27 Febbraio 1857.	8 Maggio 1864.		Subiaco Subiaco.
14. P. Giovanni Longi.	Subiaco	25.	2 Novembre 1845.	11 Settembre 1865.			Subiaco Subiaco.
15. P. Antonio Casanova.	Subiaco	"	"	"	"	"	Subiaco Subiaco.
16. P. Antonio Longi.	Subiaco	"	"	"	"	"	Subiaco Subiaco.

Gennaio

Fig. 20 - Composizione della Comunità monastica nell'anno 1870, tratta dalla *Cronaca Specuense*.

L'abate Casaretto, minato da un male incurabile, scomparve dallo scenario sublacense, in silenzio, in tutta sofferenza fisica ma soprattutto morale, al mattino del 1° luglio 1878. Quanto descritto è un piccolissimo contributo in memoria della vasta opera edificatoria da lui intrapresa.

Ritroviamo oggi lo spirito innovativo del Casaretto in un suo appunto d'Archivio, sul Sacro Speco, molto significativo e di grande attualità nello spirito di un rinnovamento:

In questa medesima solitudine (Benedetto) compose quella mirabile Regola propagata per tutto il mondo ed abbracciata da ben 37mila badie di uomini e 15mila di donne. In queste umili mura ebbe incremento quella immensa monastica famiglia che popolò il Cielo, e santificò la terra arricchendola d'ogni scienza ed arte. Essa conta più di 16mila Santi fra i quali 8 Dottori e 28 Apostoli, 42 Pontefici, 200 Cardinali, 1600 Arcivescovi e Patriarchi, 4000 Vescovi, 15mila Dottori.

P.D. BEDA (UMBERTO) PALUZZI OSB (†)

ABSTRACT

The creation of the monastic Choir of the Sacro Speco at Subiaco

Pietro Casaretto was the founder of the Sublacense Congregation and the first general Abbot. In 1850 he was appointed by Pope Pio IX to lead the Monastery of Saint Scholastica until 1858.

The elected Abbot Casaretto carried out many reforms and chose the Sacro Speco as his own habitual residence. He realised a series of transformations and restorations of the whole complex, which was in very critical conditions as it may be partially shown in the "Relazione dei lavori dal 1852 al 1856" (the report of the works from 1852 to 1856) reported in *Cronaca Specuense*. Among the vast interventions carried out, we can mention those of the Upper Church, the Madonna Chapel and the construction of the current monastic Choir located in front of the Holy Grotto. The Choir was built inside a medieval vault placed in symmetrical progression with other monastic spaces such as the so-called Cantinone, the Armarium, the Chapter House, the Refectory, and the Kitchen. Later on, the requalification of the Cantinone by Casaretto was no longer mentioned.

The original structure, which currently overlooks the Choir, came to light only during the restoration begun after 1970 and continued by the Soprintendenza ai Monumenti del Lazio (the authority responsible for the monuments protection).



LA FINE DI TUSCOLO NELLA STORIOGRAFIA TIBURTINA RINASCIMENTALE

Premessa



n questi ultimi tempi, a Tivoli, a motivo della contestata provenienza dei due “Cioci” o Telamoni, oggetto di una conferenza, tenutasi nel Museo della Città¹, si è risvegliato l’interesse per la storia della tragica fine di Tuscolo (1191) o, meglio, per le conseguenze della distruzione dell’antico centro laziale, che, secondo i nostri storici rinascimentali, da alcuni studiosi ancora seguiti, sarebbe stata opera dei Romani alleati con i Tiburtini. La tragica sorte della città avrebbe avuto incidenza nello spostamento di beni artistici dal centro distrutto verso la nostra città, dal momento che i Romani avrebbero permesso ai Tiburtini, come ricompensa per l’aiuto prestato, di asportare sia i due “Cioci” o telamoni di granito rosso, sia il gruppo della Deposizione, sia il Trittico del Salvatore.

ABBREVIAZIONI: “AMST” = “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”; BSSA = “Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli”.

¹ Il 13 gennaio 2023, presso il Museo della Città di Tivoli, Benedetta Adembri e Giuseppina Enrica Cinque hanno tenuto una conferenza dal titolo *L’Egitto a Tivoli: il caso dei Cioci*, in cui le due relatrici hanno messo in dubbio la supposta provenienza delle due statue egizie, i c.d. “Cioci”, dalla Villa Adriana, sostenuta da Zaccaria Mari e da vari altri studiosi.

Questa ricostruzione dei fatti poggia sulla convinzione che Tivoli abbia preso parte alla guerra contro Tuscolo e che sia stata alleata dei Romani. In realtà non ci sono dati storici da cui si possa desumere un'alleanza tra Tiburtini e Romani, né tanto meno che Tivoli abbia partecipato alla guerra o che sia stata contro Tuscolo. Con questo centro, anzi, Tivoli si trovava in buoni rapporti, per vari motivi, il principale dei quali era l'attrito di ambedue le comunità con Roma, acuitosi soprattutto quando questa fu guidata dai senatori, i quali nel 1188 raggiunsero un accordo con il pontefice Clemente III. Analizzeremo questo periodo cruciale per la storia della città di Roma, e del suo *districtus*, appoggiandoci soprattutto al Gregorovius² ed a Ludovico Gatto³.

L'accordo del 1188

Com'è noto, nel 1144 si era costituito il libero Comune romano, il quale aveva proceduto, fra le altre iniziative, ad una nuova suddivisione della città in 12 regioni, escludendo la "città leonina", che era di proprietà pontificia. Trastevere e l'Isola Tiberina, prima distinti, diventarono una sola regione, la tredicesima. Secondo questo accordo, tutte le antiche rendite pontificie tornarono al papa, ad eccezione di quelle di Ponte Lucano, che la repubblica romana avrebbe tenuto per sé a causa dei suoi continui attriti con Tivoli. La ragione principale della non cessione di questa "regalia" consisteva nel fatto che chi deteneva Ponte Lucano era arbitro non solo delle comunicazioni fra Roma e Tivoli, ma libero di controllare, esigendone il dazio, tutti i traffici che si svolgevano lungo la Via Tiburtina, importantissima arteria tra gli odierni Lazio e Abruzzo, sulla quale transitavano, fin dall'antichità classica, merci, bestiame, eserciti. "I Romani non accetteranno mai che detta posizione-chiave venga trasferita nelle mani del papa, che essi hanno sospettato lungamente di essere disposto a compiere trattative con Tivoli ai danni del Campidoglio e di tutta l'amministrazione cittadina"⁴.

L'accordo del 1188 era stato stilato, per la parte pontificia, da Clemente III (1187-1191), il quale riuscì con esso a riannettere tutti i feudi in precedenza sottratti, "ma originariamente

² F. GREGOROVIVUS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* (Storia di Roma nel Medioevo), Stuttgart 1859-1872, trad. di V. Calvani e P. Micchia, Roma 1972.

³ L. GATTO, *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 2000².

⁴ GREGOROVIVUS, *op. cit.*, pp. 148-149.

posseduti dal predecessore Lucio III, a Orvieto, Viterbo, Corneto, Vetralla, Orte, Narni, Amelia, Bomarzo, Tuscolo, Terracina, Circeo e in altri luoghi minori. A Clemente verranno altresì ridati anche i beni tiburtini all'infuori del Ponte Lucano”⁵.

La sorte di Tuscolo

Il destino di questa città rimase legato alla volontà di Enrico VI, figlio del Barbarossa, di farsi incoronare a Roma, assieme alla moglie Costanza d'Altavilla, dal papa Clemente III. Pertanto, furono inviati messaggeri a Roma, sia al Senato, di cui si riprometteva di convalidare la Costituzione, sia a Clemente III. Questi non si sentiva tranquillo dal momento che aveva concesso in feudo la Sicilia a Tancredi, irritando così Enrico VI, il quale lasciava intendere che sarebbe sceso a Roma con l'esercito. In più chiedeva che l'incoronazione ad imperatore del Sacro Romano Impero avvenisse nel periodo della prossima Pasqua. Di questa occasione favorevole, i Romani approfittarono per sottomettere definitivamente Tuscolo. “Questa città tanto tormentata si era difesa per tre anni dagli attacchi congiunti del senato e del Papa, e in quest'ultima disperata circostanza si era rivolta ad Enrico che si stava avvicinando, chiedendogli aiuto. Di buon grado questi le aveva concesso l'invio di una guarnigione tedesca, senonché gli inviati romani intimarono che, se egli non avesse consegnato loro Tuscolo, si sarebbero opposti alla sua incoronazione, laddove, al contrario, avrebbero ottenuto dal papa che lo incoronasse immediatamente. Enrico accondiscese a questo disgustoso tradimento, rovesciando però la propria responsabilità sul pontefice che si lasciava vincolare da patti tanto disonesti: subito dopo l'incoronazione, Enrico avrebbe restituito Tuscolo al papa e questi l'avrebbe consegnata ai Romani”⁶. Ma il pontefice non poteva incoronare Enrico se prima egli non fosse stato consacrato. Ed a compiere quest'ultimo atto Clemente tentennava, finché, spinto dagli accordi con il Comune, il 14 aprile si fece ungere. Il 15 aprile Enrico VI e sua moglie furono incoronati. Due giorni dopo, il 17 aprile del 1191, per il duplice tradimento del pontefice e dell'imperatore, “una delle più antiche città del Lazio scomparve per sempre dalla storia”. Tuscolo fu rasa al suolo con strage dei cittadini, i sopravvissuti dei quali si diressero verso le comunità vicine, a Roma, a Tivoli, Velletri ed altrove.

⁵ GATTO, *op. cit.*, p. 323.

⁶ GREGOROVIVS, *op. cit.*, pp. 150-151.

La caduta di Tuscolo secondo gli storici tiburtini del Rinascimento

I nostri scrittori rinascimentali, tali Antonio di Simone Petrarca⁷, Marc'Antonio Nicodemi⁸, Giovanni Maria Zappi⁹, Antonio del Re¹⁰, lontani quasi tre secoli dai fatti e senza l'ausilio di fonti storiche, che potessero giustificare le loro ricostruzioni, escogitarono il modo di trarre vantaggio dai tragici avvenimenti del 1191 per dare una spiegazione alla presenza di rare opere d'arte esistenti nella loro città, di cui non conoscevano la provenienza. La caduta di Tuscolo, una città ricca di reperti sia dell'età classica che di quella medioevale, si prestò alla loro fantasia, suggerendo di individuarla come la patria delle opere finite a Tivoli. Finalmente, con la loro ricostruzione, si sarebbe conosciuta la provenienza dei due "Cioci" e delle due opere d'arte religiose più apprezzate ed amate dal popolo tiburtino ed aggiunto un motivo in più all'orgoglio cittadino, dal momento che esse erano frutto di una guerra combattuta valorosamente a fianco dei Romani, ai quali l'appoggio dei nostri concittadini servì non solo per poter recuperare l'insegna perduta nello scontro con i Tuscolani (motivo per il quale i nostri concittadini sarebbero stati ammessi con onore ai giochi del Testaccio), ma soprattutto per vincere lo scontro con Tuscolo. L'aver recuperata l'insegna, infatti, avrebbe rianimato le truppe ro-

⁷ *Codice diplomatico di Tivoli di Antonio di Simone Petrarca*, a cura di V. Pacifici, nella collana "Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina", VI, Tivoli 1929, pp. 103-104.

⁸ *Storia di Tivoli di Marco Antonio Nicodemi*, a cura di A. Bussi e V. Pacifici, nella collana "Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina", IV, Tivoli 1926, pp. 127-129. Titolo originale: MARCI ANTONII NICODEMI, TIBVRIS VRBIS HISTORIA, *Primae Pentadis Liber quintus, caput XVI - Tiburtes Romanis reconciliati, cum ipsis Tusculum evertunt*.

⁹ *Annali e Memorie di Tivoli di Giovanni Maria Zappi*, a cura di V. Pacifici, nella collana "Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina", I, Tivoli 1920, pp. 20-21. La morte di G.M. Zappi è riportata al 2 settembre 1596.

¹⁰ *Le antichità tiburtine - opera postuma del Dottor Antonio Del RE pubblicata per cura del dottor Raffaele Del RE con annotazioni*, Tivoli 1883. La pubblicazione fu arrestata alla p. 323. L'opera completa, manoscritta ad opera di Raffaele Del Re, si può consultare presso la Biblioteca Comunale di Tivoli. Antonio del Re nacque a Tivoli nel 1550 da Gio. Pietro del Re oriundo di Bergamo. Dottore in ambedue le leggi, fece parte dell'Accademia degli Agevoli. Non si conosce l'anno della morte, che si fa risalire a dopo il 1626 e sicuramente *post* 1611, anno in cui comparve il cap. V (descrizione di Villa d'Este). Il manoscritto originale fu portato al Cardinale Francesco Barberini, nella biblioteca di famiglia, che fu trasferita nel 1902 alla Biblioteca Vaticana, ove tuttora è conservato (ms. Barb. Lat. 4814).

mane a tal punto da rinvigorirle e spingerle alla vittoria. I nostri storici, inoltre, non dimenticarono l'apporto popolare allo scontro vittorioso. Una donna, di origine tiburtina, vedova di un tuscolano, avendo notato i suoi compaesani, che combattevano a fianco dei Romani, li avrebbe chiamati ed indicato un tratto delle mura meno difeso e quindi più facile da conquistare. Seguite le indicazioni della vedova, l'esercito tiburtino avrebbe aperto la breccia al suo alleato romano e propiziato la vittoria. L'apporto di questa donna anonima sarebbe stato fondamentale per l'abbattimento di Tuscolo! Una volta padroni del campo, i Tiburtini avrebbero avuto il permesso dai Romani di portar via dalla distrutta città quanto desideravano acquistare, senza dover rendere conto ad un qualche ente possessore ecclesiastico o laico, legittimati dall'aver salvato il salvabile da una città ormai finita, oppure, secondo un'altra ipotesi, perché oggetti regalati dall'amico alleato come ricompensa dell'aiuto prestato. Servendosi di carri, i nostri antenati li avrebbero trasportati a Tivoli, ad ornamento prezioso di piazze (per i Cioci) e di chiese (il Salvatore e la Deposizione). Nel caso del gruppo della Deposizione, stando alla testimonianza dello Zappi, non ci sarebbe stato bisogno neppure di carri, in quanto una coppia, almeno, di cammelli sarebbe partita miracolosamente per raggiungere senza guide la chiesa tiburtina di S. Pietro Maggiore, davanti alla quale i due animali si inchinarono, rivelando apertamente la loro volontà di destinare il gruppo a questo complesso ecclesiastico.

Nel 1726 il Crocchiante¹¹ ancora scriveva: "È tradizione riferita dal Zappi, ne' suoi Annali [p. 6, rr. 12-17], ed anche in parte confermata con Testimonj fatti esaminare dal Cardinal Roma l'anno 1640, che depongono essa tradizione, che quella Sacra Immagine giungesse a Tivoli portata da' Cameli senza alcuno che li guidasse, e che dopo aver girato la Città sopradetta, giunti alla Chiesa Collegiata di S. Pietro, si fermassero immobili innanzi la porta di Essa; e che al fine inginocchiatisi i Cameli dessero segno con prodigio sì raro, che ivi collocata esser dovesse. Ma il del Re nel luogo citato riprova questa tradizione; e dice: Che esso Crocifisso fù donato da i Romani a' Tiburtini insieme co' mentovati Colossi, allorché uniti con detti Romani, girono i nostri antichi alla distruzione del Tuscolo, come abbiamo accennato nel cap. I. Intorno a questa Immagine ha preso equivoco Domenico Mattei nella sua Istoria a pag. 103,

¹¹ G.C. CROCCHIANTE, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, Roma 1726, pp. 42-44.

asserendo: “Che nel Tuscolo vi era un Tempio dedicato a Giove Maggiore, che i Cristiani commutarono in quello del Santissimo Salvatore venerandovi una Immagine dipinta da S. Luca, la quale fù poi trasferita nella Chiesa Cattedrale di Tivoli; dove al presente ritrovasi”. In cambio del Santissimo Salvatore, dovea dire del Santissimo Crocifisso; poiché l’Immagine del Salvatore, secondo che afferma il Nicodemi nel lib. 5 cap. 5, e l’Ughelli nella Italia Sacra, fù donata alla nostra Chiesa da S. Simplicio Papa Tiburtino insieme coll’Immagine di Maria Vergine dipinta altresì da S. Luca, e questa collocata nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Tivoli, di cui favelleremo in appresso; ed ecco le sue parole intorno l’Immagine di esso Salvatore: *Cathedralem vero aedem sacrosancti Salvatoris nostri ab eodem Evangelista ad vivum expressa Imagine auxit*. Potrebbe essere che nella Chiesa dedicata al Santissimo Salvatore, esistente in detta città del Tuscolo, vi fosse la mentovata Immagine, che esso Mattei riferisce, ma perché nella distesa di questa Istoria egli asserisce che i Romani nel distrugimento di quella Città non perdonarono né tampoco alle Chiese, potrebbe essere altresì, che rimanesse ivi distrutta, ma è certo che in Tivoli non fu portata l’Immagine del Salvatore del Tuscolo, ma bensì il Santissimo Crocifisso suddetto, come di ciò n’è anche tra molti Tiburtini tradizione. Ma poi come sia venuto in Tivoli il mentovato Crocifisso, o per prodigio secondo il Zappi, e secondo l’esame, o donato da’ Romani secondo il del Re, lasciamo in libertà di chi che sia credere come più gli detta la pietà verso un Simulacro, che ha del mirabile, e per la materia di che è formato, e per l’antico, che in sé dimostra”.

Dal racconto non può sfuggire l’importanza che viene assegnata alla tradizione ed a chi dimostra o pretende di conoscerla. Il Cardinal Roma, a cui si deve la ricostruzione della cattedrale di S. Lorenzo (1635-1650), interpella gli anziani, indicandoli come “Testimoni” per i fatti miracolosi legati all’arrivo del Gruppo della Deposizione. Dalla loro confessione dipende la credibilità di un evento, non certo dai documenti o dai dati storicamente accertati!

Nelle trame di questa tradizione fallace, che vuole Tivoli contro Tuscolo, rimase impigliato anche il giovane Vincenzo Pacifici (1895-1944), allora venticinquenne, il quale, ricostruendo i fatti legati all’accordo fra il Senato Romano e Clemente III (31 maggio 1188), ebbe a scrivere: “Il tanto temuto accordo fra il pontefice e Roma era ormai un fatto compiuto e la difesa imperiale era spenta; i tiburtini si trovavano immersi in una situazione estremamente grave donde però seppero liberarsi con quella politica premachiavellica che è in quei tempi la loro ca-

ratteristica e forse oggi la loro lontana gloria: s'allearono coi Romani nella distruzione di Tuscolo il giorno in cui questi preferirono rivolger l'armi contro la città dei colli Albani per l'odio recente, per la rivincita, per la debolezza in cui essa si trovava in confronto di Tivoli, fortificata di nuovo"¹². Questa ricostruzione dei fatti, non credibile per vari motivi, non troverà d'accordo il canonico Orazio Coccanari, il quale, nel 1934, motivatamente, secondo noi, contrappose a quella del Pacifici la sua ricostruzione, che intera abbiamo riportata nell'*Antologia*, n. 4.

Non diversa dal Pacifici fu la narrazione di Alda Michela¹³, la quale così si espresse¹⁴: "Si ha finalmente un po' di pace tra il papa ed il Comune di Roma per il trattato che Clemente III riuscì a stipulare (31 maggio 1188) e da esso noi vediamo come al papa venga ridata su Tivoli quell'autorità che, pur ridotta a nulla, di nome non doveva mai essere mancata, con la libertà, però da parte dei Romani di muovere guerra contro i nemici Tiburtini ogni qual volta vogliano senza che il papa possa a ciò fare opposizione. E vediamo anche come, certamente per agevolare i loro fini, i Romani si conservino il possesso di Ponte Lucano che ai Tiburtini forse era stato tolto in questo ultimo periodo durante le lotte (alle quali Tivoli non dovette rimanere estranea) dei Romani e Tuscolani, specialmente quelle degli anni 1170, 1183, 1184. In questo medesimo trattato vien già segnata la completa rovina di Tuscolo, alla quale parteciperà anche l'antica alleata che troverà allora opportuno favorire i disegni del sommo pontefice d'accordo, questa volta, col comune di Roma a volere la distruzione. Il 17 aprile 1191 fu infatti rasa al suolo la celebre città di Tuscolo e non piccola fu la parte che i Tiburtini vi ebbero. Essi combatterono arditamente, ritolsero ai Tuscolani il vessillo prima perduto dai Romani, riportarono bottino alla loro città, ebbero dai Romani un onorifico incarico nei Ludi Testacei".

Anche questa studiosa, a nostro avviso, prese un abbaglio, e meritò la critica, non direttamente rivolta a lei, del canonico Orazio Coccanari.

¹² V. PACIFICI, *Tivoli e Federico Barbarossa con un cenno topografico sull'antica città*, in "BSSA", 1919, pp. 111-127.

¹³ A. MICHELA, *Il Comune di Tivoli dal X al XIV Secolo*, in "BSSA", 1920, pp. 4-15, 45-56, 88-97, 130-138.

¹⁴ MICHELA, *art. cit.*, p. 50.

Giudizio sui nostri storici del Rinascimento (e sui loro seguaci nelle età successive)

Una prima valutazione sul modo di condurre le indagini dei nostri storici si potrebbe ricavare da quanto scrive Vincenzo Pacifici nella prefazione agli *Annali* di Giovanni Maria Zappi (*Antologia*, n. 5): “L’annalista scrisse dei suoi tempi ciò che vide e ciò che udì, e riguardo all’età anteriore non si curò di ricerche, ma si fondò su quanto narravano gli eruditi o sussurrava la tradizione o riferivano i vecchi: il novantacinquenne Girolamo Coccanari e più che altri Giovanni Battista da Crema «dell’età di cento et nove anni» furono le sue maggiori fonti”. L’illusione che potesse migliorare la sua opera lo spinse a sottoporla a principi e prelati, che non erano in nessun modo in grado di aiutarlo, essendo la vita culturale tiburtina “gretta, presuntuosa e ignorante (nonostante i suoi circa cinquanta dottori), sbalordita di fronte al transito continuo dell’alta nobiltà del sangue e dell’ingegno, e, refrattaria ad ogni assimilazione, apparsa a malignare dietro di quella con l’occhio torvo, le labbra serrate e il cuore in angoscia o prostrata ai piedi dei potenti con sguardi, parole e gesti misti di timore, d’esitanza, di grottesco”¹⁵.

Queste critiche si possono estendere a tutti gli storici tiburtini dal Rinascimento in poi fino a comprendere la *Storia di Tivoli* di Sante Viola¹⁶, che può ritenersi l’ultimo grande lavoro generale condotto secondo l’erudizione locale.

Riferendoci all’episodio di Tuscolo concludiamo, opponendoci ai nostri storici, che Tivoli non partecipò alla guerra contro questa città. Non ne aveva motivo, avendo ambedue come nemico principale Roma. Tuscolo cadde, Tivoli riuscì per miracolo a salvarsi. A sottolineare il loro comune destino, scrive il Cantù¹⁷: “Clemente III (succeduto a Lucio III) poté al fine conchiuder pace coi Romani, abbandonando però alla loro vendetta Tivoli e Tuscolo, che Enrico VI aveva loro permesso di

¹⁵ ZAPPI, *op. cit.*, p. XIII.

¹⁶ S. VIOLA, *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII*, Roma 1819.

¹⁷ C. CANTÙ, *Storia Universale*, Torino 1851⁷, IV, pp. 59-60: “Per sostenere i minacciati suoi diritti venne dunque Enrico in Italia, e avuti soccorsi dalle repubbliche lombarde e dalle marittime, calò verso Roma. Stava questa in guerra coi Tuscolani; e poiché Celestino III, eletto allora papa d’ottantatré anni, indugiava a farsi consacrare per non coronar Enrico, i Romani offersero a questo di indurlo, purché egli abbandonasse Tuscolo alla loro vendetta. Compiacque Enrico al fratricida desiderio; il papa, fattosi ungere, coronò Enrico e sua moglie; la guarnigione tedesca uscì di Tuscolo, ed i Romani uccisero o mutilarono gli abitanti, e disfecero il paese”.

demolire”¹⁸. Rimandiamo ad un successivo approfondimento lo studio dei motivi che hanno consentito a Tivoli di salvarsi.

Non avendo preso parte alla guerra, i Tiburtini non avrebbero mai potuto godere delle simpatie dei Romani, né tanto meno averne doni come ricompensa dell’aiuto prestato. Rimane il problema della provenienza delle opere che gli storici rinascimentali asseriscono prese da Tuscolo, le quali, tranne i due “Cioci”, finiti sotto Pio VI nei Musei Vaticani, si ammirano ancora nella basilica cattedrale di S. Lorenzo. Per i due colossi di granito rosso, la supposta provenienza dagli scavi di Villa Adriana appare la più credibile, sia per la vicinanza a Tivoli, sia per tutti i collegamenti che si sono trovati con gli edifici della Villa, a partire da quelli legati all’*Antinoeion*¹⁹. Per quanto riguarda i capolavori medievali, ne rimandiamo il problema della provenienza a studi specifici²⁰. Sul Trittico del Salvatore abbiamo tenuto presente anche il contributo di Silla Rosa De Angelis (vedi *Antologia*, n. 5).

* * *

Le conseguenze della mancata partecipazione dei Tiburtini alla guerra con Tuscolo come alleati dei Romani concordano con quanto è già stato scritto da don Orazio Coccanari (*Antologia*, n. 4) e da Silla Rosa De Angelis (*Antologia*, n. 5). L’aver ripreso (nel 1934) un argomento così distante nel tempo è segno dei dubbi che Coccanari nutriva su quanto aveva scritto (nel 1919) Vincenzo Pacifici, seguito da Alda Michela. La frase “*amicus Plato sed magis amica veritas*” da lui citata si deve, secondo noi, interpretare come diretta all’amico Vincenzo di cui non condivideva quanto da lui scritto sulla guerra tra Romani e Tuscolani, non trovandolo suffragato dai resoconti di storici di valore, a partire dal Baronio, dal Muratori, dal Cantù, dal Gregorovius.

¹⁸ CANTÙ, *op. cit.*, tomo IV, *Tempi medii*, pp. 42-43.

¹⁹ Z. MARI, *L’Antinoeion di Villa Adriana: risultati della prima campagna di scavo*, in “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia” 75, 2002-2003, p. 180; ID., *L’Antinoeion di Villa Adriana: risultati della seconda campagna di scavo*, in “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia” 76, 2003-2004, pp. 301-303.

²⁰ C. PIERATTINI, *Una lettura del Gruppo ligneo della Deposizione di Tivoli*, in “AMST” 56, 1983, pp. 141-208; L. ANGIOLINO, *Il fascino del legno: la Deposizione del Duomo di Tivoli*, in “Bollettino Telematico dell’Arte”, 10 ottobre 2003, n. 343 (<https://www.bta.it/txt/a0/03/bta00343.html>); S. RINALDI, *Osservazioni tecniche sulla Deposizione del Duomo di Tivoli*, in *Progettare le arti*, a cura di L. Carletti e C. Giometti, Pisa 2013, pp. 145-150.

Si deve allo stesso Coccanari una precisazione circa la partecipazione dei tiburtini ai giochi del Testaccio. Secondo gli stessi storici tiburtini citati, questa partecipazione sarebbe derivata dall'aiuto che i Tiburtini avrebbero prestato ai Romani nella guerra contro Tuscolo: una ricompensa da custodire gelosamente, come appare nel resoconto dello Zappi, riportato nell'*Antologia*, n. 3.

In realtà, come chiarì lo studioso, si trattò di un'imposizione, gravante, come risulta dalla documentazione storica, sulle comunità soggette a Roma²¹. Essa prevedeva un contributo a cui bisognava piegarsi. Lo Zappi scrive: "Sua Santità fece intimare alla città di Tivoli che si dovessero li cittadini provvedere di otto giocatori al solido et fare comparere in detto gioco alli tanti del tal mese ma in tempo di carnevale però"²².

A questa intimazione seguiva l'obbligo, che spesso originava proteste, di corrispondere un versamento, nella moneta del tempo, al Comune di Roma, utilizzato per sostenere tutte le attività collegate al carnevale di Testaccio, a cui partecipava anche il pontefice, come ricaviamo dalla lettura de *Le polyptyque du chanoine Benoit*²³. Per questa spesa suppletiva la Comunità di Tivoli fu costretta ad imporre una tassa sulla comunità ebraica della città, come sappiamo, oltre che dalle altre fonti, anche dal Petrarca, attraverso i "Diplomata" XIX e XXXII, che si leggono nel suo *Codice Diplomatico*²⁴.

FRANCO SCIARRETTA

²¹ R. GUARINO, *Carnevale e festa civica nei Ludi di Testaccio*, in "Roma moderna e contemporanea" 20, 2012, p. 480.

²² ZAPPI, *op. cit.*, p. 20.

²³ P. FABRE, *Le Polyptyque du chanoine Benoit (Étude sur un Manuscrit de la Bibliothèque de Cambrai)*, Université de France - Travaux et Mémoires des Facultés de Lille, Tome I - Memoire n. 3, Lille 1889.

²⁴ PETRARCA, *op. cit.*, pp. 54, 150. Per la tassa imposta sulla comunità ebraica di Tivoli, vedi: N. CARIELLO, *Il carnevale di Roma e gli ebrei di Tivoli*, in "Aequa" 66, 2016, pp. 7-11 (i *Diplomata* XIX e XXXII non appartengono allo *Statuto di Tivoli*, come dice l'autore, ma al *Codice Diplomatico di Tivoli* del Petrarca); S. CAROCCI, *Tivoli nel Basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 2, Roma 1988, p. 330 (il contributo degli Ebrei per i giochi del Testaccio si somma a quello dovuto per la "Data" di 1000 lire che il Comune di Tivoli deve a Roma. Nel 1428, per il primo si pagano 40 fiorini, per il secondo, 18). Per il carnevale romano, che ha origine medievale, vedi: A. LIVINI, *Il Carnevale romano: eredità carolingia di un ludus imperialis o istituzione cittadina indipendente?*, in *Festa e politica e politica della festa nel medioevo*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 1-2 dicembre 2006), a cura di A. Rigon, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008, pp. 97-110.

ANTOLOGIA

1 - [Ruina de Tuscolano. – Perché portano li Tiburtini lo starnardo ad Testaccia. – Chiavi de Tuscolano a l'arco de Sancto Vito ad Roma. – Crocifixi, cioci, angioli et colonna de Tuscolano], dal *Codice diplomatico di Tivoli di Antonio di Simone Petrarca*, cit., pp. 103-104.

p. 103: [...] Et per volere consequire la verità, et mio intento et desiderio, voglio sequitare dicta materia quanto ad me possibile sia; per questo avanti che entre nelle robe et confini voglio sequitare, dico intrare, in un'altra materia infra Romani et Tiburtini.

Imprimis, Romani, prout legitur, forno et misero campo ad Tuscolano, o avanti ad Christo o poi me remitto alli sapienti et experti et resoluti, quali se defesero assai, ad tale che commactenno dicti Romani contra de dicto Tuscolano, come a Dio piacque, ditti Romani perderno et Tuscolani vinsero, et ebero la victoria ad tale che Romani ultra che persero multe genti et altre cose persero anchora Romani lo starnardo; poi se levò lo campo et Romani domanoro aiuto et favore ad Tiburi ad volere iterum acampare dicto Tuscolano con exercito Romani et Tiburtini, et commatendo l'uno contra l'altro, Tiburtini reguadagnorno lo starnardo quale per li passati di persero dicti Romani. Et per volere provare la verità, quando se fa lo ioco de Testaccia lo starnardo tiburtino, al quale nci sta scolpite: S.P.Q.R., va al coda del starnardo romano in signo del vera verità. Questo se observa ab eterno et esse observato et observase usque nunc.

Et ultra hoc Tiburtini, havenno optenuta la victoria Romani con favore et aiuto de Tiburi, fo presa Tuscolano et roinata; et Tiburtini presero le porte de Tuscolano, ché/[pag. 104] forno li primi dentro ad intrare, et se presero li Tiburini le chiavi del porte de Tuscolano et per memoria et favosto [favore] et gratia eterna ad Tiburtini, forno dicte chiavi affixe et poste all'arco de Sancto Vito ad Roma. Et queste sonno le chiavi che Romani asseriscono che forno de Tiburi: forno de Tuscolano et non de Tiburi.

E per più virificatione de questo, subito che fo ruinata Tuscolana, Tiburi ficero venire de Tuscolano li crucifixi, alcuno che stanno in Tiburi depinti con l'ochi operti, quali credevano che Christo mai moresse; et se ne responde che allora non nci erano li crucifixi se risponde che le penture se depigono ad volontà dei penturi et ancho ciascheuno che more, more con l'ochi operti, come quello poveta che fece oratione che lo sou figliolo non moresse con gli ochi operti.

Etiam forno portati per li Tiburtini quelli cioci che stanno in Tiburi nella piazza de Sancto Lorenzo murati nella facciata del viscovato, quale teneano in testa dicti cioci la mensa de marmo che sta dentro in Sancto Lorenzo nel inlaustri et canonica de Sancto Lorenzo, et per più certificatione vedete et mesurate le teste del chiganti o cioci et poi mesurate dove sta quello vacuo del dicta mensa che iocha al

paro, che è verosimile sia stata la porta de Tusculano, et allora Tiburtini la fecero portare dentro in Tiburi ad perpetuam rei memoriam.

Et ultra ne vendero quelli tre angioli de marmo quali stanno in Sancto Lorenzo che sostengono una sepultura de Sancta Romola, Sancto Cleto et Sancta Redenta; l'è una bella cosa.

Et ultra Tiburtini reportorno de Tusculano la colonna roscia de porfido quale è de casa de Petrarche, de nostra casa, et sta in casa; et ista est pura veritas.

Et questa è la fine de questa memoria.

2 - Storia di Tivoli di Marco Antonio Nicodemi [MARCII ANTONII NICODEMI, TIBVRIS VRBIS HISTORIA, *Primae Pentadis, Liber quintus, caput XVI – Tiburtes Romanis reconciliati, cum ipsis Tusculum evertunt*].

Cunctis equidem gentibus est libertas ipsa communis; Latinis vero adeo singularis, ut ipsorum, aut propria, aut potissima videatur. Quod si forte subiiciantur, infesta reddunt omnia, ad quodvis magis, quam ad parendum parati, qua ex re crebrae defectiones, decertationes creberrimae prodire non sunt solitae. Hinc Romani nequeuntes Pontificum pati iugum, Alexandri Tertii imperium respuunt, Albani, Tusculanique Romanis negant tributa; quapropter ad funestissimam devenere pugnam, in qua plus minusve Romanorum, atque Cannensi clade cecidisse traditur; fuerunt pro Tusculanis nobiles viri Columnenses; fuerunt Germanae Friderici copiae, quas e Sutrio accersierat Rayno Comes (is ex Apuliae Ducatu a Rugerio eversus, Tusculum tunc gubernabat), fuerunt Albani, fuerunt et Tiburtes, cui rei argumento etiam est praedae pars in quam post victoriam advocati sunt, ut Tarcagnotta observavit.

Ad tantae victoriae nuncium Fridericus Anconae obsidionem solvens Romam convolat. Verum pestis, quae ea ex clade emanarat, metu abire est coactus, et sic Romani ad ultionem plus caeteris gentibus accincti, hostium oppida solo aequare statuentes, Albam primum demoliti sunt, idem Tusculo minabantur, idem deinde Tiburi. At Alexander Pontifex eo accurrit, minisque et execrationibus primum, postea vero Romanis Senatores permittens, tutatur; attamen hi antequam magistratum inirent, Pontifici se fidelissimos fore, iurare tenebantur. Verum ea dignitate abutentes, quod nec Tusculanos, nec Tiburtes edomare Pontificum causa possent, quot quot Pontifices creabantur, omnes repudiabant, eis parere recusabant.

Interim Henricus Friderici filius, cui se Tusculani dederant, Tusculum Caelestino Tertio reddidit, quod Constantiam Rugerii filiam e monasterio exemerit, et ei matrimonio, dotisque nomine utramque quam vocant Siciliam (pensione tamen Apostolicae sedi servata), quodque Imperatoris titulum tribuerit. Caelestinus quo Romanorum sibi conciliaret animos, Senatores confirmat, Tusculum tradidit.

Romani ipsius eversionem, plus quam cuique credibile est, frementes, quod ipsum delendo, se acceptae cladis memoriam delesse arbitrarentur, statim ad auxilia intercludenda, Tiburtes in societatem colligunt.

Tiburtes Romanae pacis avidi, in reconciliatae voluntatis gratiam, signo habito a muliere quadam Tiburti, quae Tusculano viro mortuo, vidua ibi remanserat, totis in Tusculi portam irrumpunt viribus, eaque capta, et civitatem capiendi certam Romanis dedere occasionem (prout Tusculani, quos nunc Frascatanos vocant, se a maioribus accepisse referunt) et intimius penetrantes audacter, Senatus Populique Romani vexillum iam pridem superiori in clade amissum, recuperarunt: sic Tusculum Catonum, Consulium, Benedictorum Pontificum patria anno a Domini exortu MCVV eversum desiit.

Ad victoriae monumentum captae portae limen superius, statuasque duas Aegypto e marmore, ipsum tamquam Atlantes sustententes, Tibur transtulerunt, eaque hodie primaria in platea conservantur. Claves vero in Galieni arcu Romae, quem nunc S. Viti appellant, via Tiburtina appenderunt; et pro recuperato signo promeruisse dicuntur, ut Testaceis in ludis, tredecim Urbis regionibus praeceutes, Senatus Populique Tiburtis vexillum gestare valeant. Praeterea plurimos ex subacto populo secum duxerunt, et iis Collem Marii, et magnam civitatis partem, quam Ahenobarbus addiderat, compleverunt. Haec et alia multa habet manuscriptus quidam codex in Tiburti tablino servatus. Multi etiam eorum Romam, multi Velitras proximaque oppida concessere, multi nova aedificavere.

Tiburtes iam in Romanorum restituti gratiam, ac Pontifici aequo animo obedientiam praestantes, ab omni metu omnique bellico negotio soluti, quietiorem transigebant vitam, eamque quietem exornavit B. Dominicus Praedicatorii ordinis auctor, Tibure fratribus suis coenobium parans, ubi postea, Honorio Tertio Pontifice, frater Raus, divinam rem faciens, sanctam ipsius animam, iam tum Bononiae efflatam, conspexit, sicut Iacobus Voragineus in eiusdem viri sancti vita tradit. Exornavit et Gregorius Nonus ex Comitum gente, cum sacrum in Cathedrali Basilica Salvatoris nostri consecravat Sacellum. Brevi tamen hic tranquillitatis status, ut est rerum humanarum inconstantia, desiit.

3 - GIOVANNI MARIA ZAPPI: *Quando Papa Paulo terzo Farnese fece intimare li Tiburtini il gran gioco di Testaccia in la città di Roma dell'anno quinto del suo pontificato* (da "Annali e Memorie di Tivoli" di Giovanni Maria Zappi, pp. 20-21).

Quando la felice memoria di Papa Paulo terzo Farnese ordinò dell'anno quinto del suo pontificato fare il gran gioco della festa di Testaccia in ne l'inclita città di Roma, il qual gioco si contraffanno li triumpho et vittorie che antiquamente li Romani acquistavano, però Sua Santità fece intimare alla città di Tivoli che si dovessino li cittadini provedere di otto giocatoro al solido et fare comparere in detto

gioco alli tanti del tal mese, ma in tempo di carnevale però; la città, hauta l'intimazione dal Corsore penata, la si risolse farne il Consiglio del modo che si doveva tenere. Fu risoluto che si dovessero eleggere otto giocatori giovani, doi per quartieri, ma che dovessero comparere honoratamente, perciò nel quartieri di S. Paulo per ritrovarsi il primo nel quale fu eletto io Giovanmaria Zappi et ms Francesco Ciaccia, ma in nel secondo quartieri di Castrovetero forno eletti ms Troiano lozzarelli et ms Ieronimo Cogliozzi, nel terzo quartieri del Treio vi forno eletti ms. Pietro Paulo Mancini et ms Cesare Chiaveluzzi et nel quarto quartieri di Santa Croce vi forno eletti ms. Giovanantonio Cenci et ms Bernardino Sacco, tutti homini giovani honorati della città, li quali forno vestiti alla antiqua con sai, o, per dir meglio, con una fogia di giubba di raso paonazzo et calze d'incarnato coverte di velo bianco sopra, acciò si contra facesse la carne, con maniche di certa tela incarna et similmente coverte del detto velo con borzacchini fino a mezza gamma similmente di raso paonazzo, con cappelli bellissimoi di tela d'oro simili alli cimeri o elmi con sue pennachiere, con una sbernia di taffetà ranciato attaccata alle spalle per didrieto alla antiqua; si cavalcavano poi tutti giannetti di Spagna fattosi guarnire con coverti di taffetà giallo con una infinata di nespoli intorno a tutto il cavallo con bellissimo pennachiere sopra le teste delli cavalli et le loro bardelle al solido, escetto io che cavalcavo un corsieri dello ill.mo e r.mo Cardinal Farnese con sella et li arcioni sopra indorati per essere io stato destinato di portare il standardo, però non possevo cavalcare in bardella come li altri giocatori mei compagni per il gran peso et fatiga di portar detto stendarno con le nostre scimiterre, et io li speroni d'oro, che così mi fu ordinato, con guanti incarnati, tutti et loro portavano in mano bacchette; il standardo che io portavo vi era l'impresa simile al standardo di Romani S. P. Q. R., anti lo ill.mo sig. Giuliano Cesarini ce ne imprestò uno delli suoi perché la nostra città non hebbe tempo di farlo et perché il detto sig.r Giuliano Cesarini gratioso ne fece uno novo, già che ne teneva doi altri in la chiesa di Ara Celi; et anchora che il Sig. Giuliano non ce l'havesse voluto imprestare la città di Tivoli ne haverrebbe fatto fare un altro simile al suo con la medema impresa di littere: S. P. Q. R.

Il nostro standardo della città di Tivoli fu perso nel tempo del sacco di Roma dell'anno 1527 perché nel medemo tempo la città di Tivoli ella fu anchi saccheggiata; et acciò che alcuno si maravigli che la città di Tivoli habbi il standardo come dico di sopra simile a quel del Populo Romano la causa vel dirò, non però quando si compare in Campidoglio con li giocatori di Tivoli et il stendarno lo quale deve andar in mezzo delli signori scintici romani, li quali forno in nel tempo mio ms. Mario Maccaroni et ms. Virgilio di Grassi et quelli signori scintici forno eletti dal Populo Romano, li quali portavano in mano un bastone di legno tornito, alto doi palmi, con certi anelli di argento, et decciò ne parlano et fanno mentione li scrittori di Campidoglio et dicono in questo modo si come si ve[de] qui sotto videlicet:

VEXILLUM TIBURIS IN MEDIO SCINTICORUM.

Replicarò et dico che non si maravigli se il medemo standarno fanno li Tiburtini come Romani, dico in questo gioco et festa di Testaccia: nel tempo antiquo prima, dico per dir meglio nel tempo che Romani non si ritrovavano havere l'imperio, si ritrovavano essere molto amorevoli di Tiburtini, anti dico che si ritrovavano considerati, et questo durò un tempo in modo che Romani volendo fare l'impresa di Toschulana dimandorno aiuto a Tiburtini li quali armorno generosamente et con il suo esercito si reunirno con Romani di tal sorte che Toschulana ella fu presa et ottesino la vittoria, per la quale Romani diedero a Tiburtini per ricompensa l'impresa et standardo di essi: S. P. Q. R.. Tiburtini nel tempo che essi possidevano il Senato et vivevano per republica facevano l'impresa in lo loro standardo così, cioè: S. P. Q. T. et quando Tiburtini comparsino con il suo esercito a questa impresa portavano anchi loro il standardo con l'impresa sua al solito: S. P. Q. T.; presa poi Toschulana Tiburtini levorno da una delle porte di Toschulana doi termini, o per dir meglio, doi statue, bellissime memorie, le quali servivano per stipidi di detta porta di Toschulana, et queste due statue sono di quel mischio simile alla piramide o guglia di S. Pietro di Roma, li quali termini o statue Tiburtini li ferno porre in doi carri et li portorno in la sua patria città di Tivoli, le quali statue si ritrovano in la piazza di S. Lorenzo accosto al palazzo del vescovato, luogo publico visto da tutto il mondo; quello ecc.mo ms. Michelangelo Bona Rota, sì homo raro al mondo, ritrovandosi in la città di Tivoli per prender desegni dalla Villa di Adriano imperatore disse che queste due memorie si ritrovavano essere delle più belle memorie antique del mondo et che valevano tremila scudi l'una et l'altra. Et per più certezza delli lettori et che habbino da credere che in l'impresa di Toschulana Romani fossino amici di Tiburtini et che per l'impresa et vittoria ottesa come di sopra li donassino et concedessino la medema impresa et standardo loro, vedasi come dice Virgilio la causa per che Tiburtini son chiamati superbi et come dice anche Servio, per che forno detti i Tiburtini superbi: causò dal Senato Romano per tal cagione: essendo che Tiburtini andassino a chiedere aiuto alli Romani et quelli dimostrandosi defficili, et se indugiorno alquanto a dargli risposta, perciò Tiburtini comenciorno con grande ardire et ricordargli li benefitii da loro fatti al Senato Romano, il che non possendo supportare il Senato tutto isdegnato gli rispose: "Voi Tiburtini siate molto altieri et superbi" onde da tal risposta fu tratto esser gli Tiburtini chiamati superbi, perciò Virgilio dice: "Tiburque superbum" [...]

4 - Prese parte Tivoli con Roma alla guerra contro l'antico Tusculum? di don Orazio Coccanari (dal "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione", anno 1934, pp. 2367-2369).

Una delle più note Case Editrici francesi ha messo in vendita, in questi ultimi tempi, un importante libro su Roma e suoi dintorni, dovuto alla penna di Monsieur Vettard Thomas, che si professa am-

miratore e sincero amico dell'Italia. Questa dichiarazione di amicizia verso la nostra patria non può, peraltro, impedirci di fare qualche rilievo sull'opera sua, *amicus Plato sed magis amica veritas*, segnatamente circa qualche affermazione completamente contraria alla verità dei fatti storici.

[...]

Parlando dell'antico "Tusculum", lo scrittore francese non si perita d'asserire che Tivoli concorse insieme con Roma alla distruzione di quella infelice città, quando oggi è provatissimo che i Tiburtini non presero parte alcuna a quell'azione militare. Basandosi sulla narrazione fatta da due o tre storicuzzi locali, secondo lo scrittore francese, ecco come sarebbesi svolto quell'episodio bellico. I Tiburtini unitisi con i Romani, dei quali erano mortali nemici, sarebbero giunti primi sotto le mura di Tuscolo, ponendovi l'assedio. Una donna tiburtina, vedova di un tuscolano, non veduta, postasi sulle mura della città, avrebbe fatto cenno ai suoi concittadini, indicando la parte più debole e meno difesa di Tuscolo. I Tivolesi voltisi allora verso quella parte, in men che non si dica, si sarebbero resi padroni del luogo procurando così l'ingresso ai Romani. Questo episodio ricorda il fatto biblico di Gedeone, il quale entrando in Gerico per esplorarlo, poté espugnare quella città in seguito all'aiuto offertogli dalla meretrice Raab.

E non solo i Romani poterono entrare in Tuscolo, ma incontratisi [pag. 2368] entro la città, con i nemici, ridotti alla disperazione, furono assaliti furiosamente; un loro distacco venne respinto, perdendo nella mischia la insegna militare. Accorrono i Tiburtini, rianimano il coraggio degli avviliti Romani, ritolgono ai vincitori l'insegna perduta, dando così compimento alla vittoria, ricoprendosi di gloria. Effetto della conseguita vittoria, alla quale si efficacemente avrebbero contribuito i Tivolesi, fu la distruzione di Tuscolo, i cui abitanti parte fondarono l'odierno Frascati e parte prigionieri furono condotti a Tivoli, oltre di ciò i Tiburtini avrebbero partecipato alla divisione delle spoglie della distrutta città, tra cui deve annoverarsi l'effigie del Salvatore che venerasi nella Cattedrale tiburtina, opera di pregio eccezionale, di grande valore artistico.

La narrata vicenda, nata forse sull'inizio del secolo XV, quando non sapevasi dare una spiegazione circa l'origine di quella gemma artistica, scrive il chiarissimo Silla Rosa, l'orgoglio cittadino e patriottico volle facesse parte di un ricco bottino di guerra, inventando e magnificando, con particolari inverosimili, un'azione bellica alla quale i Tivolesi non presero mai parte.

È a conoscenza di tutti gli storici quanto grande fosse, in quei tempi, l'amicizia tra *Tibur* e *Tusculum* e l'astio dei Romani contro i Tiburtini e i tentativi fatti per assoggettarli alla loro giurisdizione. Proprio in questi tempi Roma s'impadronì con la forza del sepolcro dei Plauzi, presso Ponte Lucano, ridotto a fortezza dai Tivolesi e che i Romani ritennero anche dopo la distruzione del *Tusculum*; è proprio di questi tempi il concordato fra il Senato Romano e Clemente

III, dove tra l'altro si pattuisce che il Papa non possa favorire Tivoli a scapito di Roma, e che tutte le volte il popolo romano volesse venire a guerra con quello, il Pontefice non potesse disdire.

Né meno contraria alla verità storica, è l'asserzione, riportata dallo scrittore francese, che i giovani Tiburtini furono ammessi, molti anni appresso ai giuochi di Testaccio, quasi in ricompensa del valore dimostrato da Tivoli nella presa di Tuscolo, quando, al contrario, è risaputo che tutte le città dipendenti da Roma erano obbligate a mandar in atto di vassallaggio, a quei giuochi alcuni giovani con le rispettive bandiere come avveniva di Toscanella, Palestrina ed altre città e paesi laziali.

[pag. 2369] Nessun documento attendibile, può invocarsi a sostegno della narrata impresa guerresca tiburtina rievocata dallo storico Thomas Vettard. Oltre di ciò nessuno dei tanti storici e scrittori, come Baronio, Pagi, Muratori, Fleury, Da Dicerto, ecc., che ci hanno tramandato il racconto luttuoso della distruzione dell'antico Tuscolo, avvenuta nel 1191, fanno conoscere che [Tivoli] vi avesse avuto parte.

Dobbiamo, comunque, essere grati allo storico francese che ci ha offerto l'occasione di scagionare i nostri concittadini di un'azione alla quale non avrebbero potuto prender parte, senza incorrere nella taccia di vili e traditori.

5 - SILLA ROSA DE ANGELIS, *L'Immagine del Salvatore di Tivoli*, dal "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione", anno I (1919), n. 4, pp. 150-154.

(pp. 151-152) "[...] Il primo indizio della venerazione che il popolo ebbe per questa immagine [del Salvatore] si ha nella consacrazione che della cappella ad essa dedicata fece Gregorio IX il 15 Giugno 1234 [in realtà il 15 giugno 1224, quando il futuro papa era ancora il cardinale Ugolino dei Conti di Segni], allorché s'era rifugiato a Tivoli in seguito ad una sedizione del popolo romano; tale data fu per Tivoli di sì grande importanza che lo Statuto del 1305 l'annovera fra le festività maggiori del Comune [lo Statuto infatti, parlando della processione del 15 agosto, scrive "*homines qui vadunt cum Salvatore*". Si formò ben presto un gruppo di devoti con l'incarico di tutelare e regolare il culto dell'immagine specialmente per ciò che riguardava il suo solenne trasporto. Questo gruppo dev'essersi ben presto unito in confraternita ad imitazione di ciò che era avvenuto in Roma sul declinare del secolo XIII. La più antica memoria della confraternita è in un documento del 1386 conservato nell'Archivio del Salvatore: con esso il vescovo Pietro Cenci concede all'istituzione alcuni beni legatigli perché ne disponga a vantaggio dei luoghi pii.

Attorno all'immagine si formarono alcune leggende di cui crediamo opportuno dare un cenno. La prima d'esse, raccolta dagli scrittori di memorie della confraternita, dagli storici patri e dall'Ughelli

(Italia Sacra), crede l'immagine del Salvatore dipinta da S. Luca e donata alla cattedrale da S. Simplicio; tale tradizione non merita alcun credito poiché S. Simplicio fu pontefice nel secolo V (468-483) e la tavola è opera, come si disse, del secolo XII. La seconda leggenda, raccolta da alcuni storici più recenti e tenacemente conservata dalla popolazione, che la collega con una delle più gloriose imprese militari del Comune di Tivoli, ritiene che il trittico si sia trasportato in questa città come parte del bottino tolto a Tuscolo dopo la sua distruzione avvenuta l'anno 1191 per opera dei Romani con i quali i Tiburtini si sarebbero alleati. Questa leggenda non ha altro appoggio che l'essere contemporaneamente ritenuta dagli abitanti di Tivoli e di Frascati, città risorta, come è noto, presso le rovine dell'antica Tuscolo. [...]

FRANCO SCIARRETTA
francosciarretta38@gmail.com

ABSTRACT

The end of Tusculum in Renaissance Tiburtine Historiography

In recent times, interest has been awakened in Tivoli for the history of the tragic end of Tusculum (1191) or, rather, for the consequences of the destruction of this ancient Latium center, which, according to our Renaissance historians, still followed by some scholars, would have been the work of the Romans allied with the Tiburtines. The tragic fate of the city would have had an impact on the movement of works of art from the destroyed center to our city, since the Romans would have allowed the Tiburtines, as a reward for their help, to remove the two "Cioci" or red granite telamons, the group of the Deposition, and the Triptych of the Savior.

This reconstruction of the facts is based on the conviction that Tivoli took part in the war against Tusculum and that it was allied with the Romans. There is no historical data from which an alliance between the Tiburtines and the Romans can be deduced, nor that Tivoli participated in the war or that it was against Tusculum.

NOTIZIE



GIACOMO QUARENghi ARCHITETTO A SUBIACO



iacomo Quarenghi (fig. 1), architetto e pittore italiano¹, è considerato uno dei principali attuatori dell'architettura neoclassica in Russia maturata sull'opera di Andrea Palladio. Prima di raggiungere la corte di Caterina II, "quale virtuoso architetto", nel gennaio del 1780, il Quarenghi, acquistata "una conoscenza sufficiente della semplicità e della grandezza dell'antico", dopo aver esaminato e misurato quanto lasciato dai famosi maestri: Palladio, Giulio Romano, Sanmicheli, Sangallo, Bramante ed altri, opere presenti a Roma e dintorni, a Vicenza, Verona, Mantova, Venezia, si cimentò nella ristrutturazione della chiesa del monastero di S. Scolastica a Subiaco, memore di secoli di storia.

1. La chiesa gotica di S. Scolastica

Nella seconda metà del XVIII secolo il primitivo impianto della chiesa gotica risultava sensibilmente alterato da sovrapposizioni barocche (fig. 2) documentate da stucchi dorati, intonaci sovrapposti alle ogive e tinteggiature in azzurro che tuttora permangono nelle cappelle laterali (fig. 3). Venne avvertita in tal senso la necessità da parte del

¹ Nacque a Capiatone, frazione di Rota d'Imagna, in provincia di Bergamo, il 21 settembre 1744, secondogenito di cinque figli, da Giacomo Antonio Quarenghi, notaio, e da Maria Rota. Morì a San Pietroburgo il 2 marzo 1817 ed in questa città gli è stato eretto un monumento in bronzo che poggia su una colonna di granito rosso. Nel 1967, in occasione dei 150 anni della



Fig. 1 - Ritratto dell'architetto Giacomo Quarenghi (1811), opera di Giuseppe Poli. Bergamo, Palazzo Frizzoni.

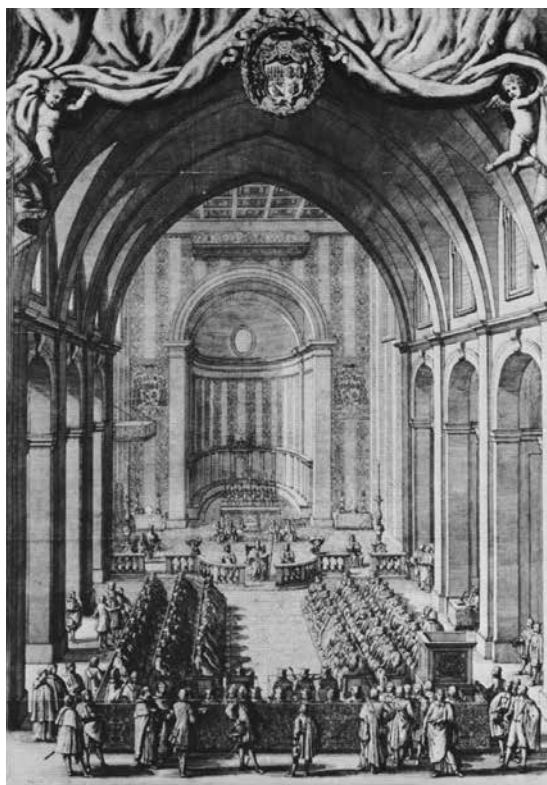


Fig. 2 - L'interno della chiesa gotica di Santa Scolastica, in una incisione del 1674.

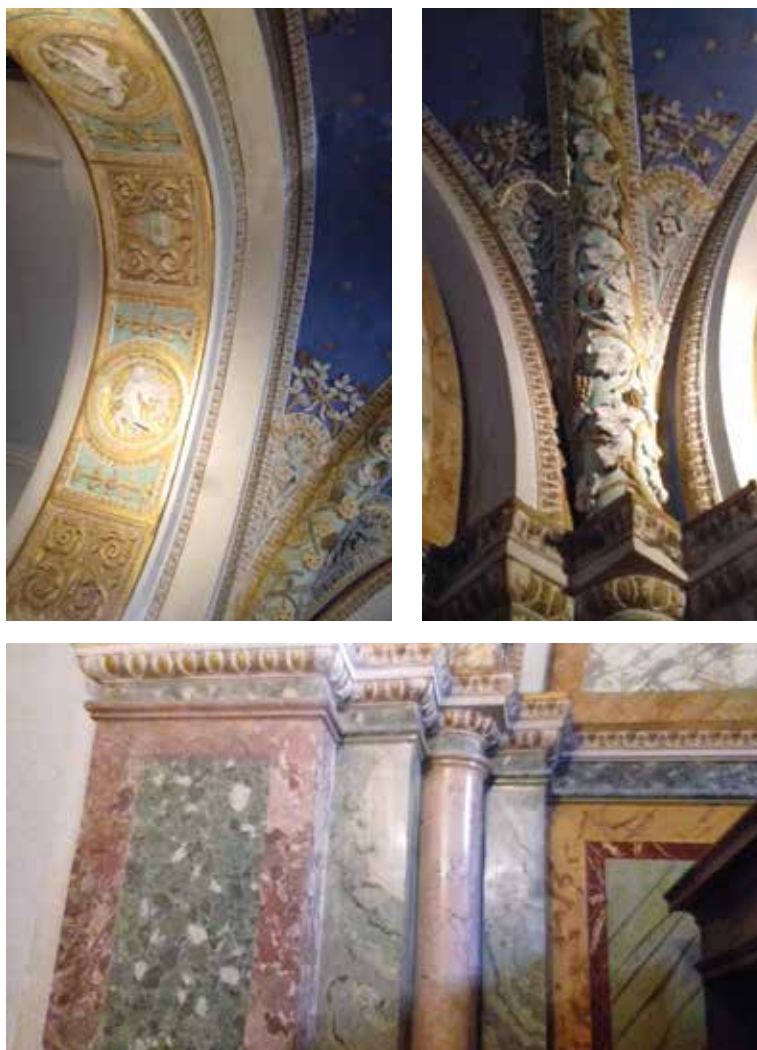


Fig. 3 - Elementi decorativi delle cappelle laterali appartenenti alla chiesa antica, di evidente richiamo barocco.

sua morte, dopo una serie di ricerche, i sovietici rintracciarono la sua tomba e la salma venne traslata nel cimitero degli artisti al Monastero di Aleksandr Nevskij. Vedi P. ANGELINI, T. MANFREDI, s.v. *Quarenghi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 85, 2016, al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-quarenghi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-quarenghi_(Dizionario-Biografico)/)

cardinale Saverio Canale, abate commendatario dell'Abbazia dal 1766 al 1773, di provvedere ad una trasformazione del tempio esistente. In una lettera del 22 marzo 1773, che lo stesso cardinale invia a Clemente XIV, definisce la chiesa "molto antica e mal condizionata", al punto che da vari anni aveva incaricato l'architetto Giuseppe Pannini di procedere "alla rinnovazione" dell'intero edificio di culto. Per questo incarico il suddetto, in data 10 luglio 1768, aveva presentato sette grandi disegni per il "rifacimento alla moderna" della chiesa insieme al preventivo di spesa di 4.200 scudi per l'attuazione del progetto. I monaci, tuttavia, non accolsero favorevolmente la proposta per detti lavori e chiesero il parere anche all'architetto di fiducia del monastero, Nicola Giansimoni, che osservò le notevoli spese per la realizzazione degli ornati attribuiti "al gusto del Borromini". Contrariamente a questa impostazione lo stesso architetto Giansimoni suggerì ai monaci di incaricare, per un nuovo progetto, Giacomo Quarenghi, "giovane capace e di tutta onoratezza".

2. La formazione del giovane Quarenghi

Nipote di Francesco, notaio ed agrimensore, Giacomo Quarenghi trasse le prime suggestioni dai dipinti che il nonno aveva eseguito in diverse chiese della Valle Imagna. La formazione iniziale del giovane avvenne nell'ambito del Collegio Mariano di Bergamo. In quest'ambiente maturò una solida base umanistica ed avvertì una viva inclinazione per la pittura. Dopo un tirocinio iniziale presso Paolo Vincenzo Bonomini e Giovanni Raggi, nel 1763 si trasferì a Roma, un contesto ove erano in atto movimenti artistici innovativi e fervevano interessi di studio per il mondo classico, avvalorati dalle vaste campagne archeologiche. È il periodo del sorgere e dell'affermazione del Neoclassicismo, tendenza artistica e letteraria teorizzata a Roma, Città eterna, e nata in netta reazione ed opposizione alle tematiche del Barocco e del Rococò. Sotto la guida del celebre pittore neoclassico Anton Raphael Mengs, che lo accolse, il Quarenghi iniziò a disegnare i monumenti del passato e a maturare proprie tendenze artistiche. Con la partenza del Mengs da Roma, il giovane passò all'*atelier* di Stefano Pozzi e nel contempo iniziò ad interessarsi di architettura presso Paolo Posi, Antoine Dérizet e Nicola Giansimoni, colui che presentò il Quarenghi ai monaci di Subiaco.

Decisiva per la sua formazione risultò l'opera di Andrea Palladio (fig. 4), *I quattro libri dell'architettura* (fig. 5), vero e proprio fondamento di studio per assimilare i canoni interpretativi delle "dimensioni e delle proporzioni", degli elementi architettonici e stilistici che troveranno attuazione in tutte le sue opere. Lui stesso descrive l'importanza del trattato:

la Provvidenza volle che mi capitasse casualmente alle mani un Palladio delle migliori edizioni. Lei non potrà mai credere l'impressione che fece in me un tal libro; ed allora che fu che m'avvidi che aveva tutta la ragione di temere di essere stato male indirizzato. Il dar di calcio ai principi già appresi, e l'abbruciare quasi tutti i dise-

gni fatti fu un punto solo; e sempre persuaso che bisognava pigliare altra strada per giungere a qualche cosa di buono, non pensai più da lì in avanti che a studiare i tanti Monumenti di eccellenti fabbriche che si trovano a Roma, sopra delle quali si può apprendere la buona e perfetta maniera.

Maturata questa convinzione per l'architettura del mondo classico, entrò in contatto con il gruppo di artisti residenti a Roma capeggiato da Giovan Battista Piranesi, traendone insegnamento; quindi, iniziò una serie di viaggi per l'Italia centro-settentrionale: Firenze, Vicenza, Verona, Mantova e Venezia per ammirare di persona le opere del Palladio. Strinse amicizia con gli architetti Tommaso Temanza e Gianantonio Selva, convinti assertori del classicismo mutuato dall'esperienza palladiana.

Forte di questa esperienza Giacomo Quarenghi giunge a Subiaco e, senza sottoscrivere un incarico progettuale, esegue, e data al 1769, tre elaborati per il *Ristauro da farsi nella Chiesa di S. Scolastica dei R.R.mi Monaci Cassinensi in Subbiaco* (figg. 6-8).

3. Il rifacimento della chiesa di S. Scolastica

L'impresa risulta complessa, infatti il Quarenghi stesso, in una sua lettera, spiega le problematiche incontrate:

la commissione che ebbi due anni appresso, cioè verso il 1770, dai RR.PP. Benedettini di Subiaco [fu] di rinnovare la loro antica chiesa di S. Scolastica. Molte difficoltà dovei sormontare per venirme al fine, essendomi proposto di non voler toccare nemmeno una pietra della vecchia (figg. 9-10); ma la maggiore era l'essere tutta fuori di squadra, sino a quattordici palmi, e non esservi nessuna parte che rispondesse all'altra. Con tutto questo, mediante un assiduo studio e fatica, ne venni a fine, e fabbricai di pianta la nuova Chiesa dentro l'antica.

Il Quarenghi nel settembre 1769 trascorre nove giorni a Subiaco "per prendere le misure del sito e della chiesa vecchia", a cui segue una fitta corrispondenza dal 1771 al 1774 con la Comunità dei monaci.

L'opera venne realizzata attraverso un lascito, donato per testamento dal card. abate commendatario Gianfrancesco Banchieri, segretario di stato di Clemente XII, che resse le sorti della Commenda dal 1753 al 1763. Esecutore del testamento fu il commendatario card. Saverio Canale. La somma a disposizione, originariamente di 3.000 scudi, risultò ridotta a scudi 2.500 (secondo quanto riportato nella *Cronaca* di Mellito Dolci). A questa somma iniziale, come risulta dai libri contabili, dovettero essere aggiunti ulteriori consistenti importi, per completare i lavori, mentre il Quarenghi, per il suo onorario, riceveva somme alquanto modeste al punto che in proposito nacque una controversia giunta in tribunale.

L'indignazione aumentò notevolmente quando vennero valutati i suoi elaborati, come risulta dalla lettera inviata all'abate Mariano Carrocci il 18 dicembre 1773:

mi mortificò sommamente l'offerta di soli 10 zecchini ... quando i medesimi disegni ascendono secondo stima che ne ho fatta fare da Periti dell'Arte a scudi cinquecento.

Il buon senso del giovane architetto (aveva ad opera compiuta solo 29 anni) prevalse sulle rigide e provocatorie posizioni del Carocci. Venne a dirimere le opposte pretese anche l'intervento del fra-

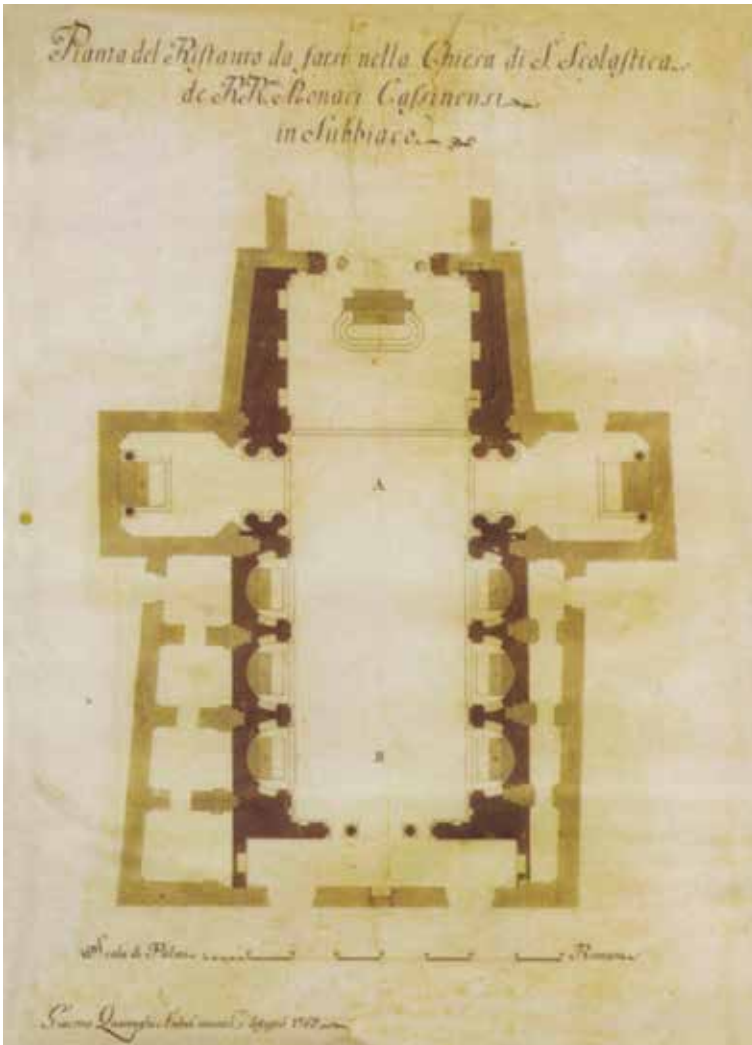


Fig. 6 - Pianta della chiesa di Santa Scolastica: originale del Quarenghi del 1769.

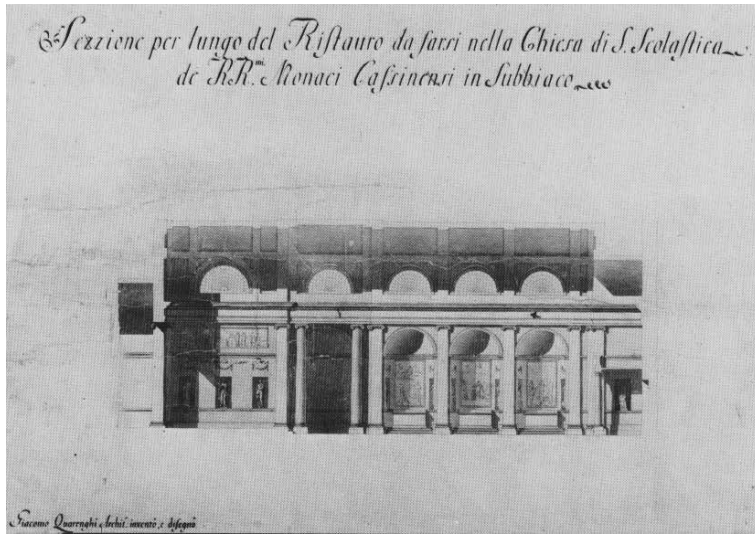


Fig. 7 - Sezione longitudinale della chiesa: originale del Quarenghi.

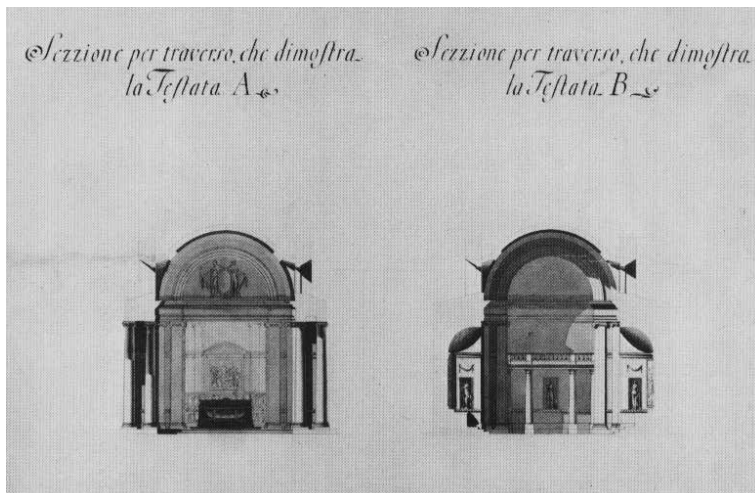


Fig. 8 - Sezioni trasversali della chiesa: originali del Quarenghi.



Fig. 9 - Veduta esterna delle pareti della chiesa romanico-gotica interessate dagli interventi del Quarenghi.



Fig. 10 - Particolare affrescato della parete adiacente alla volta della nuova chiesa neoclassica.

tello dell'architetto, monaco professo nella comunità di S. Maria in Praglia: don Anselmo (Leone) Quarenghi. Così nell'ottobre del 1776, quando si chiuse il contenzioso, Giacomo è pronto ad affrontare, con maggiore esperienza, la brillante carriera che lo renderà apprezzato nel mondo.

Non solo l'aspetto economico venne a ferire l'animo del Quarenghi, ma soprattutto il desiderio di poter affermare la formazione acquisita in anni di studio e personali conoscenze di più monumenti. La salda adesione artistica acquisita sui principi neoclassici venne messa a dura prova da una concezione monastica radicata su antiche tradizioni, non escluse le difficoltà finanziarie che condizionavano l'Abbazia verso una semplificazione progettuale dell'opera. Pertanto, l'iniziale ed unanime fiducia espressa sul giovane architetto con l'approvazione del suo progetto venne meno. Dalla fitta corrispondenza intercorsa emerge la volontà dell'abate Carocci di far murare le nicchie delle cappelle, con il fine di evitare la realizzazione delle statue. Il Quarenghi replica però che tale modifica significava "mutar l'Architettura della Chiesa" in quanto andrebbe a scomparire "un ornamento grande" che toglierebbe tutta "quell'armonia della Chiesa che la rende non disgustosa a chi la riguarda". Un elemento questo rimasto non realizzato, sino ad oggi, al punto da dover colmare i vuoti con policrome statue devozionali di non alto profilo artistico.

Dalle lettere emerge la fiera consapevolezza del Quarenghi di voler affermare la sua professionalità ritenendosi "superiore a cent'altri architetti". Risentimenti che scaturiscono da altrettante esternazioni dei monaci nel definirlo "ospite non gradito" dal carattere "non molto facile, orgoglioso e facilmente irascibile". Ne emerge un quadro che delinea la difficoltà incontrata e la non totale accettazione dell'opera realizzata, che influirà su un controverso, perdurante, giudizio anche negli anni successivi.

Nel *Libro delle Memorie*, redatto in più manoscritti dal 1754 al 1873, nelle pp. 116-117 viene ricordata la posa della prima pietra:

Incominciata la nuova chiesa. A dì 3 maggio [1770] arrivò il P. Priore Marenzi con il Sig. Giacomo Quarenghi architetto, dal quale subito furono designati li fundam(en)ti della nuova chiesa, e a di d(etto) fu posto la p(rima) pietra fondamentale. Furono disfatti gli altari, alla riserva di quello del SS.mo, in cui colle facultà pontificie furono trasferiti tutti gl'obblighi, e per comodo de Sacerdoti fu eretto altro altare provvisionale nel Capitolo. Fu pure levato l'organo, e si principiò a officiare quotidianamente nel Coro della notte con il cembalo.

Sempre dal *Libro delle Memorie* (p. 126) si rileva che il 30 luglio 1773 Giuseppe Ferrari e i suoi lavoranti stuccatori terminano nello spazio di circa venti mesi l'intero ornato di stucchi della nuova chiesa.

La chiesa (figg. 11-12) è priva di ingresso principale, verso l'esterno, in quanto condizionato dalle precedenti strutture. Si accede ad essa attraverso un lungo corridoio e, raggiunto un atrio, altro spazio trasversale porta sotto la tribuna dell'organo sorretta da due co-



Fig. 11 - Parziale veduta della chiesa neoclassica del Quarenghi.

lonne romane in marmo cipollino (fig. 13). In corrispondenza delle due prime lesene realizzate dal Quarenghi l'ampiezza dell'aula è contenuta nelle dimensioni di metri 9,10 che aumenta in corrispondenza del transetto e delle absidi degli altari laterali. La volta a botte, sottostante le capriate in legno della chiesa gotica, al suo intradosso presenta un'altezza di metri 13,45. In questo contenuto spazio il giovane architetto bergamasco ha armonizzato la sua chiesa neoclassica con una linearità e proporzione degli elementi architettonici assai notevoli. In particolare, le quattro colonne in muratura, che si fronteggiano su ambedue i lati e sorreggono i capitelli ionici, hanno un diametro che rastremato varia da metri 0,70 a 0,80 circa con una sua altezza di metri 6,90 (figg. 14-15). La scelta di associare l'inusuale colonna liscia (non scanalata) all'ordine ionico del capitello conferisce al modulo delle colonne binate del transetto un particolare senso di leggerezza ed una lettura della struttura con impressione di adeguata armonia. L'ampiezza del transetto, in corrispondenza delle colonne, è di appena metri 2,98 ed una diversa scelta avrebbe appesantito anche il susseguirsi delle lesene poste lungo le pareti.

Valida anche la scelta di far riposare il plinto della colonna su una zoccolatura rialzata dal pavimento che collega le due basi ed avvicina gli elementi: toro, scozia, tondino e svasatura più a contatto con l'osservatore (fig. 16).

Assai elaborato il capitello ionico (figg. 17-18) sovrastato da un grande fiore d'abaco che sovrasta l'ovolo alternato con motivi a frecce e foglie lesbie, il coronamento con perle e fusarole ed il maggior estendersi della palmetta lungo l'echino. Particolari che singolarmente

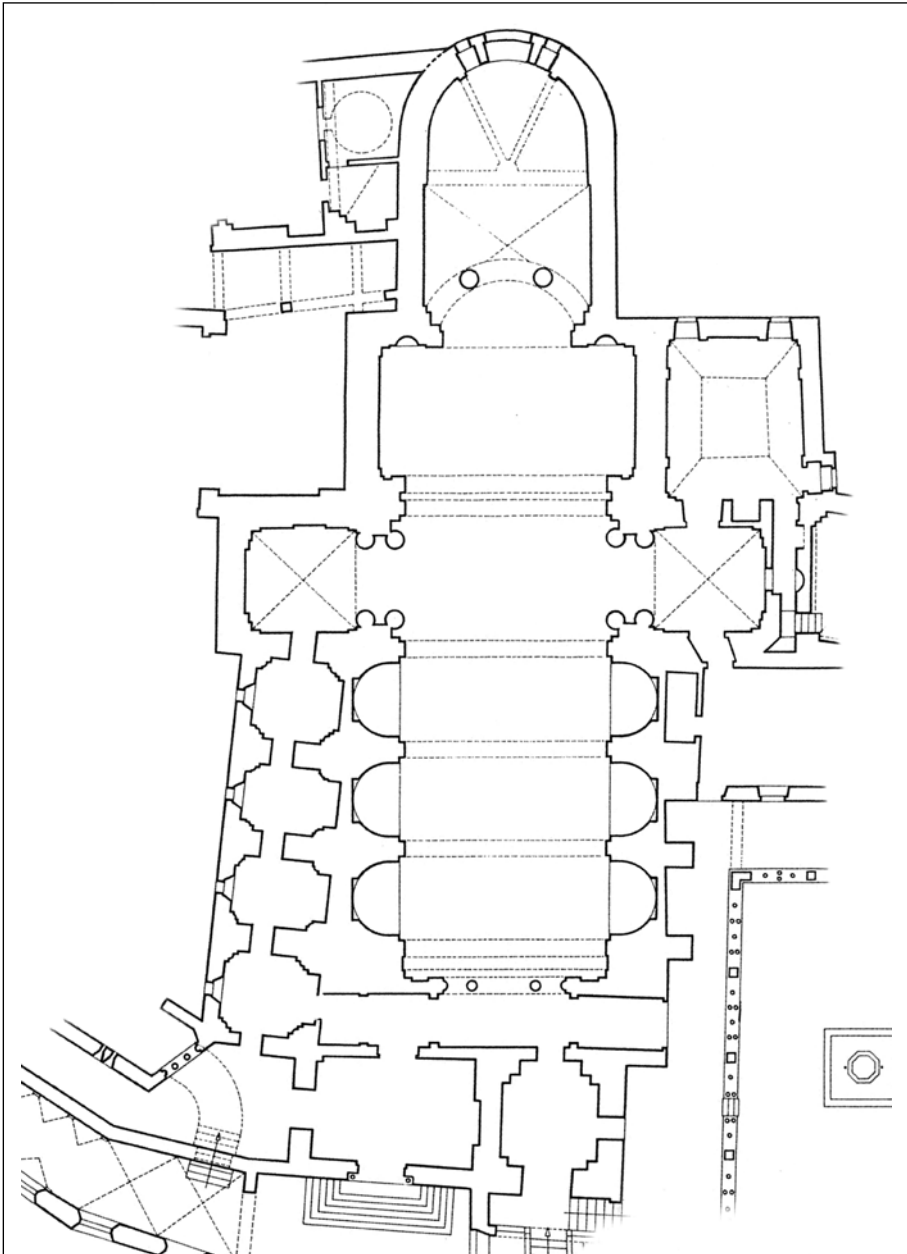


Fig. 12 - Pianta della chiesa neoclassica realizzata all'interno della chiesa gotica, con l'indicazione dei particolari più significativi.



Fig. 13 - La parete di controfacciata con la tribuna dell'organo.



Fig. 14 - Possenti e proporzionate colonne che sorreggono un cornicione in aggetto modulato con fasce: veduta di scorcio.

sembrano sovrabbondare, ma creano un lodevole alternarsi di forme rilevanti in contrasto con la linearità geometrica di tutto l'insieme. La volta sulla quale si aprono numerose lunette (unghie non pronunciate verso l'interno) è armonizzata con fasce a doppio senso che creano riquadri estesi in senso longitudinale (fig. 19). Equilibrato il cornicione con modiglioni e più ridotti beccatelli e dentellatura curvilinea.

Lungo le pareti spiccano numerosi festoni a mezza ghirlanda retti da nastri (lemnischi), motivo ornamentale del Rinascimento e dell'arte classica. Non senza effetto figurativo risulta il mezzo catino delle absidi laterali adorne di riquadri ribassati trapezoidali, con candelabri a bassorilievo, una mezza corona vegetale ed un ventaglio con il vertice a mezzo fiore (fig. 20).



Fig. 15 - Veduta dal basso.



Fig. 16 - Particolare delle possenti colonne lisce: il plinto riposa su una sottostante zoccolatura che avvolge le due colonne binate.



Fig. 17 - Capitello ionico modulato ad arco, su colonna liscia, alveolata, ove il Quarengi ha infuso una sua particolare elaborazione del tutto personale.

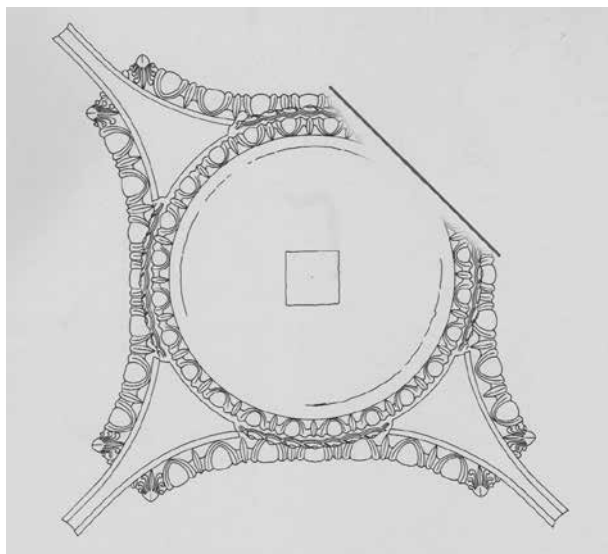


Fig. 18 - Disegno in pianta del capitello ionico.



Fig. 19 - La volta con le lunette realizzate per un'ampia illuminazione.



Fig. 20 - La finezza delle volte semicircolari dei sei altari laterali.

Due le sole statue presenti nelle numerose nicchie: San Benedetto e la sorella Santa Scolastica; quattro dipinti monocromatici rappresentano scene bibliche.

4. Alcuni giudizi sull'opera del Quarenghi

Mellito Dolci nella *Cronaca Sublacense* riferisce che a Pio VI, Commendatario dell'Abbazia, "quella fabbrica di chiesa non li piaceva". Un'affermazione che suscita qualche perplessità, dal momento che varie opere realizzate durante il suo pontificato (come anche la concattedrale di Subiaco) presentano stilemi riconducibili al Quarenghi.

Gustavo Giovannoni definisce l'intervento:

importante primizia dell'opera dell'architetto bergamasco che dopo poco tempo doveva affermarsi a Mosca ed a Pietroburgo, notevole esempio della tendenza neo-classica che altrove appena cominciava ad apparire e che qui si mostra completa e robusta; ma anche triste prova di nessun rispetto al passato, di nessuna comprensione di tutto un ambiente storico ed artistico².

Diversa è l'opportunità di operare in un simile contesto, Giovannoni propende per il "restauro filologico scientifico" che conservi sia il monumento sia l'ambiente che lo circonda. Il suo metodo consiste nel prevedere un restauro che comprenda determinati possibili interventi sull'opera: liberazione, consolidamento, anastilosi, completamento e innovazione. Tra le sue teorie ed il Quarenghi intercorrono però 150 anni e comunque è stata la "committenza" a dettare il rifa-

² G. GIOVANNONI, *L'architettura*, in *I Monasteri di Subiaco*, I, a cura di P. Egidi, G. Giovannoni, F. Hermanin, Roma 1904, p. 349.

cimento della chiesa, al punto che prima del Quarenghi – come abbiamo visto – era in esame un precedente progetto dell'architetto Giuseppe Pannini.

Anche Mario Praz, in *Gusto neoclassico* (1940), critica la realizzazione del Quarenghi per aver trasformato “la mistica chiesa di Santa Scolastica in un tempio pagano”.

Nel duomo di Urbino, nella sua maggiore e libera evoluzione eseguita da Giuseppe Valadier, con le rimodulazioni attuate dal 1789 al 1801, vengono ricalcate con evidenza le intuizioni del giovane architetto bergamasco tanto da rendere del tutto somiglianti le due chiese, un apprezzamento di quanto è stato realizzato a Subiaco.

Anna Maria Brizio ritiene che: “Il Quarenghi, pur adottando forme ch'erano del repertorio comune neoclassico sfugge alla loro freddezza, giunge a far opera d'arte e non di maniera”.

Carlo Ceschi, dal 1952 al 1964 Soprintendente ai Monumenti del Lazio, scrive:

il rigore compositivo alquanto accademico e programmato del Quarenghi, appare più nei freddi elaborati del progetto che nell'armonioso interno di Santa Scolastica, gentile e aggraziato nella sua realizzazione, e per qualche accento ancora vicino al modello piranesiano di cui si avvertono certe finezze delle modanature, i tenui aggetti, l'ordine ionico e il chiarore diffuso dalle tonalità lievi delle tinteggiature³.

5. L'inaugurazione

Il 29 settembre 1773 fu ricevuto nella nuova chiesa l'abate commendatario Gian Angelo Braschi, il futuro Pio VI. L'opera fu benedetta il 7 febbraio 1776 e consacrata il 13 ottobre dello stesso anno dal card. Carlo Rezzonico (fig. 21), eventi ai quali il Quarenghi non fu mai presente.

6. Successive modifiche apportate all'opera

Il 18 gennaio 1778, come da *Cronaca*:

Fatti venire su in monastero il capo mastro Romano e altri periti si parlò della demolizione delle due colonne del Santuario, e fattone il necessario esame si conclude che senza pericolo alcuno si poteva levarle ... A dì 26 d.º fù messo mano alla demolizione, e in 3 giorni scomparvero le colonne.

La modifica apportata con il parziale abbattimento dell'originaria parete di fondo non risultò priva di conseguenze, nonostante la superficiale stima dei rischi ai quali si andava incontro.

³ C. CESCHI, *Il periodo romano di Giacomo Quarenghi*, in “Saggi e Memorie di storia dell'arte” 6, 1968, p. 141.



Fig. 21 - Iscrizione posta sulla porta d'ingresso che ricorda la consecrazione della chiesa avvenuta nel 1776.

Ancora oggi, in conseguenza delle ripetute sollecitazioni sismiche cui è sottoposto il territorio di Subiaco, appaiono, in corrispondenza delle due lesene ioniche di fondo parete, lesioni sulla muratura tenute sotto controllo.

Il catino dell'abside (fig. 22), sostenuto da due colonne in finto marmo, fu realizzato in seguito (1851-52) dall'architetto Giacomo Monaldi.



Fig. 22 - Vista delle modifiche apportate al progetto del Quarenghi nella parete di fondo con l'introduzione di una semicupola e due colonne in finto marmo "fior di pesco rosato". Un evidente taglio critico della muratura sulle demolizioni eseguite negli anni precedenti.

7. Rifacimento del pavimento con avvenuti riscontri archeologici

Negli anni 1962-64, nel corso del rifacimento del pavimento della chiesa⁴, sono venuti alla luce importanti reperti archeologici riferiti sia alla presenza in sito di precedenti edifici di culto che di tratti di murature romane pertinenti alla sottostante villa neroniana.

Nel corso di detti lavori venne riproposta l'idea di riportare alla luce l'antica chiesa gotica e ricostruire altrove quella neoclassica del Quarenghi⁵: l'opera apparve subito dispendiosa e di grande difficoltà; nel frattempo la chiesa neoclassica aveva ottenuto un suo appropriato riconoscimento grazie al parere di validi studiosi e alle celebrazioni che ne derivarono.

8. Il successo russo del Quarenghi e la rivalutazione dell'unica sua opera in Italia

Le delusioni vissute a Subiaco dall'architetto bergamasco vennero compensate con la fiducia che il medesimo ebbe alla corte di Caterina II dopo il suo arrivo a San Pietroburgo nel 1779. Architetto di S.M. l'Imperatrice, abitò in un appartamento dell'Ermitage al pari delle celebri personalità; la stessa Caterina II disse pubblicamente "di aver trovato finalmente un architetto di suo genio". Tali il riconoscimento e le gratificazioni che il Quarenghi conseguì in una corte imperiale straniera (fig. 23) e che, spiacevolmente, non erano avvenuti in contesti religiosi.

La cattedrale di Subiaco resta comunque un segno dei tempi e dell'arte quale unica sua opera in Italia. La storia, maestra di vita, addita questa singolare, insolita bellezza alla critica d'arte che, attraverso una vasta *Bibliografia* sull'Artista, continua ad arricchirsi di nuovi contributi⁶.

ANGELO ORLANDI
studioarchorlandi@gmail.com

⁴ R. PERROTTI, *La chiesa e il campanile di Santa Scolastica in Subiaco: recenti ritrovamenti*, in "Palladio", n.s. 16, 1966, pp. 137-147.

⁵ Una conferma questa al giudizio espresso dal Giovannoni non tanto sull'opera architettonica neoclassica, ma sull'inopportunità di operare in un sito tutto da indagare. Del resto, le imponenti murature autoportanti realizzate dal Quarenghi hanno impedito qualsiasi riscontro archeologico alla sua base.

⁶ http://www.osservatorioquarenghi.org/bibliografia_quarenghi.html



Fig. 23 - Palazzo Bežborodko per Mosca. Parte centrale del prospetto principale: uno dei tanti progetti elaborati dal Quarenghi.

ABSTRACT

Giacomo Quarenghi, an architect in Subiaco

Giacomo Quarenghi is considered one of the most important representative of the neoclassical architecture in Russia, which was developed on the work of Andrea Palladio.

Before arriving to the court of Catherine II, Quarenghi worked on the restructuring of the Church of Saint Scholastica Monastery at Subiaco. In the second half of the 18th century, the original structure of the Gothic church was considerably changed by the baroque superimposition.

Cardinal Saverio Canale, commendatory Abbot of the Abbey from 1766 to 1773, felt the need to carry out a transformation of the existing temple, for which he commissioned the architect Giuseppe Pannini. The monks, however, did not agree with his project and asked advice from the trusted architect Nicola Giansimoni, who advised them to assign to the young architect Giacomo Quarenghi a new project.

He arrived in Subiaco and in 1769 he designed three projects for the restoration of the church.

The first stone was laid down on 3 May 1770 and the new church was consecrated on 13 October 1776 by Cardinal Carlo Rezzonico.

It remains a sign of the times and arts, and it is the only work realised by Quarenghi in Italy before moving to Saint Petersburg.



L'ACCADEMIA CORNICULANA
E LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE
AVVENUTE A MONTICELLI DAL 1835 AL 1844*



el 1820 il territorio coltivabile di Monticelli (ora Montecelio) fu notevolmente ampliato dal disboscamento della grande selva comunale del Quarto di S. Stefano, richiesto a gran voce cinque anni prima da una petizione popolare in modo che i terreni fossero messi a coltura, soprattutto a vigneto¹. All'epoca la valle del Vazoletto, comunemente detto Cannetaccio, che corre ad Est di Montecelio, e le alture argillose sulla riva opposta erano quasi completamente ricoperte da un fitto manto boscoso, importante cespite per le casse pubbliche, essendo sfruttato razionalmente per il legname, utile all'edilizia e alle fiorenti industrie del carbone e della calce. In età romana la valle era percorsa interamente da una strada basolata proveniente dalla Tiburtina e diretta in Sabina, identificata da Th. Ashby e descritta in modo particolareggiato dal Piccolini, che

ABBREVIAZIONI: ACM = Archivio Comunale di Montecelio; ADT = Archivio Diocesano di Tivoli; AMST = "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte"; ASR = Archivio di Stato di Roma; BRÜNN 1844 = H. BRÜNN, *Sarcofago rappresentante cerimonie nuziali*, in "Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" 16, 1844, pp. 186-200; PETRARA, SPERANDIO 1999 = M.T. PETRARA, M. SPERANDIO, *La villa di S. Stefano e la valle del Vazoletto dall'età romana al Medioevo*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, Roma 1999, pp. 513-525.

* Ringrazio vivamente le gentilissime Tiziana Checchi e Grazia Siscaro per la valida assistenza durante le ricerche nell'archivio diocesano e M. Teresa Petrarà per il consueto indispensabile aiuto.

¹ ACM, A 225, *Petizioni in filza*.

la denominò Tiburtino-Cornicolana². Nel Medioevo il suo tracciato era ricalcato dalla *Via Flagense*, ai primi dell'Ottocento ridotta a una semplice carrareccia che correva sulla destra della strada antica. La scomparsa del bosco nel Quarto di S. Stefano mise in luce gli insediamenti agricoli e la viabilità di età romana, evidenziando anche l'estensione della grande villa di S. Stefano le cui monumentali sostruzioni lungo la via romana erano rimaste sempre visibili.

Il fascicoletto "Accademia Corniculana", da me scoperto anni fa nell'Archivio Diocesano di Tivoli (ADT), ha offerto interessanti informazioni sulle scoperte archeologiche seguite a quel disboscamento, già in parte presentate in un articolo del 1999³, consentendo di stilare una precisa cronologia e di definire il contesto storico in cui furono rinvenuti lo splendido "sarcofago delle nozze" esposto all'Ermitage di Leningrado e quello più modesto del giovane Lolliano, nelle collezioni del Louvre.

L'esistenza di un'Accademia proprio in quel periodo ha inoltre confermato la presenza a Montecelio della vivacità culturale che dal sec. XVII ha prodotto vescovi, medici, notai, architetti, artisti, scienziati⁴, persino una giovane poetessa applaudita per la sua dottrina alla corte di Napoli⁵. Dal Seicento all'Ottocento vennero istituiti dei lacciti per chi intraprendesse professioni liberali o abbracciasse lo stato religioso e furono redatte ben quattro opere sulla storia del paese, due delle quali ancora manoscritte⁶. Il paese, animato per secoli da gruppi giovanili che facevano musica e teatro⁷ (concerti bandistici, varie filodrammatiche), ebbe inoltre valenti maestri di grammatica,

² TH. ASHBY, *The Classical Topography of the Roman Campagna - Part II*, in "Papers of the British School at Rome" 3, 1906, pp. 104-108, 175-176, 180-181; C. PICCOLINI, *Gemina Via Tiburtina e prisca città latina nel suolo di Guidonia-Montecelio* (Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani), II, Roma 1940, pp. 1-4. Da ultimo v. Z. MARI, *Percorsi viari minori tra Salaria e Prenestina*, in "Atlante tematico di topografia antica" 31, 2021, pp. 185-188.

³ PETRARA, SPERANDIO 1999, pp. 513-525.

⁴ M. SPERANDIO, *Montecelio, mille anni di storia*, Montecompatri 2007.

⁵ Su Lucrezia Gianstefani (Montecelio 1627 - Roma 1647) v. A.G. PICCHETTI, manoscritto sec. XVII, Archivio Vaticano Borghese, b. 635, n. 233, pp. 351-352; B. TRASCIANI, *Memorie istoriche di Monticelli in Sabina e del convento e chiesa dei FF. Minori Osservanti sul Monte Albano*, manoscritto del 1770, p. 71; FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, *Nápoles hispánico: Las españas rotas, 1621-1665*, Sevilla 1964, pp. 479-480.

⁶ Le più antiche sono quelle già ricordate di Angelo Giordano Picchetti e Bernardino Trasciani, cui si aggiunsero il volumetto di Francesco Cerasoli (*Ricerche storiche attorno al Comune di Montecelio*, Roma 1890) e la storia di don Celestino Piccolini, *Monte-Celio già Monticelli*, in "AMST" 8, 1928, pp. 171-261; "AMST" 9-10, 1929-30, pp. 158-229.

⁷ All'inizio degli anni Venti, ad esempio, esistevano una decina di associazioni a sfondo sociale, religioso, sportivo e politico. Ricordiamo solo il Circolo Cattolico "Dio, famiglia e patria", attivo dal 1919 al 1925, e la "Pro M. Celio", presieduta da don Celestino Piccolini (1922).

fra i quali ricordiamo solo il geologo don Carlo Rusconi, membro dell'Accademia (v. *infra*).

Il quadro era ben noto a Vincenzo Pacifici quando nel 1931, rispondendo al tiburtino Giovanni De Angelis⁸, podestà di Montecelio, si complimentò con lui per il fervore di studi che animava la cittadinanza⁹: “Mi giungono assai grate le cortesi espressioni di V.S. che, nell'incoraggiare gli studi su una regione tanto importante per la storia di Roma e di Tivoli nostra, acquista una benemerenzza veramente notevole. Nell'antica provincia tiburtina Montecelio è al primo posto per amore, fervore e valore nell'indagine delle sue belle memorie”¹⁰ (fig. 1).

La nostra storia è ambientata a Monticelli fra il 1835 e il 1843, quando nelle istituzioni culturali dell'Urbe dominava l'archeologia, di cui la città viveva¹¹, e nella vicina Tivoli si tenevano le solenni adunanze letterarie e musicali della Colonia degli Arcadi Sibillini, subentrata nel 1716 all'Accademia degli Agevoli (secc. XVI-XVII)¹².

Il contesto sociale e culturale del paese, definito dal Sebastiani nel 1825 “Castello, ragguardevolissimo sopra ogni altro della Diocesi Tiburtina”¹³, doveva essere simile, anche se in scala ridotta, a quello tiburtino, in cui una certa floridezza economica era alla base della quasi generale indifferenza nei riguardi della politica e delle innovazioni¹⁴.

Il popolo, intorno alle 1800 anime, in gran parte illetterato come allora di norma, discendeva dal piccolo nucleo che abitava dall'anno

⁸ De Angelis, letterato e poeta, era particolarmente attento ai temi culturali che riguardavano il centro da lui amministrato, che valorizzò dal punto di vista turistico migliorando l'arredo urbano e risanò costruendo l'intera rete fognaria e il mattatoio (cfr. G. DE ANGELIS, *Un anno di lavoro fascista a Montecelio*, Tivoli 1932).

⁹ Don Celestino Piccolini aveva da poco pubblicato negli Atti della Società Tiburtina la storia del paese, contribuendo in modo decisivo a far rimanere il nome di Montecelio nell'attuale denominazione del nuovo Comune, nato nel 1937 intorno all'aeroporto per volere del Governo.

¹⁰ ACM, in via di riordinamento.

¹¹ Secondo il Leopardi a Roma “la sola e vera scienza dell'uomo è l'Antiquaria” (G. LEOPARDI, *Lettera a Monaldo Leopardi, 9 dicembre 1822*, in *Tutte le opere*, Firenze 1969, p. 1133).

¹² Sulle Accademie tiburtine v. *Note storiche della Società (desunte dalla relazione a S. E. il Ministro dell'Educ. Naz.)*, in “AMST” 13-14, 1933-34, pp. 333-338; C. CIPRIANI, *L'Accademia degli Agevoli*, in “AMST” 44, 1971, pp. 199-204; C. PIERATTINI, *A Tivoli dall'Accademia degli Agevoli agli Arcadi Sibillini*, in *Eruditi e letterati del Lazio*, a cura di R. Lefevre, Roma 1998 (“Lunario Romano”, 18), pp. 63-81. Secondo I. Terzano “L'attività di questa Colonia era soltanto letteraria, e l'ingegno degli Arcadi si esauriva in poetiche finzioni, in gare e certami” e non era di stimolo verso l'apertura della cittadinanza a nuove idealità (I. TERZANO, *Luigi Coccanari*, in “AMST” 11-12, 1931-32, pp. 219, 221).

¹³ F.A. SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina, fatto nel 1825*, Fuligno 1828, p. 20, nota 15.

¹⁴ I. TERZANO, *art. cit.* a nota 12, pp. 219-221.

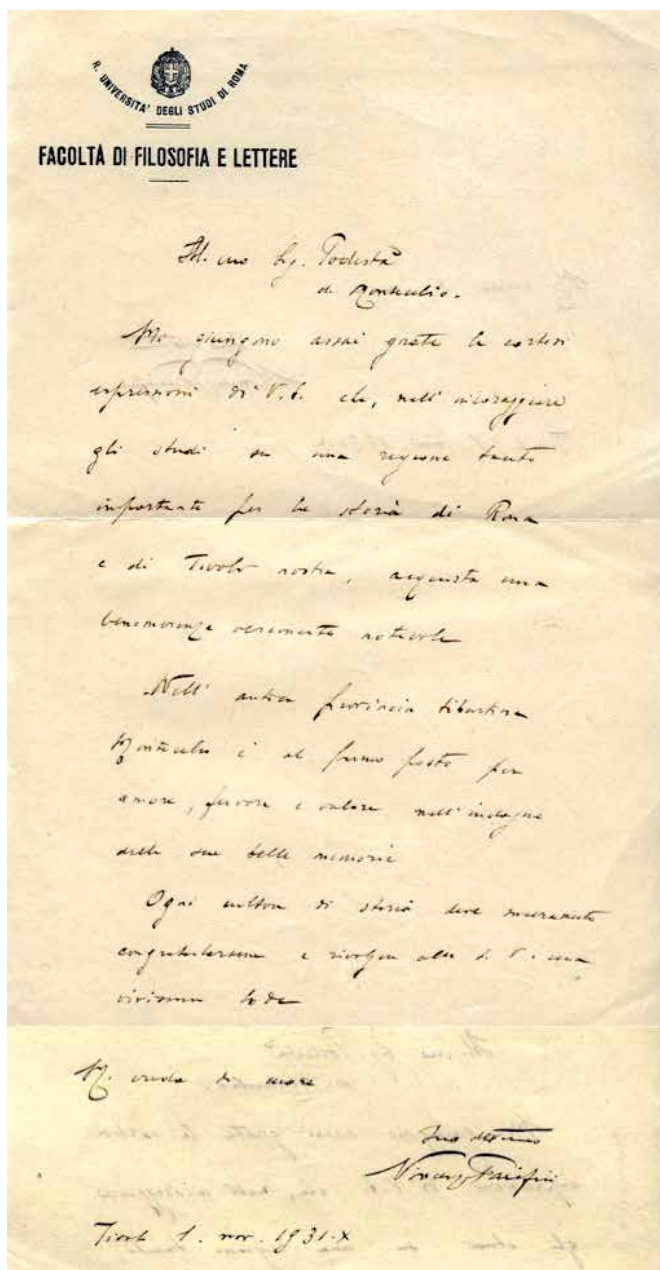


Fig. 1 - Lettera di Vincenzo Pacifici a Giovanni De Angelis, Podestà di Montecelio - 1931.

Mille la vetta meridionale delle alture cornicolane, quasi sicuramente sito del centro latino fin d'allora identificato con l'antica *Corniculum*. Angelo Picchetti, primo storico di Montecelio, lo presentava in questo modo nella seconda metà del Seicento: "E si conferma la bontà dell'aria dalla vivacità delli ingegni humani che produce la terra, poiché a pena in essi spunta l'infanzia che in un istante si scoprono di vivace ingegno, prudenti, accorti et atti non solo alle scienze et arti liberali, ma anco nelle meccaniche, li quali riescono a maraviglia esperti et eccellenti"¹⁵.

Nel 1836 lo storico Giuseppe Marocco parlava così dei monticellesi: "Anticamente questi abitanti eran protetti da orgogliosi Baroni, e perciò mostravano un costume isolano, né il più piccolo oltraggio rimaneva costi invendicato. Convieni ora dar luogo alla verità, e dire che la civilizzazione si è di molto accresciuta, non potendo oscurare qualunque contraria informazione il merito di genti affettuose. Io direi a chicchessia - Se andrai a Monticelli abbi giudizio che a tuoi doveri attendendo non avrai a dolerti in niun modo di quei terrazzani"¹⁶.

La gente viveva raramente nel bisogno grazie alle notevoli proprietà terriere comunali estese anche nella piana dei travertini, concesse periodicamente per la coltivazione, e alle industrie tradizionali del travertino e della calce¹⁷. Agricoltura e industria erano alla base di un intenso commercio con Roma e Tivoli, che dava lavoro ai numerosi vetturali del posto, mentre il paese continuava ad essere un polo attrattivo per l'immigrazione dall'entroterra abruzzese e marchigiano, da cui affluivano periodicamente pastori transumanti, boscaioli, carbonai e calcarari.

La relativa agiatezza della popolazione e la vivacità derivante da una crescita demografica continua e bene integrata, da secoli tratti caratteristici della Comunità monticellese, avevano permesso la formazione di un consistente gruppo di benestanti alfabetizzati che includeva, oltre al clero, possidenti, legali e commercianti¹⁸. Era questo il terreno in cui nacque nel 1842 l'associazione solennemente battezzata "Accademia Corniculana", sfuggita finora all'attenzione degli storici locali: la sua esistenza, quasi certamente effimera, è attestata finora solo da tre lettere indirizzate al Vescovo di Tivoli Carlo Gigli¹⁹

¹⁵ A. PICCHETTI, *op. cit.* a nota 5, p. 53.

¹⁶ G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio. Lazio e sue memorie*, t. XII, Roma 1836, pp. 60-78.

¹⁷ La storia e l'economia della Comunità di Monticelli sono sintetizzate in una pagina di Jean Coste riportata in M.T. PETRARA, M. SPERANDIO, *Montecelio ieri e oggi*, Montecelio 1990, pp. 5-6.

¹⁸ L'Elenco dei Possidenti redatto nel 1831 a scopo elettorale, e quindi escludendo le donne, comprende 200 nominativi (su circa 1700), metà dei quali proprietari terrieri e coltivatori diretti, 30 artigiani, 32 vetturali, 8 sacerdoti, 11 impiegati e professionisti (ACM, in via di riordinamento).

¹⁹ Sul Vescovo Gigli v. G. CASCIOLO, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli*, in "AMST" 11-12, 1931-32, pp. 49-98 (pp. 92-93).

(1840-1880), conservate nell'Archivio della Diocesi di Tivoli²⁰, che consentono però di intravedere le dinamiche relazionali che l'animavano e i suoi interessi per le scoperte archeologiche avvenute presso Monticelli a partire dal 1835.

Doc. A (fig. 2)

Ecc. R.ma,

Mont(icelli) Accad. Cornicolana

Registrata oggi 22 7bre nel Protocollo
per norma della Segreteria Vescovile

Si fa un preciso dovere il sottoscritto Segretario di render certiorata la Ecc.za V.a R.ma, che Domenica scorsa 11 del corrente nella Sala Communale si diede principio alle Accademiche dissertazioni e che in seguito in presenza delli Accademici si estrassero a sorte li due Censori, a norma di quanto l'Ecc.za V.ra benignamente ordinava, e la sorte cadde nelle persone del Signor Arciprete Quintili Suo Vicario Foraneo, e del Sig.r Luigi Cerasoli.

Tanto devo in adempimento de Suoi venerati Ordini. Mentre baciandole il Sacro Anello, e chiedendole la Pastorale Benedizione ho l'onore in questa circostanza di segnarmi con sensi di distinta stima, e profondo rispetto

Di V.ra Ecc.za R.ma

Monticelli 13 Settembre 1842

U.mo e Devotiss.o Servitore
Giuseppe Mattei Pro Segretario

Dalla lettera²¹ sappiamo che l'attività dell'Accademia ebbe inizio l'11 settembre 1842 nella sala consiliare del municipio di Monticelli in via della Lucera con "Accademiche dissertazioni" e che successivamente si estrassero a sorte i due censori. Vi si esplicita inoltre che il regolamento accademico segue le direttive date dal Vescovo. I personaggi nominati nel documento sono il Vicario Foraneo Giovanni Quintili, arciprete di S. Giovanni dal 1832, e Luigi Cerasoli (Roma 1773 - Monticelli 1852), ex amministratore dei beni Borghese a Montecelio, di gran lunga la persona più autorevole per censo ed esperienza²². Il segretario protempore che firma i tre documenti (solo questa è scritta di sua mano) è l'ormai anziano Giuseppe Mattei (1765-1846), possidente con buona istruzione, esattore nel 1796 e *maire* di Monticelli durante l'Impero napoleonico (1810-11).


²⁰ ADT, *Montecelio*, pos. 12, B, fasc. 1.

²¹ Unico foglio scritto su una sola facciata.

²² Cerasoli era esperto anche in campo archeologico per via dei numerosi scavi da lui condotti nel patrimonio Borghese.

Eccza Rma

Anno 1842


 Registrata oggi 22. Elud nel Protocollo
 per norma della Segreteria Vescovile

Si fa un preciso dovere il sottoscritto Segretario di ren-
 der certiorata L. Eccza V. Rma, che Domenica scorsa 11.
 del corrente nella Sala Comunale si diede principio alle
 accademiche disortazioni, e che in seguito in presenza della
 Accademici si estrasse a sotto li due Consoli, a norma
 di quanto L. Eccza V. benignamente ordinava e la sorte
 cadde nelle Persone del Signor Arciprete Quintili suo
 Vicario Foraneo, e del Sig. Luigi Corajoli

Tanto dove in adempimento de suoi venerati oblii.
 mentre baciandole il sacro Anello, e chiedendole la Pastora-
 le Benedizione ho l'onore in questa circostanza di segnarmi
 con lajz di distinta stima, e profondo rispetto

Di V. Eccza Rma

Monticelli 13. Settembre 1842

Umò e Devotiss. Scrittore
 Giuseppe Martini Pro-Segretario

Fig. 2 - Lettera al Vescovo di Tivoli sulla prima adunanza dell'Accademia Corniculana - 1842.

Doc. B

Accademia Corniculana
in Monticelli

Ecc. R.ma,

Giunsi a conoscere la sera delli 27 cadente Dicembre, che nel susseguente giorno, o al più nell'imminente Venerdì, sarebbe stata rimossa ed asportata in Roma l'urna sepolcrale già da molto tempo scopertasi nella vigna di utile dominio del Curato Trasciani in questo Territorio, in un con quelli oggetti di antichità che ivi si fossero rinvenuti dalli lavoratori appositamente impiegativi dalli RR. PP. Gesuiti di Roma proprietari diretti del fondo susespresso.

Fu in seguito di tal positiva notizia, perché quest'Accademia Corniculana non avesse a restarsi priva di ogni precisa memoria circa l'urna istessa, che mi sollecitai invitare in scritto i membri componenti la medesima recarsi sulla faccia del luogo alle ore 2 del di 28 stante e per via di un'archeologica sessione fare sulla medesima quelle operazioni necessarie a poter in seguito tessere una dissertazione sull'urna ridetta.

Il Curato Trasciani, come uno de' membri componenti l'Accademia, venne da me compreso nell'invito.

Esso all'ora prefissa, precedendo di pochi minuti li altri Accademici, si trasferì nel luogo indicato. Ivi giunto chiuse a chiave il cancello d'ingresso, e quindi approssimatosi alli cavatori si rimase seco loro. In questo, insieme alli altri Accademici, cioè D. Giovanni Arciprete Quintili, D.r Pagnoncelli, Gio. De Arcangelis, e Michele Rusconi giunsi anche io presso il cancello divisato. Avendolo ritrovato chiuso, ed ignorando la vile determinazione del Curato, mi detti a chiamarlo, e pregarlo di farci aprire. Egli però, sebbene attesa la poca distanza dalli cavatori all'entrare della vigna, non potesse non ascoltarmi, pure fingendo di non ascoltare, si rimaneva in altero ed insolente silenzio.

Pregammo allora il Comandante questo Distaccamento de' Carabinieri, che per non esser disturbati nell'archeologica sessione, avevamo seco noi (previo analogo invito fattole dall'Uditor legale) perché si compiacesse egli chiamare il fratello del Curato onde risapere se ci fosse o no permesso l'ingresso. Il Comandante predetto aderì all'unanime inchiesta, e pregò il fratello del Curato Aristotele se poteva entrarci o no. Ne ebbe in risposta: *Non vi è permesso*²³. Soggiunse allora il Comandante: *Fate il piacere di venire fin qui*. L'Aristotele mostrandosi meno ineducato del Curato si approssimò all'ingresso ove noi eravamo, e sulla nuova istanza fattanela da me stesso ripeté *non poter aderire alla nostra inchiesta*.

Intanto il Curato approssimandosi anche esso al cancello, non sazio di una tanta ingiuria, rompendo il silenzio ci manifestò villanamente la villana ripulsa dicendo *che sotto niun conto ci avrebbe permesso l'ingresso come Accademici, perché il luogo di adunarsi non era la sua vigna, ma solamente la Sala Comunitativa, o quella nell'abitazione del Sig. Cerasoli*. Io volli aggiungerle che tutto ciò avrebbe potuto farcelo intendere dopo di aver esso ricevuto l'invito,

²³ I corsivi corrispondono alle sottolineature nel testo.

e prima che ci fossimo portati ove eravamo. Ebbe l'impudenza rispondere: *Dovevate aspettarvelo... con il biglietto d'invito che mi avete mandato mi ci sono pulito il c...* Questa più che villana proposizione ripeté il Curato due volte, e quindi con insultante disprezzo voltate le spalle si rinviò verso li cavatori.

Intanto ripresa la parola il Vice Brigadiere pregò di nuovo il Curato contentarsi almeno permettere l'ingresso ad esso, ed all'Uditore legale, che quivi trovavasi come uno de' membri componenti l'Accademia. A questa nuova ed umiliante istanza, fatto il Curato più impertinente che prima rispose: *Non conosco né Polizia, né Autorità, né Accademia. Se il Sig. Giovanni De Arcangelis vuole entrare come amico è padrone, ma sotto qualunque altro titolo non entra nessuno.* E sebbene il De Arcangelis replicasse: *Tronchiamo ogni male intesa, entriamo come amici*, pure il Curato, pentito dell'usata espressione, proseguì ad allontanarsi dal cancello, ed a persistere con il silenzio nella insolente negativa: per lo che fummo costretti ritornarcene tutti in paese dispiaciuti per l'oltraggio ricevuto, e digiuni di quelle cognizioni per apprendere le quali ci eravamo portati a circa due miglia, riunitamente, lungi dall'abitato.

Perché l'insolenza usataci dal Curato Trasciani apparisca in tutta la sua estensione sappia l'Ecc.za V.ra R.ma che il Gesuita P. Marchi, che ordinò il cavare, avevaci accordato il permesso di accedere liberamente alli scavi ogni qualvolta ci fosse piaciuto. Di questo asserto può farne fede lo stesso P. Marchi, ed il Dr Pagnoncelli che ne lo richiese a nome di quest'Accademia qui in Monticelli.

Se il Curato Trasciani non poteva negare al Corpo Accademico l'accesso in argomento; se negandolo si rese responsabile di un'insubordinazione; io a nome di tutti li Accademici prego l'Ecc.za V.ra R.ma, come Protettore di questa nostra Accademia, a volersi degnare sodisfarci delle ingiuriose insolenze usate dal Curato Trasciani contro un Corpo che vanta per Protettore l'amato e meritevolissimo suo Pastore.

Baciando all'Ecc.za V.ra R.ma il sagro Anello Pastorale, con pienezza di stima profondissima, e di venerazione passo all'onore di riprotestarmi

Di V.ra Ecc.za R.ma
Li 31 Xmbre 1843
u.mo, d.mo ed obb.mo servitore
Il Pro Seg.rio dell'Accademia Corniculana
Giuseppe Mattei

Il documento²⁴, un vero e proprio esposto molto circostanziato al Vescovo di Tivoli da parte degli accademici di Monticelli contro il socio don G. Domenico Trasciani, si incentra sulle scoperte archeologiche avvenute nella valle del Vazoletto nel periodo che va dal 1835 al 1843, rivelando gli interessanti retroscena che le accompa-

²⁴ Foglio piegato in due con scrittura sulle quattro facciate. In alto a sinistra, sulla prima, il piccolo timbro a secco ovale dell'Accademia, in cui si distingue uno scudo coronato – racchiudente, forse, una spada – fra due leoni rampanti; il motto è indecifrabile.

gnarono. Grazie ad esso e a una breve nota dall'Archivio Comunale di Montecelio è possibile completare la cronologia degli eventi, testimoniati dai rapporti dei funzionari pontifici conservati nell'Archivio di Stato di Roma, e collocare i rinvenimenti nel contesto sociale del luogo in cui essi si verificarono.

I personaggi che entrano in scena sono quasi tutti membri dell'Accademia, compreso il curato Trasciani, parroco di S. Lorenzo dal 1832 al 1849, figlio di quel Vincenzo a cui si deve il primo ritrovamento archeologico avvenuto nel 1835. Con lui è presente sul posto il fratello Aristotele, genero del segretario dell'Accademia, di cui ha sposato la figlia Liberata. Quanto agli accademici, facciamo la conoscenza dell'Uditore legale Giovanni De Arcangelis, che tenta inutilmente di far ammettere i visitatori in nome dell'amicizia che li lega²⁵. Lo accompagnano don Giovanni Quintili, arciprete di S. Giovanni Evangelista²⁶, il dottor Temistocle Pagnoncelli, medico condotto del paese²⁷, e il giovane Michele Rusconi, ufficiale di artiglieria²⁸, fratello minore del geologo don Carlo.

Ripercorriamo ora, fin dove è possibile con la documentazione in nostro possesso, la cronistoria dei rinvenimenti, entrambi segnalati in modo vago dallo storico locale don Celestino Piccolini²⁹. Del sarcofago di Lolliano riporta l'epigrafe e una sintetica descrizione, desunte da una rivista francese del 1904³⁰, ma non collega la sua scoperta con quella dell'altro sarcofago, del quale riesce a individuare, sulla base di memorie trasmesse oralmente, il luogo in cui fu ritrovato:

Cannetaccio, nella lingua confinante col fosso che separa il territorio da quello di Marcellina: un pozzo, cui immettono cunicoli sotterranei e dinanzi al quale, a circa un metro di profondità, passa la via romana proveniente da S. Vincenzo. Quivi, avanzi di muri, e sul colle ruderi abrasati, grosso monolite in pietra tiburtina a fior

²⁵ Giovanni De Arcangelis (1819-1867), figlio di Antonino (1769-1852), potente notaio e cancelliere della Comunità, che amministrò per vari decenni a partire dall'età napoleonica, diventerà anche lui segretario comunale e morirà il 28 ottobre del 1867 per lo spavento procuratogli dall'arrivo in paese durante la notte di un contingente pontificio proveniente dal campo di battaglia di Mentana (ACM, A 283, *Varie*).

²⁶ Don Giovanni (1796-1868) sarà fra i maggiori oppositori di don Carlo Rusconi.

²⁷ Una sua lettera del 7 gennaio dello stesso anno, diretta al Tribunale superiore del Buon Governo, ci mostra come il dr. Pagnoncelli, romano di nascita, avesse a cuore la salute dei suoi pazienti, insidiata dalle pessime condizioni igieniche del paese.

²⁸ Michele Rusconi (1817-1875) sarà nominato segretario comunale di Monticelli nel 1855.

²⁹ C. PICCOLINI, *art. cit.* a nota 6, pp. 212 (sarcofago dell'Ermitage), 219 (sarcofago del Louvre).

³⁰ H. DE VILLEFOSSE, *Observations sur l'inscription de Monticelli reproduite au C. I. L., XIV, 3919*, in "Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France" 1904, pp. 320-321.

di terra, vasca conica in pietra locale, architrave in marmo con le parole MAGISTER..., un capo dell'azienda; altri marmi e una testa murata sull'arco del vicino ponte. "Un magnifico lucido piatto di bronzo (riferiva il proprietario che lo trovò) sonava come una campana ma si spezzò e... fu buttato!" Il compianto P. Michele Cianti³¹ mi diceva di aver inteso da suo padre che verso il 1849 Aristotile Trasciani aveva quivi trovato uno splendido sarcofago in marmo con finissime sculture, dai PP. Gesuiti di Tivoli, allora proprietari, fatto trasportare a Roma. Dove? Al museo Vaticano secondo alcuni, venduto a tal Campana per la sua villa sullo stradone di S. Giovanni, a dir d'altri.

In una ricognizione effettuata intorno al 1972 per controllare sul terreno i dati forniti dal Piccolini, riscontrai la completa distruzione dei resti murari, la scomparsa di tutti i reperti segnalati ad eccezione della vasca conica sul colle e della testa murata sul ponte, ma sul luogo affiorava ancora materiale edilizio misto a ceramica e tessere musive³². Notai inoltre la presenza, risalendo la valle del fosso Gabbamondo, di un cumulo di basoli calcarei insieme a resti murari in opera laterizia e a numerosi elementi architettonici lapidei, sicuro indizio di un diverticolo che si staccava dalla via Cornicolana nella zona della confluenza tra i due corsi d'acqua, dove si trovava il podere coltivato dai Trasciani. È chiara quindi la connotazione funeraria dei reperti messi in luce lungo la strada antica, del tutto obliterata dai sedimenti lasciati dai fossi, un tempo molto più ricchi di acque, ed è assai probabile che la necropoli lungo la via Cornicolana, caratterizzata da sepolture importanti da collegare forse con la grande villa di S. Stefano (fig. 3) (v. nota 3), sia stata riconosciuta già al momento del taglio del bosco, se i padri Gesuiti di Spoleto, nell'atto di enfiteusi stipulato con gli affittuari³³, vollero riservarsi l'esclusiva proprietà degli oggetti antichi che si potessero trovare (v. *infra*). E fu proprio quello che si verificò quando il terreno venne dissodato in profondità per impiantarvi un vigneto.

Il 19 febbraio 1835 Vincenzo Trasciani, enfiteuta del terreno, informa la Commissione Consultiva di Antichità e Belle Arti del ritrovamento di un piccolo sarcofago:

³¹ Carlo Cianti, padre di Michelangelo (1840-1923), l'indimenticato frate pittore di Montecelio, era allora sui quarant'anni (M. SPERANDIO, *op. cit.* a nota 4, pp. 73-96).

³² Le ricognizioni erano finalizzate alla redazione della mia tesi di laurea in topografia antica, con il valido supporto di M. Teresa Petrarà e del giovanissimo Zaccaria Mari. Sulla testa (quasi sicuramente un ritratto funerario) e sull'iscrizione con il termine *magister*, che è stata rinvenuta in seguito, v. PETRARÀ, SPERANDIO 1999, p. 525, nota 61.

³³ Poiché si conoscono altri atti di enfiteusi stipulati in questo periodo che contengono clausole simili, è lecito pensare che il rinvenimento di antichità durante i lavori agricoli fosse allora abbastanza comune.

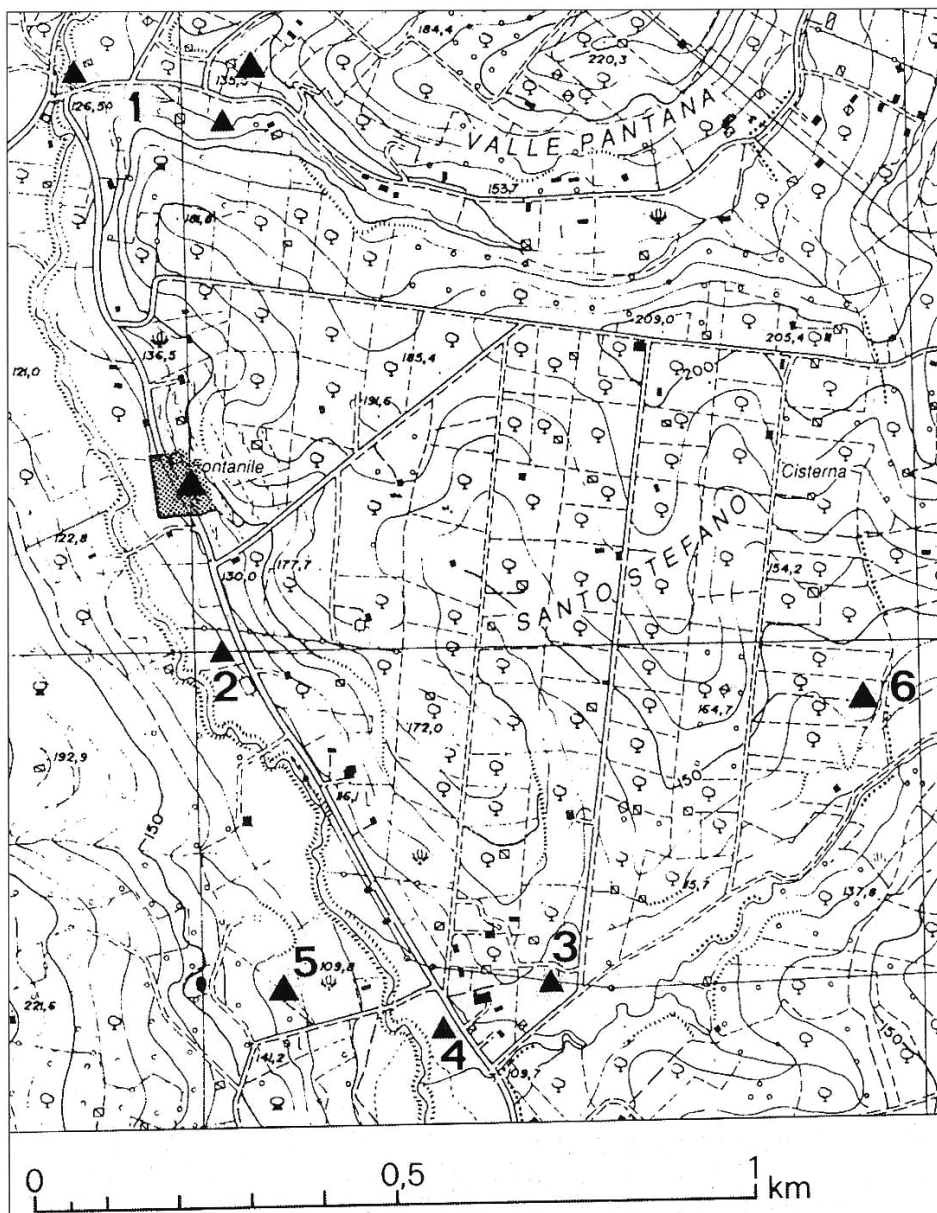


Fig. 3 - Carta archeologica della valle del Vazoletto e dintorni con i siti antichi lungo la via Tiburtino-Cornicolana: Villa di S. Stefano (▲ nella zona a tratteggio); 1. resti murari; 2. sepolcreto presso S. Stefano; 3. sepolcreto dove si rinvennero i due sarcofagi; 4. sepolture (?); 5. villa rustica; 6. villa rustica di età imperiale (da PETRARA, SPERANDIO 1999, p. 513, fig. 1).

“Nel zappare la vigna di proprietà del suddetto situata nel Territorio di Monticelli voc.lo S. Stefano al Cannetaccio ha trovato li seguenti oggetti, cioè, un'urnetta di circa sette palmi lunga, alta pal. uno e mezzo, larga due; più basso rilievo con sette figure e due rosoni, ed un cavallo con figura sopra; più un pezzo di coperchio con una Vittoria a quattro cavalli, e di più sei figure e nel cantone un Mascherone, ed un altro pezzo dell'istesso coperchio con un satiro con due cavalli, di più tre figure, nel cantone con un Mascherone, di più un altro pezzo con figure rotte, e più pezzi di rottami guastati dal tempo”³⁴.

Da un semplice confronto con il piccolo sarcofago di Lolliano al Louvre risulta chiaro che i marmi incontrati dal Trasciani nel lavorare i campi non si riferiscono solo a questo, estratto integro, e che fin da allora affiorarono due frammenti di coperchio pertinenti a un sarcofago più grande, con una complessa decorazione figurata in bassorilievo e due mascheroni agli angoli.

Il 3 marzo il Governatore di Tivoli fa notificare allo scopritore³⁵ che il sarcofago dovrebbe essere portato a Roma perché gli esperti decidano il suo acquisto. Lo stesso giorno Vincenzo Trasciani fa rispondere: “circa il trasporto in Roma dell'Urna da esso rinvenuta nella propria vigna... che non puole egli a spese proprie antistare a tal' trasporto, e però se la sullodata E.ma Sua non si piace farlo a spese del Governo, si servirà egli dell'urna sudetta senza rimuoverla dal luogo per beveratore di bestie”³⁶. Si parla quindi di un eventuale acquisto del solo sarcofago da parte della Commissione, ovviamente subordinato al parere degli esperti; il coperchio in frammenti non viene neanche preso in considerazione.

L'8 aprile la Commissione incarica il Consigliere Cav. Clemente Folchi³⁷ di osservare il sarcofago “in una delle sue gite a Tivoli”, ma bisogna aspettare il 12 giugno perché questi si rechi nella vigna del Trasciani a vedere

“l'urna mortuaria ... intiera di marmo ordinario con coperchio spezzato, lunga al di fuori met. 1,62, larga m. 0,47, alta met. 0,35; e nel cavo interno lunga met. 1,50, larga met. 0,35, alta met. 0,26. Nella faccia di prospetto vedesi a bassissimo rilievo in mediocrissima scoltura una figura a cavallo con figura a piedi in avanti ed altra appresso; e quindi da una parte e l'altra che fa termine alla facciata vi sono due corone civiche sostenute ognuna da due putti

³⁴ Tutti i documenti del 1835, tranne quello di cui alla nota 32, sono conservati all'Archivio di Stato di Roma (ASR), *Camerlengato*, parte II, tit. IV, b. 234, n. 2279.

³⁵ Tramite il Pro Priore di Monticelli Fabio Stazi.

³⁶ ACM, A 87, *Lettere spedite, 1831-1843*, p. 106, n. 746.

³⁷ Sul cav. Clemente Folchi (1780-1868), ingegnere della sacra Congregazione delle acque e Presidente dell'Accademia di S. Luca, figura eminente nel mondo culturale romano del XIX secolo, v. AA.VV., *Gregorio XVI e la cascata dell'Aniene*, in “AMST” 15, 1935, pp. 331-334.

alati. Nel laterale poi dalla parte della testa entro simile corona leggesi in buoni caratteri l'iscrizione disegnata nel foglio racchiuso"³⁸.

Già dal tenore della relazione si intuisce l'impressione negativa di Folchi circa il reperto, che giudica mediocre, e la Commissione il 27 giugno decide di non acquistarlo e di "lasciar libero il Trasciani di farne quello che vuole". La notizia viene comunicata al Governatore di Tivoli solo l'11 agosto: "Si compiaccia... di fare intendere a Vincenzo Trasciani di Monticelli ch'egli è libero di disporre a suo piacere dell'urna di marmo fortuitamente da lui trovata nella sua vigna in voc. S. Stefano, non essendosi giudicata di verun merito nella sua scultura e rappresentazione".

Passano alcuni anni e quando nel 1839 riprende il dissodamento affiorano altri marmi. Lo si deduce da un documento datato 22 dicembre 1843³⁹, pochi giorni prima della fallita ispezione degli Accademici monticellesi, in cui la Commissione riferisce al Camerlengo di aver saputo da Nanni Scipioni⁴⁰, Sorvegliante delle Antichità in Tivoli, molto attivo nella ricerca di reperti nel territorio, "che in una vigna appellata la Selva sotto Monticelli si faccia uno scavo senza permesso dal proprietario D. Domenico Trasciani. In questa vigna, or sono quattro anni, si trovò un'urna con bassorilievi". La notizia è doppiamente importante poiché fornisce la data dello scoprimento del secondo sarcofago, di cui nel 1835 era già affiorato il coperchio, e nello stesso tempo spiega l'estrema diffidenza del curato Trasciani, quasi certamente al corrente della denuncia.

Tornando alla nostra cronistoria, il 22 giugno del 1843 risulta ormai chiaro, da una relazione della Commissione al Card. Camerlengo Tommaso Riario Sforza, che nel terreno dei fratelli Trasciani sono state trovate due urne: "La più piccola e intera ha un'iscrizione su un lato che ricorda il conferimento dell'ordine equestre al giovinetto ivi sepolto; il giovane è raffigurato a cavallo sulla fronte del sarcofago. Dell'altra urna, alta circa tre palmi, rimane la metà con scene di sacrificio". Anche questa notizia è preziosa, perché ci fa sapere che una parte del secondo sarcofago non era ancora stata trovata.

Alcuni mesi dopo, il 12 ottobre, i padri Gesuiti rilasciano il permesso di scavare nel terreno di loro proprietà a Giampietro Campana (Roma 1808-Napoli 1880), collezionista e scavatore di antichità, un personaggio che già cominciava ad emergere nella vita culturale romana, in cui l'antiquaria era sempre stata al primo posto. Il mar-

³⁸ L'iscrizione è quella del giovane Lolliano (v. *infra*).

³⁹ La documentazione relativa al 1843-1844 è in ASR, *Camerlengato*, parte II, tit. IV, b. 291, n. 3334.

⁴⁰ Giovanni Scipioni nel 1838 aveva condotto una campagna di scavo nel Quarto di S. Stefano, voc. La Selva, dove furono trovate varie iscrizioni e frammenti scultorei, in parte acquisiti dalla Commissione Generale di Antichità e Belle Arti (ASR, *Camerlengato*, parte II, tit. IV, b. 264, n. 2830). Su questi scavi, e in particolare sull'epigrafe di Labeone, v. PETRARA, SPERANDIO 1999, pp. 520-522.

chese Campana, definito di recente “*Faccendiere per l’arte*”⁴¹, nella sua infaticabile attività di ricerca mise insieme circa 15.000 pezzi, una raccolta immensa, vero e proprio museo privato, usando metodi ai limiti della legalità che nel 1857 lo portarono a una clamorosa bancarotta, in seguito alla quale la sua collezione fu messa all’asta e dispersa in alcuni grandi musei d’Europa (Ermitage, Louvre, Victoria & Albert Museum)⁴².

Ma è solo il 28 novembre che il padre gesuita Giuseppe Marchi si reca a Monticelli, come spiega in una lettera scritta il 14 dicembre al Card. Camerlengo in cui dichiara la legalità, in base alle leggi vigenti, del permesso di scavo accordato a Campana:

“Per commissione affidatami da’ miei superiori mi recai, sono oggi diciassette giorni, nel territorio di Monticelli, e precisamente nel quarto di S. Stefano, per osservare certi frammenti di scultura... in una vigna, la cui proprietà diretta appartiene al Collegio di Spoleto della Compagnia di Gesù nella quale io vivo.

Posso far fede all’Eminenza Vostra, che nel 1820 quella vigna era tuttora selva, che dopo quel tempo fu ridotta alla presente maniera di coltivazione, che sopra terra non presenta alcun avanzo di edificio antico, e che non ha nelle vicinanze alcuna strada grande o piccola. (...) con un istromento rogato il 21 ottobre 1820 dal notaio Antonino Arcangeli di Monticelli il diritto sugli oggetti antichi che si potessero trovare è riservato esclusivamente al proprietario diretto; perciò si può concedere al cav. Gian Pietro Campana di valersi della facoltà che ha ottenuto dai Superiori di tentare un’escavazione regolare”.

Siamo dunque arrivati alla data fatidica del 28 dicembre in cui alcuni soci dell’Accademia scendono al Cannetaccio, percorrendo il ripido sentiero lungo il versante orientale del colle, diretti al terreno dove erano in corso gli scavi, ansiosi di vedere i reperti messi in luce “già da molto tempo” ma soprattutto quelli emersi durante i lavori in corso. È plausibile ritenere che essi volessero documentare per la prossima seduta dell’Accademia il secondo sarcofago, ormai rinvenuto quasi per intero anche se in frammenti, la cui bellezza doveva essere trapelata visti i rapporti di amicizia e parentela con i fratelli Trasciani, mentre la piccola urna di Lolliano, usata per otto anni come “beveratore”, sarà stata ormai nota a tutti. Purtroppo la loro legittima curiosità non venne appagata: il giorno dopo i due sarcofagi furono

⁴¹ M. VALENSISE, *Faccendiere per l’arte. Splendori e miserie del marchese Giampietro Campana, che a metà Ottocento aveva messo insieme una collezione unica al mondo ma finì travolto da uno scandalo finanziario. Il Louvre l’ha ricordato*, “Il Foglio”, 4 marzo 2019. L’articolo è stato scritto in occasione della grande mostra “*La Collection du Marquis Campana. Un rêve d’Italie*”, svoltasi al Louvre dal 7 novembre 2018 al 18 febbraio 2019, che, riunendo alcune opere significative, ha permesso di cogliere la bellezza e l’importanza della Collezione.

⁴² Sulla Collezione Campana v. S. SARTI, *Giovanni Pietro Campana, 1808-1880: the man and his collection*, Oxford 2001.

con ogni probabilità caricati su un carro e spediti a Roma, liberando dall'ansia il curato e la sua famiglia, che videro finalmente concluso l'importante affare, anche se la somma pagata dal Campana dovette essere doverosamente condivisa con i padri Gesuiti.

Ci avviamo verso l'epilogo. Secondo la legge ogni reperto proveniente da scavi è soggetto al diritto di prelazione da parte del Santo Padre. Il 27 aprile del 1844 G. Campana invia a Sua Santità Gregorio XVI la relazione sui reperti rinvenuti negli scavi al Quarto di S. Stefano:

“...tali oggetti consistono in due sarcofagi, l'uno intero e alquanto più piccolo; l'altro alto circa tre palmi: di questo non ne rimane intera se non che la metà, avendo un effigiamento in alto rilievo che mostra il rito di un sacrificio, che compiesi da un personaggio romano, il quale stà innanzi all'ara accesa coperto di ampio manto con in capo una corona, e nella destra la patera in atto di libare. Appo lui trovasi una figura alata, che stringe un ramo di palma, allusiva forse a qualche vittoria; poscia vengono in ordine i Camilli coll'acerra, o turribolo, e i Vittimari, che menano all'ara la vittima ornata di vitte. Nel lato vi è ritratta la caccia di un cinghiale. L'altra metà di questo avello è infranta, e ne esistono assai brani e specialmente di quelli della scultura. Evvi pure il coperchio alto circa un palmo, e adorno di bassorilievi, ma rotto in due parti. Vi è sculto in sul davanti il sorgere del Sole dal mare con vago disegno del carro di Febo tratto da cavalli, e preceduto da Espero, poi veggonsi, a quanto pare, le divinità di Pallade, Giove, e Giunone, e in ultimo vi stà effigiata la notte, assisa anche Essa sul carro, che sembra declinare e fuggire al sopravvenire della luce”.

Sullo stesso foglio è annotato che il Campana vuole 800 scudi: subito il Camerlengo scrive che per ora non vuole acquistare i reperti. Una terza annotazione del 17 giugno informa che il Santo Padre ha definitivamente escluso il proposto acquisto. I due reperti andranno a far parte della Collezione Campana, probabilmente nella sezione dedicata ai marmi esposta nella villa a San Giovanni in Laterano⁴³.

Seguiamoli ora nei luoghi dove si trovano, per una rapida presentazione e il confronto delle loro schede museali con i dati d'archivio qui evidenziati.

Nella scheda museografica del Louvre sul sarcofago di Lolliano⁴⁴, non esposto, si danno le dimensioni (cm 162 × 47,5; h. 35,5) e il peso (kg 300) del reperto; la cassa in marmo, integra con fessure, presenta tracce della lavorazione a gradina sul lato sinistro. Fu venduto al Museo nel 1861 dal proprietario, il collezionista G. Campana.

⁴³ Sul Museo Campana a Roma v. M. BENUCCI, S. SARTI, *The Campana Museum of ancient marbles in nineteenth-century photographs*, in “Journal of the History of Collections” 2011, pp. 1-10.

⁴⁴ Schedatura 2017, numero di collezione Cp 6622, numero di Catalogo Ma 1498. Permalien: <https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010275597>

Secondo la scheda il ritrovamento venne effettuato a Monticelli nel 1843, ma il sarcofago fu prodotto in Italia settentrionale. È evidente che la data è quella dell'acquisizione da parte di Campana, mentre il luogo di produzione può essere stato collocato nel Nord Italia a causa della scomparsa del vecchio nome di *Monticelli*, sostituito con *Montecelio* nel 1872 dopo l'annessione al Regno per evitare che fosse confuso con altri *Monticelli*, situati in Emilia Romagna e in Lombardia.

Il sarcofago, datato dubitativamente al III secolo, presenta sulla fronte una decorazione a bassorilievo⁴⁵ (fig. 4): al centro, su un cavallo bardato, il giovane Munio Lolliano incoronato di alloro e vestito di tunica, accompagnato da due servitori. La scena è inquadrata da due corone decorative ornate di lemnischi e sorrette da amorini. Sul lato destro, entro una corona, l'epitaffio su otto linee di scrittura⁴⁶ (fig. 5): *D(is) M(anibus) / M(arci) Muni Lolliani / equo publico ornati / qui vixit annis XIII / mensibus III diebus XXVI / M(arcus) Munius Hierocles / pater dulcissimo / filio* "Agli dei Mani di Marco Munio Lolliano, ammesso alla dignità di cavaliere, che ha vissuto 13 anni, 3 mesi, 26 giorni, Marco Munio Hierocles, suo padre, ha fatto questo monumento al figlio dolcissimo". Sul lato sinistro solo due grandi lettere, Z . H, scolpite in basso⁴⁷.



Fig. 4 - Sarcofago di Lolliano: bassorilievo sulla fronte (1970, Musée du Louvre, foto Maurice e Pierre Chazeville).

⁴⁵ P. Veyne (*Iconographie de la "transvectio equitum" et des Lupercaliaes*, in "Revue des Études Anciennes", 1960/62, 1-2, p. 102) menziona la raffigurazione del giovane defunto che avanza a cavallo con la corona come conferma del legame fra l'iconografia del cavaliere coronato e l'appartenenza all'ordine equestre; F. Baratte, C. Metzger rilevano solo l'aspetto enigmatico del monumento (*Musée du Louvre. Catalogue des sarcophages en pierre d'époques romaine et paléochrétienne*, avec la collaboration de H. El Alaoui et A. Bordeau, Paris 1985, pp. 244-245, n. 158); menzionato anche in J. HUSKINSON, *Roman children's sarcophagi: their decoration and its social significance*, Oxford 1996, p. 72, n. A4.

⁴⁶ *Corpus Inscriptionum Latinarum* XIV, 3919.

⁴⁷ Si tratta con ogni probabilità di sigle di cava incise sul blocco in cui è stato ricavato il sarcofago. La lavorazione a gradina non è riuscita a cancellarle perché molto profonde. Ringrazio Z. Mari per la loro interpretazione.



Fig. 5 - Sarcophago di Lolliano: iscrizione sul lato destro (1978, Musée du Louvre, foto Maurice e Pierre Chuzeville).

Secondo la scheda museografica del monumentale sarcofago dell'Ermitage e lo studio pubblicato nel 1979 da Irina Saverkina⁴⁸, il reperto appartenente alla collezione Campana, acquisito dal Museo nel 1862, fu rinvenuto da Heinrich Brunn nel 1843 a Monticelli⁴⁹. L'attribuzione della scoperta al grande archeologo tedesco⁵⁰, allora appena ventunenne, è forse dovuta alla sua collaborazione con il marchese Campana, dal quale ottenne fin dal 1843 il permesso di pubblicare e riprodurre il reperto subito dopo la sua prima ricomposizione⁵¹ (figg.

⁴⁸ I. SAVERKINA, *Römische Sarkophage in der Ermitage*, Berlin 1979, pp. 38-42, n. 14.

⁴⁹ Il paese è correttamente ubicato presso Tivoli.

⁵⁰ Heinrich Brunn (1822-1894) lavorò a Roma per quasi vent'anni presso l'Istituto Archeologico Germanico a partire dal 1843. Visse poi a Monaco di Baviera dove insegnò archeologia all'Università e dal 1888 diresse la prestigiosa Gliptoteca.

⁵¹ Fu il Brunn ad annunciare la scoperta nel 1843 (in "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" 15, 1843, p. 188) e a pubblicare il monumento e i disegni illustrativi l'anno seguente: BRÜNN 1844, pp. 186-200; ID., in "Monumenti dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" IV,

6-7): “Il nostro disegno, fedelissimo in tutte le particolarità ed inciso con purgato, non adulatore gusto, lo rende tale, quale dalla terra è sortito”⁵². Vale quindi la pena di rileggere quanto Brunn premette alla sua ampia illustrazione della complessa iconografia dei bassorilievi, da lui giudicati pregevolissimi dal punto di vista artistico⁵³.

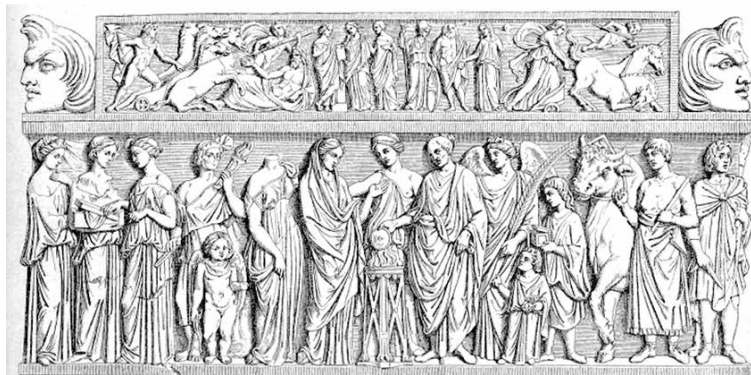


Fig. 6 - Sarcophago delle nozze: bassorilievo sulla fronte (disegno di H. Brunn, 1844).

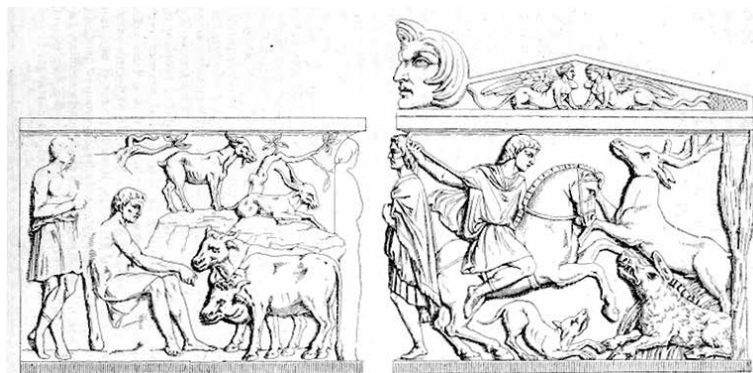


Fig. 7 - Sarcophago delle nozze: bassorilievi sui lati corti (disegni di H. Brunn, 1844).

Tav. IX. L'articolo e i disegni furono ristampati dopo la sua scomparsa in *Heinrich Brunn's kleine Schriften*, a cura di H. Brunn e H. Bulle, Leipzig 1898, pp. 4-14.

⁵² BRÜNN 1844, p. 188.

⁵³ Giudizio condiviso da H. Descamps, che ritiene il nostro sarcophago una delle pagine più interessanti dell'arte romana (H. DESCAMPS, *Mariage romain. Sarcophage en marbre trouvé auprès de Monticelli*, in *Description des marbres antiques du musée Campana à Rome: sculpture grecque et romaine*, Paris 1862, p. 107).

Stava studiando il “Sarcofago degli sposi” esposto nel Cortile del Belvedere in Vaticano quando

“venne scoperto lo splendido sarcofago, delineato sopra la tav. IX del IV volume de’ Monumenti, in Monticelli nella vicinanza di Tivoli, dove stava sepolto sotto terra tra pochi avanzi di muraglia. Il sig. cav. Campana, fautore non meno zelante che fortunato de’ nostri archeologici studj, a cui sì bella scoperta toccò in sorte, condiscese alle inchieste dell’Istituto per abbellirne le sue pubblicazioni, e siccome io, come pocanzi dissi, in quell’epoca stava occupato sopra rappresentanze d’analogo argomento, così la dichiarazione d’esso monumento sotto più d’un rapporto pregevolissimo a mè fù affidata”⁵⁴.

Tornando alla scheda, leggiamo che il sarcofago (inv. nr. A. 433), di marmo grigiastro a grana grossa, è lungo m 2,30, alto con il coperchio 1,13, senza 0,80, largo 1,06. I restauri, giudicati buoni, vennero fatti eseguire prima del 1862 dal Campana⁵⁵. La superficie del marmo si presenta abrasa⁵⁶; il lato corto sinistro è interamente ricomposto con importanti integrazioni. Il coperchio, a doppio spiovente con mascheroni angolari, presenta un’alta fascia scolpita sulla fronte e timpani laterali (fig. 8).

Sulla fronte del sarcofago è raffigurata una cerimonia nuziale accompagnata secondo gli antichi riti tradizionali dal sacrificio di un toro. Al centro gli sposi ai lati di un altare fiammeggiante sul quale lo sposo versa il contenuto di una *phiale* (patera); con un ramo di palma in mano gli è accanto la Vittoria alata (*Virtus*), in atto di incoronarlo; alle spalle dei due la Concordia (Giunone Pronuba) li unisce in un solo abbraccio mentre il chitone le scivola da una spalla⁵⁷. Dopo la Vittoria le rituali presenze di una bambina e di un fanciullo

⁵⁴ BRÜNN 1844, p. 187.

⁵⁵ BRÜNN 1844, pp. 187-188: “Tra i meriti del nostro marmo in primo luogo rilevo la rara e felice conservazione. Non solo poche ed inconcludenti sono le mutilazioni, che ha sofferte dal tempo, ma è rimasto vergine eziandio dalla mano devastatrice degli uomini, che volendo far del bene, secondo intendono, a questi venerandi resti, pur troppo per grossolana politura li riducono spesse volte a nulla”.

⁵⁶ Soprattutto nei volti degli sposi e di Imeneo.

⁵⁷ Il Brunn pensa che questa insolita rappresentazione della dea sia dovuta al personale gusto dell’artista, “che ha voluto dare quasi a tutte le figure femminili una certa studiata eleganza e leggierezza, snudando l’una spalla ed incurvando un poco il fianco” (BRÜNN 1844, p. 190). Secondo J.A. Overbeck (*Griechische Kunst Mithologie*, vol. II, Hera, Leipzig 1873, pp. 56, 115) saremmo in presenza del tipo iconografico greco di *Hera Teleia*, creato da Prassitele per il tempio di Platea, che si contrappone nella sua amabile eleganza alla casta Giunone Pronuba dei Romani (cfr. C.V. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, vol. 3.1, Paris 1900, pp. 672-673, con la riproduzione alla fig. 4163 del disegno con il gruppo degli sposi congiunti dalla dea).

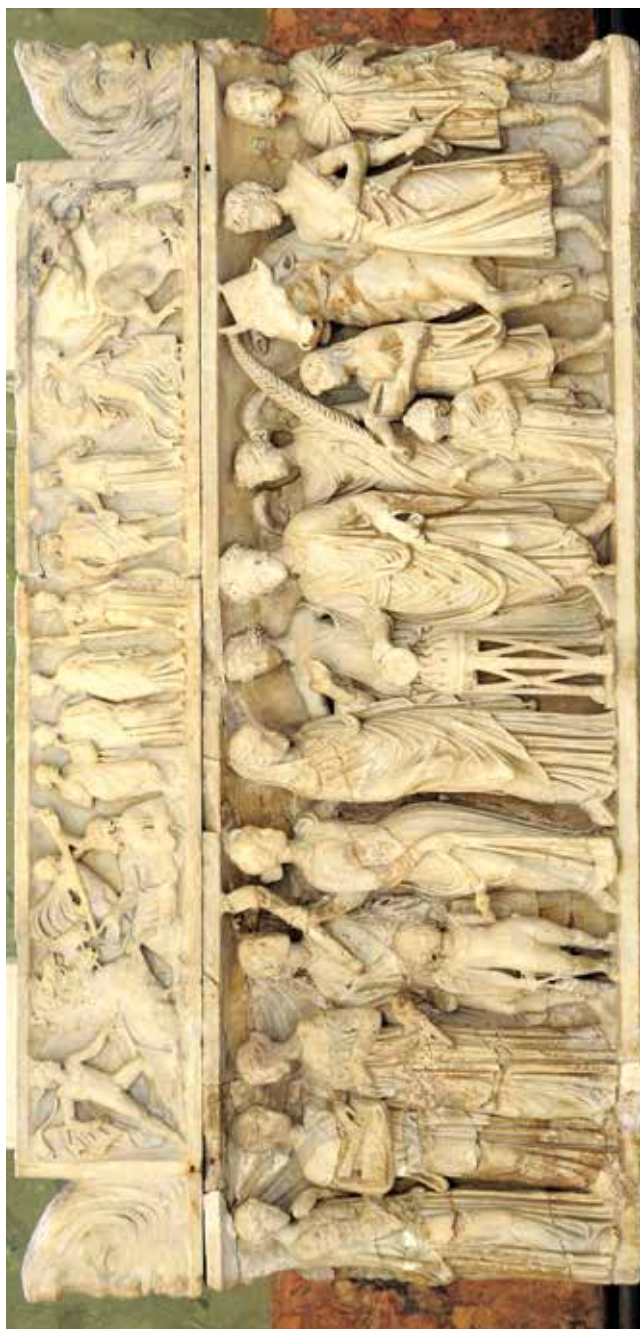


Fig. 8 - Sarcofago delle nozze (Ermitage, S. Pietroburgo).

(*camilli*), assistenti del sacerdote (*victimarius*) che conduce il toro⁵⁸, e infine un littore. Presso la sposa, avvolta nel mantello, la dea Venere⁵⁹ e il piccolo Cupido con la faretra, dietro il quale Imeneo alza la sua fiaccola. All'estremità tre fanciulle (le Grazie secondo Brunn⁶⁰), una delle quali ha in mano una scatola contenente un tessuto. La scena nuziale descritta contiene vari riferimenti, come il sacrificio solenne e la presenza dei *camilli*⁶¹, che evocano l'arcaico rituale riservato ai patrizi della *confarreatio*, in cui gli sposi consumavano insieme un pane di farro⁶².

Sul lato destro un cacciatore a cavallo, accompagnato dal suo cane, attacca un cervo e un cinghiale. Su quello sinistro è raffigurata una scena bucolica: due pastori, uno in piedi e uno seduto, con i loro animali disposti in basso e su un'altura rocciosa. Brunn interpreta le due scene come allegorie della "gioventù faticosa" e della "lieta vecchiezza"⁶³.

La decorazione sulla fronte del coperchio rappresenta alle due estremità Apollo e Diana che salgono sui loro carri, preceduti da un genio alato recante una fiaccola⁶⁴; presso la quadriga solare una figura sdraiata che simboleggia l'Oceano. Al centro da sinistra le tre Parche e le divinità capitoline (Minerva, Giove e Giunone). Nei timpani adiacenti ai mascheroni angolari due coppie di sfingi affrontate.

Il sarcofago è ancora oggi molto studiato perché nel bassorilievo frontale una sola scena, incentrata sul sacrificio rituale che accompagna le nozze, riassume una serie di contenuti allegorici legati al defunto, di solito rappresentati separatamente. In questi casi essi sono la *Pietas* (il sacrificio), la *Concordia* coniugale (Giunone che abbraccia gli sposi), la *Virtus*, il valore civile⁶⁵ (incoronazione). Proprio questa caratteristica, tipica però dei sarcofagi a carattere mitologico, fa col-

⁵⁸ Il triangolo fra le corna del toro vorrebbe rappresentare l'antichissima *mola salsa*, focaccia a base di farro e sale, che designava la vittima prescelta (H. DESCAMPS, *op. cit.* a nota 53, p. 107).

⁵⁹ La testa della dea è di restauro, come provano la sua mancanza nel disegno di Brunn e la discordanza nel colore del marmo usato per l'integrazione.

⁶⁰ Le divinità, "altissime compagne di Venere ... intente ad adornare" il talamo (BRÜNN 1844, pp. 189, 193-194).

⁶¹ Il ragazzo regge la scatola rituale (*acerra*) e la bimba reca nel grembiule delle primizie identificabili con le *fruges*.

⁶² I. PIRO, *Tra le pieghe dell'arcaica confarreatio. Il rituale del farro e la sua simbologia*, in "Studi Urbinati A", V. 71, n. 1-2, 2020, pp. 151-154.

⁶³ BRÜNN 1844, p. 195.

⁶⁴ Identificati con la stella del mattino, Fosforo, e della sera, Espero (BRÜNN 1844, p. 196).

⁶⁵ Secondo il Campana (*Cataloghi del Museo Campana: catalogo della classe I - 12, Premio al catalogo della classe VII, Sculture in marmo greche e romane*, Roma 1859 ca., pp. 4-5) si tratterebbe di un console romano passato "dalla pompa del trionfo marziale a quella ancor più lieta delle nozze". Brunn lo ritiene invece un insigne magistrato, come indicherebbe la presenza del littore (BRÜNN 1844, p. 189).

locare l'opera verso la fine dell'età antonina (180 d.C.) o subito dopo, epoca alla quale riportano anche caratteri stilistici salienti come la resa ad altorilievo, quasi a tutto tondo, e il frequente uso del trapano.

Doc. C

Eccellenza Rev.ma,

Li componenti l'Accademia Corniculana O(rato)ri dell'Eccell. V.ra, che da due anni e più sono sotto gli auspici vostri espongono, che com'è ben noto tale Corpo Accademico è governato dall'Ecc.za V.ra, che ne è degnissimo Presidente, e che pròvvidi regolamenti stabiliti coll'universale consenso degli Accademici stessi, o pure in casi dubbi rimessi all'evento delle votazioni, sono i mezzi approvati, onde mantenere il buon andamento nell'Accademia medesima per regolarne le adunanze, gli atti, la scelta dei temi da trattarsi secondo le circostanze.

Ora però che viene vociferato essere per avvenire la venuta di S. E. Mons. Presidente della Comarca in questa Terra, con sorpresa di tutti i sottoscritti Accademici, si è per certo saputo, che uno dei componenti medesimi, che non ha rappresentanza maggiore di quella degli altri, quale è il Rev.ndo Sig.r D. Carlo Rusconi ora in Paliano, si è arrogato abusivamente a nome dell'Accademia il potere deliberativo, e dispositivo, che è riservato al solo Corpo Accademico regolarmente riunito, avendo il sudetto Rusconi stabilito a suo capriccio, ed arbitrio una riunione accademica, e ne ha fissati, e distribuiti i temi a persone estranee all'Accademia senza interpellare gli Accademici qui residenti.

In tale stato di cose gli O.ri si rivolgono all'Ecc.za V.ra Rev.ma, onde prenda quelle sagge determinazioni che sono più necessarie alla circostanza.

Che della grazia

Giuseppe Mattei Segretario

Questo ultimo documento⁶⁶, senza data ma riferibile al 1844, due anni dopo la nascita dell'*Accademia*, ci porta a ipotizzare che la sua attività si sia estesa anche all'ambito scientifico. Entra infatti in scena un socio che diverrà famoso per le sue ricerche, il naturalista don Carlo Rusconi (1813-1868), poi ricordato dai contemporanei con il titolo di *Abate*, allora attribuito a colti ecclesiastici (o laici) impegnati nell'insegnamento (fig. 9). Dalla lettera si può rilevare come il giovane sacerdote, laureato in legge e in filosofia alla Sapienza, già allora si facesse notare per il carattere indipendente e decisionista che lo portava ad organizzare le sedute dell'Accademia contattando i relatori prescelti da Paliano, dove insegnava, senza interpellare gli

⁶⁶ Foglio piegato a metà, scritto su tre facciate; sul retro (a dex. in alto) l'indirizzo: *A Sua Eccellenza Rev.ma /Mons.r Carlo Gigli / Vescovo di Tivoli*. In basso il mittente: *Gli Accademici di Monticelli*, annotato anche in alto dalla segreteria vescovile: *Monticelli / Accademici Corniculani*. che lo ripete sulla sinistra seguito dal numero di protocollo (*Prot. 1*).



Fig. 9 - Don Carlo Rusconi (ritratto sulla lapide in S. Giovanni Evangelista a Montecelio, opera di padre Michelangelo Cianti).

altri soci, contravvenendo così ai “pròvvidi regolamenti” dell’associazione. In quell’epoca non aveva ancora assunto l’incarico di maestro di grammatica presso il Comune di Monticelli e insegnava nei seminari del Lazio meridionale e di Tivoli, mantenendo però i contatti con il paese d’origine e partecipando attivamente alla sua vita sociale. Rusconi apparteneva a una famiglia di possidenti e commercianti che si distinguerà nel periodo risorgimentale per l’adesione ai moti rivoluzionari, ai quali il fratello Gaudenzio aderì con passione⁶⁷. Mantenne sempre una posizione indipendente rispetto agli obblighi dell’insegnamento⁶⁸, volendo avere la libertà di approfondire i suoi prediletti studi di geologia e paleontologia, ancora malvisti in un’epoca in cui la scuola era prevalentemente basata sulle discipline umanistiche. Questo atteggiamento lo condurrà in seguito a scontrarsi con il clero locale, che lo accusava di non dedicarsi alla vita religiosa del paese e di utilizzare i suoi studenti nella ricerca di fossili sul terreno a scapito di materie scolastiche ritenute più importanti⁶⁹. Le ricognizioni sul campo lo portarono nel tempo a rilevanti scoperte scientifiche⁷⁰ e alla formazione di una ricchissima collezione geopaleontologica, visitata anche dopo la sua morte da studiosi italiani e stranieri⁷¹.

⁶⁷ I. TERZANO, *art. cit.* a nota 12, p. 120.

⁶⁸ Riuscì, ad esempio, a farsi esentare dalla celebrazione quotidiana della Messa per gli scolari.

⁶⁹ L’ostilità dei colleghi è alla base di un esposto del 1858 al Vescovo di Tivoli (ADT, pos. 12, B), in seguito al quale don Carlo preferì interrompere l’insegnamento per quattro anni e dedicarsi completamente alla ricerca scientifica.

⁷⁰ C. RUSCONI, *L’origine atmosferica dei tufi vulcanici della campagna romana trovata dall’ab. Carlo Rusconi il dì 11 novembre 1864*, Roma 1865.

⁷¹ Su don Carlo Rusconi e la sua collezione v. L. DE SANTIS, M. SPERANDIO, M.T. PETRARA, *Omaggio a Don Carlo Rusconi “valente geologo di*

Siamo giunti alla fine di questo breve viaggio nel passato, che ci ha portati dalle campagne di un piccolo paese presso Roma ai più grandi musei d'Europa, dove le antiche opere d'arte strappate faticosamente alla terra durante le arature sono esposte all'ammirazione dei turisti. Ed è così che il più bello dei nostri sarcofagi, quello di S. Pietroburgo, ha potuto suscitare lo stupore di alcuni giovani di Montecelio in visita all'Ermitage. A loro dedico questo scritto, nella speranza che in futuro qualcuno di essi abbia la fortuna di scoprire il seguito della storia dell'Accademia Corniculana, così ricca di fermenti e di animosità, ma anche di curiosa meraviglia nei confronti dei resti tornati alla luce.

MARIA SPERANDIO
maria.monticelli@gmail.com

ABSTRACT

The “Accademia Corniculana” and the archaeological discoveries that took place at Monticelli from 1835 to 1844

The booklet “Accademia Corniculana”, discovered years ago by the author in the Diocesan Archives of Tivoli, has offered interesting information on the archaeological discoveries following the deforestation of the great municipal forest of Quarto di S. Stefano (1820), allowing us to draw up a precise chronology and to define the historical context in which the splendid “wedding sarcophagus” (c. 180 AD), exhibited at the Hermitage in St. Petersburg, and the more modest one of the young Lollian (3rd century AD), in the collections of the Louvre, were found. The Academy was founded in 1842 and its existence in the period (1835-1844) of those important discoveries has also confirmed the presence at Montecelio of the cultural liveliness that since the 17th century has produced bishops, doctors, notaries, architects, artists, scientists, even a young poet applauded for her doctrine at the court of Naples. The Academy's interests also extended to the scientific field, as evidenced by the presence among its members of the well-known naturalist Don Carlo Rusconi.

Monticelli”, Montecelio 2015; L. DE SANTIS, M.T. PETRARA, M. SPERANDIO, *La Collezione Rusconi: vicende e prospettive di studio*, in “AMST” 89, 2016, pp. 161-185; P. CERULEO, F. MARRA, C. PETRONIO, *Resti fossili e industrie litiche della collezione di Don Carlo Rusconi dal territorio di Guidonia Montecelio*, in “AMST” 90, 2017, pp. 105-118. Quello che rimane della collezione, catalogato e conservato presso il Museo Civico Archeologico “Rodolfo Lanciani” (Guidonia Montecelio), è ora in attesa di essere esposto nel Museo.



DOCUMENTI SUI DANNI CAUSATI DAL TERREMOTO DEL 13 GENNAIO 1915 NELLA CITTÀ DI TIVOLI



n un documentato articolo pubblicato negli “Atti e Memorie” del 2006¹, il prof. Vincenzo G. Pacifici ha illustrato i “riflessi nell’area tiburtina-sabina-sublacense” della violenta scossa di terremoto che alle 7.53² del 13 gennaio 1915, “colpì l’Italia centrale, provocando danni gravissimi ad Avezzano, in tutta la Piana del Fucino e in numerose località della Valle Roveto e della media Valle del Liri”, causando, “secondo studi recenti”, 30.519 morti³ e costituendo ancora oggi “il più grave” tra gli eventi tellurici “registrati nel periodo successivo all’Unità italiana, dopo quello calabrese-messinese del 28 dicembre 1908”⁴.

ABBREVIAZIONI: ASR = Archivio di Stato di Roma; ASCT, Post = Archivio Storico Comunale di Tivoli, Sezione Postunitaria.

¹ V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915: riflessi nell’area tiburtina-sabina-sublacense*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte” 79, 2006, pp. 64-77. Nell’occasione l’A. ha utilizzato prevalentemente documenti tratti da Archivio di Stato di Roma, *Prefettura. Gabinetto*, bb. 1159-1160.

² I sindaci di Montecelio, Palestrina, Tivoli fornirono come orari del sisma rispettivamente le 7.52, le 7.54 e le 7.55 (per quello che riguarda Tivoli cfr. *infra*, p. 158 e nota 13; sugli altri due comuni citati cfr. V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915*, cit., p. 66).

³ Le citazioni sono tratte da: *I terremoti del ’900: il terremoto del 13 gennaio 1915 nella Piana del Fucino*, in <https://ingvterremoti.com/2014/01/13/speciale-99-anni-fa-il-terremoto-del-fucino/>; nell’articolo si precisa che “l’intensità macrosismica stimata sulla base della distribuzione dei danni fu dell’XI grado della scala MCS, la magnitudo (Mw) 7.0”.

⁴ Cfr. V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915*, cit., p. 65.

Il presente articolo si concentra sulla realtà tiburtina, utilizzando allo scopo la documentazione conservata nell'Archivio Storico Comunale, in un fascicolo dal laconico titolo "Terremoto del 13 gennaio 1915"⁵. Nell'ambito del fascicolo in questione sono state prese in esame le carte inerenti ai danni al patrimonio edilizio e alle persone residenti; sono stati tralasciati, salvo quelli che offrono elementi utili all'oggetto della nostra ricerca, i documenti riguardanti il soccorso e l'assistenza prestati ai feriti e ai profughi provenienti dalle aree epicentrali⁶, attività di cui nel fascicolo in questione risultano protagonisti soprattutto, oltre al municipio⁷, il Civico Ospedale⁸, in cui furono ricoverati numerosi feriti, e il "Comitato di beneficenza a pro dei danneggiati dal terremoto della Marsica", costituitosi fin dal 16 gennaio 1915⁹ e la cui azione non

⁵ ASCT, Post, RGN 6.6, n. 77, Fasc. 2. I documenti da noi citati provengono tutti dal fascicolo in questione, salvo laddove diversamente indicato.

⁶ Il 28 gennaio 1915 il comandante delle guardie municipali trasmise al sindaco un elenco nominativo di 93 "profughi del terremoto di Avezzano che risiedono in Tivoli", con indicazione del rispettivo domicilio provvisorio. La lista era stata redatta su richiesta dell'Ufficio Indicazione e Assistenza in Roma (cfr. lettera del 23 gennaio 1915), con *l'intento di ricostituire le famiglie di profughi e feriti*.

⁷ Già il 21 gennaio 1915, con deliberazione n. 15, la giunta comunale stabilì di *porre a disposizione del sindaco un primo fondo di £. 500 (...) per i soccorsi immediati ai feriti e profughi del terremoto ricoverati e fuggiti in questo Comune* (il provvedimento fu poi ratificato dal consiglio comunale con deliberazione n. 51/23 del 23 marzo 1915).

⁸ Secondo una relazione del presidente del nosocomio, cav. Giovanni Pacifici, datata 27 ottobre 1915, il personale dell'ospedale (a partire dal primario dott. Antonio Parrozzani) prestò assistenza a *41 superstiti del terremoto della Marsica ricoverati (...) nel giorno seguente al movimento tellurico e nei successivi*; nel rapporto telegrafico del sindaco Rosa del 6 febbraio 1915 (su cui cfr. nota seguente) si precisa invece che nel nosocomio cittadino furono *ricoverati e curati oltre cento feriti*; in realtà è probabile che il resoconto municipale comprenda anche coloro che furono assistiti senza necessità di ricovero e che quindi non sono compresi nel totale fornito dal cav. Pacifici.

⁹ La denominazione è tratta dal verbale relativo appunto alla costituzione del sodalizio, avvenuta presso il palazzo comunale, e alla elezione, nel suo seno, di una commissione esecutiva di cui faceva parte lo stesso sindaco Rosa; riunitasi per la prima volta quello stesso giorno (si conservano diversi verbali di sedute, fino al 28 aprile 1915), tale commissione deliberò di *provvedere esclusivamente ai profughi del terremoto ricoverati in Tivoli, ed ai cittadini di Tivoli che fossero rimasti danneggiati dal terremoto stesso, soccorrendoli mediante aiuti in denaro, vesti, mobiglio [sic] e vitto, richiedendo alla carità cittadina i mezzi occorrenti* attraverso una serie di manifestazioni di beneficenza, debitamente elencate. Nel fascicolo da noi esaminato l'attività del Comitato è ampiamente documentata, anche a livello contabile (il rendiconto finale della commissione esecutiva è datato 31 maggio 1915). Tra l'altro collaborò (così come il locale Riformatorio Giudiziario) con il Comune sia nel rispondere alle richieste di verifica della eventuale presenza in Tivoli (in

esaurisce comunque l'opera prestata dalla popolazione tiburtina a beneficio di quella marsicana¹⁰.

particolare nell'ospedale cittadino) di persone residenti nelle zone maggiormente colpite dal sisma, sia nel richiedere informazioni in merito al destino di individui residenti nei territori vicini all'epicentro.

¹⁰ Quest'ultimo aspetto è ben evidenziato dal Pacifici, che nel contributo sopra citato sottolinea innanzitutto che "Tivoli, città in diretto contatto con la zona epicentro del sisma attraverso la linea ferroviaria, si adoperò immediatamente nei soccorsi. Il delegato di pubblica sicurezza, Italo Procaccianti, sin dal 16 gennaio assicura la Questura che il Municipio «provvederà, come finora ha provveduto, a tutto ciò che occorra ai profughi e feriti provenienti luogo disastro, essendo all'uopo anche sorti dei comitati cittadini per coadiuvare Municipio nell'opera umanitaria»" (V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915*, cit., p. 69). Con telegramma del 6 febbraio 1915 il sindaco Rosa informò il prefetto che *subito dopo il disastro Corpo Vigili [corpo municipale dei vigili del fuoco], pubblica assistenza Stella d'Italia e squadra giovani volenterosi portaronsi luoghi disastro (...) prestare opera loro validissima. Che appresso Comitato cattolico raccolse qui indumenti, viveri e denaro che insieme vescovo questa città distribuì direttamente luoghi disastro. Che poi Giunta municipale recossi anch'essa luoghi disastro portando viveri e indumenti. Che alla locale stazione ferroviaria si stabilì posto pronto soccorso che operò per più giorni larga distribuzione viveri e cordiali ai profughi e feriti di transito. Che nel Civico Ospedale furono ricoverati e curati oltre cento feriti*. Segue poi un accenno al già citato comitato cittadino di beneficenza, sorto con lo scopo di *organizzare ed integrare i diversi sforzi*. Già nel verbale della seduta consiliare del 27 gennaio 1915 il Sindaco aveva fatto un analogo, anche se più sintetico, resoconto delle azioni intraprese dall'amministrazione e dalla cittadinanza a beneficio dei terremotati; da tale relazione apprendiamo che il posto di pronto soccorso presso la stazione ferroviaria era stato approntato *da un gruppo di volenterosi giovani* con il contributo economico del Comune, che aveva anche *cooperato con ogni mezzo per la costituzione di un comitato locale di soccorso*. A sua volta il Pacifici ricorda che "il vescovo Gabriele Vettori accorre con un gruppo di giovani ad Avezzano e a Pescina ed appoggia vigorosamente il comitato cattolico sorto a Tivoli" per l'occasione "sotto la guida del cav. Giovanni Pacifici", mentre "l'Amministrazione comunale (...), dopo aver organizzato con gruppi di giovani un centro raccolta dei profughi e dei feriti presso la stazione ferroviaria, coopera con il comitato cittadino di soccorso, impegnato nell'assistenza diretta degli sventurati abruzzesi" (cfr. V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915*, cit., p. 69, e la bibliografia ivi citata, tra cui il suddetto verbale consiliare del 27 gennaio 1915). Infine, i *giovani volenterosi* recatisi sui luoghi del disastro citati dal sindaco Rosa nel resoconto telegrafico del 6 febbraio 1915 vanno senz'altro identificati con i componenti della *squadra di giovanetti* del Battaglione Scolastico Militare Tiburtino "Duca degli Abruzzi" che, sotto la guida dell'ufficiale Giovanni Durante, agirono *per diversi giorni* ad Avezzano e Cappelle dei Marsi *operando non pochi salvataggi* (cfr. lettera del comandante del Battaglione stesso, Antonio Nappi, al sindaco del 17 ottobre 1915; si conserva anche una memoria autografa del Durante, che riporta il testo di un *biglietto scritto dal direttore del porto di Napoli* a tale commendatore Di Giorgio *allora in missione ad Avezzano*, da cui risulta che i volontari tiburtini furono 22).

La necessità di avere un quadro immediato della situazione cittadina fu avvertita dalle autorità municipali fin dai primi momenti successivi alla scossa principale. Tra le 10.45 e le 11.00¹¹ di quella tragica mattina il sindaco Giuseppe Rosa comunicò telegraficamente alla prefettura di Roma che

stamane ore 7.55 qui avuta una forte scossa ondulatoria sussultoria terremoto della durata circa dieci secondi. Oltre grande spavento e alcune case lesionate sono crollati soffitti casa n° 53 Via San Valerio, travolgendo tale Rainaldi Maria in Meloni Antonio di anni 41 [di] Riofreddo, che nonostante pronta opera salvataggio venne estratta morta¹². Riservomi ulteriori informazioni proposito e richiesta ingegnere Genio Civile¹³.

Poco dopo il primo cittadino integrò la comunicazione con altro dispaccio telegrafico: *Facendo seguito mio telegramma odierno pregola inviare urgenza ingegnere Genio Civile per verificare case gravemente lesionate e disporre provvedimenti.*

Il prefetto Aphel rispose alle 16.15 di quello stesso 13 gennaio:

Comunico subito genio civile sua richiesta per ingegnere. Avverto però che stante consimili urgenti domande numerose altri comuni forse più danneggiati non è possibile provvedere contemporaneamente per tutti. Ella si adoperi insieme con persone tecniche del luogo evitare disgrazie assicurando che si cercherà inviare costì ingegnere massima urgenza.

In effetti il sindaco Rosa aveva già provveduto a coinvolgere i tecnici locali nell'attività di verifica dei danni. Dalla deliberazione di giunta n. 41 del 3 marzo 1915, di cui riparleremo tra poco¹⁴, si evince che il Sindaco (...) la mattina del 13 gennaio 1915, non appena si ebbe la scossa del terremoto, incaricò gli ingegneri qui residenti di

¹¹ Cfr. V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915*, cit., p. 66.

¹² Sul tentativo di salvataggio della Rainaldi cfr. anche *infra*, p. 170.

¹³ Testo tratto dalla minuta del telegramma, citato anche (indicando però come orario della scossa le 7.51) in V.G. PACIFICI, *Il terremoto del 13 gennaio 1915*, cit., p. 66 (l'A. fa riferimento all'originale conservato in ASR, *Prefettura. Gabinetto*, b. 1160, fasc. "Tivoli"). Se la Rainaldi fu l'unica vittima del terremoto in Tivoli, almeno altri due tiburtini perirono ad Avezzano, ossia Giuseppe Maschietti e sua moglie Antonina De Santis (nati a Tivoli rispettivamente nel 1880 e 1882, come dai rispettivi atti di nascita); lo si ricava dalla lettera dell'11 febbraio 1915 con cui il sindaco Rosa richiese all'Opera Pia di Patronato "Regina Elena" di Roma un sussidio a favore della signora Carmela De Santis, il cui nipote Dandolo Maschietti, orfano dei suddetti coniugi, era stato ricoverato appunto presso la nonna materna (cfr. anche ASCT, Post, RGN 6.6, n. 40, Fasc. 15 "[Servizi militari]. Diverse 1915", lettera con cui si avvisa il Distretto Militare di Roma che il certificato di morte di Giuseppe Maschietti va richiesto al Comune di Avezzano, 5 giugno 1916).

¹⁴ Cfr. *infra*, pp. 172-173.

mettersi a disposizione dell'Ufficio tecnico Municipale per procedere d'urgenza alla verifica delle case danneggiate dal terremoto ed alle opere urgenti di puntellamento e di demolizione, per tutela di incolumità pubblica, dei fabbricati pericolanti.

In effetti il numero degli edifici danneggiati si rivelò tutt'altro che irrilevante. Al prefetto, che il 15 gennaio chiedeva di riferire se *funzionario genio civile eseguì sopralluogo* [sic], il sindaco replicò che *ingegnere genio civile, acceduto sopralluogo, rilevato stato pericoloso varie abitazioni*¹⁵, *propone immediato sgombro*, per l'esecuzione del quale, tuttavia, *mancano personale e mezzi d'opera*, così come *manca materiale per costruzioni baracche alloggi provvisori ricovero circa venticinque famiglie*¹⁶.

Il dettaglio dei fabbricati lesionati ed evacuati risulta dalla documentazione pertinente all'attività di controllo avviata, come detto sopra, fin dalla mattina del 13 gennaio, di cui fu naturalmente investito anche l'Ufficio tecnico comunale¹⁷; le relazioni sia di quest'ultimo che dei professionisti come sopra incaricati, portarono all'emanazione di diverse ordinanze sindacali (in gran parte emanate nella giornata del 15 gennaio 1915), soprattutto di sgombero degli edifici danneggiati o di intimazione per l'esecuzione di lavori, come risulta anche da un elenco riepilogativo dei provvedimenti in questione, tuttavia incompleto. Quella che segue è una lista delle ordinanze conservate, elencate in base all'ubicazione dei fabbricati e dalle quali risulta evidente come i danni si siano concentrati soprattutto in Via Domenico Giuliani, già Via Maggiore, e vicoli limitrofi:

¹⁵ Da notare che l'8 dicembre 1915 il sindaco richiese all'ingegnere capo del Genio Civile – Ufficio di Roma *una copia in carta semplice per uso d'ufficio della relazione fatta dall'ing. Eugenio Villa sui danni provocati in questo Comune dal terremoto del 13 gennaio 1914* [sic]. L'interessato replicò il 27 dicembre di non poter *dar corso alla richiesta contenuta nella nota cui si risponde, essendo la relazione sui danni prodotti dal terremoto atto esclusivamente interno.*

¹⁶ Sulla successiva rinuncia da parte dell'amministrazione comunale alla fornitura di materiale per baracche, comunicata al prefetto con telegramma del 20 gennaio, cfr. *infra*, pp. 166-167. Nel dispaccio del 15 gennaio il primo cittadino riferisce anche di *stato animo popolazione molto agitato ed esasperato.*

¹⁷ In una delle relazioni si ricorda che *in ossequio alla forte scossa di terremoto avvenuta in questa città il 13 corrente, quest'ufficio [tecnico] ha eseguite delle verifiche a molti fabbricati della città per constatare gli eventuali danni sofferti da essi.*

PROPRIETARIO	UBICAZIONE	DATA
Mariotti Salvatore	Via Maggiore 31 ¹⁸	15/01/1915
D'Orazi Angela	Via Maggiore 44	15/01/1915
Piergentili Andreina in Iovino	Via Maggiore 48 (angolo Vicolo Torlonia)	24/03/1915
Innocenti Francesco	Via Maggiore 70	15/01/1915
Pacifici Giovanni	Via Maggiore 91	15/01/1915
Eredi di Luca Maggi ¹⁹	Via Maggiore 96	15/01/1915
Bonanni Francesco ²⁰	Via Maggiore 102 ²¹	15/01/1915
Mariotti Mattia	Via Maggiore 106 ²²	15/01/1915
Mercuri Virginia ²³	Via Maggiore 126 ²⁴	15/01/1915
Scozza Antonio ²⁵	Via Maggiore 128 ²⁶	15/01/1915
Pacifici Giovanni Pacini Serafino Zaccaria Alessandro	Via Maggiore - Vicolo Boccaccini ²⁷	15/01/1915
Pozzilli Francesca	Vicolo S. Antonio 8	15/01/1915
D'Orazio Anna	Vicolo S. Antonio 9	15/01/1915

¹⁸ È stata qui riportata l'antica denominazione della Via Domenico Giuliani, essendo stata utilizzata in maniera quasi esclusiva nelle fonti oggetto del presente contributo, di poco successive al mutamento toponomastico, sancito da deliberazione consiliare n. 83 del 10 ottobre 1910 (cfr. M. MARINO, *Tivoli e la costruzione dell'Unità nazionale nei documenti dell'Archivio storico comunale (9-20 marzo 2011)*, in "Rivista storica del Lazio", Anno XIV-XVI, Quaderno n. 9 (2010-2011), p. 63, nota 40).

¹⁹ Domenico e Francesco Maggi e la loro madre Angela Paglioni vedova Maggi.

²⁰ Il fabbricato era in realtà di proprietà della moglie del Bonanni, Elvira Bulgarini, e della di lei sorella Virginia, coniugata con Silvano Battelli (cfr. *infra*, pp. 170-171).

²¹ Nella lista si precisa: *tutta la casa in Via Maggiore 102* (le citazioni che seguono fino alla nota 28 sono tratte dallo stesso elenco). Sui gravi danni subiti dal fabbricato in questione cfr. *infra*, pp. 170-172.

²² *Tutta la casa in Via Maggiore 106* (cfr. anche *infra*, nota 57).

²³ *Utilista della casa Lolli*.

²⁴ *Tutta la casa in Via Maggiore 126*.

²⁵ *Abita a Ponte Lucano*.

²⁶ *Tutta la casa in Via Maggiore 128*.

²⁷ *Tutta la casa in Via Maggiore-Vicolo Boccaccini*.

Bellini Ida	Vicolo del Melangolo ²⁸	15/01/1915
Serra Amedeo	Vicolo del Melangolo	15/01/1915
Tani Enrico	Piazza Domenico Tani	15/01/1915
Coccanari Giacinta ved. Pacifici	Piazza Domenico Tani 7	24/01/1915
Frittelli (eredi)	Piazza Domenico Tani 42 - Via del Riserraglio 1	15/01/1915 19/02/1915
Can. D. Pietro Bonfiglietti	Via del Tempio d'Ercole 56	15/01/1915
Matteucci Maria ved. Innocenti e figli	Via Canonica	05/04/1915
Conti Carlotta ved. Pozzi	Via del Trevio (angolo Via Colsereno)	20/01/1915 ²⁹
De Lellis Luigi Regnoni Domenico Cervi Giovanni	Via Teobaldi	21/01/1915
Giangiorgi Vincenzo Conversi Giuseppe e fratello (fu Luigi) Giannozi Giuseppe	Via dei Sosii 74	04/02/1915
Serra Amedeo	Tenuta Cesarano	16/02/1915

Della maggior parte degli edifici sopra elencati (tutti ubicati nel capoluogo comunale, salvo l'ultimo della lista) si conserva il solo provvedimento di evacuazione, ma in alcuni casi è presente anche la relazione tecnica alla base delle singole ordinanze; nello stesso tempo si conservano pratiche inerenti ad edifici danneggiati per i quali non risulta emanata (o comunque conservata) la relativa ordinanza. Esaminiamo comunque nel dettaglio i fascicoli inerenti a ciascun fabbricato lesionato.

Il 15 gennaio 1915, alle ore 10, Luigi Pusterla comunicò al sindaco *che la torretta soprastante alla mia casa, cognita, dominante la via pubblica*³⁰, è divenuta mal sicura dopo il terremoto. Pur essendo *volenteroso di impedire ogni pericolo di danno*, lo scrivente precisa di non potere, *per ragioni tecniche (...), fare subito le necessarie fasciature a quella parte di fabbricato che credo debba demolirsi*, dovendosi perciò per il momento limitare a denunciare *la cosa all'ufficio tecnico municipale*. Con altra lettera del 21 gennaio, riferendosi alla precedente missiva del 15 corrente, che ricorda essere pertinente alla *grande loggia o torretta della mia casa*, il Pusterla comunica *che il*

²⁸ Ultimo piano verso il Trevio.

²⁹ In questo caso con l'ordinanza si intima l'esecuzione dei lavori di consolidamento, cfr. *infra*, p. 163.

³⁰ Il palazzo Pusterla è, come noto, posto in Via del Trevio, attuale civico 38.

suddetto fabbricato viene da domani in poi demolito e che il lavoro è affidato al sig. Guglielmo Marconi.

Sempre il 15 gennaio, il reggente dell'Ufficio tecnico comunale Fabri riferì sulla *visita alla casa di Enrico Tani in Piazza Domenico Tani*, in occasione della quale aveva riscontrato *forti lesioni nelle varie parti del fabbricato e specialmente nei muri della gabbia della scala, nonché ai rampanti della stessa, che il sottoscritto dichiara pericolosa, e di conseguenza propone un'ordinanza di sgombrò da parte degli inquilini ed al proprietario ordinare immediati provvedimenti per la sicurezza del fabbricato.* Il conseguente provvedimento di evacuazione è anch'esso datato 15 gennaio.

Un altro fascicolo riguarda un immobile sito *in Piazza Domenico Tani N. 42 e Via del Riserraglio N. 1*, di proprietà degli eredi Frittelli, il cui *piano terreno con grotta* risultava però detenuto in affitto dal sig. Augusto Bacecci. Il fabbricato in questione fu oggetto, il 15 gennaio 1915, di un'ordinanza con cui, *visto il rapporto in data odierna fatto pervenire a quest'ufficio dall'ingegnere Sig. Umberto Del Pelo Pardi*, si impose ai proprietari di *far sgombrare* entro 24 ore dalla notifica del documento *la casa suddetta*. La relazione Del Pelo Pardi non si conserva, contrariamente alla copia conforme di una perizia giudiziale, redatta dall'ing. Moronelli il 21 gennaio 1915 su incarico del notaio Carlo Sabbi, amministratore dell'eredità Frittelli; il tecnico riferisce che, all'atto di *riscontrare i danni prodotti dal terremoto* sull'edificio in oggetto, verificò che i

danni (...) furono aggravati ed in gran parte dovuti all'apertura di grandi vani nei locali terreni ad uso bottega tenuta in fitto dal sig. Bacecci Augusto (...)³¹. Appare infatti evidente dalla natura stessa delle lesioni che la mancanza di una base solida ha permesso ai detti muri tale ampiezza di oscillazioni che ad essa è assolutamente dovuta l'apertura delle lesioni stesse, mentre esse non ebbero a verificarsi negli altri muri della casa che non corrispondono ai detti vuoti. Dall'esame delle stesse aperture, formate da grandi piattabande concentranti un gravissimo carico sopra un pilastro isolato, si può facilmente dedurre che ciò costituisce un sistema statico molto, ma molto deficiente [sic] in tempi normali, che diventa pericolosissimo nel caso disgraziato delle scosse di terremoto, le quali potrebbero condurre al crollo dell'intero caseggiato. Oltre a ciò riesce anche facile dimostrare che il pilastro stesso, data la sua sezione retta e la sua struttura, è assoggettato ad un carico di compressione superiore a quello di sicurezza ammissibile.

Il professionista conclude ritendendo *necessario e doveroso che il Bacecci Augusto (...), senza oltre indugiare, chiuda i vani aperti arbitrariamente, col riportare gli ambienti al pristino stato normale, (...) contribuendo (...) anche alle spese di riparazioni ai piani superiori³².*

³¹ Nell'occasione assente, rappresentato dal signor Nazzareno D'Alessio.

³² In calce alla perizia è riportato anche l'onorario per *accesso sul posto, misurazioni e rilievi, vacanze (...), computi e relazione, copia, ecc.*

In virtù della relazione suddetta, il 19 febbraio 1915 il sindaco ordinò al notaio Sabbi di provvedere entro due giorni allo sgombero dello stabile, *e di far procedere entro giorni 3 da oggi, in unione al sig. Bacecci Augusto, e per esso, assente, al sig. Nazzareno D'Alessio, suo rappresentante, a quei lavori di riparazione e di rafforzamento indicati nella perizia.*

Una ulteriore pratica inerente ad un edificio lesionato riguarda un palazzo posto all'angolo tra Via del Trevio e Via Colsereno, di proprietà dei signori Carlotta Conti ved. Pozzi, Luigi De Lellis e Domenico Regnoni. Nella relazione redatta per l'occasione dall'Ufficio tecnico comunale, datata 20 gennaio 1915 e a firma dell'ing. Fabri reggente, si precisa che *la verifica fu fatta il giorno 16, riscontrando lesioni verticali lungo il prospetto sulla via del Trevio, le quali interessano i tre piani del fabbricato, con distacco del prospetto dalla linea dei pavimenti; potendo dunque riuscire pericoloso il detto fabbricato se non si ricorre ad una riparazione d'urgenza, quest'ufficio, dopo assicurazione dei proprietari che avrebbero fatto subito il necessario lavoro, non ha preso provvedimenti; ma ancora oggi 20, non avendo essi iniziato alcun lavoro, propone d'urgenza di notificare un'ordinanza ai detti proprietari, diffidandoli, entro 24 ore, se non provvedono, ad eseguire d'ufficio il necessario puntellamento.*

Segue la relativa ordinanza, anch'essa del 20 gennaio 1915, con cui si impose agli interessati di *eseguire nel termine di giorni 1 i lavori di sicurezza e consolidamento del fabbricato (...), lesionato e minacciante rovina in seguito al terremoto.*

Il 21 gennaio 1915 lo stesso reggente dell'Ufficio tecnico municipale redasse una relazione inerente a *visita fatta al fabbricato in Via Teobaldi appartenente ai signori Cervi Giovanni, Giangiorgi Vincenzo e Conversi Giuseppe e fratello, del fu Luigi; dal documento si evince che, esaminate attentamente le lesioni in ogni parte del fabbricato, venne riscontrato che specialmente le volte della scala si trovano in condizioni di pericolo; il tecnico scrivente propone di conseguenza all'onorevole sindaco di emettere ordinanza ai detti signori, diffidandoli a riparare immediatamente, e di [sic] sgombrare gli appartamenti abitati.* Il relativo provvedimento sindacale venne emanato nella stessa giornata, ingiungendo ai proprietari di *eseguire nel termine di giorni uno dal presente precetto tutti i lavori di sicurezza e di consolidamento del fabbricato (...), presentando lo stesso lesioni pericolose, in ispecie la scala.*

Il 24 gennaio 1915 è l'ing. Moronelli ad informare il municipio riguardo al sopralluogo effettuato *oggi stesso nella casa posta in Piazza dell'Olmo³³ N. 7 di proprietà Coccanari Giacinta ved. Pacifici; il professionista riferisce di lesioni (...) interessanti i muri d'intelaiatura e le piattabande, le quali sono talmente gravi da mettere in pericolo l'incolumità degli inquilini (...), anche se scosse di una certa gravità non avessero a ripetersi; ma le condizioni del fabbricato diverrebbero*

³³ In realtà già all'epoca denominata Piazza Domenico Tani.

certo molto precarie, nel caso di nuove scosse sensibili di terremoto. Chiede quindi, a norma delle vigenti leggi sulla pubblica incolumità, lo sgombrato completo entro le 24 ore di ogni suo abitante con o senza il relativo mobilio. La relativa ordinanza di sgombrato è anch'essa datata 24 gennaio 1915.

Un altro rapporto su edificio danneggiato, redatto il 30 gennaio 1915 dall'ing. Moronelli su richiesta del proprietario Giuseppe Giannozzi, riguarda alcuni locali siti in Via dei Sosii, civici 73 e 74:

ho potuto riscontrare che la parte posteriore di essa [casa], cioè quella che guarda verso il fiume, presenta delle gravi lesioni e tali da richiedere i seguenti provvedimenti:

- 1° *Puntellatura dell'angolo est (...), che venne da me ordinata ed è già in corso d'esecuzione da parte del proprietario (...).*
- 2° *Sgombrato entro 24 ore della camera di fondo del locale terreno posto al N. 74 ed adibito ad uso di facocchio³⁴, e sgombrato entro 10 giorni della restante parte di detta bottega.*
- 3° *Costruzione di un muro nei sotterranei in corrispondenza del muro della scala, che il proprietario si appresta già ad eseguire.*

Dalla relazione scaturì dunque l'ennesima, stavolta parziale, ordinanza di sgombrato, emessa dal sindaco Rosa in data 4 febbraio 1915 e con cui si impose a Giuseppe Giannozzi di *sgombrare entro 24 ore dalla notifica dell'atto la camera di fondo del locale terreno posto al N. 74 adibito ad uso di bottega, ed entro i 10 giorni (...) la restante parte di detta bottega.*

Particolarmente dettagliata si presenta la relazione redatta il 12 febbraio 1915 dall'ing. Emo Salvati in virtù dell'incarico conferitogli dall'*ill.mo sig. Sindaco di constatare se il fabbricato in Via della Sibilla n. 36 ha bisogno di urgenti lavori di consolidamento a seguito delle ultime scosse di terremoto e suggerirne le riparazioni occorrenti.*

Il tecnico riferisce che l'edificio risulta isolato *per tre fronti*, di cui due danno su un vicolo cieco ed uno sulla via suddetta; è composto di piano terra e due piani superiori, di cui sono *rispettivamente proprietari il signor Filippo Iacovoni (...), Timperi Antonia fu Giuseppe (...), e Aureli Ulisse.* Riguardo all'appartamento al primo piano, afferma che *si riscontra una lunga lesione verticale nella parete prospiciente il vicolo cieco, in vicinanza del muro divisorio; una ulteriore forte lesione risulta presente nella camera da letto in prossimità del pilastro d'angolo verso il vicolo cieco, vicino alla finestra [sic], e nel mezzo della parete a lato della finestra stessa; nel vano in questione si notano i risalti dei pilastri in 4 angoli di antichissime costruzioni.*

Quanto al secondo piano, il tecnico sottolinea che *i due vani in corrispondenza di quelli sottostanti già descritti presentano delle lesioni in prosecuzione di quelle menzionate; aggiunge che nel vano*

³⁴ Il termine facocchio indicava l'artigiano che fabbricava carri, cocchi, carrozze, ecc.

soprastante quello adibito a camera da letto [nel primo piano] e formante angolo sul vicolo cieco si notano delle lesioni in parte antiche e in parte recenti (...) in prossimità della finestra, che si estendono in alto lungo la volta a crociera che si imposta sui 4 pilastri angolari che proseguono quelli notati nel vano sottostante. Il Salvati conclude che è facile dedurre come vi sia stato un lieve spostamento dei muri prospicienti il vicolo cieco, spostamento aggravato dalla spinta della volta che trovasi all'ultimo piano. Benché dalla natura antica del fabbricato e principalmente dalla parte descritta si riconosca la costruzione di un'antica torre, pur tuttavia le lesioni antiche, aggravate da quelle recenti e dalla spinta della volta (...), consigliano che vengano poste delle catene onde scongiurare gravi danni. Tali catene, in numero di 4 – due nel primo e due nel secondo piano – dovrebbero collegare l'angolo (...) verso il vicolo cieco con il prospetto della Via Sibilla e con il muro in comune della casa adiacente³⁵.

Il tecnico chiede infine che venga emessa un'ordinanza per l'esecuzione dei lavori di riparazione (...) nel termine di giorni 3, trascorsi inutilmente i quali propone di fare eseguire i lavori d'ufficio a spese, rischio e pericolo dei proprietari. Il provvedimento in questione venne effettivamente emesso il 15 febbraio 1915, come risulta da uno dei protocolli della corrispondenza di quell'anno³⁶, ma nel relativo fascicolo non se ne è trovata traccia.

Al 16 febbraio 1915 risale la relazione con cui l'ing. Moronelli prega il sindaco di voler emettere ordinanza di sgombero (poi emanata nella stessa data) dell'unico fabbricato, tra quelli lesionati citati nella documentazione da noi esaminata, posto al di fuori del capoluogo cittadino, ossia il casale della tenuta di Cesarano proprietà Amedeo Serra; l'immobile è giudicato inabitabile e pericoloso per la pubblica incolumità (...), in seguito ai danni prodotti dal terremoto del 13 gennaio u.s.

Il 24 marzo 1915 è l'ingegnere tiburtino Giovanni Battista Butaroni ad attestare la necessità di evacuare un edificio danneggiato dal sisma. Incaricato dalla signora Andreina Piergentili in Iovino di verificare le condizioni statiche di una casa di civile abitazione di sua proprietà posta (...) in Via Maggiore e Vicolo Torlonia, e con ingresso al civico N.° 48 di Via Maggiore, il professionista certifica che a causa del terremoto del 13 gennaio 1915 il fabbricato stesso è stato fortemente lesionato sia sui muri che sui soffitti, di modo che fu necessario eseguire urgenti lavori di puntellature, in parte ordinati dal Comune, ed è ora indispensabile procedere ai lavori di restauro, ragion per cui giudica grandemente pericoloso che gli inquilini per-

³⁵ Seguono le caratteristiche delle catene: la lunghezza di tali catene è di n° 2 di m. 6,50 e n° 2 di m. 9,60 e dello spessore di mm. 30 con chioda centrale, mezzature di travi a doppio T con piastra e dato [sic] a vite all'estremità. La somma occorrente per tutti i lavori suddetti risulta preventivata in £. 380.

³⁶ Cfr. ASCT, Post, RGN 7, n. 46.

mangano nel fabbricato stesso. Insieme al certificato si conserva la minuta dell'ordinanza, datata 28 marzo 1915³⁷, con cui si impone all'affittuario dell'immobile, sig. Ottavio Ceci, di sgombrare entro tre giorni dalla notifica *la casa suddetta dalle persone che vi abitano*.

Infine, al 31 marzo 1915 risale una relazione dell'ing. Moronelli inerente ad un fabbricato di proprietà Maria Matteucci ved. Innocenti e figli posto in *Piazza Canonica* [sic] e *Via Canonica*; il tecnico riferisce al sindaco che la casa di cui sopra, *puntellata d'urgenza dal Municipio in seguito al terremoto del 13 gennaio (...)* e nella quale *nessun lavoro di riparazione venne effettuato, trovasi in condizioni talmente gravi da costituire serio pericolo per la pubblica incolumità*; lo scrivente chiede quindi di proibire il *transito in quella località, intimando ai proprietari* di provvedere immediatamente ai *restauri necessari sotto minaccia di demolizione dello stabile*. All'ordinanza sindacale del 5 aprile 1915 che imponeva la sollecita esecuzione dei lavori, pena appunto l'abbattimento dell'immobile a spese della vedova Innocenti, non venne dato seguito e, a quanto pare, i proprietari del fabbricato si limitarono alla parziale demolizione di una scala³⁸.

In alcuni dei fascicoli sopra descritti si fa riferimento al puntellamento degli immobili, cui ovviamente in quei particolari frangenti si ricorse spesso. Già il 20 gennaio 1915 il sindaco comunicò alla prefettura di Roma la rinuncia al *materiale costruzione baracche*, pregando invece di *disporre invio urgente seguente materiale per puntellamenti case pericolanti*³⁹ e di *mandare squadra sei operai*

³⁷ Il documento non è datato, ma vi è riportato il numero di protocollo 1467, che dal relativo registro si ricava risalire appunto al 28 marzo 1915 (cfr. ASCT, Post, RGN 7, n. 46).

³⁸ La mancata esecuzione delle opere prescritte risulta da altro rapporto Moronelli del 28 aprile, in virtù del quale il giorno dopo il sindaco emanò un preavviso di 24 ore per la demolizione dello stabile, che però non venne attuata (come risulta da un rapporto del comandante delle guardie municipali del 4 maggio 1915). Nello stesso fascicolo in cui si conserva la documentazione sopra menzionata, è inserito un rapporto dell'Ufficio tecnico del 30 settembre 1919, relativo ad un sopralluogo effettuato in Via Canonica allo scopo di *verificare lo stato dello stabile di proprietà dei signori Innocenti Gaetano e Cleto*; si ricorda che *la casa fu più volte visitata dal 1915 in poi, e nello stesso anno ne fu ordinata* (ma la relativa ordinanza non è presente tra i documenti esaminati in questa sede) *la demolizione della scala, la quale minacciava di crollare*; stando alla relazione testé citata i proprietari rimossero solo in parte la scala in questione, *ed alla casa nulla fecero*, tanto che la stessa presentava ancora *una lesione verticale per tutta l'altezza del prospetto, dovuta ad una canna di camino (...)* che *riduce sensibilmente lo spessore del muro di prospetto, peraltro fatiscente*; con ordinanza del commissario prefettizio del 3 settembre 1919 si intimò ai proprietari di procedere entro 30 giorni alla completa demolizione della scala e ai lavori di consolidamento dell'immobile.

³⁹ Segue il dettaglio: *cordonali legno larice n. 50 metri 5 a 8 di lunghezza; sortacchino* [sic per "sortacchina", trave usata per ponteggi provvisori e puntellamenti] *abete 200 metri 4 a 10 lunghezza; passoni assortiti castagno*

*capaci esecuzione sgombri appartamenti rovinati muniti attrezzi occorrenti*⁴⁰.

La lettera in questione dimostra come i danni subiti dai fabbricati tiburtini (peraltro almeno in parte dovuti alla riapertura di vecchie lesioni⁴¹) non fossero tali da comportare demolizioni, con conseguente evacuazione definitiva degli inquilini e sistemazione provvisoria degli stessi in baracche o altri ricoveri. Come si evince anche dai su citati fascicoli sugli immobili fatti sgomberare dal Comune, i puntellamenti erano finalizzati al sostegno degli edifici pericolanti in attesa dei lavori di consolidamento, che avrebbero permesso un più o meno celere ritorno degli abitanti nelle proprie case, dopo aver trovato sistemazione prevalentemente presso parenti⁴².

E proprio da alcuni documenti pertinenti alla rendicontazione dei lavori di puntellatura effettuati d'ufficio e a spese dal Comune subito dopo la scossa del 13 gennaio ricaviamo particolari su altri edifici danneggiati e sui relativi provvedimenti presi dal municipio.

A questo proposito, risulta particolarmente interessante (anche per il riferimento alle scosse di assestamento che seguirono quella principale) la relazione del sindaco Rosa che costituisce la premessa alla deliberazione di giunta n. 19 del 29 gennaio 1915, avente ad oggetto "Pagamento dei lavori ad economia occorsi pel puntellamento dei fabbricati lesionati dal terremoto":

per sbadaciare [sic] cavi 200 metri 2 a 3; gattelli di ganasse 2000; chiodi da gattello e passoni cg. [sic] 50; palanche abete 5000; righetta cg. 10. L'elenco del materiale è basato su un promemoria del 20 gennaio 1915 a firma dell'ing. Moronelli, che si conserva insieme alla lettera su citata.

⁴⁰ Nella stessa giornata il Comune ricevette un telegramma a firma del prefetto Aphel, nel quale lo stesso comunica di aver *interessato ingegnere capo genio civile, cui spetta provvedere, per disposizioni vigenti, per spedizione materiale e mano d'opera da vossignoria richiesta.*

⁴¹ Cfr. *infra*, nota 67.

⁴² Che le famiglie evacuate (o comunque la maggior parte di esse) abbiano trovato ospitalità presso parenti, oltre che dettato dalla logica delle cose, risulta ad esempio dalla lettera del 25 gennaio 1915 con la quale il patrocinatore legale Francesco Coglitore, di Roma, affittuario di un'abitazione di proprietà Mariotti Salvatore posta al civico 31 di Via Maggiore, comunica di non aver abbandonato l'appartamento nonostante la relativa ordinanza municipale di sgombero, precisando che provvederà quando il Municipio fornirà a lui e alla sua *numerosa famiglia* una sistemazione; afferma infatti che *i tivolesi hanno provveduto rifugiandosi presso i diversi parenti*, mentre lui non si trova nelle condizioni di lasciare la casa *per mancanza d'altro alloggio e per mancanza di mezzi per tornare in Roma*. In risposta alla missiva il sindaco certificò, *per uso di beneficenza*, che *la casa* in questione *è fra quelle fatte sgombrare perché pericolante ed attestando essere di somma difficoltà per la famiglia, composta di genitori e di sette figlioli, poter trovare una nuova abitazione* (il documento, di cui si conserva la minuta, è stranamente datato 23 gennaio 1915, forse in seguito ad una precedente istanza non espressa in forma scritta).

In occasione del terremoto del 13 gennaio che ha funestato la regione marsicana e non pochi danni ha arrecato anche ai fabbricati di Tivoli, ebbi ad osservare che segnatamente quelli posti lungo la Via Maggiore rimasero danneggiati al punto da minacciare seriamente rovina. Epperò [= e perciò] fui costretto ad adottare provvedimenti immediati e straordinari avvalendomi dell'art. 151 della vigente Legge Comunale e Provinciale⁴³. Da una sommaria ed immediata ispezione tecnica fatta a mia richiesta dall'ing. Edoardo Moronelli non appena verificatosi il movimento tellurico, ebbi a persuadermi che in tali circostanze eccezionali doveva procedersi con tutta sollecitudine per assicurare la pubblica incolumità; ebbi a constatare, data la gravità delle lesioni e il ripetersi successivo delle scosse sotterranee, che non v'era tempo sufficiente per indurre colle formalità di legge i proprietari dei fabbricati ad eseguire il puntellamento di quelli lesionati e a farli eseguire d'ufficio, ma avvalendomi del parere tecnico dell'ing. Moronelli, che non ammetteva ritardo alcuno, fui costretto ad impartire le opportune disposizioni per la immediata esecuzione delle puntellature e di quant'altro era necessario nel pubblico interesse. Infatti trattavasi di impedire una qualche eventuale catastrofe, non impossibile dopo una scossa così violenta e le repliche successive.

Fu in virtù dunque della presenza di *fabbricati lesionati pericolanti*, dell'*interesse pubblico seriamente minacciato* e, come *elemento principale*, dell'*urgenza*, che il sindaco, come lui stesso ricorda nell'occasione, si sentì *autorizzato a dar immediatamente esecuzione ai lavori, autorizzando l'ing. Moronelli ad assoldare squadre di operai per conto del Comune, salvo a provvedere in seguito al ricupero [dagli] interessati delle spese occorse, ripartite in conformità della relazione tecnica della quale fu incaricato lo stesso ing. Moronelli.*

Segue l'elenco dei *fabbricati* interessati dai lavori:

- 1 – Casa in Via S. Valerio appartenente a Spunticchia Benedetto;
- 2 – Casa a Via della Sibilla appartenente a Lauri Alessandro ed altri⁴⁴;
- 3 – Casa a Piazza S. Valerio appartenente a Petrini Giovanni;
- 4 – Demolizione di due camini nella casa della signora Pacifici Giacinta a Piazza del Duomo⁴⁵;

⁴³ Regio Decreto 21 maggio 1908, n. 269, con cui si approva appunto il testo unico della legge comunale e provinciale, che all'art. 151 recita tra l'altro: "Appartiene pure al sindaco di fare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza pubblica sulle materie di cui al n. 9 dell'art. 211", ossia "edilità e polizia locale".

⁴⁴ Nel relativo "Stato finale" dei lavori le spese risultano ripartite tra Alessandro Lauri fu Antonio, suo fratello Carlo, Luigi Giansanti fu Antonio e sua moglie Geltrude Vessichelli, Giovanni Modesti fu Antonio, Giulio Napoli fu Alessandro.

⁴⁵ Dovrebbe in realtà trattarsi del fabbricato sito in Piazza Tani citato *supra*, pp. 163-164.

5 – Casa spettante alla signora Elvira Bulgarini in Bonanni posta a Via Maggiore⁴⁶;

6 – Casa spettante a Mariotti Salvatore a Via Maggiore.

Dei lavori in questione l'Ufficio tecnico comunale provvide a redigere altrettanti "stati finali", datati 24 gennaio 1915 e vistati dal sindaco il successivo 17 luglio, comprendenti le spese per materiali e le "note" settimanali relative alla manodopera impiegata⁴⁷ (con il dettaglio delle giornate degli operai e i nominativi degli stessi).

Da tali rendiconti si evince che le spese maggiori riguardarono i fabbricati Bulgarini (£. 507,25 di cui £. 242 per spettanze ad operai), Mariotti (£. 210,75 e £. 104,70), Spunticchia (£. 126,65 e £. 101,20), indizio del fatto che gli edifici in questione riportarono i danni maggiori⁴⁸; ciò appare confermato da altri documenti, in particolare dai ricorsi degli interessati contro le somme ad essi richieste dal Comune in base al "Ruolo rimborso spese sostenute (...) per la puntellatura dei fabbricati lesionati dal terremoto del 13 gennaio 1915"⁴⁹, approvato (visti i collaudi finali (...) redatti dall'Ufficio tecnico Comunale, debitamente notificati agli interessati) con deliberazione di giunta n. 126 del 22 luglio 1915⁵⁰, nella quale si stabilì altresì di trasmettere il ruolo stesso al prefetto *pel visto d'esecutorietà*⁵¹.

⁴⁶ Dell'immobile in realtà era proprietaria anche la sorella della suddetta, Virginia Bulgarini in Battelli, come risulta dallo "Stato finale" dei lavori.

⁴⁷ Queste ultime sottoscritte in data 23 gennaio 1915 dall'ing. Moronelli; con la delibera n. 19 appena citata la giunta autorizzò in effetti (per un totale di £. 528,40) i pagamenti dei *settimanali* degli operai in relazione alle *opere fatte in economia per conto del Comune* relative alle puntellature, per l'appunto, dei fabbricati Spunticchia, Lauri, Petrini, Bulgarini, Mariotti e alla demolizione dei camini della casa Pacifici; il tutto in attesa di liquidare la spesa per il legname impiegato, previo conto da redigere a cura dell'ing. Moronelli, con successiva ripartizione tra gli interessati. I costi relativi a legno (inclusi uso, consumo e degrado) ed altri materiali vennero successivamente inclusi negli "Stati finali" dei lavori.

⁴⁸ In particolare, presso la casa Bulgarini lavorarono undici operai dal 13 al 16 gennaio, cinque dal 18 al 23 gennaio; presso il fabbricato Mariotti quattro operai dal 15 al 16 gennaio, cinque dal 18 al 21 gennaio; nella casa Spunticchia quattro operai il 18 gennaio, undici il 19 e 20 gennaio.

⁴⁹ Sono presenti undici voci, relative, nell'ordine, a: Elvira Bulgarini, sua sorella Virginia, Salvatore Mariotti, Giovanni Petrini, Benedetto Spunticchia, Giacinta Pacifici, Alessandro Lauri, il fratello di questi Carlo, la coppia Luigi Giansanti e Geltrude Vessichelli, Giulio Napoli. L'ammontare totale delle spese è di £. 973,29.

⁵⁰ Nella su citata delibera di giunta n. 19 del 1915 era stato deciso che una volta *avuti tutti gli elementi necessari per la liquidazione, la nota complessiva sarebbe stata notificata ai danneggiati e resa esecutoria dal prefetto, dopo di che si procederà al ricupero delle somme anticipate coi privilegi stabiliti per la esazione delle rendite patrimoniali.*

⁵¹ Il ruolo (insieme a copia della relativa delibera di approvazione) fu trasmesso al prefetto con nota del 1° agosto 1915, e restituito dallo stesso il

In realtà già quello stesso 22 luglio l'Ufficio tecnico municipale aveva richiesto al Moronelli dei chiarimenti in seguito ad un reclamo presentato in pari data da Benedetto Spunticchia, il quale tra le motivazioni del ricorso addusse la seguente: *ritrovato il cadavere dell'infelice sepolta dalle macerie, mi si doveva interpellare se intendevo procedere allo sgombero delle macerie suddette o meno; in questo solo caso l'ufficio tecnico poteva procedere di autorità, né si può accampare lo sgombero urgente, perché una volta enorme e solidissima sottostava, come tutt'ora, al soffitto crollato.*

È dunque il fabbricato Spunticchia quello sito in Via S. Valerio⁵² in cui trovò la morte Maria Rainaldi. Lo conferma la replica dell'ing. Moronelli alla sollecitazione dell'Ufficio tecnico comunale di cui parlavamo poc'anzi. Il tecnico ricorda che la puntellatura fu eseguita a carico solo del ricorrente, *inquantoché il crollo della sua casa, che metteva in pericolo quelle adiacenti (...), era dovuto alla cattiva costruzione ed alla pessima manutenzione; si rammenta altresì che i materiali sgombrati, dopo ritrovato il corpo dell'infelice sepolta tra le macerie, furono quelli strettamente necessari ad asportarsi per impedire nuovi crolli; a proposito del rinvenimento della sventurata, il Moronelli afferma che il conto non è esagerato quando si pensi non solo ai bordonali, sostacchine, mozzature e gattelli messi in opera, ma al disseppellimento di un essere ancora vivo all'inizio degli scavi e che fu dovuto trarre fuori dalle macerie del tetto e di due solai crollati, tra tramezzi e murature pericolanti.* Stando dunque al resoconto testé riportato, la Rainaldi sarebbe stata ancora viva nel momento in cui si intraprese il tentativo di estrarla dalle macerie.

Nella relazione Moronelli si risponde anche al ricorso presentato il 16 settembre 1915 da Francesco Bonanni, a nome della moglie Elvira Bulgarini e della sorella di costei, Virginia, in relazione all'edificio a suo tempo puntellato posto in Via Maggiore 102⁵³. L'istanza in questione poggiava sulla pretesa che le spese andassero ripartite, in quanto

10 agosto *perché fosse notificato a mio nome agli interessati, assegnando loro un perentorio di 15 giorni per presentare le loro deduzioni;* il Comune provvide quindi il 3 settembre a trasmettere ai singoli debitori i rispettivi "stati finali", assegnando il *perentorio* fissato dalla prefettura (sul successivo iter cfr. *infra*, p. 171).

⁵² Nei documenti relativi all'immobile proprietà Spunticchia non ne viene mai precisato il numero civico; nella relazione telegrafica inviata dal sindaco alla prefettura il 13 gennaio 1915 (cfr. *supra*, p. 158) si ricorda però che l'edificio in cui perì la Rainaldi era posto in Via S. Valerio 53 (cfr. però *infra*, p. 172 sull'istanza Dantimi Annibale, che lascia qualche dubbio sulla numerazione del fabbricato).

⁵³ Da notare che il 23 gennaio 1915 la signora Elvira Bulgarini inviò una lettera al sindaco, lamentando che *gli operai mandati dalla S.V. Ill.ma per puntellare la mia casa in Via Maggiore N° 102 hanno abbandonato il lavoro fin dall'altro jeri senza ultimarlo, e stando il grave pericolo in cui si trova il tetto è necessario provvedere urgentemente;* la scrivente sottolinea che *l'appuntellamento del tetto pericolante fu ordinato dall'ingegnere municipale.*

la puntellatura avrebbe interessato anche l'edificio situato *dirimpetto, di proprietà di Francesca Pozzilli, Anna D'Orazi ed Ercole Grossi*, che a detta del ricorrente non solo *si resse per la puntellatura fatta alla casa Bulgarini*, ma che anzi ne *occorse altra (...) anche dalla parte del Vicolo di S. Antonio*⁵⁴, essendo la struttura in questione *assai lesionata ed assai pericolante*. L'ing. Moronelli replicò innanzitutto che *i puntelli erano disposti a salire verso l'edificio Battelli Bonanni* [sic], *unica disposizione per sostenere un fabbricato pericolante*; scende poi nel dettaglio, affermando che l'immobile al civico 102 riportò *gravi lesioni*, tanto da risultare *uno dei più danneggiati di Tivoli, avendo solai e parte del tetto crollati, il muro di facciata uscito di piombo per dodici centimetri, un muro maestro trasversale crollato in parte per l'altezza di due piani ed altri danni gravissimi*. Ricorda infine che, *non appena eseguite le riparazioni (...), la puntellatura, d'ordine del sottoscritto e sotto la sua direzione, venne completamente demolita senza preoccupazione alcuna per la casa opposta, la quale dalla puntellatura stessa (...) non avrebbe potuto risentire che danno, ma vantaggio nessuno*. Conclude quindi che la temporanea struttura di sostegno fu eseguita *nell'unico e solo interesse della pubblica incolumità minacciata dalle gravi condizioni in cui veniva a trovarsi la casa Battelli-Bonanni, la cui facciata (...) minacciava di crollare*⁵⁵.

La memoria del Moronelli fu trasmessa alla prefettura il 15 ottobre 1915, insieme al *ruolo di spese corredato della prova della eseguita notifica delle singole note di spesa*, delle note stesse, e dei *reclami presentati appunto da Bulgarini Elvira e Virginia a mezzo del sig. Bonanni Francesco, e da Spunticchia Benedetto*. Il 23 ottobre 1915 il Comune inviò infine il ruolo definitivamente approvato agli interessati, invitandoli al pagamento e ricordando la possibilità di appellarsi alla Giunta Provinciale Amministrativa *in sede contenziosa a norma di legge*⁵⁶.

⁵⁴ Francesca Pozzilli e Anna D'Orazio (così all'anagrafe) compaiono nell'elenco sopra riportato (cfr. pp. 160-161) degli immobili soggetti ad ordinanza di sgombero, aventi nel loro caso ingresso in Vicolo S. Antonio, civici rispettivamente 8 e 9, ma rispondenti evidentemente anche sulla Via Maggiore.

⁵⁵ Da notare che il 17 gennaio 1915 Francesco Bonanni aveva contestato l'ordinanza di sgombero emanata dal sindaco due giorni prima, asserendo che lo stabile era formato da *due parti, una prospiciente detta Via [Maggiore] e l'altra il fiume Aniene*, la prima delle quali *ha subito delle gravissime lesioni*, essendo stata quindi *totalmente sgombrata, quantunque bene puntellata*, mentre l'altra *non ha subito alcuna lesione, epperò può essere, come lo è, abitata*; appoggiando la pretesa di continuare a soggiornare nel lato *verso fiume* sul parere favorevole *dell'ingegnere* [sic] *di casa, sig. cav. Alessandro Scipioni*, lo scrivente chiese l'annullamento dell'ordine di sgombero, che non risulta però revocato.

⁵⁶ Tralasciamo in quanto non strettamente legati all'oggetto del presente studio gli sviluppi relativi al versamento da parte degli interessati delle rispettive quote.

Ulteriori notizie sulle lesioni subite dal fabbricato Bulgarini si ricavano da una istanza esibita il 20 febbraio 1915 al *Comitato prodanneggiati dal terremoto* da Francesco Ballesio, pittore, padre di numerosa famiglia, il quale richiese un sussidio per sopperire alle spese in cui era incorso a seguito del terremoto, che lo costrinsero a cambiare domicilio⁵⁷; l'istante ricorda che *in causa appunto del disastro del 13 gennaio scorso crollò in quel mattino il pavimento dell'appartamento da esso abitato, nella casa al n° 102 di Via Domenico Giuliani, e col pavimento precipitò esso pure al piano sottostante, producendosi multiple contusioni, fortunatamente non gravi, ma che lo tennero impossibilitato per una quindicina di giorni. Ha perso inoltre nel suddetto disastro buona parte dei suoi mobili, andati distrutti nella caduta.*

Probabilmente allo stabile Spunticchia (nonostante una discrepanza rispetto al numero civico 53 indicato il 13 gennaio dal sindaco⁵⁸), si riferisce una domanda non datata presentata allo stesso comitato da Annibale Dantimi, residente, come precisa in calce al documento, in Via S. Valerio 56; l'interessato richiede un *qualche sussidio per potersi rifare il letto con un po [sic] di biancheria, non avendo potuto salvare niente*; narra infatti che *con la moglie e due piccoli figli e la famiglia (...) abitava in Via S. Valerio, allorché si sprofondarono tutti i pavimenti sopra la sua abitazione, che si trovava al 1° piano, rovinando tutto, biancheria e roba di casa, al punto che adesso sono rimasti senza di che potersi vestire e dormire, trovandosi ricoverati a casa della madre, che tiene con se [sic] pure un altro figlio con quattro bambini.*

Tornando alla già citata deliberazione di giunta n. 41 del 3 marzo 1915, essa aveva come oggetto la "Liquidazione di compensi agli ingegneri assunti a causa del terremoto", ossia ai tecnici che, come abbiamo visto, fin dalla mattina del 13 gennaio 1915 si misero a di-

⁵⁷ Dal n. 102 di Via Domenico Giuliani il Ballesio si spostò al n. 106, da dove inviò la lettera su citata; da notare che, come abbiamo visto (cfr. *supra*, p. 160 e nota 22), anche il fabbricato al n. 106, proprietà Mariotti Mattia, era stato sottoposto a sgombero, con ordinanza del 15 gennaio 1915; evidentemente l'edificio era nel frattempo stato sottoposto a lavori di consolidamento tali da consentirne di nuovo l'abitabilità (riguardo all'evacuazione dell'immobile si conserva la minuta di un certificato, anch'esso datato 15 gennaio 1915, con cui il sindaco Rosa attesta che *l'appartamento (...) abitato dall'archivista del Ministero del Tesoro Carlo Carlotti, per la caduta dei muri è in tale stato da rendere impossibile il ritiro della mobilia, cosicché il sig. Carlotti è costretto con la moglie e cinque figlioli ad abitare in albergo*). Quanto al Ballesio, nato a Torino nel 1860, lo si ricorda autore di opere a prevalente tema orientalista; dopo un lungo soggiorno romano, e "avec une réputation assurée de peintre à la mode", nel 1912 si trasferì a Tivoli, morrendovi il 24 novembre 1923 (cfr. <wikipedia.org/wiki/Francesco_Ballesio> e la bibliografia ivi elencata, in particolare C. JULER, *Les orientalistes de l'école italienne*, ACR Edition, Tours 1994, pp. 22-23, da cui la citazione).

⁵⁸ Cfr. *supra*, p. 158 e nota 51.

sposizione dell'Ufficio tecnico comunale per la verifica dei danni, e il cui incarico cessò il 30 gennaio 1915; in quella data infatti, il sindaco Rosa, con apposita lettera, comunicò a ciascuno degli interessati (con l'eccezione dell'ing. Moronelli, che proseguì infatti la sua attività⁵⁹; l'ing. Del Pelo Pardi si era invece in realtà dimesso già il 15 gennaio⁶⁰) *di aver disposto che gli ulteriori provvedimenti del caso occorrenti ai fabbricati minaccianti rovina a causa del terremoto siano studiati e disposti da quest'ufficio tecnico municipale. S'intende pertanto cessato l'incarico da me affidatole il giorno stesso del disastro. Con la delibera in questione vennero saldati, salvo vedere se la spesa debba o no essere rifiuta al Comune da parte dei proprietari delle case a cui vantaggio l'opera degli ingegneri venne esplicata, i conti degli onorari presentati dall'ing. Umberto Del Pelo Pardi (cui vennero versate £. 75,00), ing. Emo Salvati (£. 50,00), ing. Fabio Pozzilli (£. 100,00), ing. agronomo Alberto Sanguinetti (£. 100,00).*

Oltre a copia del provvedimento della giunta, tra i documenti sono presenti anche le fatture liquidate, che consentono di ricavare numerosi dettagli circa gli interventi dei singoli professionisti, ma non sempre permettono di distinguere gli immobili che furono oggetto di sola verifica da quelli sottoposti a puntellatura e consolidamento. In ogni caso i tecnici dovettero intervenire su una buona porzione del tessuto edilizio cittadino.

La fattura esibita dall'ing. Umberto Del Pelo Pardi, dell'ammontare di £. 150,00, è datata 28 gennaio 1915, e si riferisce alle attività espletate nelle giornate dal 13 al 15 gennaio 1915 *per la direzione dei lavori occorrenti per la puntellatura e per la sicurezza delle case lesionate a seguito del terremoto, giusta incarico conferitomi dall'Ill. mo Sig. Sindaco; eccone il dettaglio:*

Visita agli stabili di Via Maggiore, Vicolo Torlonia, Vicolo S. Antonio, Via [sic] del Melangolo, del Riserraglio, di S. Valerio, della Missione, ecc. ecc.

Direzione dei lavori di puntellatura in Via Maggiore, Sibilla ecc. Visita alle scuole comunali e relazione sullo stato di esse.

⁵⁹ Nella minuta manca tra i destinatari anche il nominativo dell'ing. Salvati, sostituito in realtà da puntini di sospensione, probabilmente per motivi di brevità. In effetti, contrariamente all'ing. Moronelli il Salvati non presentò ulteriori richieste di compenso, né si rintracciano nella documentazione i suoi rapporti tecnici, con l'eccezione di quello inerente al fabbricato Iacovoni e altri in Via della Sibilla di cui sopra (pp. 164-165), che però, come emerge dalla relazione stessa, scaturì da un incarico *una tantum*, che l'interessato dichiara espressamente di avere accettato, aggiungendo la relativa parcella in calce al documento in questione.

⁶⁰ Si conserva la lettera con cui il Del Pelo Pardi comunica al sindaco la rinuncia all'incarico, *a tutela della mia dignità personale di professionista*. In effetti, come vedremo tra breve, egli rendiconta la propria attività fino a quello stesso 15 gennaio.

Il *Conto di onorari e spese dovuto allo studio tecnico dell'ing. Salvati dal Comune di Tivoli*, datato 3 marzo 1915 e trasmesso con lettera del 4 marzo, ammonta a £. 100,00 e si riferisce alla *Verifica dei fabbricati a seguito della scossa di terremoto del 13-1-1915*, come dal dettaglio che segue:

Il sottoscritto per incarico ricevuto fece la visita dei fabbricati sotto elencati (...), suggerendo i lavori di consolidamento, ed eseguendoli nei casi di urgenza:

- 13-1-1915 *Vicolo Pilaro 27*
Via Riserraglio (Fabbri)
Via Inversata 43
Via Inversata (De Propriis)
Via Maggiore 51
Vicolo S. Andrea (Artibani)
Via del Colle (sopra ex mattatoio)
- 14-1-15 *Via del Colle (avanti al Dazio)*
Piazza Domenico Tani (Coccanari)
Piazza Domenico Tani (Tani)
Via Riseraglio [sic] (casa Pulci)
Via Riseraglio [sic] (casa Ghera)
- 15-1-15 *Via Campitelli n. 5*
Via Selci n. 2
Via del Seminario n. 18
Via Platone Tiburtino n. 11
Via Riseraglio n. 43
- 16-1-15 *Via Colsereno n. 92 (Alfani)*
Via Inversata n. 5
Via Inversata n. 12
Piazza del Plebiscito n. 20
Via Teobaldi n. 60
Piazza dell'Erbe n. 4
- 17-1-15 *Via Sibilla n. 110*
Piazza del Seminario (casa Fraticelli)
Via Canonica n. 6
Via Campitelli n. 8
Via Riseraglio⁶¹
Via S. Valerio n. 60
Ed altre

Non molto particolareggiato è il conto relativo agli *onorari dovuti all'arch. (come si firma) Alberto Sanguinetti per l'opera prestata per ordine del Comune di Tivoli per rilevare, provvedere ed assistere i lavori di istantanea riparazione per l'incolumità ai vari fabbricati [sic] lesionati e minaccianti rovina in occasione del terremoto del 13 gennaio, specialmente per quelli siti in Via Maggiore*; il resoconto, datato 3 febbraio 1915, include le seguenti voci:

- 1 *Impiego dei primi 5 giorni, 13. 14. 15. 16. 17. per l'intera giornata per rilevare, provvedere, far sgombrare a vacanze 5 al giorno (...)* 100,00

⁶¹ Non è indicato il numero civico.

- 2 *Impiego di parte di giornata di altri 6 giorni con minor lavoro (18. 19. 20. 21. 22. 23) calcolando in media vacanze 3 al giorno (...)* 72,00

Totale Lire 172,00

Più dettagliata la “Nota di onorari per visite, ordinativi e direzione di lavori urgenti per sgombri e riparazioni a causa del recente terremoto nei seguenti fabbricati, praticate durante i giorni 14 al 24 gennaio”, presentata l’11 marzo 1915 dall’ing. Fabio Pozzilli:

<i>Gennaio 14</i>	<i>Via Maggiore Vicolo Leoncini 75 Idem Via Postera</i>	<i>Trifelli Giuseppa Sonnino Giannini Domenico Regnoni-Pozzilli</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 15</i>	<i>Via Postera 13 Piazza dell’Olmo Piazza dell’Olmo 33 Piazza dell’Olmo 43</i>	<i>Razzovaglia-Tani Giorgi Cesare Serra Umberto e f.lli Conversi Giulia-Pompili</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 16</i>	<i>Piazza dell’Olmo Piazza Seminario 23 Piazza Campitelli 60 Piazza Campitelli 62</i>	<i>De Propriis Vincenzo De Propriis-Ginotti Sterlich-Palombi Sterlich-Bellomo</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 17</i>	<i>Piazza Campitelli 61 Via Colsereno Via Colsereno 12</i>	<i>Palombi Assunta Modesti Getulio Bellomo Domenica</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 18</i>	<i>Via Campitelli 44 Via Colsereno 65</i>	<i>Pascucci Pallante Perlamagna Antonio</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 19</i>	<i>S. Andrea Via Campitelli 45 S. Valerio</i>	<i>Pacifici Luigi Mori Giorgi Cesare</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 20</i>	<i>Trevio 72 Idem Sibilla 113</i>	<i>Regnoni-Pozzilli Broglio-De Lellis Crocchianti Natalina</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 21</i>	<i>Via S. Valerio Via Tempio d’Ercole Via S. Valerio</i>	<i>Palombi-Civilotti Bonfiglietti De Angelis-Rigamonti</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 21</i>	<i>Via S. Valerio Idem Via del Colle 44</i>	<i>Sonnino Bonfiglietti Genga-Testi</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 22</i>	<i>Via del Colle 151 Via S. Valerio 51 Via [sic] Leoncini Via Leoncini 92 Via Sosi [sic]</i>	<i>Santolamazza Pacifico Oddi Romolo Loffari Arcangeletti De Angelis</i>	<i>£. 20,00</i>
<i>Gennaio 23</i>	<i>Piazza delle Erbe Via Postera 35 Via Duomo 7 Via Duomo 5</i>	<i>Sabucci Giulio Pacifici Giovanni Valeri Luigi Saraceni f.lli</i>	<i>£. 20,00</i>

Gennaio 24	<i>Vicolo del Lavatoio 9</i>	<i>Saraceni f.lli</i>	
	<i>Vicolo S. Croce 9</i>	<i>Martella</i>	
	<i>Via Granari [sic] 22</i>	<i>Stefanini</i>	£. 20,00
	<i>Via [sic] Palatini</i>	<i>Caporossi</i>	
		<i>Totale</i> ⁶²	£. 240,00

Oltre ai tecnici su citati, anche l'ing. Edoardo Moronelli presentò una propria fattura, che venne però liquidata con provvedimento a parte, con cui l'interessato venne saldato anche per l'attività espletata a partire dal 1° febbraio 1915, allorché, come abbiamo visto, il Comune affidò al solo Ufficio tecnico le procedure di verifica successive ai primi interventi d'urgenza, senza però revocare al professionista in questione l'incarico precedentemente conferitogli.

Al 2 febbraio 1915 risale dunque il "Conto onorari dovuti dal Municipio di Tivoli all'Ing. Edoardo Moronelli per opera da lui prestata, in occasione del terremoto del 13 gennaio 1915, fino al 31 dello stesso mese":

Per verifiche sulla stabilità di edifici comunali (Scuole elementari, Scuola Normale, Scuole Tecniche, Palazzo Comunale, Carceri Mandamentali⁶³) e case private (circa 70), puntellature, tra cui casa Antonio De Angelis in Via S. Valerio, casa Lauri, palazzo Giannozzi e Bonanni, ecc., provvedimenti di sgombrò e di lavori di riparazione, contabilità delle puntellature a carico degli interessati ecc.
Giornate 19 a £. 20 £. 380

La successiva attività del Moronelli fu dallo stesso sintetizzata in due successivi rendiconti, il primo dei quali, datato 9 marzo 1915, si riferisce al periodo *dal 1 al 28 febbraio 1915*:

per verifiche sulla stabilità di edifici privati, fra cui il Seminario, convento delle monache di S. Getulio, casa Leonelli in piazza del Seminario, casa Riccardi in Piazza Rivarola, Palazzo De Angelis già Caserma dei RR.CC., case Giannozzi in Via Sante Viola e Via dei Sosii, Casa Trinchieri in Via S. Maria Maggiore, case Stabile in Via Colsereno, casa De Santis in Via dell'Inversata, casa Di Pietro in Via Colsereno, casa Menghi in Via Platone Tiburtino, palazzo Tani in Piazza dell'Olmo, Pacifici e Guardie di Finanza nella stessa Piazza ed altre molte in Via della Missione, in Via del Riserraglio, al Vicolo del Melangolo, Piazza del Gesù, Via del Collegio, Piazza della Regina, Via Palatina ecc. Provvedimenti di sgombrò e di lavori di riparazione, contabilità controllo puntellature a carico degli interessati e puntellature d'urgenza.
Giornate 28 a £. 20 £. 560

⁶² Come si può notare, in sede di liquidazione la giunta municipale riconobbe ai professionisti dei compensi inferiori rispetto a quelli richiesti, il che provocò le rimostranze, espresse tramite lettere al sindaco, del Pozzilli e del Sanguinetti, cui la giunta concesse quindi, con deliberazione n. 137 del 6 aprile 1915, ulteriori £. 25 ciascuno *a saldo di ogni loro avere*.

⁶³ Ossia la Rocca Pia, cfr. *infra*, pp. 177-178.

L'ultimo rendiconto, datato 26 maggio 1915, è relativo ai lavori eseguiti dal 2 febbraio⁶⁴ al 25 maggio, e vi si legge in particolare:

controllo di tutto il legname esistente nelle diverse puntellature eseguite nelle case dell'abitato; liquidazione dei conti dei diversi fornitori; presa in consegna dei legnami provenienti dalle puntellature che via via si demolivano; riconsegna dei medesimi, parte ai magazzini comunali e parte ai noleggiatori; redazione di tutta la contabilità dei detti lavori, comprendente le somme pagate e dovute per mano d'opera, noleggio e spa(.)io legnami da parte dei proprietari, e specchi riguardanti tutto il movimento dei legnami e del bilancio complessivo, pagate e dovute dal Municipio, nonché di quelle a lui dovute dai privati e valore dei legnami immessi nei magazzini comunali; specchi dettagliati dei legnami che ancora debbono ritirarsi dai privati e di quelli ancora dovuti a noleggiatori; relazione al sindaco riguardante la casa pericolante in Piazza della Canonica pei provvedimenti d'urgenza.

Giorni di lavoro n. 25 a £. 20

£. 500

Le spettanze del Moronelli vennero liquidate con deliberazione della giunta comunale n. 128 del 22 luglio 1915⁶⁵, riconoscendo però all'interessato £. 700 anziché le 1440 richieste, ritenuto che per la presente liquidazione devono adottarsi gli stessi criteri con cui furono fatte le liquidazioni formanti oggetto della propria deliberazione per l'occasione richiamata, ossia la n. 41 del 3 marzo 1915 sopra citata.

Per quanto riguarda gli edifici pubblici, la documentazione da noi esaminata non offre particolari spunti, se non in relazione alla Rocca Pia, allora adibita a Carcere Mandamentale, e alle scuole cittadine.

Quanto al vecchio fortilizio pontificio, si conserva una relazione dell'ing. Moronelli, datata 21 gennaio e relativa ad un sopralluogo effettuato in loco due giorni prima⁶⁶; il tecnico riferisce dunque di aver verificato che *nessun danno e nessuna mossa ha avuto luogo nei torrioni, soltanto si sono manifestate delle lesioni abbastanza sensibili nelle cortine che corrono tra la torre principale e l'altra di angolo sul viale Torrioni lungo il lato sud dell'edificio, le quali hanno prodotto un distacco fra le facciate ed i muri trasversali, causando lesioni abbastanza gravi nei pavimenti e nei solai. Tale movimento, pur non mettendo in pericolo il fabbricato, è tale da richiedere la*

⁶⁴ Il resoconto si sovrappone cronologicamente al precedente, nel quale il Moronelli non aveva evidentemente inserito tutte le attività espletate; in effetti nell'ultimo conto si parla soprattutto della gestione del materiale relativo alle puntellature, laddove nel secondo prevalgono la verifica dei danni, la redazione dei provvedimenti di sgombro, la sovrintendenza ai lavori di riparazione.

⁶⁵ Avente ad oggetto "Liquidazioni di compensi all'ing. Moronelli, assunto a causa del terremoto".

⁶⁶ Cfr. ASCT, Post, RGN 6.6, n. 35, Fasc. 2 "Carcere mandamentale Rocca Pia. Locali".

*messa in opera sollecita di catene che valgano a stringere le cortine fra loro, riappoggiando [sic] alla struttura principale dell'edificio*⁶⁷.

Riguardo ai fabbricati destinati alla pubblica istruzione, sorsero dei contrasti tra l'amministrazione comunale, che sulla scorta di una relazione dell'ing. Moronelli del 15 gennaio giudicò i vari plessi locali completamente agibili⁶⁸, e le autorità scolastiche; il R. Ispettore Scolastico segnalò presunte lesioni presenti nell'edificio già collegio dei gesuiti che ospitava le classi elementari⁶⁹, mentre il direttore della Scuola Tecnica "Luigi Coccanari", pur dichiarandosi *ossequiente al parere espresso dal Moronelli intorno alla stabilità del fabbricato* (ex palazzo Bischi in Via della Missione-Via del Collegio), richiese, *per tranquillità mia e delle famiglie, (...) una nuova ed accurata visita ai locali del corso B, dove si sono manifestate lesioni, secondo me tutt'altro che lievi.*

A dispetto delle assicurazioni fornite dal suddetto ispettore circa la continuità dell'attività didattica⁷⁰, a quanto pare le scuole elementari dopo la scossa principale rimasero chiuse per vari giorni, tra il malcontento generale, come risulta da un telegramma (purtroppo non datato) diretto dal sindaco Rosa al Provveditore agli Studi di Roma:

maestri rifiutansi con cavilli fare scuola, chiusa fin 13 corrente grave danno istruzione popolare, malumore cittadino. Locali solidissimi visitati ingegnere Edoardo Moronelli, [il quale] ha rilasciato dichiarazione stabilità edificio. Maestri loro conto, con provvedimento nuovo, hanno fatto visitare locale ingegnere loro fiducia, che ha dichiarato alcune aule pericolose. Pregola provvedere perché scorretta condotta maestri abbia a cessare al più presto [e] scuole siano riaperte.

⁶⁷ Il rapporto prosegue con il dettaglio delle caratteristiche delle catene, con l'indicazione sul posizionamento delle stesse e con l'elenco degli altri interventi da attuare, con relativo preventivo (quantificato in £. 500).

⁶⁸ *Avendo (...) visitati i locali delle Scuole Elementari, Tecniche e Normale ho potuto riscontrare che il terremoto non vi ha prodotti danni di sorta, anzi in quasi totalità non ha neppure riaperte le vecchie lesioni, ciò che invece può dirsi siasi verificato per tutte indistintamente le case di Tivoli. Dichiaro pertanto che nulla (...) osta perché siano aperti tutti indistintamente i corsi delle dette scuole.*

⁶⁹ Cfr. nota del 16 gennaio diretta al sindaco, in cui il suddetto ispettore comunicò di aver fatto *visitare il palazzo delle scuole dagli ingegneri signori Mattei, Del Pelo Pardi e Fabbri [sic per Fabri], per accertarne le condizioni statiche*; da tale verifica scaturì la allegata relazione dello stesso Del Pelo Pardi del 15 gennaio, che denuncia la presenza nello *spigolo nord-ovest (...), all'ultimo e penultimo piano, di lesioni interessanti le parti principali della costruzione, dove si trovavano sette aule, tutte femminili*, che il tecnico in questione giudica *non dover esser frequentate (...) finché non si sia provveduto al necessario consolidamento*. Nella sua missiva l'ispettore conclude dunque precisando di aver *disposto (...) l'orario alternato*, e pregando il primo cittadino di *disporre che i lavori di riparazione più urgenti e indispensabili siano fatti all'edificio scolastico con cortese sollecitudine.*

⁷⁰ Cfr. nota precedente.

I disagi non dovettero comunque proseguire a lungo, se già il 16 febbraio⁷¹ lo stesso Rosa telegrafò al Ministero dell'Istruzione che *nessun danno nella persona risentirono questi insegnanti elementari, e che locali scuole ebbero solo lievi lesioni, tali da non impedirne il funzionamento*⁷².

Un ultimo accenno a fabbricati danneggiati dal sisma riguarda infine un complesso edilizio religioso. Con lettera del 5 maggio 1915 don Giovanni Battista Bernardini, parroco della chiesa dei SS. Giorgio e Martino⁷³, stante l'inadeguatezza del *reddito del beneficio parrocchiale*, richiese al sindaco Rosa un *contributo* per i lavori da effettuare per ovviare ai *gravi danni* causati dal *terremoto del 13 gennaio* alla chiesa stessa e alla *casa parrocchiale*. L'importo degli interventi in questione, come ricorda lo scrivente, ammontava a circa £. 2000, come *da una recente perizia giurata dell'Ing. Mattei*⁷⁴. Trasmessa al Comune con successiva lettera dell'8 luglio 1915, tale "Perizia dei danni prodotti dal terremoto 13 gennaio 1915", datata 5

⁷¹ In risposta ad una circolare del 6 febbraio della Direzione Generale Istruzione Primaria con cui si chiedevano notizie sugli insegnanti morti e feriti, sul *numero delle aule scolastiche distrutte o rese inservibili*, sul *numero delle case degli insegnanti distrutte o rese inabitabili*. Già il 27 gennaio, replicando a telegramma in pari data, il Rosa aveva informato il R. Provveditore agli Studi che *nessun maestro ha qui sofferto danni (...), né direttamente, né indirettamente, a causa del terremoto*.

⁷² Da relazione del Moronelli contenuta in una lettera indirizzata il 25 gennaio 1915 al sindaco da Antonio Pozzilli, presidente della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli *amministratrice dell'Opera Pia Taddei*, risulta che, in seguito ad *accurata visita* effettuata su incarico del primo cittadino a richiesta del suddetto ente, il tecnico aveva *potuto riscontrare che nessun pericolo vi è a fare la scuola* nei locali che ospitavano l'asilo infantile, *non essendovi nessuna parte dell'edificio che si trova in pericolo*; il professionista si riservò comunque di sottoporre al Pozzilli il *progetto dei lavori necessari al definitivo consolidamento* dell'immobile. Quest'ultimo era stato evidentemente danneggiato dal movimento tellurico, in maniera però molto meno grave di quanto il sindaco Rosa aveva paventato (parlando addirittura di fabbricato che *minaccia rovina*) in una lettera a sua volta inviata il 23 gennaio 1915 al suddetto Pozzilli, che replicò con la tranquillizzante missiva del 25 gennaio testé citata.

⁷³ Il fascicolo si conserva in ASCT, Post, RGN 6.6, n. 38, Fasc. 4.

⁷⁴ La lettera è di particolare interesse, in quanto il sacerdote non si limitò a parlare dei danni cagionati dal sisma; affermando di avere sotto la sua cura *una popolazione sempre crescente, ora di duemila anime*, egli perorò la necessità dell'ampliamento della chiesa esistente, facendo persino cenno alla possibilità di costruirne una nuova, più vicina alle nuove aree residenziali in cui abitava ormai la maggior parte dei parrocchiani (*Barriera S. Angelo, Viale Umberto [I], Stazione ferroviaria, Via Valeria*). Riguardo all'ingrandimento del vecchio luogo di culto, lo scrivente ricorda che disponeva già di un progetto, redatto dall'ing. Alberto Sanguinetti nell'anno 1900 e approvato dal vescovo Prospero Scaccia nel novembre 1906, che *importava all'epoca* £. 6000, e che prevedeva l'occupazione del *retrochiesa* e dell'*antico coro di monache clarisse, di grandezza quasi eguale a quella della chiesa*.

luglio 1915 e firmata per l'appunto dell'ing. Pietro Mattei, contiene il "Conto preventivo per lavoro di restauro da eseguirsi nella chiesa e casa parrocchiale dei SS. Giorgio e Martino in Tivoli". Il professionista, dopo aver ricordato di essere stato invitato dal parroco a scopo di costatare e rilevare quei maggiori danni che furono prodotti dal terremoto del 13 gennaio, precisa che quantunque varie lesioni e distaccamenti di murature già esistessero in più remota epoca, pure è un fatto che esse si riaprirono e con gravità maggiore⁷⁵. Passa quindi ad esporre i singoli interventi da effettuare, con relativi prezzi (per una spesa totale di £. 1983,46); da tali voci ricaviamo indicazioni sui danni che presentavano le strutture. Per quanto riguarda la casa parrocchiale vengono evidenziate le seguenti problematiche: *lesione esistente a tutta grossezza di muro (...) nel muro tra il salotto e la cucina; lesione alla volta (...) nel quarto rampante della scala; nel piano superiore risultava molto danneggiata (...) la volta di rivestimento*, a causa dell'avvallamento dell'armatura di sostegno; ulteriori lesioni non meglio precisate interessavano il terrazzo e l'attiguo stanzino; si propone inoltre l'esecuzione di *muratura ordinaria in tufo per richiusura di un vano già rimurato in parte di grossezza, per esser lesionato*. In merito al lavoro di restauro alla chiesa vengono menzionate una *lesione verticale nella parete attigua al salotto della casa* e un'altra *lesione poco presso la precedente*⁷⁶. In relazione, infine, al campanile, si parla di *demolizione delle sotticelle pericolanti e cadenti*, e di *stuccatura di gravissime lesioni*.

Dopo un iniziale rifiuto, espresso con deliberazione consiliare n. 114/129 del 3 settembre 1915 in considerazione del fatto che *le finanze del Comune, dato l'attuale stato di guerra, non si trovano in condizione di poter sopportare nuovi e maggiori aggravati*, e con il conseguente invito, comunicato con lettera del 23 ottobre 1915, a rivolgersi all'amministrazione del Fondo per il Culto, a cui spetta la tutela degli edifici parrocchiali, il municipio venne infine incontro alle esigenze del sacerdote⁷⁷, stabilendo, con deliberazione consiliare

⁷⁵ Sull'aggravamento, anche in altri fabbricati, di lesioni preesistenti a causa dell'evento sismico cfr. *supra*, p. 165 e p. 178, nota 68.

⁷⁶ Tra gli interventi suggeriti per la chiesa spicca la *apposizione di una catena di ferro di diametro mm. 35 e lunghezza m. 7,50, compresa una sola testa, quella in prospetto, per essere l'altra affidata, in modo speciale, al muro stesso nella parte solida*. L'ingegnere propone anche la *costruzione a nuovo del soffitto, essendo quello esistente in legno deperito e pericolante da far paura*, facendo seguire l'indicazione delle somme necessarie per demolizione e ricostruzione dello stesso.

⁷⁷ Il mutamento di indirizzo fu dettato principalmente dalla minaccia di don Bernardini, contenuta in una lettera inviata al sindaco Rosa il 15 maggio 1916, di convenire il Comune in giudizio entro un anno dalla data della missiva, valendosi dei diritti accordati dalla legge. Già nella lettera del 5 maggio 1915 il parroco aveva fatto riferimento al fatto che il Comune, in caso di insufficienza delle rendite parrocchiali per l'esecuzione di lavori

n. 116/119 dell'11 novembre 1916, *di concorrere nella suddetta spesa con la somma di L. 400, che saranno corrisposte, a lavori compiuti e collaudati, con i fondi che andranno all'uopo a stanziarsi nel bilancio del prossimo anno*⁷⁸.

MARIO MARINO
dunebug69@gmail.com

di manutenzione di chiese e canoniche, fosse *obbligato* a contribuire alle relative spese *in forza dell'art. 329 della Legge Provinciale e Comunale* (lo scrivente cita allo scopo anche una sentenza interpretativa della *Cassazione di Roma* del 1899). Da notare che a sostegno della propria richiesta il sacerdote fa altresì riferimento ad un contributo di 400 £. accordato dal municipio al parroco della chiesa di S. Vincenzo *pure per danni causati dal terremoto (...), sebbene le finanze comunali non lo permettessero*. In realtà, come si ricava dal relativo fascicolo (anch'esso conservato in ASCT, Post, RGN 6.6, n. 38, Fasc. 4), il sussidio in questione, concesso con deliberazione consiliare n. 21/39 del 23 marzo 1915, era legato ad una domanda presentata dal titolare della parrocchia in questione il 5 marzo 1914: lo scrivente, don Iginò Delmirani, ricorda che, nominato il 24 settembre 1912, *trovò la chiesa e la casa parrocchiale in deplorable condizioni, onde per cui, compreso (...) dell'urgenza dei restauri, per mezzo dell'ing. Alberto Sanguinetti fece eseguire regolare perizia giurata che importò la cifra di lire 2790; avendo richiesto all'Economato generale dei benefici vacanti di Firenze la concessione di un contributo, era stato dallo stesso invitato a rivolgersi al Comune in virtù dei su citati obblighi di legge in materia. Nel fascicolo in oggetto sono presenti vari atti successivi al sisma del 13 gennaio 1915, ivi compresa la testé menzionata deliberazione del 23 marzo, ed in nessuno di essi, ad ulteriore smentita di quanto affermato dal parroco dei SS. Giorgio e Martino, si fa riferimento ai danni cagionati dagli eventi tellurici come motivo della necessità dei lavori.*

⁷⁸ Il sussidio andò ad aggiungersi *alla somma di £. 450 sul Bilancio del Regio Economato Generale* accordata dal *Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti con provvedimento del 16 febbraio 1916*, come si legge nella su citata lettera di don Bernardini del 15 maggio 1916, in cui lo scrivente giudica comunque *la somma (...) impari ad affrontare la spesa*, reputando di conseguenza *assolutamente necessario il concorso del Comune*.

ABSTRACT**Documents on the damage caused by the earthquake of January 13, 1915 in the city of Tivoli**

In a well-documented article published in the 2006 "Atti e Memorie", Prof. Vincenzo G. Pacifici illustrated the "reflections in the Tiburtine-Sabine-Subiaco area" of the violent earthquake that at 7.53 a.m. on January 13, 1915, "struck central Italy, producing very serious damage in Avezzano, throughout the Fucino Plain and in numerous localities in the Roveto Valley and the middle Liri Valley", causing 30,519 deaths and still constituting "the most serious" of the telluric events "recorded in the period following the Italian Unification, after the Calabrian-Messina one of 28 December 1908". This article focuses on the reality of Tivoli, using the documentation preserved in the Municipal Historical Archives, in a file with the title "Earthquake of January 13, 1915", whose papers relating to damage to the building stock and to residents were examined; the documents concerning the rescue and assistance provided to the wounded and refugees from the epicentral areas have been omitted, activities of which were protagonists above all, in addition to the Municipality, the Civic Hospital, and the "Comitato di beneficenza a pro dei danneggiati dal terremoto della Marsica".

VITA DELLA SOCIETÀ



IL PREMIO “FRANCESCO BULGARINI” SULLA STORIA DI TIVOLI

Anno scolastico 2022-2023

Nel pomeriggio di mercoledì 5 aprile 2023 nella sala conferenze delle Scuderie Estensi in Piazza Garibaldi a Tivoli sono stati premiati, dal Sig. Sindaco di Tivoli prof. Giuseppe Proietti, da Andrea Bulgarini e dal Presidente della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, prof. Francesco Ferruti, le alunne e gli alunni delle quinte classi delle scuole primarie, pubbliche e paritarie, del Comune di Tivoli risultati vincitori del “Premio Bulgarini sulla storia di Tivoli”. Si è trattato della quarta edizione del Premio, dopo la sua ripresa. È stato un altro anno di costante e perseverante lavoro, tra incontri nelle scuole con alunni e insegnanti e lo sviluppo di tematiche e di percorsi di studio e di approfondimento. In particolare, segnaliamo che il 3 marzo 2023 il prof. Roberto Borgia, presidente del Comitato Scientifico del premio, si è recato nella scuola primaria “Igino Giordani” (Tivoli II), accolto dalla coordinatrice del progetto, ins. Paola Testi. Dapprima il prof. Borgia ha illustrato a due classi quinte, riunite insieme per l'occasione, l'importanza del Premio Bulgarini, poi, anche con domande mirate rivolte agli alunni, ha parlato della posizione della nostra città e perché fosse stata edificata proprio dove ora si trova. Successivamente, grazie alla lavagna luminosa, tramite diapositive in PowerPoint, sono stati illustrati l'acropoli, il fiume Aniene, il culto delle Vestali e il cippo della vestale Cossinia. Ampio spazio è stato dedicato alla Sibilla Tiburtina, sulla cui figura gli alunni avevano svolto delle ricerche, sia con testi che con disegni e anche con poesie in dialetto tiburtino. Gli alunni, brillantemente preparati dalle insegnanti, hanno fatto a gara a rispondere ai vari interrogativi che il prof. Borgia loro poneva. Successivamente le stesse tematiche sono state sviluppate in altre due classi quinte riunite; qui è intervenuto anche l'ing.

Gianni Andrei, altro componente del Comitato Scientifico del Premio, che ha spronato gli alunni a farsi difensori della bellezza della nostra città, avendo come stimolo gli illustri tiburtini del passato. Alle insegnanti delle quattro classi è stata donata una copia del quarto libro dell'opera dello storico tiburtino del XVI secolo Marco Antonio Nicodemi, pubblicato dal prof. Borgia nel 2017, dove ampio spazio è dedicato proprio alla Sibilla Tiburtina e all'altra importante figura femminile, compatrona della nostra città, la martire Santa Sinfosa. In data 8 marzo 2023 l'ing. Gianni Andrei è stato l'animatore di una visita guidata con la classe V A primaria di Campolimpido (Istituto comprensivo Tivoli III-Villa Adriana). Nella visita guidata è emersa la grande passione unita al forte interesse per la storia e per il paesaggio di Tivoli da parte di alunni ed insegnanti. L'itinerario è partito da Piazza Rivarola, con l'illustrazione del Ponte Gregoriano, lo stemma di Tivoli (presente sulla fontana), il belvedere sull'acropoli (Ponte di S. Rocco, inondazione del 1826, Clemente Folchi e la deviazione del fiume Aniene, il card. Agostino Rivarola, mons. Francesco Saverio Massimo, il papa Gregorio XVI), la realizzazione della Villa Gregoriana, il ponte di S. Martino (con il vicino monogramma di S. Bernardino da Siena), piazza del Tempio di Vesta (già piazza Francesco Bulgarini) ed infine, adeguata conclusione, i due templi dell'acropoli.

Ritorniamo alla cerimonia del 5 aprile che ha aperto degnamente le manifestazioni previste per il 3238° Natale di Tivoli. La partecipazione quest'anno ha visto un ulteriore incremento con otto scuole primarie (Tivoli V di Tivoli Terme, Tivoli IV di Villa Adriana, Tivoli III di Villa Adriana, Tivoli II, Tivoli I, Scuola Bilingue "Taddei", Scuola Primaria Paritaria "S. Francesco di Sales" di Villa Adriana e Convitto Nazionale "Amedeo di Savoia"), con 487 alunni di 24 classi, suddivise in 15 plessi.

Forte gratitudine va alla Famiglia Bulgarini, alla Società Tiburtina di Storia e d'Arte e soprattutto alle insegnanti che, con passione e consapevole entusiasmo, hanno accompagnato gli alunni nello svolgimento delle varie tematiche, e ai Dirigenti Scolastici e al Personale delle varie segreterie che hanno prestato la loro indispensabile collaborazione. Un ringraziamento particolare va inoltre a tutto il personale dei Servizi culturali del Comune di Tivoli per la sua sempre pronta collaborazione, al bravo Gianluca Filippi, fotografo ufficiale della manifestazione, e ai componenti dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Tivoli per la loro attenta presenza come servizio d'ordine.

L'importanza del Premio è stata sottolineata dal Sindaco di Tivoli prof. Giuseppe Proietti, che ha ricordato che, secondo le leggende, Tivoli sarebbe stata fondata 3238 anni fa da Tiburto o Tiburno, che, insieme ai fratelli, fuggì dalle guerre che insanguinavano la Grecia, loro patria. Una situazione che purtroppo è ancora presente in Europa e in altre parti del mondo. Così oggi vediamo che, nella nostra città, ben il 14% dei suoi abitanti è costituito da immigrati, venuti per nuove opportunità di vita e che, integrandosi, si sentono tiburtini a tutti gli effetti, come i loro figlioli, che studiando la storia, l'arte e le tradizioni di Tivoli hanno dimostrato, al di là di ogni retorica, di

essersi inseriti perfettamente nel contesto urbano. Non per nulla, tra gli alunni partecipanti, molti hanno un nome e cognome “stranieri”. Questo certamente l’aspetto più importante del Premio “Francesco Bulgarini”, come ha posto in rilievo anche il prof. Francesco Ferruti, visibilmente commosso per la forte e sentita partecipazione di tanti alunni e alunne al Premio “Francesco Bulgarini”.

Come negli anni passati il Comitato Scientifico del Premio ha lavorato in perfetta sintonia e ci sembra doveroso ringraziare i suoi componenti, l’ing. Gianni Andrei, rappresentante della famiglia Bulgarini e i proff. Roberto Borgia e Adriano Genga, rappresentanti della Società Tiburtina di Storia e d’Arte. Riportiamo tutti i nomi degli alunni premiati, ricordando inoltre che a tutti i partecipanti è stato assegnato il diploma nominativo di «*Sostenitore del patrimonio storico, artistico e naturale di Tivoli*», mentre i 43 alunni vincitori hanno ricevuto medaglie d’argento o di bronzo, coniate come la medaglia originale dell’altro secolo:

Tivoli V (Adriana Logorelli, Alessio Marini, Flavio Nicolas Oceananu, Francesco Paglia, Devis Balducci, Nicolò Annunziata, Chiara Albanese)

Tivoli IV (Massimo Maturilli, Lorenzo Ruggeri)

Tivoli III (Valerio Pierantoni, Nicole Marconi, Giorgia Di Terlizzi, Vincenzo Caiazza, Noemi Dionisi, Francesco Cappa, Davide Calugaru, Sofia Salvati, Antonio Molinari, Paolo Capparella)

Scuola Primaria Paritaria “S. Francesco di Sales” (Benedetta Gordiani, Koster Teodor Antognozzi)

Scuola Primaria Bilingue “Taddei” (Adriano Croce, Max Zanghi),

Tivoli II (Tommaso Moreschini, Syria Gnocchi, Azzurra Rinaldi, Alberto Pucci, Chiara Arcidiacono, Marta Costantini, Federico Brasili, Diletta Cinelli),

Tivoli I (Emma Dionisi, Jasmine Agolini, Rinesa Gashi, Dario Cristiani, Noemi Cecchini, Alessio Genga),

Convitto Nazionale “Amedeo di Savoia” (Rachele Chirita, Livia Pietrantuono, Benedetta De Luca, Riccardo Rossi, Raznov Andrei Rauta, Giorgia Collins).

ROBERTO BORGIA

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO



ADDENDA
ALL'ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DI VINCENZO G. PACIFICI

Nella bibliografia di V.G. Pacifici, pubblicata nel volume XCV (2022) degli “Atti e Memorie”, pp. 17-88, mi sono sfuggiti alcuni saggi e articoli, di cui do qui di seguito i titoli:

- *Tivoli nell'età moderna, in Tivoli. Tracce del tempo*, a cura di E. Rainero, Banca Tiburtina di Credito e Servizi, Firenze 1987, pp. 59-77.
- *Province e comuni nello Stato liberale*, Edizioni Studium, Roma 2002, pp. 183.
- *I prefetti e le norme elettorali e politiche del 1921 e del 1925*, Edizioni dell'Ateneo, Roma MMVI, pp. 138.

Inoltre, gli articoli pubblicati nella rivista online “Centro studi politici strategici Machiavelli” (<https://www.centromachiavelli.com/>):

- *L'ITER e la rivoluzione della fusione dell'idrogeno*, 3.2021.
- *Cosa scrive Pombeni sulle Sinistre*, 9.3.2021.
- *Emilio Gentile dà una lezione di storiografia nell'ultimo libro su Mussolini*, 16.2.2021.
- *Paolo Nello racconta la storia dell'Italia fascista*, 20.1.2021.
- *I tormenti dell'Africa*, 9.1.2021.
- *I cantieri della storia raccontati da Federico Rampini*, 3.1.2021.
- *Le cose che ci dice De Bortoli*, 17.12.2020.
- *Politicamente corretto. Conoscere e combattere il pensiero unico*, 12.2020.

AMST, XCVI (2023), pp. 191-193

Nella piattaforma digitale di cultura politica politicamente scorretta “Il pensiero forte”: Attualità, Cultura, Dibattiti, Economia, Geopolitica, Interviste (www.ilpensieroforte.it):

- *Il senato ed i collegi elettorali*, 9/1/2018.
- *Leggi razziali*, 9/1/2018.
- *Il giudice Cheli ed il fallimento delle grandi riforme*, 9/1/2018.
- *Due parole sulle foibe*, 14/2/2018.
- *Il problematico futuro*, 14/3/2018.
- *Prospettive politiche per l’istruzione italiana*, 21/3/2018.
- *La coerenza*, 4/4/2018.
- *Augias: l’antifascismo e il nulla di contorno*, 11/4/2018.
- *Il fanatismo regionalista*, 17/4/2018.
- *Sull’emergenza educativa*, 25/4/2018.
- *4 marzo*, 22/5/2018.

Ne “Il Cittadino”. Mensile di Arte, Cultura, Politica e Sport. Fondato nel 1984 a Tivoli:

- 2004** *I Francescani a Tivoli*, ott. 2004, pp. 24-25.
- 2001** *Tivoli Napoleonica*, apr. 2001, pp. 34-35.
- 2000** *Una crisi finanziaria nella Tivoli dei primi anni postunitari: una lezione di ieri valida per l’oggi*, febb. 2000, pp. 14-15.
- 1999** *Non praevalerunt*, mar. 1999, p. 20.
Tivoli non può essere soffocata, sett. 1999, p. 18.
Il gruppo ligneo non è più a Tivoli, nov. 1999, p. 14.
- 1998** *I vuoti della toponomastica tiburtina: S. Lorenzo martire*, febb. 1998, p. 9.
I vuoti della toponomastica tiburtina: Pio II, mar. 1998, p. 17.
I vuoti della toponomastica tiburtina: Gregorio XVI, apr. 1998, p. 15.
I vuoti della toponomastica tiburtina: Clemente Folchi, mag. 1998, p. 19.
Un cittadino illustre quanto poco conosciuto: I papi tiburtini Simplicio e Giovanni IX, giu. 1998, p. 16.
Un cittadino illustre quanto poco conosciuto: G. Moroni, lugl. 1998, p. 19.
Pro e contro la requisizione del Convitto da parte del sindaco Gallotti, nov. 1998, p. 13.
- 1995** Lettere in redazione: *alla ricerca della chiarezza*, dic. 1995, p. 7.
- 1994** Lettera al Direttore su *Le prospettive di Alleanza Nazionale e Forza Italia*, sett. 1994, p. 2.

- 1993** *A Roma per un indispensabile restauro il Trittico del Salvatore*, gen. 1993, p. 7.
Il Francescanesimo a Tivoli, febb. 1993, p. 9.
Il collegio elettorale di Tivoli dal 1820 al 1919, parte prima, mar. 1993, pp. 10-11.
Il collegio elettorale di Tivoli dal 1820 al 1919, parte seconda, apr. 1993, pp. 19-20.
Il collegio elettorale di Tivoli dal 1820 al 1919, parte terza, mag. 1993, pp. 8-9.
Il collegio elettorale di Tivoli dal 1820 al 1919, parte quarta, giu. 1993, pp. 14-15.
Il collegio elettorale di Tivoli dal 1820 al 1919, parte quinta, lugl. 1993, pp. 10-11.
I lettori ci segnalano, nov. 1993, p. 14.
I lettori ci guardano, nov. 1993, p. 14.
- 1989** *Ponte Lucano: un restauro irriverente*, apr. 1989, p. 2.
Lettere in redazione: *un lettore molto attento*, ott. 1989, p. 2.

“L’Aniene”. Periodico quindicinale indipendente.

- 1981** *Tivoli. Ieri e oggi. Riesumazione di fatti tra cronaca e storia*. Edito nel 1981 dalla redazione de “L’Aniene”, periodico quindicinale indipendente di Tivoli. L’ultima parte del volume è stata curata in collaborazione dagli studiosi R. Mosti, C. Pierattini, F. Sciarretta, V.G. Pacifici. Quest’ultimo ha curato le figure di *V. Pacifici senior*, p. 146, *Emilio Segrè*, p. 147, *Giorgio Petrocchi*, p. 148, e *Tivoli nell’età moderna*, pp. 164-172.

PIETRO CANDIDO
pietro.candido1949@gmail.com



RIVISTE
PERVENUTE ALLA BIBLIOTECA SOCIALE
«VINCENZO PACIFICI»
(elenco aggiornato al 30 novembre 2023)

Analecta T.O.R., n. 205 (2023)

Archivio della Società romana di storia patria, vol. 145° (2022).

Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, ser. X, vol. IX (2019).

Atti della Società ligure di storia patria, vol. LXII (2022).

Atti e Memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere e arti,
vol. LXXXIX (2021).

Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria, vol.
LXIX n. s. (2021).

Atti e Memorie della Società savonese di storia patria, vol. LVII (2021).

Bergomum, CXII (2018), CXIII (2019), CXIV (2020).

Bollettino del Museo del Risorgimento (Bologna), a. LXVI-LXVII (2021/22).

Bollettino della Società pavese di storia patria, CXXII (2022).

Bollettino storico-bibliografico subalpino, a. CXX (2022).

Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, n. 125 (2023).

Bullettino storico pistoiese, s. III, LVI (2021).

Notizie di storia, a. XXV, n. 49 (2023).

Opuscula (Istituto svedesi di studi classici), n. 16 (2023).

Rassegna storica del Risorgimento, a. CIX (2021).

Studia Picena, LXXXVII (2022).



RECENSIONI

ALESSANDRO MORESCHINI, *Cittadini insigni e benemeriti di Castel Madama nel tempo* (per non dimenticare), Tivoli 2022.

Il nostro consocio Alessandro Moreschini, già Presidente della Pro Loco castellana, ha aggiunto ai numerosi volumetti sulla storia, le usanze e il dialetto dell'antica Castel Sant'Angelo quello sugli "uomini illustri" della sua terra d'origine. Questi suoi concittadini del passato si sono dedicati alle lettere, alle arti, all'archeologia, alla medicina, alla politica, al giornalismo e alle opere di religione. In quest'ultimo ambito alcuni castellani acquistarono notorietà non soltanto in patria ma, a volte, anche all'estero, come padre Tommaso Moreschini (1840-1926), conosciuto come il Santo di Chicago, o padre Bonaventura Lolli (1842-1918), infaticabile missionario francescano in Bolivia, o ancora mons. Giacomo Alessandro Ghezzi (1842-1920), dapprima custode di Terra Santa e poi vescovo di Orte, Civita Castellana e Gallese, e l'arcivescovo di Sucre (Bolivia) Francesco Sebastiano Pifferi (1848-1912).

Tra gli storici dell'arte non possiamo fare a meno di menzionare Attilio Rossi (1875-1966), figlio di Girolamo (1828-1911), che aveva combattuto in difesa della Repubblica Romana del 1849 a fianco del cognato, il tiburtino Luigi Coccanari. Attilio Rossi rivestì numerosi incarichi nel Ministero della Pubblica Istruzione, fino a diventare, nel 1924, Ispettore superiore nella Direzione generale delle Antichità e Belle Arti. A Tivoli è noto soprattutto per essere stato, dal 1926 al 1935, Conservatore di Villa d'Este. In tale veste promosse i restauri della Villa dopo la sua acquisizione allo Stato italiano in seguito alle vicende della Prima guerra mondiale, ottenendo ad esempio, dall'allora Governatorato di Roma, una consistente donazione di piante ornamentali. La sua realizzazione più nota resta la creazione, insieme all'ingegner Emo Salvati di Tivoli, della fontana di Nettuno, nella quale furono conservati alcuni elementi della cascata sotto la fontana dell'Organo, ideata da Gian Lorenzo Bernini nel 1661. L'Autore ricorda anche il ripristino della fontana del Tripode sul terrazzo al centro del vialone sottostante il palazzo, che Rossi fece riprodurre in "pietra composta" dalla ditta Eubert Coignet

di Parigi, traendo spunto dall'originale ora conservato al Louvre. Nelle sale dell'ultimo piano del palazzo d'Este, inoltre, Rossi fece collocare i materiali del Museo italiano di Etnografia, che nel secondo dopoguerra confluirono nel nuovo Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari di Roma (oggi parte del Museo delle Civiltà all'E.U.R.), al quale Rossi contribuì con la donazione di costumi tradizionali castellani, maschili e femminili. Per i suoi meriti nella valorizzazione del patrimonio artistico tiburtino, che aveva già descritto nel volume *Tivoli*, pubblicato nel 1909 dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, fu nominato Socio collaboratore della nostra Società.

Nel campo più propriamente artistico dobbiamo ricordare la famiglia Ferrazzi, a partire da Stanislao (1861-1937), pittore noto specialmente come ritrattista e copista di opere d'arte celebri, soprattutto del Rinascimento, alcune delle quali conservate nel Castello Orsini e nella parrocchiale di S. Michele Arcangelo a Castel Madama. Dei due figli il più conosciuto è senza dubbio Ferruccio (Roma 1891-1978), pittore e scultore formatosi nel simbolismo, che cercò di collegare con il divisionismo e il futurismo, e autore anche di numerosi affreschi e mosaici, come quelli collocati nel tempio dei Collicelli a Castel Madama. Il fratello Riccardo Virgilio (Castel Madama 1892 – Roma 1969), che assunse lo pseudonimo di Benvenuto in omaggio a Cellini, nel 1912 seguì il padre Stanislao a Parigi. Dopo il suo ritorno a Roma, fu accolto nel convento dei Ss. Cosma e Damiano al Foro Romano, e successivamente, come il padre, si dedicò anche alla riproduzione di opere d'arte, quali le 14 stazioni della *Via Crucis* del Tiepolo, che donò alla chiesa castellana di S. Sebastiano.

Voglio concludere questa rassegna dei cittadini illustri di Castel Madama con un ricordo di Flavia De Bellis (Jesi 1956 - Castel Madama 2011), direttrice dell'Archivio storico comunale, che nel 2007 – attraverso il compianto presidente Vincenzo Pacifici – mi coinvolse nella realizzazione del numero 1 dei "Quaderni" dell'Archivio stesso, "Bollettino di studi storici". Non sapevo della sua prematura scomparsa, che mi rattrista profondamente, anche perché, dopo la sua morte, l'Archivio, intitolato ad Attilio Rossi, è rimasto chiuso, come ricorda lo stesso Alessandro Moreschini, al quale dobbiamo essere grati per aver rievocato "le opere e i giorni" dei *Cittadini insigni e benemeriti di Castel Madama*.

FRANCESCO FERRUTI

MARCO BROCCIERI, *La neve è caduta. L'attività delle bande partigiane tra Monterotondo e la Val d'Aniene*, Lecce 2023.

Secondo volume della Collana "Oltre Il Ponte. Ricerche sul territorio di Montecelio", promossa dall'omonima associazione di cui l'Autore è tra i fondatori, *La neve è caduta. L'attività delle bande partigiane tra Monterotondo e la Val d'Aniene* ripercorre le tappe fondamentali della lotta partigiana nella provincia a nord-est di Roma. Come per il primo volume¹, anche la nuova

¹ M. BROCCIERI, *La Banda Ferraris e il Nord-est romano. Le fonti archivistiche sull'attività di Resistenza a Montecelio, Guidonia e Monte Gennaro* [Oltre Il Ponte. Ricerche sul territorio di Montecelio, 1], Lecce 2022.

ricerca poggia le basi su uno studio decennale cominciato raccogliendo le testimonianze dei cittadini di Montecelio sul periodo della Seconda guerra mondiale, confluite nella realizzazione del docufilm *Recontame. Gli anni dell'occupazione tedesca a Montecelio*². Partendo dalla diffusa affermazione dei locali in cui si negava l'esistenza di bande partigiane nella zona cornicolana delle quali si era persa memoria se non per alcuni tragici avvenimenti, Marco Brocchieri ha realizzato un minuzioso lavoro di ricostruzione degli eventi e dei protagonisti, interrogando le fonti storiche e archivistiche, a cominciare dal Fondo *Ricompart* dell'Archivio Centrale dello Stato. Uno dei meriti dell'Autore è quello di aver incrociato la documentazione del *Ricompart* con le relazioni dell'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, trovando conferme e riscontri delle azioni compiute dai partigiani locali.

Il secondo volume accede ad un livello successivo nella narrazione degli eventi senza perdere di rigore scientifico affrontando una ricognizione più estesa delle fonti, significativa per l'allargamento dello sguardo al comprensorio della Valle dell'Aniene e della Sabina romana. Ciò permette di comprendere il fenomeno dell'attività partigiana esaminato in parte, ormai quasi sessanta anni fa, da Giuseppe Panimolle, e così di aggiornarlo³. Emerge un quadro piuttosto sconosciuto nelle forme esposte che mostra un'attività resistenziale intensa, che ha pagato un prezzo piuttosto alto in termini di vittime civili. I paesi coinvolti vengono analizzati uno per uno, dove si è conservata documentazione archivistica o memoria storica dei tragici fatti occorsi nei nove mesi dell'occupazione tedesca tra settembre 1943 e giugno 1944.

Fil rouge è il rapporto dell'attività di Resistenza nei paesi della Valle dell'Aniene e della Sabina romana con Tivoli e Roma, inserendo le vicende all'interno di una trama fitta di eventi sicuramente più noti poiché riguardanti la capitale, collegati ai focolai attivi nella zona del nord-est romano. Il titolo del volume è evocativo ma al tempo stesso è testimonianza diretta di questo legame che intercorre tra i luoghi della Resistenza nel centro del Lazio: estratta dalle memorie di Rosario Bentivegna, partigiano dei Gruppi di Azione Patriottica romani, l'espressione in codice "La neve è caduta" preannunciava, attraverso il canale di Radio Londra, l'aviolancio di rifornimenti sul Monte Gennaro, alle spalle di Palombara Sabina.

Il volume si divide in due parti: la prima è dedicata al Reparto 22 e la seconda, condotta per sezioni topografiche in base ai Comuni, analizza le vicende della zona tra Monterotondo e la Valle dell'Aniene passando in rassegna paesi ed episodi significativi desunti dalla documentazione presente nel Fondo *Ricompart*. A partire dalle prime pagine, la ricerca riprende le suggestioni che il precedente volume aveva lasciato intendere e solo scorgere in parte: la Banda Ferraris, attiva nel territorio di Guidonia Montecelio e capeggiata dal Capitano motorista Pierino Ferraris, faceva parte del cosiddetto Reparto 22 del Raggruppamento Patrioti "Castelli e Lazio Sud". Proprio da questa affiliazione l'Autore ha mosso i primi passi della nuova ricerca indagando eventuali legami, accordi e collaborazioni con le bande partigiane citate nel Reparto 22, organizzate nei territori di

² *Recontame. Gli anni dell'occupazione tedesca a Montecelio*, regia di Oltre Il Ponte, Roma 2021. Recentemente è stata realizzata una seconda parte dedicata a Palombara Sabina.

³ G. PANIMOLLE, *La Resistenza nell'alta Val d'Aniene*, Roma 1966.

Guidonia Montecelio, Tivoli, Castel Madama e Marcellina⁴. Per l'alta Valle dell'Aniene, invece, Brocchieri analizza l'attività del Reparto 24, composto dalle bande di Subiaco, Vallepietra, Jenne, Camerata Nuova e Trevi nel Lazio, di cui si approfondiscono le vicende nella seconda parte del volume. Dallo studio emerge inoltre l'importanza dell'apporto delle Forze Armate, come la Regia Aeronautica, l'Esercito e i Carabinieri, nell'organizzazione e nella gestione della logistica utile ai partigiani. Le bande che operarono nella zona si occupavano soprattutto di azioni di sabotaggio ad automezzi o vie di comunicazione e della raccolta di informazioni da comunicare via radio agli Alleati che avanzavano dal Sud Italia. Una menzione particolare merita il caso di Tivoli, in cui Brocchieri sottolinea quanto già lo storico Claudio Pavone aveva evidenziato per gli eventi accaduti tra il 1943 e il 1945, che non ebbero soltanto le caratteristiche di una guerra civile e di una guerra di liberazione ma anche di una guerra di classe⁵.

La seconda parte del volume affronta nel dettaglio gli eventi accaduti nei nove mesi di occupazione nei paesi della Valle dell'Aniene e della Sabina romana. Affiorano con forza le testimonianze delle molte famiglie che a Vallepietra, a Subiaco e a Montecelio offrirono assistenza ai renitenti alla leva nonché ai militari alleati e sovietici, spesso ex prigionieri di guerra, che si nascondevano tra le montagne o che attraversavano la zona dirigendosi oltre la Linea Gustav per ricongiungersi al proprio esercito. In ultimo, un necessario spazio di riguardo è riservato agli eccidi di civili che hanno interessato il territorio nella sua totalità. Le violenze nazifasciste ebbero il loro tragico epilogo tra la fine di maggio e i primi di giugno 1944, nei giorni dello sfondamento del fronte di Cassino da parte degli Alleati, della ritirata delle truppe tedesche e della liberazione dei Comuni della Valle dell'Aniene e di Monterotondo. Brocchieri restituisce un quadro di violenza e terrore quotidiano in un crescendo di efferatezze in cui più la risalita degli Alleati lambiva il centro del Lazio, oltrepassando Cassino verso nord, più si intensificavano soprusi e brutalità. Gli eventi ebbero inizio nel settembre del 1943 con rastrellamenti a Moricone e nella zona di Monte Genaro per arrivare ai giorni della liberazione di Subiaco e Tivoli (6 e 7 giugno 1944) in cui avvennero stragi a Madonna della Pace, a Colle Siccu, a Montecelio, alle Pratarelle di Vicovaro, a Valle Brunetta e a Marcellina.

Numerose dunque sono le informazioni, spesso inedite, che riemergono sotto la sapiente guida dell'Autore, contribuendo a far luce su vicende dimenticate. Un volume che, come il primo pubblicato, ci si augura possa rappresentare un punto di partenza per i prossimi studi di settore dell'area oggetto di indagine.

VANESSA LEGGI – NOEMI GIOVINO

⁴ Tra gli altri territori coinvolti dall'attività di bande partigiane del Reparto 22 si citano Zagarolo e Galliciano nel Lazio.

⁵ C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Milano 1991.

VANESSA LEGGI, *Vita Romae. La storia della città eterna raccontata dagli antichi Romani*, Lecce 2022.

Vita Romae è il frutto precoce dell'amore giovanile di Vanessa per la civiltà e l'archeologia romana, su cui incentra la sua formazione universitaria laureandosi in Topografia di Roma e dell'Italia antica.

Le basi scientifiche acquisite sono evidenti nella citazione delle fonti classiche, precisa e frequente, che accompagna la narrazione, nella scansione in racconti collocati in ordine cronologico attraverso i sistemi di datazione romani, presentati all'inizio del libro, e nel glossario finale in cui vengono spiegate le espressioni latine e greche inserite nel testo.

Sulla scena si alternano le figure storiche più significative della lunga saga di Roma, dal periodo dei Re alla fine dell'Impero; fra di loro vi sono anche varie donne, una categoria purtroppo spesso sottovalutata ma che è sempre presente nel formare e influenzare gli uomini che hanno fatto la storia. Tra i personaggi comuni alcuni sono ispirati da epigrafi funerarie che danno spunto a vicende in cui i defunti sono protagonisti. Spiccate doti di fantasia e inventiva sono alla base della narrazione, che si avvale di una scrittura scorrevole ed emozionale, chiara e vivace. L'interesse del lettore è subito attratto dalla precisa ambientazione storica, attraverso la descrizione dei più vari aspetti ed usanze della società romana, dai *ludi* all'*eros*, dalla cucina all'abbigliamento e alla religione.

Vita Romae è insomma una lettura gradevole e avvincente, di notevole valore didattico, che opportunamente adattata all'età degli alunni potrebbe essere di aiuto ai docenti per far appassionare i giovani alla storia della Città eterna.

MARIA SPERANDIO



SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- * Gaetano Curzi, ordinario di Storia dell'arte medievale nell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, si è più volte interessato delle opere d'arte medievale conservate a Tivoli e nella regione circostante. Quest'interesse è sfociato da ultimo nell'organizzazione del Convegno "Lungo la via Tiburtina Valeria nel Medioevo", che si è svolto dal 14 al 17 novembre 2023 nelle Università di Chieti-Pescara e di Roma "Sapienza", nonché nel Salone borrominiano della Biblioteca Vallicelliana, dove ha sede la Società Romana di Storia Patria. Fra i saggi dedicati dallo studioso all'area tiburtina dobbiamo ricordare quello su *La «neghittosa matassa d'oro»: il trittico del Salvatore nella cattedrale di Tivoli*, che riprende nel titolo il discutibile giudizio negativo sul trittico formulato da Roberto Longhi. Il contributo, pubblicato in "Studi Medievali e Moderni" 23 (2019), 2, pp. 217-240, avanza l'ipotesi che l'opera sia stata eseguita nel secondo quarto del XII secolo, al tempo e forse su commissione del vescovo Guido (1123-1154 circa), che, facendo imitare l'immagine *Acheropita* lateranense, avrebbe inteso promuovere un'azione conciliativa tra Roma e Tivoli. Anche la coperta argentea del trittico del Salvatore, fatta eseguire in massima parte dal canonico tiburtino Antonio Scensi nel 1449, sarebbe stata realizzata imitando quella di cui era stata dotata qualche anno prima l'*Acheropita*. Occorre comunque precisare che la committente degli sportelli del rivestimento metallico, Caterina Ricciardi, non morì nel 1435 – come affermano molti studiosi – perché quello è solo l'anno in cui compare come ancora vivente in un elenco di membri della confraternita del Salvatore, poi via via aggiornato negli anni successivi, ai quali si deve riportare la sua scomparsa.
- * GAETANO CURZI, *La Madonna della Noce in Santa Maria Nuova a San Gregorio da Sassola: una 'nuova' statua laziale del Duecento?*, in "Studi Medievali e Moderni" 24 (2020), 2, pp. 225-230, analizza la scultura lignea conservata nel convento di S. Maria Nuova presso San Gregorio da Sassola, che va sotto il nome di *Madonna della Noce*, forse con allusione

al legno in cui è stata scolpita. L'opera è stata ritenuta di fattura quattrocentesca, ma un suo più preciso inquadramento cronologico e stilistico è ostacolato dai restauri subiti nel 1864, quando la statua fu sottoposta a estese ridipinture e anche al rifacimento di intere parti, come la testa della Vergine e il trono. Il panneggio nella parte bassa, però, sembra aver conservato il modellato originario, che l'A. avvicina a quello della *Madonna col Bambino* nella chiesa di S. Maria della Valle a Subiaco, che è datata all'inizio del XIII secolo. A questo periodo potrebbe essere riportata anche la statua di San Gregorio, che tuttavia potrà avere una datazione più attendibile solo dopo un eventuale intervento di restauro.

- * GAETANO CURZI, *La tavola del Salvatore di Casape. Una congettura*, in *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di Anna Maria D'Achille, Antonio Iacobini, Pio Francesco Pistilli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, pp. 253-261, si sofferma su due opere d'arte medievale conservate a Casape: una croce dipinta, nella quale rimangono però solo la testa di Cristo e la figura intera della Vergine Maria, e una tavola con il *Salvatore benedicente in trono*. Entrambe le opere furono studiate nell'immediato secondo dopoguerra da Edward B. Garrison, che si scontrò con l'ostilità degli abitanti di Casape, gelosi custodi delle due testimonianze della devozione popolare, fino al punto di cercare di impedire che lo studioso potesse fotografarle. È del resto quanto era avvenuto anche a Tivoli nel 1909, quando la popolazione locale aveva impedito a Silla Rosa De Angelis di permettere a mons. Joseph Wilpert di far riprodurre gli sportelli del trittico del Salvatore. Le due opere conservate a Casape sono state restaurate nel 1967 dall'allora Soprintendenza alle Gallerie del Lazio, sotto la guida di Ilaria Toesca, che ne confermò la datazione duecentesca proposta da Garrison (I. TOESCA, *Opere d'arte del territorio di Tivoli restaurate dalla Soprintendenza alle Gallerie*, in "AMST" 42, 1969, pp. 197-198 e tavv. XXIX-XXX). Il Salvatore, in particolare, venne liberato dalle ridipinture quattrocentesche, il che ha consentito di riportare la sua esecuzione al terzo-quarto decennio del XIII secolo, accostandolo agli affreschi realizzati dalla cosiddetta mano B del secondo maestro della cripta di Anagni. L'A. suppone che la tavola si trovasse in origine nella chiesa di S. Stefano a Poli, da dove sarebbe stata portata a Casape nel XV secolo, quando venne sottoposta alle ridipinture rimosse nel restauro del 1967.
- * FABRIZIO GIOIOSI, *I dipinti di Michelangelo Cianti nella basilica romana di Santa Maria in Aracoeli*, in "Frate Francesco, rivista di cultura francescana" 88 N.S., aprile 2022, 1, pp. 163-185, prende spunto dalle opere del frate minore di Montecelio conservate all'Aracoeli per meglio delineare la sua personalità e, soprattutto, per illustrare il suo ruolo nell'arte sacra tra la presa di Roma nel 1870 e la Prima guerra mondiale. Alle pp. 168-175 l'A. fornisce "Un breve profilo biografico" di padre Cianti, nato a Montecelio, allora Monticelli, il 4 gennaio 1840, entrato nel convento di S. Francesco a Palombara Sabina nel 1856 e ordinato sacerdote nel 1862. Il 17 dicembre 1875 il sindaco di Montecelio, Michele De Cesaris, spinse il vescovo di Tivoli, mons. Carlo Gigli, a nominare padre Cianti rettore del locale convento di S. Michele, dove questi rimase fino al giorno della sua morte, il 10 luglio 1923. Tra il 1884 e il 1892 la chiesa di S. Michele fu decorata dal frate francescano, che lasciò a Montecelio anche altre opere: la decorazione della chiesa di S. Antonino (fig. 10) e

quella dell'abside dell'arcipretale di S. Giovanni Evangelista. Nella chiesa di S. Maria Maggiore a Tivoli eseguì i tondi con i principali santi francescani sopra le arcate della navata centrale (1883) e i tre pannelli su tela nella cappella del Battistero (1907), con soggetti tratti dalle xilografie del pittore tedesco Julius Schnorr von Carolsfeld (Lipsia 1794 – Dresda 1872), uno dei quali purtroppo distrutto nei primi anni 2000, quando la cappella era stata adibita a deposito di materiali durante il restauro delle coperture della chiesa, senza che nessuno si sia preoccupato di segnalare il danno. Recentemente, l'opera scomparsa è stata riprodotta a colori in minori dimensioni e collocata nel sito originario. La decorazione dell'abside della chiesa di S. Pietro alla Carità (1890) e quella della cappella del monastero di S. Anna, invece, sono andate distrutte nel bombardamento del 26 maggio 1944. Nel 1903 padre Cianti decorò la chiesa di S. Egidio a Palombara e successivamente molti edifici sacri francescani, come la chiesa del Ritiro di S. Francesco a Bellegra. Realizzò anche vari ritratti di suoi concittadini sui loro monumenti funebri, nelle chiese e nel cimitero di Montecelio, dove inoltre disegnò i ricami degli abiti delle “vunnelle”. Dopo aver esaminato le opere del pittore conservate all'Aracoeli, Gioiosi inserisce la sua attività nella “pittura sacra tra Ottocento e Novecento” (pp. 180-185), definendo padre Cianti “un anacronistico continuatore di quell'eclettismo pittorico che realizzò un'effervescente sintesi tra l'accademismo e il purismo”. Egli rifugge da qualunque innovazione e opta per un linguaggio tradizionale nella sua semplicità, che doveva rassicurare committenti e fedeli in un'epoca di profonde trasformazioni, come ad esempio la diffusione della ferrovia, che viene inserita nel dipinto del presbiterio della chiesa monticellese di S. Michele, raffigurante l'*Apoteosi dell'Ordine francescano* (figg. 13-14). Il tutto espresso in uno stile che si rifà anche al classicismo romano del '600 e '700, dando vita a un eclettismo scarsamente originale che ha portato quasi a dimenticare questo pittore “minore” della seconda metà dell'800 e del primo '900.

- * A Roma nel Medioevo i bufali erano utilizzati per trainare carri e carretti e anche per il trasporto fluviale da Ostia: lo ricordano FRANCESCA ALHAIQUE e LUCA BRANCAZI, *Bufali e altri strani incontri animali per le strade di Roma e non solo*, in *Viae Urbis. Le strade a Roma nel medioevo*, a cura di Lia Barelli, Manuela Gianandrea e Susanna Passigli (Atti del convegno internazionale, Roma, 18-20 novembre 2021), Roma, Viella, 2023, pp. 263-275. Gli AA. rilevano a p. 269 che i bufali erano presenti anche in altri centri del Lazio, come a Roviano, dove la Curia li impiegava nel trasporto di pietra da macina “*pro molendinis*”, secondo quanto riporta lo Statuto cittadino (1268-1275), che menziona inoltre (p. 274, nota 49) una località del territorio denominata “*Buffaletum*” e confinante, fra l'altro, con la *via publica* (verosimilmente la via Valeria).
- * Accenni a Tivoli e a località del Sublacense e della Sabina sono compresi nel volume *Il patrimonio artistico della Provincia di S. Bonaventura dei Frati Minori tra Lazio e Abruzzo (secoli XV-XVIII). Proposte di ricerca, tutela e valorizzazione*, a cura di Alvaro Cacciotti e Maria Melli (Atti del XIX Convegno storico di Greccio, 6-7 maggio 2022), Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2023. Nel saluto di mons. DOMENICO POMPILI, allora vescovo di Rieti, si ricorda (p. 11) la prima raffigurazione di S. Francesco nella cappella di S. Gregorio al Sacro Speco di Subiaco, che si riteneva commissionata da un certo conte di Montacuto a un pit-

tore greco (*Melornus*) o romano (il *magister Conxolus*) in occasione del soggiorno del santo nel monastero benedettino (1222 o 1223). Oggi la si attribuisce invece al “Maestro di S. Gregorio” o al Terzo Maestro della cripta di Anagni. ALVARO CACCIOTTI, *Alcuni temi teologico-spirituale dei francescani tra Lazio e Abruzzo (secoli XV-XVIII)*, pp. 15-39, rileva a p. 36, nota 40, che nel 1846 il convento di S. Bonaventura al Palatino aveva giurisdizione anche su quello di S. Cosimato a Vicovaro, compreso tra i conventi che avevano aderito alla “Riformella” promossa alla fine del '600 da fra Bonaventura da Barcellona. A p. 39, inoltre, l'A. menziona tra i “Ritiri” istituiti da S. Tommaso da Cori (1655-1729) quello del convento di S. Francesco a Bellegra. FABIO MARCELLI, *Alcuni riflessi artistici romani delle canonizzazioni dei secoli XVI e XVII*, pp. 55-71, sottolinea a p. 64 che al frate spagnolo era stato concesso dalla Provincia Romana dell'Ordine il convento di S. Maria delle Grazie a Ponticelli di Scandriglia, poi sostituito, intorno al 1677, da quello di S. Bonaventura al Palatino. ANDREA SPIRITI, *Testimonianze artistiche amadeitiche in San Pietro in Montorio tra Quattro e Cinquecento: problemi storici e iconografici*, pp. 73-105, tratteggia un breve profilo biografico del francescano spagnolo Amadeo, nato tra il 1420 e il 1425, che nel 1454 fu accolto a Milano e poi in vari conventi lombardi, dimostrando una costante devozione per l'Immacolata, che trovò riscontro in quella di Francesco della Rovere, generale dell'Ordine francescano, eletto papa nel 1471 con il nome di Sisto IV. Il nuovo pontefice assegnò il monastero di S. Pietro in Montorio sul Gianicolo ad Amadeo, che nel 1478 fonderà il già citato convento di S. Maria delle Grazie a Ponticelli presso Scandriglia (figg. 5-6), dal quale deriverà nel 1479 l'eremo di S. Michele Arcangelo a Montorio (fig. 7), oggi in rovina (pp. 79-81), che spesso viene confuso con la grotta-eremo di S. Michele a Pozzaglia Sabina (p. 81, nota 29). Amadeo lascerà poi Roma per fare ritorno a Milano, dove morirà nel 1482. ALEJANDRO CIFRES, *Fra Innocenzo da Petralia e Fra Vincenzo da Bassiano, scultori francescani: due esempi di valorizzazione del patrimonio artistico e documentale. Un'ipotesi sul Crocifisso della cattedrale di Santa Maria Annunziata di Priverno*, pp. 137-168, ricorda che il frate laziale (Bassiano 1624 - Roma 1694) svolse il suo noviziato probabilmente a Tivoli o a Velletri, dove il ministro generale Giovanni Battista da Campagna aveva ottenuto il permesso di aprire case per i novizi nel 1636. Tra i Crocifissi scolpiti da fra Vincenzo l'A. annovera a p. 150 quello della chiesa del Ritiro di S. Francesco a Bellegra (fig. 9), che fu collocato alla fine della *Via Crucis* creata per volere del superiore del tempo, il già menzionato S. Tommaso da Cori. La sua attribuzione al religioso bassianese è sostenuta da padre Casimiro da Roma nelle sue *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia Romana*, Roma 1754, p. 81. Il Cifres conclude il suo studio con una serie di confronti tra gli elementi costitutivi dei Crocifissi (postura, testa, torace, perizoma e arti). LISA DELLA VOLPE, *L'arte francescana nel Frustrinate dal Cinque al Settecento: materiali per una revisione storico-critica. Il complesso dei frati Osservanti di San Martino a Veroli*, pp. 169-196, descrive alle pp. 187-188 un trittico con la *Madonna in trono col Bambino e S. Giovannino tra i Ss. Martino vescovo e Francesco d'Assisi* (fig. 11), opera di un ignoto artista spagnolo del 1561, ora conservato nella chiesa di S. Maria Salome a Veroli, la cui cornice è dovuta forse alla stessa mano che eseguì quella del polittico con la *Madonna in trono*

col Bambino e S. Giovannino tra i Ss. Lorenzo, Francesco, Giuseppe e Bernardino da Siena nel presbiterio di S. Maria Maggiore a Tivoli (pp. 188-189 e fig. 12). Quest'ultima opera è attribuita al pittore còrso Monaldo Trofi, attivo a Tarquinia tra il 1518 e il 1558. LUISA CAPOROSI - ANDREA ALESSI, *I dipinti della chiesa di San Francesco ad Acquapendente attraverso gli inventari della Provincia Romana presso San Francesco alla Rocca a Viterbo*, pp. 321-348, segnalano alle pp. 328-330 che nel Museo della città di Acquapendente – civico e diocesano, è custodita una tavola raffigurante *S. Bernardino da Siena* (fig. 3), eseguita da Sano di Pietro dopo il 1450, che fa parte di un gruppo di dipinti nei quali il santo indica il monogramma del nome di Gesù, come nella tavola del Palazzo comunale di Tivoli.

- * In *Raffaello e l'antico nella villa di Agostino Chigi*, a cura di Alessandro Zuccari e Costanza Barbieri (Catalogo della mostra, Roma, Villa Farnesina, 6 aprile - 2 luglio 2023), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei - Bardi Edizioni, 2023, troviamo numerosi riferimenti a Tivoli e Villa Adriana. LINA BOLZONI, *Raffaello a Roma, tra gli amici letterati*, pp. 313-328, riporta a p. 317 un passo della famosa lettera indirizzata da Pietro Bembo al cardinal Bibbiena il 3 aprile 1516, nella quale il letterato comunicava al porporato che il giorno seguente si sarebbe recato a Tivoli (che aveva già visitato nel 1489) con Andrea Navagero, Agostino Beazzano, Baldassar Castiglione e con Raffaello per vedere “il vecchio e il nuovo, e ciò che di bello sia in quella contrada”. EUGENIO LA ROCCA, *La Lettera di Raffaello a Leone X e la difesa delle rovine di Roma*, pp. 329-356, ricorda a p. 329 (e fig. 1 a p. 330) che nella *Madonna del Prado*, detta “*La Perla*” (1518-1520), è visibile sullo sfondo, a destra, l'acropoli di Tivoli con il tempio rotondo detto della Sibilla, mentre sulla sinistra si scorge una veduta delle terme di Caracalla, precedute – vorrei aggiungere – da un protiro medievale che ricorda quello di S. Cosimato in Trastevere. Per la raffigurazione del tempio circolare il Sanzio si avvale dei prototipi di disegni eseguiti o dai suoi più stretti collaboratori o da artisti delle generazioni successive, come Giovanni Antonio Dosio (p. 330, fig. 2). La Rocca accenna anche alla *Madonna del Diadema Blu*, oggi conservata al Louvre, in cui sono visibili “i resti di un acquedotto che attraversava una strada”, nel quale possiamo riconoscere senza difficoltà l'arco dell'*A-nio novus* che scavalca la via Empolitana, con la torretta medievale che – forse perché coperta dalla vegetazione – viene trasformata dal pittore in una parte dello *specus*, la cui rappresentazione dimostra comunque la sensibilità “archeologica” di Raffaello. LINDA WOLK-SIMON, *Giulio Romano 'Antiquario'*, pp. 357-373, menziona a p. 358 la già citata visita di Raffaello a Tivoli nel 1516 per studiare i ruderi di Villa Adriana. A p. 366 (e nota 30) ricorda che uno dei *garzoni* del Sanzio, lo scultore Lorenzo Lotti detto Lorenzetto (Firenze 1490 - Roma 1541), abile restauratore di antichità, possedeva un torso di Ercole in marmo trovato in frammenti a Tivoli, le cui cosce appartenevano invece ad Antonio da Sangallo il Giovane, come riportava Pirro Ligorio. Ai saggi introduttivi seguono le schede illustrative delle opere, nella quasi totalità, purtroppo, non presenti in mostra. Fa eccezione la statua di Psiche della prima età imperiale, già negli *Horti* estensi del Quirinale e poi a Villa d'Este a Tivoli, dove rimase nella nicchia di destra della fontana dei Draghi fino al suo acquisto da parte di Benedetto XIV per i Musei Capitolini nel 1753. La

scultura viene illustrata da BEATRICE CACCIOTTI, *Statua di Psiche alata*, pp. 479-480, n. 2 e tav. 2, mentre CLAUDIA VALERI, *Venere seduta su una roccia*, pp. 486-489, n. 5, con fig. 5 e tav. 5, descrive una statua del I secolo a.C. che dagli anni '60 del XVI secolo decorava la fontana del Bosco nel giardino del cardinale Ippolito d'Este a Montecavallo, da dove fu trasferita in Vaticano (Museo Chiaramonti) nel 1808. Anche la statua femminile seduta del II secolo d.C., ora nelle Staatliche Kunstsammlungen di Dresda, si trovava un tempo nella collezione del cardinale di Ferrara al Quirinale, come sottolinea SASKIA WETZIG, *Statua di figura femminile seduta, tipo "Musa Dresda-Zagabria"*, pp. 490-491, n. 6 e tav. 6. È stato invece esposto un frammento del fregio con mostri marini dal Teatro Marittimo di Villa Adriana, che viene illustrato ancora da CLAUDIA VALERI, *Fregio con thiasos marino*, pp. 492-494, n. 7 e tav. 7. La sua presenza nel giardino della Villa Farnesina viene spiegata dalla studiosa col fatto che il cardinale Alessandro Farnese fu governatore di Tivoli dal 1535 al 1538, anche se non è del tutto sicuro che egli promuovesse scavi nel Teatro Marittimo. MARIO IOZZO, *Scultore tardorinascimentale, Testa bronzea di Antinoo*, pp. 626-630, n. 78, con fig. 78 e tav. 78, evidenzia che questa testa, risalente in realtà al terzo quarto del '500, fu creduta per molto tempo l'unica raffigurazione antica in bronzo dell'amasio di Adriano, e così la interpretò anche Marguerite Yourcenar, che ne portava sempre con sé una riproduzione. SABINA FRANCINI, *Putto idroforo*, pp. 655-656, n. 92 e tav. 92, descrive uno dei fanciulli sorreggenti una grande *hydria* che, come molte altre repliche, deriva da un prototipo medio ellenistico del III secolo a.C. ed è stato datato ai decenni iniziali del II secolo d.C., con una possibile rielaborazione nella seconda metà del XVI secolo, quando il putto, insieme ad altri tre simili, fu posto a decorare la grotta con la statua di Venere a destra della fontana dell'Ovato a Villa d'Este. Nel secolo successivo la Venere fu sostituita da un Bacco, ma i quattro putti furono lasciati al loro posto, come attesta l'incisione di G.F. Venturini del 1685-91. Nel 1788 furono acquistati dallo scultore Vincenzo Pacetti, che ne rivendette tre ai Musei Vaticani, uno nel 1790, gli altri due nel 1804, ma non è possibile stabilire a quale di essi corrisponda quello illustrato nella mostra.

- * Riferimenti a località della regione tiburtino-sublacense sono contenuti in *Sermoneta nel Rinascimento tra Lucrezia Borgia e i Caetani*, a cura di Anna Esposito e Giovanni Pesiri (Atti del Convegno, Sermoneta 2022), Roma, Viella, 2023. MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Lucrezia Borgia e il ducato di Sermoneta (1501-1503): pratiche di governo agli inizi del Cinquecento*, pp. 93-107, menziona a p. 103 Capranica Prenestina tra i centri in cui la curia signorile dei Borgia riscuoteva un canone annuale di locazione. ANNA CAVALLARO, *Pietro Coleberti e Desiderio da Subiaco pittori della corte Caetani di Sermoneta*, pp. 145-156, riferisce alle pp. 154-155 che Stefano Petrocchi ha attribuito gli affreschi delle "camere pinte" del castello Caetani di Sermoneta al pittore Desiderio da Subiaco, che li avrebbe eseguiti negli anni '90 del XV secolo. Il pittore si firma *Desiderius Sublaci pinxit 1486* nella cappellina di S. Sebastiano dell'oratorio della Madonna del Riposo a Trevi nel Lazio e fu attivo in prevalenza nell'area intorno alla sua città d'origine, ad esempio a Filettino, dedicandosi quasi esclusivamente alla pittura sacra, nella quale manifesta con linguaggio provinciale richiami allo stile di Antoniazio Romano,

Melozzo da Forlì e Pinturicchio. Le figure femminili della prima “camera pinta” ricordano gli angeli che sostengono i pilastri del tabernacolo della *Madonna di Loreto* nel santuario di S. Maria dei Bisognosi a Pereto. Desiderio ha lasciato altre opere a Sermoneta: il *Giudizio universale* sulla controfacciata della chiesa di S. Maria Assunta, datato a metà degli stessi anni '90, e la *S. Caterina* nella cripta della chiesa di S. Michele Arcangelo, dove il *S. Sebastiano* è invece opera dei suoi allievi.

- * Il volume di HENDRIK DEY, *Roma nel Medioevo. Un nuovo profilo della città, 400-1420*, traduzione e cura di Serena Romano, Roma, Viella, 2023, contiene numerosi riferimenti a Subiaco e Tivoli. A p. 215 si ricorda che nel corso del IX secolo i Saraceni saccheggiarono i monasteri sublacensi. Alle pp. 220-223 si sottolinea che la situazione della zona romana di Porta Maggiore nel X e XI secolo è ben conosciuta grazie ai documenti conservati nell'archivio degli stessi monasteri di Subiaco (erroneamente collocata in Sabina), che acquisirono numerose proprietà dentro e fuori la porta, dove i terreni erano adibiti al pascolo e alle coltivazioni, come quella dei cetrioli (fig. 5.1). All'interno delle mura era invece situata la cosiddetta *domus maior*, compresa in una tenuta molto vasta, che nel 952 passò al monastero di Subiaco (fig. 5.2). Sul Celio, nelle vicinanze di S. Stefano Rotondo, sorgeva poi il monastero di S. Erasmo, che nel 938 era stato concesso a Subiaco da Alberico, unitamente a tutte le sue proprietà, che oltrepassavano Porta Metronia. Il documento di concessione contiene una dettagliata descrizione del monastero, che oltre agli edifici comprendeva anche giardini, campi di grano, oliveti, frutteti e vigneti, i quali ultimi erano stati impiantati verso la fine del X secolo e fornivano vino prodotto in un'apposita *cella vinaria* (pp. 225-229 e fig. 5.3). Alle pp. 291-292 si rileva che i grandi campanili si diffusero nell'Italia centrale nella seconda metà dell'XI secolo, come dimostra ad esempio quello di S. Scolastica a Subiaco. Per quanto riguarda Tivoli, alle pp. 298-299 si menziona l'accordo stretto da papa Innocenzo II con la città nel 1143, dopo che i Tiburtini erano stati sconfitti dai Romani, che reagirono proclamando il libero Comune. In precedenza (pp. 117-118), erano stati ricordati i restauri dei ponti sull'Aniene (Nomentano, Mammolo, Lucano e dell'Acquoria) che erano stati resi impraticabili dai Goti di Totila negli anni '40 del secolo VI.



LIBRI RICEVUTI

- *Giulio Perticari filologo e patriota*, a cura di FRANCESCO SBERLATI e RICCARDO PAOLO UGUCCIONI (Atti della Società pesarese di studi storici / Atti del Convegno di Pesaro, 7 e 8 ottobre 2022), Ancona, Il lavoro editoriale, 2023.
- PIERLUIGI CUCCITTO, *Dall'Istria a Pesaro. L'esodo, l'Opera Padre Damiani e il comitato per la Venezia Giulia e Zara di Pesaro* (Studi pesaresi della Società pesarese di studi storici / Asterischi 3), Ancona, Il lavoro editoriale, 2023.
- ANGELA DE BENEDICTIS, *Acheronta movebo. La resistenza di Urbino al duca Guidobaldo II (1572-1573) nella storiografia italiana della seconda metà dell'Ottocento* (Studi pesaresi della Società pesarese di studi storici / Asterischi 4), Ancona, Il lavoro editoriale, 2023.
- VANESSA LEGGI, *Vita Romae: la storia della città eterna raccontata dagli antichi Romani*, Lecce, Youcanprint, 2022.
- *La Storia nella Storia - Palombara Sabina al tempo dei conflitti mondiali*, a cura di VANESSA LEGGI, Lecce, Youcanprint, 2023.

ELENCO DEI SOCI
(aggiornato al 25 novembre 2023)

Presidente onorario

GIULIANI prof. CAIROLI FULVIO

Accademico dei Lincei - Emerito presso la "Sapienza - Università di Roma"

Presidente

FERRUTI prof. FRANCESCO

Consiglio Direttivo

ALESSANDRINI avv. ANDREA – BORGIA prof. ROBERTO – DURANTI dott. ERNESTO – GENGA prof. ADRIANO – MARI dott. ZACCARIA – PANATTONI prof.ssa ANNA MARIA (*Vicepresidente*) – PLACIDI dott. CARLO – PROIETTI prof. GIUSEPPE (c.o.) – VECCHI dott. CLAUDIO.

Segretario: CANDIDO prof. PIETRO – Economo: FERRARI avv. MASSIMO.

Soci Collaboratori

- BARTOLI-LANGELI prof. ATTILIO, già Ordinario di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Perugia.
- CASELLA prof. MARIO, già Ordinario di Storia contemporanea nell'Università del Salento (Lecce).
- COGOTTI arch. MARINA, già Direttore di Villa d'Este.
- FADDA LUISELLI prof.ssa ANNA MARIA, già Ordinario di Filologia germanica nell'Università Roma Tre.
- GABRIELI prof.ssa ISELIN MARIA, già Ordinario di Lingua e Letteratura scandinava nell'Università Roma Tre.
- GUIDI prof. ALESSANDRO, Ordinario di Archeologia preistorica e proto-storica nell'Università Roma Tre.
- LORENZETTI prof. LUCA, Ordinario di Glottologia nell'Università della Tuscia (Viterbo).
- NAVA dott.ssa MARIA LUISA, già Soprintendente ai Beni archeologici per le Province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta.
- OCCHIPINTI prof. CARMELO, Associato di Storia della critica d'arte e Museologia e Storia del collezionismo nell'Università di Roma - Tor Vergata.
- REGGIANI dott.ssa ANNA MARIA, già Direttore generale per i Beni archeologici del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
- SAPELLI RAGNI dott.ssa MARINA, già Soprintendente ai Beni archeologici del Lazio.
- TEN prof.ssa ALESSANDRA, Associato di Rilievo e Analisi tecnica dei monumenti antichi alla Sapienza - Università di Roma.

Soci Onorari

BENOTTO S.E. mons. GIOVANNI
PAOLO Arcivescovo di Pisa

SCIARRETTA prof. FRANCO
SINDACO DI LIONE

Soci Sostenitori

BUFACCHI cav. lav. SANDRO in ri-
cordo del nonno Renato Teodo-
ri, socio della Società Tiburtina

GIANSANTI BERNARDINI ANNA
(eredi)

GIOIOSI rev.do FABRIZIO

CAPALDI PAOLO EMILIO

MISSONI dott. ROBERTO

FERRUTI avv. ANDREA

PACIFICI gen. C.d.A. ANGELO

Soci Ordinari

ADEMBRI dott.ssa BENEDETTA

BENEDETTI ANGELO

AGOSTINO dott.ssa DIANA

BENEDETTI dott. GIAMPAOLO

AGOSTINO dott. NATALE

BERNARDI dott.ssa MARTINA

ALESSANDRINI dott. ALBERTO

BERTI MANRICO

ALESSANDRINI dott. FABRIZIO

BETTI cav. GIULIANO

ALKER dott. LUIGI

BISCIONE dott. GERARDO

ALLIEGRO dott. GIOVANNI

BITOCCHI dott. RENZO

ALLIEGRO ing. MARIA CAROLINA

BOLDRIGHINI dott. CARLO

ALLIEGRO dott. RAFFAELE

BONAMONETA TERTULLIANO

AMICUCCI avv. GIUSEPPE

BONANNO SALVATORE

ANDREI ing. GIANNI

BONIFAZI prof. LUIGI

ANGELINI prof.ssa RAMONA

BORATTO prof. ALCIBIADE

ANGRISANI prof.ssa MARIA LUISA

BROCCHIERI dott. MARCO

ANTONUCCI LORENZO

BRUGNETI DANIELE

ASSOCIAZIONE CULTURALE «AR-
TICOLO 9» - CICILIANO

CACURRI ELISA

CAPONE dott.ssa FRANCA

BACCEI dott. DANIELE

CAPOROSSO MICHELE

BACECCI CINZIA

CAPPELLINA BRUNO

BAMBINI CLAUDIO

CARBONE ALESSIA

BARRA MATTEO

CARIELLO NICOLA

BARUZZI GIOVANNI

CASTELLANI PAOLO

- CECERE ANTONIETTA
 CELANETTI CARLO
 CELENTANO NUNZIO
 CENSI rev.do GIOVANNI
 CICIA CHIARA
 CICIA SARA
 CICIA dott. SERGIO
 CICOLANI dott. PAOLO
 CICOLINI dott. GIUSEPPE
 CIPOLLARI dott.ssa VALENTINA
 CIPOLLARI TEMPERINI prof.ssa
 LAURA
 CIPOLLONI ins. ANGELICA
 COCCANARI CRISTIANO
 COCCANARI DE' FORNARI
 prof.ssa MARIA ANTONIETTA
 COCCIA ANTONELLA
 COLAGROSSI FRANCO
 COLANGELI MASSIMO
 COLASANTI ALEXANDRO
 CONTI ELEONORA
 CONTI LUCIANO
 CONTI dott.ssa MARIA
 ANTONIETTA
 CONTI VINCENZO
 CORAZZA dott.ssa VALERIA
 CRICCHI dott.ssa ALESSANDRA
 CROCCHIANTE prof.ssa LOREDANA
 CROCCHIANTI LUIGI
 CURIA VESCOVILE TIVOLI

 D'ANDREA OLIVIA
 D'ANDREA PETROCCHI ins.
 MARIA STEFANIA
 DE ANGELIS dott. GILBERTO
 DE ANGELIS prof. LUCA
 DE DOMINICIS ANTONIO
 DE GENNARO arch. VINCENZO
 DE SILVESTRI ORNELLA

 DELLA GATTA SALVATORE
 DEUTSCHES HISTORISCHES INSTI-
 TUT IN ROM - ISTITUTO STORI-
 CO GERMANICO DI ROMA
 DI CESARE ing. RAFFAELE
 DI FAUSTINO geom. CARMINE
 DI FAUSTINO dott.ssa CRISTINA
 DI FAUSTINO ing. FABIO
 DI FAUSTINO dott. GIUSEPPE
 DI PASQUALE RANIERI dott.ssa
 MARIA GRAZIA
 DURANTI LUCREZIA
 DURANTI RACHELE

 FALCONE arch. MICHELA CARLA
 FALCONE dott. ORAZIO
 FANTINI rev.do FABRIZIO
 FANTOZZI MARCELLO
 FARINELLI dott. LEONARDO
 FERRUTI GIULIA
 FORESI prof. ALBERTO
 FORESI ROCCHI dott.ssa IVANA
 FRATTICCI ing. LUCA

 GARBERINI PIER LUIGI
 GEMMO arch. LUIGI ARMANDO
 GHIANI dott. LUIGI
 GIARÈ ADRIANO
 GIULIANI DEL PRIORE dott.ssa
 ELENA
 GOMELINO rag. ANGELO
 GOZZI LUCIANO
 GRAVINA GIUSEPPE
 GRAZIANI p. PAOLINO o.f.m. capp.
 GRUPPO ARCHEOLOGICO LATINO,
 SEZIONE CORNICOLANA «DON
 C. PICCOLINI» - MONTECELIO

 IACOVELLI GIANCARLO

- KREJCI dott. HARALD
LA CARA dott. BERNARDO
LAURETTI PAOLA
LEGGI dott.ssa VANESSA
LEO GIUSEPPE
LIVI arch. MARIA
LOLLI DI LUSIGNANO prof.
EMANUELE
LOMBARDOZZI EMANUELE
LOMBARDOZZI prof. MARCO
LUCIANI dott. ANTONIO

MACRÌ MAURIZIO
MANCINI LUCIDI FERRANTE
MARIANI ing. PAOLO
MARINO dott.ssa FABIANA
MARINO GIORGIO
MARINO dott. MARIO
MARRACCINI CINZIA
MARZIALE dott. DARIO
MASCHIETTI MAURO
MASCIOLI avv. GIOVANNI CARLO
MATTEI VINCENZO
MATTONI avv. ALESSANDRO
MEUCCI avv. SERGIO
MEUCCI PACIFICI prof.ssa CINZIA
MINATI dott. TORELLO
MINELLI dott. MICHELE
MORESCHINI comm. ALESSANDRO
MORICONI dott. BRUNO
MORICONI arch. PAOLA
MOSTI dott. ADRIANO

NAPOLEONI FRANCESCO
NOBILIA LUIGI
ORLANDI arch. ANGELO
ORLANDI dott.ssa LAURA
ORLANDI prof. MARCELLO
OSIMANI ANTONIO

PACELLA dott. MASSIMO
PACIFICI dott. CARLO
PACIFICI dott. GUGLIELMO
PALLANTE dott. ETTORE
PANCI arch. ALESSANDRO
PASTORI dott. MAURIZIO
PECCHI arch. FRANCESCO
PERINI CHIARA
PERINI FRANCESCO
PERINI LORENZO
PERSILI FERRUTI prof.ssa MARIA
PETRARA prof.ssa MARIA TERESA
PETRINI DELIO
PETROCCHI arch. GIUSEPPE UGO
PIERATTINI dott. GIOVANNI
PISELLI prof.ssa PATRIZIA
PISTOLESI arch. MARCO
PIZZUTI VINCENZO
POGGI dott. GIORGIO
PORZIANI SILVANA
POZZILLI RESTAGNO prof.ssa
CARLA
PRESUTTI dott. MAURO
PROIETTI avv. LIVIO

REFRIGERI ANTONIO
REFRIGERI GIUSEPPE
RESTANTE MIRELLA
RICCARDI ing. FRANCESCO
RICCARDI dott. GIOVANNI
RICCI MASSIMO

RIENZI GIUSEPPE	SIRINI ing. GIOVANNI
RIVELLI LUCIANO	SPAVENTA geom. MASSIMO
ROBERTI GIOVANNI ROBERTO	SPERANDIO prof.ssa MARIA
ROMANELLI ARMANDO	STRAFONDA dott. GIORGIO
ROSA dott. MAURO	
ROSATI rag. GIANCARLO	TAORI ing. MARIO ROMANO
ROSSI dott. CLAUDIO	TECCHI LUCIANO
ROSSI IRENE	TEODORI dott.ssa RITA
ROSSI LIVIA	TIMPERI prof.ssa VITTORIA
ROSSI LORENA	TOMEI dott.ssa MARIA ANTONIETTA
ROSSI dott. MATTEO	TORNAGHI dott. GIACOMO
ROSSI NICOLETTA	TRIFELLI MARCELLO
RUBINI prof.ssa LUCREZIA	TROISI avv. PAOLO
RUGHINI MATTEO	
	UNITRE UNIVERSITÀ
SABUCCI DIEGO	
SABUCCI arch. PATRIZIA	
SCIARRETTA dott. ANTONIO	VENTURI prof.ssa MARIA PIA
SCIARRETTA dott. DANIELE	VERGELLI ing. LUIGI
SCIPIONI FILIPPO	VERTUANI ANTONIO
SCOTONI dott. SILVANO	VIGLIETTA DOMENICO
SCOTTI dott.ssa STEFANIA	
SEGATORI AUGUSTA	ZAMPINI dott. PIERLUIGI
SEGNALINI SAVERIO	ZENO rev.do CIRO
SEMPRONI GIANCARLO	



INDICE

MEMORIE

ZACCARIA MARI – FRANCESCO FERRUTI, <i>Tivoli nell'alto Medioevo</i>	Pag.	7
MARCELLO ORLANDI, <i>Nascita e fasi edificatorie del monastero del Sacro Speco</i>	»	43
BEDA PALUZZI, <i>La realizzazione del coro monastico nel Sacro Speco di Subiaco</i>	»	67
FRANCO SCIARRETTA, <i>La fine di Tuscolo nella storiografia tiburtina rinascimentale</i>	»	87

NOTIZIE

ANGELO ORLANDI, <i>Giacomo Quarenghi architetto a Subiaco</i>	»	107
MARIA SPERANDIO, <i>L'Accademia Corniculana e le scoperte archeologiche avvenute a Monticelli dal 1835 al 1844</i>	»	129
MARIO MARINO, <i>Documenti sui danni causati dal terremoto del 13 gennaio 1915 nella città di Tivoli</i>	»	155

VITA DELLA SOCIETÀ

Il premio “Francesco Bulgarini” sulla storia di Tivoli.....	Pag.	185
---	------	-----

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

<i>Addenda</i> all’elenco delle pubblicazioni di Vincenzo G. Pacifici.....	»	191
Riviste pervenute alla Biblioteca sociale «Vincenzo Pacifici».....	»	195
Recensioni.....	»	197
Segnalazioni bibliografiche.....	»	203
Libri ricevuti.....	»	211
Elenco dei soci.....	»	213

Direttore responsabile: dott. ZACCARIA MARI.

Redattori: prof. ROBERTO BORGIA, prof. PIETRO CANDIDO,
prof. FRANCESCO FERRUTI, prof. ADRIANO GENGA
e prof.ssa ANNA MARIA PANATTONI.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 2277 del 6 novembre 1951

Finito di stampare nel mese di maggio 2024
dalla Tipografia Mancini s.a.s.
Via Empolitana, 326 (loc. Arci) - 00019 Tivoli (Roma)
Tel. 0774.411526
e-mail: tipografiamancini@gmail.com